



PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria"

---

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA, I -  
Atti della prima settimana del Corso di pastorale catechistica, 200 pagine, DM 35,-- Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO DI CATECHISTI  
P. Beniamino Rossi, 63 pagine, DM 16,-- Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO PER LA FORMAZIONE DI CATECHISTI "NUOVI"  
P. Beniamino Rossi, 150 pagine, DM 28,-- Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA  
Per un "Progetto pastorale" delle MCI, 62 pagine, DM 12,-- Dicembre 1989
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MCI IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA CHIESA LOCALE  
Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania e Scandinavia, 141 pagine, DM 28,-- Gennaio 1986
- 6/7- IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA - P. Beniamino Rossi, 280 pagine, DM 65,-- Febbraio 1986
- 8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE - P. Giacomo Danesi, 54 pagine, DM 12,-- Marzo 1986
- 9 - LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA - P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6,-- Aprile 1986
- 10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND  
Georg Huber, 177 pagine, DM 38,-- Maggio 1986
- 11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA - P. Angelo Negrini, 44 pagine, DM 12,-- Giugno 1986
- 12 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA, II -  
Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale Catechistica, 74 pagine, DM 18,-- Luglio 1986
- 13 - GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA - Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 28,-- Agosto 1986
- 14 - I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETA' IN TRASFORMAZIONE -Inchiesta conoscitiva ad Essen  
P. Angelo Negrini, 32 pagine, DM 10,-- Settembre 1986
- 15 - LAVORATORI E RELIGIONE - Inchiesta conoscitiva in Svizzera, 28 pagine, DM 10,-- Ottobre 1986
- 16 - DROGA E GIOVANI EMIGRATI, UN PROBLEMA PASTORALE - Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 17,-- Novembre 1986
- 17 - GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI - P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 10,-- Dicembre 1986
- 18 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN ITALIA:STORIA, PROBLEMI, PROSPETTIVE - Mons. Antonio Cantisani, 30 pag. DM 12,--Gen.87
- 19 - LA PASTORALE ETNICA IN GERMANIA OGGI E IN PROSPETTIVA - Mons. Luigi Petris, 44 pagine, DM 14,-- Febbraio 1987
- 20 - EMIGRAZIONE, DIACONIA E SERVIZIO SOCIALE IN GERMANIA - AA VV, 100 pagine, DM 23,-- Marzo 1987
- 21 - ITALIANI A WUPPERTAL - A cura di P. Beniamino Rossi, 82 pagine, DM 23,-- Aprile 1987
- 22 - IMMIGRAZIONE E PROGETTO PASTORALE DELLA DIOCESI DI BRESCIA - P. Bernardo Zonta, 64 pagine, DM 16,-- Maggio 87
- 23 - EMIGRAZIONE E FAMIGLIA - Italo Carta, C.L. Cazzullo, 19 pagine, DM 10,-- Giugno 1987
- 24 - EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA E ABBOZZO PASTORALE - Maria Pipp, XIV-97 pagine, DM 31,-- Luglio 1987
- 25 - LA RELIGIONE PENDOLARE - Indagine in Svizzera, F. Garelli, M. Lepori, 140 pag. DM 32,-- Agosto 1987
- 26 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN SVIZZERA - Documenti delle Chiese - Delegazione Naz. CH, 72 pagine, DM 18,-- Sett.87
- 27 - GIOVANI ITALIANI IN GERMANIA - Don Giorgio Gallina, 50 pagine, DM 15,-- Ottobre 1987
- 28 - VOCAZIONE E MISSIONE DEL LAICO NELLA CHIESA E NEL MONDO - Mons. Antonio Cantisani, 26 pag. DM 10,-- Nov. 1987
- 29 - LAICI IMMIGRATI IN EUROPA: REALTA' E PROBLEMI - AA VV, 110 pagine, DM 27,-- Dicembre 1987
- 30 - EMIGRATI E INTEGRAZIONE ECCLESIALE - Nicolini, De Paolis, Corecco, 64 pag. DM 18,-- Gennaio 1988
- 31 - CONTINUITA' E NOVITA' DELLA MISSIONE IN EUROPA - Tasselto, Vanzan, Negrini, 67 pag. DM 18,-- Febbraio 1988
- 32 - ANNUNCIO E CATECHESI IN EMIGRAZIONE, I - Atti XXXI CN/1987 delle MCI in Germania e Scandinavia  
126 pagine, DM 18,-- Marzo 1988
- 33 - ANNUNCIO E CATECHESI IN EMIGRAZIONE, II - Atti XXXI CN/1987 MCI, 57 pagine, DM 16,-- Aprile 1988
- 34 - EMIGRAZIONE, STATO E CHIESA NEGLI ULTIMI CENT'ANNI - AA VV, 140 pagine, DM 32,-- Maggio 1988
- 35 - CHIESE ED EMIGRATI IN GERMANIA, Rassegna stampa tedesca 1978-1985 - P.L.Zancan, 400 pag. DM 80,-- Giugno 1988
- 36 - LA CATECHESI E IL "CATECHISMO DEGLI ADULTI". Guida bibliografica -A. Bollin, 30 pag. DM 10,-- Luglio 1988
- 37 - "CATECHISTI PER UNA CHIESA MISSIONARIA" - A cura di P. Sandro Rossi, 81 pagine, DM 20,-- Agosto 1988
- 38 - EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA E MISSIONI CATTOLICHE - AA VV, 53 pagine, DM 15,-- Settembre 1988
- 39 - IMMIGRATI E GIOVANI ITALIANI NEL NRW - P. Beniamino Rossi, 462 pagine, DM 88,-- Ottobre-Dicembre 1988
- 40 - IMPEGNO ECCLESIALE E RUOLO DEI LAICI IN EMIGRAZIONE - Atti del XXXII CN/1988 delle MCI in Germania e Scand  
navia, 130 pagine, DM 30,-- Gennaio 1989
- 41 - APPUNTI DI ETICA SOCIALE:LAVORO, PACE, ECOLOGIA - Giuseppe Mattai, 65 pagine, DM 17,-- Febbraio 1989
- 42 - COLLABORATORI LAICI E APPARTENENZA ECCLESIALE - Beppe Mattei, 46 pagine, DM 14,-- Marzo 1989
- 43 - DIE AUSLÄNDISCHE FRAU IN DEUTSCHLAND - Nanette Pellegrino, 120 pagine, DM 27,-- Aprile 1989
- 44 - INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI IN GERMANIA - Rassegna Stampa tedesca 1978-1985  
P. Livio Zancan, 1056 pagine, DM 148,-- Maggio 1989

# Sommario

---



- 5     Introduzione  
NOTE PER UN BILANCIO MORALE E ORGANIZZATIVO DELLA II CNE  
(Dr. Mario Sica)
- 11    Parte prima  
DALLA PRIMA ALLA SECONDA CNE
1. Emigrazione italiana e mobilità oggi (Dr. C. Calvaruso)
  2. Cambiamenti strutturali (Dr. Claudio Calvaruso)
  3. Dati quantitativi essenziali (Dr. Lucrezio Monticelli)
  4. I problemi della Conferenza (Mons. Silvano Ridolfi)
  5. Annotazioni in margine (Mons. Luigi Petris)
- 47    Parte seconda  
RIFERIMENTI ECCLESIALI PER UNA PASTORALE MIGRATORIA
1. I migranti nella chiesa di accoglienza (S.E. Mons. Giovanni Cheli)
  2. La Chiesa in Italia e le Chiese in Europa (S. E. Mons. Antonio Cantisani)
  3. Chiesa e immigrazione in Italia (Mons. Belotti)
  4. Chiesa italiana e II CNE (Don Antonino Denisi)
  5. Per una lettura ecclesiale del fenomeno migratorio (Mons. Silvano Ridolfi)
- 71    Parte terza  
PROBLEMI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA
1. La "nuova" emigrazione italiana nella Repubblica Federale Tedesca (P. Beniamino Rossi)
  2. Le persone:
    - a. La donna emigrata (Valentina Veneto)
    - b. I giovani (Monica Foraboschi)

3. Le strutture:
  - a. Scuola e cultura italiana (P. Carlo Marzoli)
  - b. Corsi di qualificazione professionale (Paolo Rosamilia)
4. I mass media:
  - a. I programmi radiotelevisivi (Dr. Gualtiero Zambonini)
  - b. La stampa italiana (P. Tobia Bassanelli)
5. Dalla II CNE tre scelte pastorali:
  - a. Rivitalizzare la cultura dell'emigrato
  - b. Rivalorizzare il ruolo della donna in emigrazione
  - c. Reintegrare il mondo giovanile  
(P. Angelo Negrini)

## 121 Appendice

### DOCUMENTI E DATI STATISTICI

#### Appendice prima: documenti

1. Resoconto delle Commissioni di studio
2. Documento finale della Conferenza
3. Elenco delle richieste del Documento finale
4. Tre ordini del giorno: donne emigrate, riforma COEMIT, immigrati stranieri in Italia
5. Discorso del Papa

#### Appendice seconda: dati statistici

1. L'emigrazione italiana tra la prima e la seconda CNE
2. La comunità italiana nella Repubblica Federale Tedesca

#### Appendice terza

Le MCI e gli italiani emigrati in Germania. Intervento all'Assemblea Nazionale dell'emigrazione italiana in Germania.

## 162 Indice dei grafici e delle tabelle

INTRODUZIONE: LO II CNE

NOTE PER UN BILANCIO MORALE E ORGANIZZATIVO

# introduzione

## PER UN BILANCIO MORALE DELLA II<sup>a</sup> CNE

Dr. Mario Sica,

Segretario Generale della Seconda Conferenza dell'Emigrazione

(Roma, 28 novembre - 3 dicembre 1988)

Introduzione: La II CNE

---

NOTE PER UN BILANCIO MORALE E ORGANIZZATIVO

Mario Sica

1. Oltre 1000 delegati - di cui 800 dall'estero, designati dai Comitati dell'emigrazione italiana e dalle associazioni nazionali e locali di emigrati e delle comunità italiane - e 800 invitati hanno dibattuto per sei giorni interi, dal 28 novembre al 3 dicembre, l'ampia problematica degli italiani all'estero.

Indetta - come già la prima Conferenza, nel 1975 - da una legge dello Stato, la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione era attesa dagli esperti del settore e dagli osservatori specializzati con un certo scetticismo. Pesava il precedente della prima Conferenza che era stata essenzialmente una passerella un pó caotica di personaggi di rango ministeriale o di alto livello politico, risultasi poi in un evento ricco bensì di buone intenzioni, ma privo di seguiti concreti.

Invece la seconda Conferenza ha avuto una corposità ed una serietà di impostazione già evidente nei discorsi di apertura del Presidente De Mita e del Ministro Andreotti, ed ancor piú nell'articolata relazione introduttiva del Sottosegretario Bonalumi.

2. Il dibattito su questa relazione - e su altri contributi alla discussione provenienti da personalità del calibro dell'ex Ministro della Pubblica Istruzione Valitutti per l'insegnamento della lingua e cultura, o del Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali Giovannini per la stampa e informazione - é stato ampio ed articolato. Quasi 600 sono stati gli intervenuti (200 in plenaria, 400 nelle sei commissioni di lavoro). Tra di essi, i segretari di partito od i loro rappresentanti (Bodrato per la DC, Occhetto per il PCI, Marianetti per il PSI, Fini per il MSI, La Malfa per il PRI, Cariglia per il PSDI, Sterpa per il PLI, Spadaccia per il PR); ed ancora il Vice Presidente del Consiglio De Michelis, il Ministro del Lavoro Formica, il Sottosegretario all'Interno Spini, la Presidente della Commissione per la parità uomo-donna, Tina Anselmi, i presidenti delle due Commissioni Esteri, Piccoli (Camera) e Achilli (Senato), il Presidente e il Vice Presidente del Comitato Permanente dell'emigrazione della Camera (Marri e Tremaglia).

Con una grande varietà di sfumature intermedie (ancor piú ampia per gli interventi dall'estero), gli oratori si sono collocati essenzialmente su due linee di tendenza, che hanno rappresentato in qualche modo le due anime della Conferenza. Da un lato, coloro che affermavano che l'emigrazione non era un fenomeno concluso o residuale, che l'Italia potesse considerare come consegnato esclusivamente alla storia; che rimanevano nel mondo emigranti poveri, non allietati dal successo, non integrati, bisognosi di tutela, di assistenza, di misure di sostegno, di protezio-

ne sociale. Questi interventi attiravano l'attenzione sul potenziale emigratorio rappresentato in Italia dai quasi tre milioni di disoccupati, sui rischi sia per l'occupazione che per i livelli di protezione sociale inerenti alla istituzione del mercato unico europeo del 1992, sulla necessità di una trattazione globale dei fenomeni migratori, che in qualche modo integrasse la problematica degli emigranti italiani all'estero con quella degli immigrati in Italia. In alcuni di questi interventi si esprimeva anche una critica al motto della seconda Conferenza, "Gli italiani che vivono il mondo", considerato troppo ottimistico e ingenuamente trionfalistico (c'è stato chi ha parlato di "Italiani che sopravvivono il mondo").

Da un'altra parte molti interventi hanno invece messo l'accento sulla innegabile ascesa sociale dei singoli e delle comunità nel loro insieme; sulla loro progressiva e generalmente ben riuscita integrazione nelle società di accogliimento; sulle opportunità offerte all'Italia (p. es. nel campo turistico e commerciale) dall'esistenza di queste comunità all'estero; sui nuovi bisogni che queste comunità esprimono, in particolare nel campo culturale, del mantenimento o della riscoperta della propria lingua e cultura.

E' da notare che a tali due linee di tendenza hanno corrisposto due diverse "cifre di riferimento": i sostenitori del principio che "l'emigrazione non è finita" si sono riferiti alla cifra tradizionale (ma che probabilmente si rivelerà esagerata una volta istituita l'anagrafe dei cittadini italiani all'estero) di "cinque milioni di italiani all'estero". Invece, i sostenitori della "politica delle comunità italiane all'estero" hanno fatto riferimento spesso e volentieri al concetto di comunità allargata, comprendente naturalizzati e oriundi. La cifra di riferimento è, in tal caso, di almeno 60 milioni di italiani entro la 3° generazione.

3. Sia nella sua relazione che nella replica finale Bonalumi aveva già tenuto conto di entrambe queste posizioni nell'affermare con molta chiarezza da un lato la necessità di una "politica delle comunità all'estero", dall'estero il persistere di bisogni di tipo tradizionale, centrati sulla tutela e sull'assistenza. "Assistenza" e "emigrazione", egli ha affermato nella replica, non sono diventate parole impronunciabili, non sono solo ricordi consegnati ad una memoria storica.

Al tempo stesso, egli ha avvertito, "è normale che comunità integrate nei Paesi di accogliimento facciano ormai sempre più affidamento, per la propria tutela e assistenza, sulle strutture locali", e solo in via sussidiaria (quando tali strutture manchino o siano chiaramente insufficienti) sulle strutture italiane.

Il documento finale approvato dalla Conferenza riflette anch'esso in modo equilibrato le due linee di tendenza tanto che, emblematicamente esse sono giustapposte in una delle frasi-chiave del preambolo ("la Conferenza ... afferma che **la politica dell'emigrazione e delle comunità all'estero** deve rappresentare una questione nazionale").

Da una lato, infatti, il documento chiede la garanzia "sia in Italia che all'estero del pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e dei livelli di protezione di sicurezza sociale". Inoltre il primo punto del documento concerne la tutela ed i diritti dei lavoratori, ed in esso spicca in modo particolare la richiesta della istituzione di un assegno sociale a favore degli emigrati anziani indigenti, in particolare in America Latina. Infine un punto a se stante è dedicato alla condizione della donna emigrata circa la quale tra l'altro "si chiede al Governo di adottare ogni opportuna iniziativa di sostegno per un'effettiva parità nei diritti del lavoro, della formazione professionale, dell'integrazione sociale".

D'altro canto però la nuova politica emerge abbastanza nettamente. Si dice infatti che "nelle mutate condizioni storiche la Conferenza afferma la convinzione che le comunità all'estero rappresentano un valore positivo per la crescita della società locale e di quella italiana e costituiscono oggi più che ieri una risorsa strategica che esige di essere riconosciuta e valorizzata, anche in quanto fattore essenziale della politica interna ed estera del Paese". Questa dichiarazione di principio è particolarmente sviluppata, nel dispositivo del documento, dalle parti relative all'educazione, alla scuola e alla cultura (per le quali si chiedono interventi più ampi e flessibili, inseriti nel sistema scolastico e formativo locale e tali da favorire una dinamica e un confronto interculturale che arricchiscano la società locale e le stesse comunità italiane; e per i paesi transoceanici si sollecitano opportune iniziative che consentano alle comunità italiane all'estero di conservare o riscoprire le proprie origini e tradizioni culturali e acquisire una migliore conoscenza dell'Italia di oggi), alla stampa, all'informazione e alla radiotelevisione (per la quale il progetto è di collegare tutte le comunità italiane all'estero alla madrepatria tramite una moderna rete multimediale che rende possibile una loro miglior informazione e una miglior promozione dell'immagine Italia") ed infine ai rapporti con le comunità all'estero nel campo economico (per i quali si sollecitano iniziative non solo nel campo dell'impiego produttivo dei risparmi, ma anche della cooperazione allo sviluppo e delle joint ventures).

Le stesse rivendicazioni relative alla partecipazione in Italia - tradizionali istanze della "politica dell'emigrazione" - sono ora, nella terminologia e nei concetti usati, viste come partecipazione alla vita nazionale delle "comunità all'estero" o degli "italiani all'estero": che si tratti dei COEMIT, del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero o dell'attività delle Regioni, un ruolo è previsto anche per gli elementi naturalizzati o di origine italiana. E la prevista riforma delle norme sulla cittadinanza mira a consentire il rientro del naturalizzato nel circolo della comunità nazionale, come membro di pieno diritto.

La conclusione del documento finale riafferma solennemente la funzione delle comunità italiane: "La Conferenza (...), cosciente dell'importante e crescente funzione delle vaste e radicate comunità italiane all'estero - patrimonio che l'Italia unica tra tutti i Paesi industrializzati, può vantare - afferma che l'attuazione di una politica di maggior interconnessione tra comunità residenti nella madrepatria e comunità italiane all'estero è e sarà garanzia di un comune sviluppo e crescita civile, e strumento di cooperazione tra i Paesi, di solidarietà tra gli uomini, di pace nel mondo".

4. La seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione - che il Ministro Andreotti ha affermato, in un'occasione, doversi piuttosto chiamare "degli italiani nel mondo" - ha quindi saputo cogliere una dinamica di transizione proiettata verso il futuro.

Tra "politica dell'emigrazione" e "delle comunità all'estero" non vi è contrasto. La seconda nasce e germoglia sul tronco della prima. La transizione è nella natura delle cose: è imposta dalla cessazione del flusso migratorio di massa, senza prospettive di ripresa, sia a causa del diverso carattere della disoccupazione odierna, che non genera più emigrazione, neppure all'interno del Paese, sia del brusco declino demografico, che ad un certo punto non potrà non tradursi, almeno in certe zone del Paese, in scarsità di manodopera. E' imposta dal ricambio generazionale, che rende letteralmente improprio l'appellativo di emigrati per gli italiani di seconda generazione, nati e vissuti all'estero.

E' imposta dall'ascesa sociale dei nostri connazionali, che in misura crescente rifiutano la qualifica di emigrati in favore di quella, di cui vanno piú fieri, di italiani all'estero. Il principio "da emigrato a cittadino", che il documento finale menziona a proposito dell'Europa, ha in fondo una valenza piú generale.

Rispetto alla politica dell'emigrazione, la politica delle comunità all'estero ha un respiro piú ampio. Mentre certi interventi, iniziative, diritti non potranno che esser limitati ai cittadini, il referente generale della nuova politica dovrà tendere ad essere, sistematicamente, la "comunità allargata". Come afferma infatti la relazione di Bonalumi,

"questo é del resto il concetto comunemente utilizzato nei Paesi transoceanici dove - nei luoghi in cui si riunisce la comunità, nelle sue manifestazioni e associazioni - non vi é distinzione di passaporto. E' questo piú vasto patrimonio - non già la comunità, piú ristretta e in certi Paesi poco significativa, degli italiani di passaporto - che occorre mantenere e valorizzare sul piano culturale.

Se consideriamo le comunità italiane sotto questo aspetto, allora il disegno politico diviene di ampio respiro e fuoriesce dai moduli tradizionali nei quali in passato é stata costretta la "questione emigrazione", trasformandosi invece in un momento importante per la politica italiana verso il resto del mondo".

Conviene riprendere letteralmente, a conclusione di questa panoramica di presentazione della seconda Conferenza, alcune frasi della relazione Bonalumi:

"Nella natura del rapporto tra l'Italia e le sue comunità é appunto un tratto di sostanziale differenza tra la tradizionale "politica dell'emigrazione" e la nuova "politica delle comunità italiane all'estero". La prima era improntata, nella sostanza, ad un'assistenza a senso unico erogata dall'Italia ai suoi emigranti. La seconda riconosce invece che le comunità sono diventate adulte, e che - se pretendono a buon diritto l'attenzione della madrepatria su certe materie - sono pronte a ricambiarla, avvalendosi del sempre crescente processo di sviluppo delle relazioni internazionali in ogni campo.

E possiamo contare, come ho piú volte detto, sul processo di ascesa sociale che ha condotto gli italiani in molti casi ad essere protagonisti della vita sociale e culturale dei Paesi in cui risiedono.

La "politica delle comunità italiane all'estero" puó dunque essere un rapporto bilaterale, tra eguali. Ed essa é anche la chiave per un maggior interesse, una maggior partecipazione della comunità nazionale nel suo insieme, quando questa ultima si renderà conto che uno sforzo anche finanziario compiuto a favore delle nostre comunità all'estero costituisce non solo l'adempimento di un dovere di solidarietà nazionale - atto dovuto, ma relativamente improduttivo - ma anche un preciso investimento nel nostro futuro".

# parte prima

## DALLA PRIMA ALLA SECONDA CNE

1. L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL PIU' VASTO FENOMENO MONDIALE DELLA MOBILITA' OGGI  
(Dr. Claudio Calvaruso, Direttore del LABOS, Roma)
2. CAMBIAMENTI STRUTTURALI NELL'EMIGRAZIONE ITALIANA (Dr. Claudio Calvaruso)
3. DATI QUANTITATIVI ESSENZIALI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA (1975-1987)  
(Dr. Giuseppe Lucrezio Monticelli, Presidente dell'UCEMI e Segretario Generale dell'UCEI-Migrantes, Roma)
4. I PROBLEMI RISOLTI (E QUELLI DA RISOLVERE) DELLA CONFERENZA  
(Mons. Silvano Ridolfi, Direttore dell'Ufficio per la pastorale degli emigrati - ex UCEI - Roma)
5. ANNOTAZIONI, PROBLEMI, INTERROGATIVI IN MARGINE ALLA CONFERENZA  
(Mons. Luigi Petris, Delegato Nazionale delle MCI in Germania e Scandinavia, Francoforte)

Parte prima: dalla prima alla seconda CNE

---

## 1. L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL PIÙ VASTO FENOMENO MONDIALE DELLA MOBILITÀ, OGGI

Claudio Calvaruso

### Premessa

Nel breve volgere di poco più di un decennio l'Italia ha visto capovolgere il suo ruolo nel colossale fenomeno delle migrazioni: da paese in cui si generavano e si erano generati dall'unità del Paese grandi processi migratori, prima verso le Americhe e poi verso i paesi industriali dell'Europa Occidentale, a paese verso cui tendono a dirigersi flussi migratori soprattutto dalle nazioni della sponda africana del mediterraneo.

Tra i due eventi si colloca la grande trasformazione che si è prodotta in Italia, trasformazione riassumibile nel fatto che questo Paese è diventato la quinta potenza industriale del mondo, il che ovviamente non ha significato solo in termini economici ma anche in termini più generali di condizioni di vita, di modelli di vita resisi possibili e di indirizzi verso stili di vita nuovi.

Il punto di vista dal quale sembra che in Italia si debba guardare al problema delle migrazioni diventa dunque duplice: da un lato occorre sviluppare i legami con la grande Italia che si è collocata, a seguito della forte emigrazione durata un secolo, fuori dai confini nazionali, in modo da alimentare i rapporti di fecondazione socio-culturale ed economica; dall'altro occorre che l'Italia si prepari ad un possibile forte impatto di processi migratori, analogamente a quanto è già avvenuto e sta avvenendo negli altri paesi industriali europei, impatto che sarà molto forte perché esercitato da popolazioni aventi religioni e paradigmi socio-culturali profondamente diversi.

### 1. Un secolo di "andirivieni"

Sarebbe fuori luogo qui entrare nei dettagli dei flussi migratori italiani dalla unità ad oggi.

E' però importante considerare come sin dall'unità il nostro Paese sia stato toccato da flussi emigratori in entrata e in uscita assai consistenti, e da perdite globali di popolazione non indifferenti.

- Si calcola che tra il 1861 e il 1970 gli espatriati siano stati più di 27 mi-

lioni e le perdite nette piú di 9 milioni di unitá. Tra il 1900 ed il 1910 si é giunti a toccare piú di 6 milioni di espatri in un solo decennio, con piú di 1 milione di perdite nette.

- L'incremento naturale della popolazione dall'unitá d'Italia al 1970 é stato assorbito per il 24% dall'emigrazione netta, ed i flussi di uscita ne hanno coperto il 73%. Gli espatri medi annui sono passati dai 121 mila del 1861-1870 ai 603 mila del 1901-1910, per calare ai 70 mila del 1931-1940, e risalire quindi ai 300 mila del 1951-1960.
- Dal 1880 al 1920 piú della metà degli espatri erano diretti verso i paesi transoceanici (Stati Uniti, Argentina, Brasile). Nel secondo dopoguerra nuovi sbocchi oltreoceanici importanti sono diventati il Venezuela, il Canada e l'Australia.
- In Europa la Francia ha costituito sin dall'inizio e per tutto il 1° dopoguerra una meta privilegiata per il nostro paese seguita dalla Svizzera, dalla Germania e dall'Australia. Nel secondo dopoguerra i flussi piú consistenti si sono diretti in Svizzera, Francia e Belgio, seguiti ad una certa distanza dalla Germania Federale.
- Dal '58 al '75 mete privilegiate sono state la Svizzera e la Germania, e a distanza la Francia.
- L'origine degli emigrati dal 1876 al 1940 é stata prevalentemente meridionale (soprattutto emigrazione oltreoceanica) e centro-nord-orientale (soprattutto Europa), con un dominio del sud incontrastato a partire dai primi anni del 1900, se si fa l'eccezione del ventennio fascista.
- La composizione demografica dell'emigrazione é stata per lo piú fortemente squilibrata a favore delle fasce centrali di sesso maschile (80-85% fino al 1930, poi 50-60% nel periodo centrale, e poi di nuovo 70-80%).
- L'estrazione sociale é stata prevalentemente proletaria, agricola, edilizia ed artigiana. La correlazione con l'andamento economico dei paesi di destinazione é stata sempre molto forte.
- Se questa é la storia che ci lasciamo alle spalle, il periodo piú recente é caratterizzato da un calo consistente dei flussi. Tra il 1971 ed il 1980 il saldo netto é stato di sole 40 mila unitá, e tra il 1981 ed il 1986 gli espatriati complessivi sono stati solo 475 mila (minimo storico dall'unitá d'Italia) ed il saldo netto di sole 5 mila unitá.
- I valori dei flussi hanno toccato i minimi storici delle 57 mila unitá in uscita e 56 mila in rientro, dopo valoriche superavano le 100 mila unitá negli anni '70. I saldi sono a volte positivi, a volte negativi, ma comunque assai vicini allo 0. Al calo dei movimenti migratori italiani si é accompagnata la trasformazione dell'Italia da paese esclusivamente esportatore di manodopera a paese importatore, per la presenza crescente di cittadini africani ed asiatici regolarmente autorizzati, e per la forte presenza di stranieri irregolari.

## 2. La nuova mappa dello sviluppo e la questione meridionale

Per spiegare gli attuali trends dei flussi emigratori mi pare utile accennare alle modificazioni in corso nel mercato del lavoro nazionale ed internazionale.

Nonostante permangano differenze non indifferenti tra nord e sud dell'Europa nel loro complesso, molte analisi evidenziano come la "mappa economica" europea si vada trasformando da una situazione bipolare nord-sud ad un'altra caratterizzata da una presenza variegata di poli di sviluppo, all'interno dei quali esiste un "cuore industriale", circondato via via dalle aree in cui prevalgono i servizi ed il turismo, da quelle in cui attese di sviluppo e tendenze al declino si scontrano e si equilibrano, fino alla "corona" dell'arretratezza economica e della perifericità.

Per quanto riguarda l'Italia, da questo tipo di analisi emerge ad esempio che tutto il nord e buona parte del centro (fino a Toscana e Marche) partecipa al cuore produttivo europeo ed all'Europa sviluppata dei servizi, dei capitali e del grande turismo. Abruzzo e Molise fanno parte di un'Europa intermedia, con aree in declino e aree emergenti. Solo Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna fanno parte, per i valori medi degli indicatori considerati, della "corona periferica", vale a dire dell'area con piú alti tassi di disoccupazione e PIL piú basso della media (63,7%). Anche se analisi piú "micro" sul territorio hanno messo in evidenza che anche lì, specie in Puglia e Campania, esistono aree di vitalità economica.

Le condizioni economiche del meridione d'Italia dunque permangono disagiate rispetto a quelle del resto del paese. La forza-lavoro é limitata rispetto alla popolazione e il tasso di attività basso (37,7% contro il 43,6% del centro-nord). Particolarmente bassi risultano i tassi di attività femminile e giovanile (22% per i maschi contro il 31,6% del centro-nord).

La disoccupazione femminile e giovanile parallelamente é doppia di quella del centro-nord. Il PIL medio é di gran lunga piú basso di quello del centro-nord, ed é prodotto soprattutto dal settore terziario (57,7%) seguito dall'industria (36,4%) e dall'agricoltura (5,9%). Molti di questi indicatori sono in crescita, ma con andamenti piú lenti di quelli del nord, fatto che accentua il divario tra le due aree.

### 3. Le trasformazioni del lavoro e della società

#### **A. Nuovi processi**

Nella seconda metà degli anni '70, durante la lunga crisi seguita dalla "stagflation", si sono prodotti in tutto l'Occidente, ed in particolare in Italia, delle imponenti trasformazioni che possono così essere sintetizzate:

- deverticalizzazione dei grandi stabilimenti e forte sviluppo delle imprese minori,
- deurbanizzazione delle grandi città industriali con conseguente reviviscenza dei centri minori e, in generale, delle società locali,
- impulso verso la proteiformità dei lavori,
- demassificazione della società.

a) I grandi stabilimenti, taylorizzati per riacciuffare il controllo della manodopera verso la metà degli anni '70, iniziano un colossale processo di affidamento a piccole imprese all'esterno di intere fasi del ciclo produttivo, accelerando così lo sviluppo di imprese complementari. Basti ricordare a questo proposito che a formare il valore della Fiat Ritmo concorreva circa il 40% di acquisti di componenti, mentre a formare il valore delle Fiat Uno og-

gi concorre il 60% di acquisti di componenti esterni.

Ma a determinare lo sviluppo della imprenditorialità minore intervenne un secondo processo, la germinazione dell'imprenditorialità popolare fortemente radicata nei contesti locali che ha consentito di sfruttare piccole economie locali che diventano integratrici del reddito familiare, generando così elasticità economico-sociale.

Sotto il profilo culturale queste realtà si caratterizzano per un connubio fra due processi che nel modello industrial-urbano si presentavano come mutuamente escludentisi: il connubio tra modernizzazione e tradizione. Queste società, infatti, sono in sviluppo, sono aperte alla modernizzazione, ma ciò senza negare la tradizione; la tradizione rappresenta il mondo delle radici, che dà identità, che concorre a dare significato alla vita, che lega l'oggi allo ieri, senza con ciò escludere l'apertura, l'orizzonte verso il domani.

- b) Il secondo processo di trasformazione prodottosi in occidente nella seconda metà degli anni '70 è il processo di diffusione urbana. Negli ultimi quindici anni tutte le grandi città industriali dell'Occidente invertono i loro processi migratori, e non solo si arrestano i flussi in entrata ma si alimentano anche i flussi in uscita, e non soltanto per via di processi di suburbanizzazione (ossia per un portarsi della popolazione dai centri congestionati verso la fascia esterna delle città) ma per via di processi di ripopolamento di piccoli centri, anche lontani, che erano stati abbandonati nei decenni precedenti. I raffronti fra dati del censimento del '71 e dell'81 mostrano che non c'è città dell'Italia centrosettentrionale al di sopra dei duecentomila abitanti, tranne Roma perché capitale, che non perda popolazione.

A spiegare questa inversione della direzione dei flussi migratori non sta soltanto la crisi dell'economia industriale urbana, di cui si è fatto cenno, ma sta anche, da un lato, il farsi palese del costo umano della grande città e, dall'altro, la riemersione delle società locali quali luoghi in cui è diventato possibile coniugare tradizione e modernizzazione.

- c) Il terzo grande processo è la proteiformità dei lavori, fino all'emergere imponente del lavoro sommerso. Questo fenomeno che ha indubbiamente del limaccioso, in quanto comprende anche lo sfruttamento, l'evasione fiscale e delle contribuzioni sociali, ha, tuttavia, anche dei risvolti positivi. È infatti un modo attraverso cui imprese e lavoratori si scrollano dall'eccessiva regolamentazione, è un modo in cui il sistema cerca flessibilità, ed è anche un modo in cui lavoratori che hanno già un lavoro cercano di misurare le loro valenze personali in una situazione scoperta, non protetta.
- d) Il quarto processo è il processo socio-culturale di demassificazione, di differenziazione sociale, che attraversa e costituisce la matrice di fondo di tutti gli altri processi. Sinteticamente si può dire che la società industriale a tecnologia meccanica aveva consentito elevati redditi, ma a prezzo di collassali processi di massificazione: l'operaio comune alla catena di montaggio, la folla solitaria nelle città industriali, il consumatore di prodotti di massa. Ora, l'elevazione culturale della popolazione tendeva a rigettare questa condizione per fare emergere le identità personali, l'essere qualcuno, l'essere diverso, l'essere un "a sé". A fondamento dei fenomeni di contestazione operaia e di

contestazione urbana a cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 vi era questo imponente processo di crescita socio-culturale che tendeva a rifiutare le condizioni massificanti del modello industrial-urbano.

## B. L'innovazione tecnologica

Questi fenomeni subiscono una profonda accelerazione negli anni '80 con l'entrata nei processi produttivi e, piú in generale, nella societá della tecnologia micro-elettronica. A differenza della tecnologia meccanica, che tendeva a creare fenomeni di massificazione nel modo di produrre, questa tecnologia favorisce invece la flessibilizzazione della societá, con la fine dell'operaio comune; rende possibile una certa ricomposizione fra casa e lavoro sia nella forma del telelavoro che del "robot" che lavora in casa; sotto il profilo insediativo consente e favorisce la societá dispersa, la cittá diramata sul territorio, perché sostituisce alla "prossimitá fisica" la "prossimitá informatica" secondo cui é possibile essere funzionalmente vicini pur essendo fisicamente lontani.

- Sotto il profilo produttivo diventa possibile la proporzione di piccole serie, al limite di prodotti personalizzati, consentendo cosí il realizzarsi del processo di segmentazione della domanda profondamente in atto.

Questa tecnologia tende poi a rendere possibile la "reindustrializzazione" della grande industria. La grande industria ridiventa attiva riducendo di un terzo la sua manodopera. Si crea cosí il problema sociale della disoccupazione tecnologica, a cui le societá potranno far fronte sia accelerando lo sviluppo, sia flessibilizzando il lavoro, sia aprendo nuovi sentieri produttivi, quali, in particolare, il settore dell'ambiente e, piú in generale, il capitolo, destinato a diventare centrale, dell'ecologia, dello sviluppo cioè in armonia con la natura.

- Per effetto di queste trasformazioni e per effetto di questa nuova tecnologia la matrice dei flussi migratori é profondamente cambiata nell'ultimo decennio. E' cambiato infatti il modello di sviluppo e sono cambiati gli orizzonti delle aspirazioni: non piú vivere nella cittá e nell'industria per vivere nella modernitá, ma vivere in contesti carichi di significato in cui sia possibile, tuttavia, realizzare il modello di vita urbano, ossia disporre di una molteplicitá di occasioni di lavoro e di stile di vita.

In particolare, per quanto riguarda l'Italia, le trasformazioni indicate sono state di grandi intensitá tanto che hanno consentito al Paese di collocarsi al quinto posto dei paesi piú industrializzati del mondo; dunque non piú paese da cui si originano flussi migratori verso societá economicamente e socialmente piú sviluppate, ma Paese tendenzialmente meta di processi migratori da paesi in condizioni di arretratezza, di sviluppo ritardato.

## C. L'internazionalizzazione dell'economia italiana

- Non si puó non considerare inoltre come l'Italia abbia subito nel periodo piú recente un processo di internazionalizzazione, particolarmente accentuato nella prima metá degli anni '80, rinvenibile nelle varie forme di presenza all'estero (dall'export, agli investimenti, al trasferimento di tecnologie, alle joint-ventures, alla cooperazione internazionale) e in un allargamento

dei soggetti interessati (dalle grandi alle piccole imprese, dalle grandi e piccole banche e istituti di credito).

Particolarmente dinamico è stato il trend delle esportazioni che ha portato il Paese a consolidare (su valori intorno al 6%) la quota detenuta sul totale degli scambi commerciali mondiali.

L'internazionalizzazione dell'economia italiana ha fatto emergere una nuova percezione dei processi di mobilità: la mutazione anche terminologica (da emigrazione a mobilità) sta ad indicare come si diffonda una concezione secondo la quale non si tratta più o non si debba più trattare di fenomeni di esodo massiccio e a catena di fasce di popolazione svantaggiate con carattere di coerenza e di costrizione, ma piuttosto di spostamenti nel mercato del lavoro più autodiretti e autoguidati, nonché meno drammatici sul piano sociale.

#### D) La cultura giovanile del lavoro

Le modificazioni di percezione e di attitudine nei confronti del lavoro si fanno sentire soprattutto nelle fasce giovanili. Il quadro motivazionale e valoriale delle fasce giovanili europee ed italiane, anche meridionali, è a tal punto cambiato da rendere profondamente diverso l'approccio ai problemi del lavoro, della mobilità, delle esperienze internazionali.

La diminuita fiducia che si pone nella famiglia di origine rispetto alla famiglia "nuova", la minore adesione a movimenti collettivi di massa fortemente ideologizzati, il rifiuto di considerare il lavoro come fonte di sicurezza e garanzia di continuità, sono elementi che vanno tutti nel senso di uno sganciamento dal passato come complesso di norme di comportamento e di appartenenze trasmesse fin dalla nascita. I giovani sembrano andare piuttosto verso un nuovo equilibrio all'interno della propria esperienza personale tra le varie componenti degli interessi, della vita affettiva, dell'impegno lavorativo, equilibrio gestito in proprio e organizzato secondo uno schema del tutto personale.

Ma ciò che rende differente il problema oggi da ieri è la modalità di approccio e di valutazione dei giovani di oggi nei confronti del lavoro. Il lavoro risulta infatti centrale, ma non tanto per i suoi aspetti di natura acquisitiva o materiale, quanto piuttosto per le opportunità che esso offre di autorealizzazione, di espressione personale, di rapporti e relazioni con altri e con il resto del mondo, in una parola per la sua qualità immateriale. E ciò modifica anche la valutazione delle opportunità di lavoro all'estero.

#### 4. L'internazionalizzazione del fenomeno migratorio

Infine non si può non considerare il mutato rapporto tra paesi mediterranei della sponda sud e della sponda nord e il fenomeno della immigrazione in Italia di contingenti di lavoratori provenienti dall'Africa e dall'Asia. Essi modificano difatti le gerarchie internazionali del lavoro, oltre a costituire uno dei tasselli principali della nuova segmentazione del mercato del lavoro internazionale. I flussi migratori italiani verso i paesi del nord-Europa sono diminuiti perché i divari che li determinavano si sono attenuati ed hanno perso di significato di fronte a divari ben più consistenti e gravi tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo del globo.

a) Ma vediamo anche qualche dato. Negli ultimi 20 anni la popolazione del Terzo Mondo é cresciuta 2 volte e mezzo quella dei paesi avanzati. La crescita zero dei paesi industrializzati e la alta natalità dei paesi sottosviluppati ha creato anche un forte divario nell'età media, e nella consistenza della forza-lavoro giovanile. Il divario tra il PIL pro-capite dei paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo é arrivato nel 1984 secondo la Banca Mondiale al rapporto 44 a 1 per i paesi sottosviluppati a basso reddito e 9 a 1 per quelli a medio reddito. (Vedi tabella)

	Popolazione (milioni)	Prodotto lordo (milioni di dollari)	Prodotto per abitan- te (dollari)
Paesi avanzati ad economia 1) di mercato	760	10.600	13.950
Stati Uniti	240	4.050	16.870
Giappone	122	1.970	16.150
Cee	323	3.460	10.710
di cui Repubblica fed. tede.	61	890	14.590
di cui Francia	56	710	12.680
di cui Italia	57	600	10.530
di cui Regno Unito	56	550	9.820
Altri	75	1.100	14.670
Unione sovietica e paesi euro. ad economica pianificata 2)	410	2.000	4.880
Paesi del Terzo Mondo 3)	3.730	2.900	780
di cui paesi poveri 4)	2.510	800	310
Mondo	4.900	15.500	3.160

- 1) Comprendono oltre a Stati Uniti, Giappone e paesi Cee (ivi inclusi perciò Grecia e Portogallo che in genere sono invece inseriti tra i paesi in via di sviluppo), Canada, Australia, Nuova Zelanda, Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e paesi europei minori.
- 2) Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Romania, Ungheria.
- 3) Tutti i paesi dell'Asia, Africa, America e Oceania non compresi nei raggruppamenti precedenti. Sono quindi inclusi anche paesi ad alto reddito, come taluni esportatori di petrolio.
- 4) Paesi con reddito per abitante inferiore a 400 dollari nel 1984

Fonte:elaborazioni su dati della Banca mondiale e altri.

- b) La grande schematizzazione che viene fatta a questo proposito è tra paesi collocati nella parte Nord del pianeta e paesi collocati nella parte Sud. Attualmente il 25% della popolazione è concentrato nella parte Nord del pianeta, mentre nella parte Sud si raccoglie il restante 75%. Se si assume come indicatore generale di potenzialità economica e di capacità di consumo della popolazione il consumo di energia, emerge che il 25% della popolazione del pianeta è concentrato nelle regioni Nord, consuma il 75% della energia, mentre il 75% della popolazione, quella appunto collocata nelle regioni Sud, ne consuma il 25%.
- c) Il diverso rapporto tra risorse e popolazione che emerge da questi dati spiega già di per sé la spinta all'emigrazione dalle regioni Sud alle regioni Nord, ma il problema presenta fortissime tendenze al suo ingigantimento se le dinamiche non dovessero subire profondi correttivi. Infatti, se si proiettano le tendenze della popolazione sulla base della dinamica registrata tra il 1950 ed il 1984, si riscontra che, nel periodo considerato, nei paesi Nord la popolazione è aumentata del 40% mentre nei paesi Sud è più che raddoppiata. Ora, si stima che il rapporto fra popolazione del Sud rispetto alla popolazione Nord, che era di 1 a 2 nel 1950, e salito a 3,3 a 1 nel 1984, salirebbe nel 2025 a 4-5 a 1, con una popolazione globale che, a quell'epoca, vedrà aggiungersi 3 miliardi di individui ai 5 ora esistenti.

Questi pochi dati rendono conto di come la grande pressione per gli spostamenti di popolazione tenderà ad ingigantirsi fortemente negli anni che verranno. Il pianeta sarà dunque sottoposto a colossali spinte migratorie. Schematizzando si può ritenere che gli Stati Uniti e il Canada saranno soprattutto sottoposti a spinte che proverranno dall'America Meridionale e Centrale e dall'Asia Sud-Orientale; mentre l'Europa Occidentale sarà meta di spinte migratorie provenienti dall'Africa e dall'Asia Minore.

##### 5. Il problema nord-sud del bacino del Mediterraneo

- a) In questa geografia di spinte si può ritenere che l'Italia diventi meta da parte delle popolazioni della sponda mediterranea dell'Africa. Un breve tratto di mare separa, infatti, l'Italia dall'Africa e il potenziale economico e demografico delle due realtà è profondamente diverso. Ed anche se si metteranno in atto politiche capaci di indurre lo sviluppo economico in quelle realtà, sarà molto difficile, se non addirittura impossibile, bloccare le spinte migratorie.

Considerando Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia e Turchia per la sponda sud e Francia, Grecia, Italia, Spagna, Jugoslavia per la sponda nord, dai dati emerge innanzitutto un differenziale considerevole nella crescita demografica che tenderà ad accentuarsi ulteriormente, fino a condurre ad un equilibrio tra i contingenti demografici delle due aree verso il 2000. D'altra parte i paesi nord-africani continuano ad avere leve giovanili molto più consistenti delle nostre in termini relativi, mentre i paesi sud-europei vedono invecchiare la propria popolazione (vedi tabella nella pagina seguente).

- b) Il fabbisogno occupazionale nell'area del Mediterraneo riguarda già oggi in larga parte i paesi della sponda sud (70%), ancor di più ciò avverrà negli anni a venire (93% nel 1990-2000). Per garantire la stazionarietà del tasso di occupazione i paesi della sponda sud dovrebbero avere tassi di crescita annua del più del 5-10%, mentre essi sono al momento attuale assai più bassi.

Tabella:  
Paesi del bacino del Mediterraneo; popolazione totale, composizione percentuale,  
1950-2000 (Fonte: Ilo, 1986)

	1950		1980		2000	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Sponda-Sud	62375	30,8	130428	42,0	201677	51,0
Sponda-Nord	140285	69,2	180156	58,0	193684	50,0
Totale	202660	100	310584	100	395361	100

Una previsione effettuata dal Ministero del Lavoro italiano a partire dai dati ufficiali sui lavoratori stranieri in Italia e dalle stime espresse dal Censis nel 1977 e nel 1982, arriva a prevedere nel 2000 una presenza di lavoratori della sponda sud in Italia di 220 mila unità.

Quanto ad una stima dell'intero numero di lavoratori stranieri presenti in Italia, supponendo che la quota di nord-africani si attesti su un valore del 15 - 20% sul totale, si può prevedere che l'immigrazione straniera in Italia raggiunga nel 2000 la quota di 1,5-2 milioni di individui.

Attualmente le statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno parlano di 91.600 africani e 90.752 asiatici (nel 1987) presenti regolarmente in Italia, mentre le stime più diffuse ipotizzano la presenza di almeno 1 milione di lavoratori stranieri, tra ufficiali e irregolari, da suddividere questi ultimi tra stabili, semistabili e stagionali.

- c) Le poche analisi effettuate fino ad oggi mettono in evidenza la tendenza degli immigrati ad inserirsi negli interstizi delle attività produttive lasciati vuoti dalla manodopera locale. In tal senso la manodopera immigrata non è concorrenziale con la nostra. La rigidità del mercato del lavoro rende difficilmente accordabili tra loro le caratteristiche della domanda e dell'offerta, che in una situazione di relativo benessere può permettersi di attendere un inserimento migliore. Una maggiore elasticità del mercato del lavoro, perseguibile attraverso l'introduzione di una serie di correttivi e di miglioramenti in alcuni comparti produttivi potrebbe rendere i posti di lavoro scoperti più appetibili per la manodopera locale, e determinare dunque competizione tra stranieri ed autoctoni.

In questa situazione, e se non verranno disposte batterie di politiche idonee a far convivere i diversi, è molto probabile che tenderanno a svilupparsi i movimenti xenofobi. Le diverse popolazioni infatti tendono a somigliarsi quanto a modelli di consumo, ma a mantenersi profondamente diverse nei loro "noccioli" socio-culturali più profondi, quelli che alimentano l'emotività e i sentimenti. La prospettiva che si verrebbe a creare sarebbe, dunque, di popolazioni sostanzialmente chiuse, potenzialmente ostili, in cui i conflitti tendono a farsi endemici. Probabilmente dovrebbe essere tentata un'altra politica, quella della "fecondazione incrociata delle culture", del dialogo profondo,

che parta dal ritenere che ogni cultura è stato un tentativo, operato dalle diverse società, di dare una risposta ai problemi della vita e che ogni tentativo è solo parzialmente riuscito, è un tentativo inadeguato, comunque, verso il domani e che dalle diverse culture è possibile trarre indicazioni per affrontare il domani.

La società occidentale, forte dei suoi successi, particolarmente in campo scientifico-tecnico e in campo economico, troverà difficile abbandonare quello che costituisce una sorta di "imperialismo culturale", ma è improbabile che senza questo abbandono e senza abbracciare la linea del dialogo senza pregiudiziali potrà far fronte alla sfida degli otto miliardi di uomini previsti per il 2025.

\*\*\*\*\*

### Espatriati 1976/1986 per regione di provenienza

REGIONI	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	
											Totale	per 1.000 residenti
Piemonte	4.278	2.909	3.506	4.370	2.811	2.965	3.342	2.764	2.487	2.635	2.114	0,5
Valle d'Aosta	325	334	309	261	234	249	225	158	180	116	117	1,0
Lombardia	9.823	9.472	9.720	9.171	10.044	9.377	9.442	8.917	8.223	8.127	6.827	0,8
Trentino - Alto Adige	1.505	1.441	1.597	1.354	1.222	1.550	1.662	1.858	1.340	1.200	119	1,3
Veneto	11.363	10.851	10.424	10.955	11.087	11.589	10.882	9.655	9.870	8.485	7.437	1,7
Friuli - Venezia Giulia	2.918	2.528	2.663	2.273	2.293	2.292	2.461	2.278	2.297	2.047	1.924	1,8
Liguria	1.420	1.182	1.389	2.102	1.205	1.341	1.158	2.638	1.111	1.112	1.026	0,6
Emilia-Romagna	2.357	2.058	2.165	2.313	1.918	2.073	2.434	1.901	1.948	1.921	1.787	0,5
Toscana	1.487	1.407	1.727	1.652	1.760	1.542	1.708	1.530	1.252	1.316	1.235	0,3
Umbria	455	371	387	470	266	332	410	512	437	348	445	0,5
Marche	1.816	1.508	1.636	1.426	1.379	1.243	1.363	1.245	932	926	686	0,5
Lazio	3.278	3.166	3.997	3.970	3.161	2.760	3.233	1.536	2.807	2.753	2.528	0,5
Abruzzo	2.784	2.346	2.478	2.590	2.314	2.782	2.888	2.346	2.094	1.577	1.250	1,0
Molise	2.225	1.609	1.114	1.220	1.296	1.501	1.708	1.164	772	764	576	1,7
Campania	10.111	10.782	10.415	8.834	8.419	9.837	10.925	10.817	9.952	7.308	6.371	-1,1
Puglia	11.339	10.344	8.302	10.897	10.680	11.526	12.344	10.154	9.171	7.254	6.641	1,6
Basilicata	3.962	3.262	10.117	3.099	2.708	3.435	3.804	3.430	2.599	2.065	1.682	2,7
Calabria	11.458	10.579	3.415	9.723	8.909	9.230	8.963	7.568	6.963	5.058	4.002	1,9
Sicilia	13.086	10.771	8.063	10.704	11.422	11.845	17.345	13.204	11.164	10.334	9.105	1,8
Sardegna	1.250	843	1.410	1.566	1.769	1.802	1.944	1.663	1.719	1.411	890	0,6
ITALIA	97.247	87.655	85.371	88.950	84.877	89.221	98.241	85.138	77.318	66.737	57.862	1,0

Fonte: ISTAT.

### Rimpatriati 1976/1986 per regione di destinazione

REGIONI	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	
											Totale	per 1.000 residenti
Piemonte	3.205	3.292	3.108	4.006	3.059	2.537	2.603	2.376	2.171	2.291	2.003	0,5
Valle d'Aosta	273	270	264	275	218	206	184	138	132	148	124	1,1
Lombardia	8.382	7.284	7.250	7.236	8.319	7.491	7.107	7.394	6.601	7.041	5.126	0,6
Trentino - Alto Adige	1.380	1.350	1.251	1.277	1.200	1.173	1.078	1.132	1.024	1.042	948	1,1
Veneto	13.218	12.345	11.443	12.189	12.004	11.275	10.456	9.983	9.825	8.575	7.881	1,8
Friuli - Venezia Giulia	4.313	4.063	3.911	3.297	3.516	2.905	3.007	2.557	2.486	2.259	2.158	1,8
Liguria	1.167	1.116	1.129	2.533	1.124	1.010	1.063	2.001	1.040	943	913	0,5
Emilia-Romagna	3.080	2.742	2.558	2.638	2.761	2.496	2.437	2.182	2.000	1.954	1.900	0,5
Toscana	2.274	2.101	1.847	2.124	2.194	1.803	1.891	1.459	1.634	1.530	1.325	0,4
Umbria	1.421	1.037	791	805	653	759	582	661	583	507	325	0,4
Marche	2.926	2.576	2.231	2.293	2.082	1.793	1.537	1.656	1.108	930	956	0,7
Lazio	4.237	4.365	5.042	4.816	4.692	4.231	4.426	3.666	4.165	3.661	3.664	0,7
Abruzzo	5.081	4.203	3.723	3.905	3.762	3.576	3.959	3.610	2.923	2.765	2.098	1,7
Molise	2.594	2.112	1.206	1.558	1.619	1.675	2.203	1.615	1.232	979	769	2,3
Campania	12.127	11.585	9.210	9.479	8.871	9.705	10.295	9.123	8.146	6.352	6.188	1,1
Puglia	16.291	12.865	10.427	9.355	9.463	9.790	10.386	10.891	9.201	7.814	5.817	1,4
Basilicata	4.408	3.544	2.837	2.757	2.571	3.177	3.278	3.030	2.791	2.183	1.855	3,0
Calabria	11.449	10.263	7.394	9.040	8.940	8.800	9.234	7.226	6.915	4.991	3.763	1,8
Sicilia	15.904	13.167	11.762	10.721	11.930	12.742	14.863	15.326	11.434	9.897	7.011	1,4
Sardegna	2.269	1.705	1.632	1.359	1.485	1.742	1.836	1.778	1.811	1.415	1.144	0,7
ITALIA	115.997	101.985	89.016	91.693	90.463	88.886	92.423	87.804	77.002	67.277	56.006	1,0

Fonte: ISTAT.

Parte prima: dalla prima alla seconda CNE

---

## 2. CAMBIAMENTI STRUTTURALI NELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Claudio Calvaruso

### 1. Caratteristiche dell'emigrazione italiana attuale

Le trasformazioni piú importanti, avvenute nei flussi migratori e nelle comunità italiane all'estero, negli anni recenti, a seguito dei profondi cambiamenti nelle condizioni dello sviluppo interno e internazionale dei paesi di insediamento riguardano sia la struttura demografica che familiare e professionale.

- Ancora tra il 1958 e il 1963, é marcata la **predominanza degli uomini** all'interno delle migrazioni per lavoro: la mano d'opera italiana che si reca in Europa é costituita per l'85%-90% da uomini e tale quota supera il 90% nella Repubblica Federale di Germania; in Svizzera, viceversa il canale migratorio é alimentato anche da una certa quota di donne che trovano lavoro nelle attrezzature alberghiere, nel settore tessile e dell'abbigliamento e nel lavoro domestico.
- Negli anni '60, le condizioni di accesso in questi paesi vanno notevolmente modificandosi in quanto la potenziale area di approvvigionamento si amplia coinvolgendo in pratica l'intero bacino Mediterraneo. Così, ad esempio, nella Repubblica Federale di Germania nel 1961 la mano d'opera straniera ammonta a circa 549 mila persone, di cui il 41% é costituita da italiani, ma sette anni dopo - nel 1968, quando l'economia tedesca é nuovamente in espansione dopo aver superato la grave crisi economica del biennio precedente - la quota italiana é scesa al 28%, mentre in parallelo i turchi (14%), i greci (13%) e gli spagnoli (11%) costituiscono globalmente circa il 38% dei lavoratori stranieri.
- In conformità alle esigenze occupazionali e congiunturali di questi diversi mercati, le industrie metalmeccaniche e il settore edile sono quelli che in generale offrono le maggiori possibilità occupazionali per gli emigranti italiani, anche se raggruppamenti consistenti di italiani vengono registrati nelle miniere belghe, nelle strutture terziarie della Svizzera, nelle attività stagionali dell'agricoltura francese.

Prendendo in considerazione il **motivo** dell'espatrio, si può constatare in primo luogo come nelle migrazioni dirette verso l'Europa i ricongiungimenti familiari incomincino ad assumere una certa importanza a partire dagli inizi degli anni '70, mentre un comportamento del tutto opposto caratterizza i flussi che interessano in questi stessi anni le nazioni oltre oceano, dove gli espatri per

motivo di lavoro incidono in misura crescente. Con gli anni '70 si consolida in forma generalizzata una politica migratoria finalizzata da un lato al blocco delle possibilità di accesso per nuovi afflussi stranieri, dall'altro al miglioramento delle possibilità di inserimento sociale economico delle collettività straniere insediate, favorendo comunque, ogni qualvolta sia possibile, il rientro degli stranieri al loro paese di origine.

- I **problemi** posti dalla ristrutturazione dei rapporti tra paesi produttori e importatori del petrolio e contemporaneamente dall'introduzione su larga scala delle innovazioni tecnologiche, insieme al tentativo di controllo delle comunità già insediate, producono modificazioni della domanda di lavoro tali da restringere lo spazio disponibile per la mano d'opera straniera. Non va dimenticato che si è ormai formata nelle varie aree una potenziale riserva di forza lavoro costituita dagli immigrati di seconda e terza generazione, a cui le economie locali fanno sistematicamente ricorso.
- In queste linee di sviluppo vanno quindi inserite le caratteristiche essenziali delle migrazioni italiane. Gli inizi degli anni '70 costituiscono il limite temporale di una nuova fase nella quale, accanto alla figura "tradizionale" del lavoratore che si sposta temporaneamente all'estero, si affianca la figura del migrante che, portando con sé famiglia o facendosi raggiungere dai familiari, prospetta un progetto migratorio più stabile. Il completamento di questo quadro necessita tuttavia della presa in considerazione anche delle migrazioni "tecnologiche", che hanno ricevuto un notevole impulso nel corso della seconda metà degli anni '70. Si tratta di un fenomeno collegato all'affidamento a imprese italiane in proprio o consociate con altre imprese estere di progetti da realizzare in varie nazioni.

## 2. I soggetti "deboli": inserimento sociale e identità culturale

### A. I nuclei familiari

Il fenomeno migratorio, è il risultato di complesse strategie familiari, già nel paese d'origine, che rendono possibile la meta di destinazione e il progetto migratorio attraverso alleanze e solidarietà parentali. È stato il nucleo familiare che in sostanza ha sopportato il grande peso dell'emigrazione, dello sradicamento, della separazione e delle scelte concrete: luogo e tipo di lavoro, alloggio, capitalizzazione e uso dei risparmi.

Non sempre tuttavia le pubbliche istituzioni, sia del paese di origine che del paese di accoglimento, si sono rese conto del ruolo fondamentale e insostituibile del nucleo familiare nell'esperienza migratoria per il successo e riuscita della stessa. Anche nel secondo dopoguerra, l'impostazione rigorosamente economicista data ai problemi dello spostamento della manodopera da parte dei paesi di accoglimento, perfino nel quadro di una rinata collaborazione internazionale, ha collocato in secondo piano i problemi del nucleo familiare e in particolare della sua unità. Solo con l'affermazione e l'effettiva introduzione della libera circolazione nei paesi dell'area europea il ricongiungimento familiare è entrato nel quadro dei principi garantiti al lavoratore comunitario già occupato nell'ambito della Comunità Economica Europea.

Il ricongiungimento familiare risulta invece ostacolato nei paesi, come la Svizzera, che si ispirano a un modello rotatorio della manodopera straniera e a una politica di rigorosa subordinazione dei diritti del nucleo familiare al-

le esigenze dell'economia.

Se il nucleo familiare italiano é responsabile del successo economico della esperienza migratoria, molto piú importante si rivela il ruolo della famiglia dal punto di vista della trasmissione dei valori e dei processi di identità culturale. E' solo il mantenimento di armonici rapporti all'interno della famiglia che permette una non traumatica, ma riuscita integrazione nel contesto di accogliimento e una continuità dei modelli di condotta sociale e culturale del nucleo italiano e dell'aggregazione comunitaria.

#### a) La donna

A tutt'oggi una consistente quota della popolazione straniera si trova in situazioni di tutela non paritaria, se non discriminante, e questo é il caso soprattutto della condizione femminile. Il ruolo fondamentale, riproduttivo e di lavoro (spesso statisticamente sottostimato) che la donna assolve in emigrazione, non trova adeguato riscontro nelle misure di sostegno, culturale, economico, psicologico, a suo favore.

Gli aspetti problematici che caratterizzano la situazione della donna migrante riguardano:

- le difficoltà di accesso al mondo del lavoro;
- il complesso onere educativo nei confronti dei figli, soprattutto nel caso di famiglia "spezzata";
- le minori opportunità educative e formative che ritardano il processo di integrazione (scarsa conoscenza della lingua del posto, soprattutto per le casalinghe).

Nei Paesi europei la proporzione di donne nell'emigrazione ha progredito rapidamente: dal 30% degli anni sessanta é passata al 45% nel 1985; le donne costituiscono inoltre il 25% della popolazione attiva immigrata.

Di solito le donne raggiungono i paesi di immigrazione prive di specifica esperienza lavorativa e non si sottraggono alla necessità di accettare posti di lavoro dequalificati. Se la crisi economica ha tradizionalmente negli immigrati/e le sue prime vittime, le lavoratrici straniere, come emigrate e come donne, pagano piú di chiunque altro questo prezzo.

In media piú istruite e piú evolute delle loro madri, oltre ai problemi di inserimento nel mondo del lavoro, le giovani della seconda generazione debbono affrontare il profondo divario tra cultura d'origine, di cui si fa tramite la famiglia, e cultura del paese in cui sono cresciute.

Non mancano casi di conflittualità intergenerazionale che colpisce anzitutto le madri depositarie dei valori tradizionali circa le scelte di vita e il sistema dei valori, spesso messi in crisi da una acritica omologazione ai comportamenti massificanti della società ospite.

In generale, l'attività economica delle donne immigrate viene percepita come un fenomeno accidentale e marginale. Considerate innanzitutto come madri e mogli, casalinghe, esse rappresentano soltanto una forza lavoro sussidiaria. Il loro reddito é dunque un reddito supplementare, che viene a comple-

tare quello del capofamiglia.

Le lavoratrici migranti partecipano in scarsa misura ad attività sindacali. Impegni familiari e difficoltà ad esprimersi nella lingua locale sono inoltre motivi di isolamento che trattengono molte donne dal frequentare, ad esempio, corsi di formazione e riqualificazione professionale. Scarsa partecipazione si rileva inoltre nel campo dell'associazionismo.

A questi problemi vanno aggiunti quelli di natura sociale, assistenziale, legati al pensionamento ed alla salute. Alla marginalizzazione delle donne sul lavoro corrisponde spesso l'isolamento aggravato dalla mancanza di servizi sociali e dal mantenimento di inadeguati modelli culturali all'interno della comunità emigrata e della famiglia.

Un altro grave fattore di isolamento è dato dalla bassa scolarizzazione, così come dalle difficoltà linguistiche, che ostacolano i rapporti sociali con la società ospite oltre a rendere problematica la questione occupazionale e formativa.

La scuola ed il sistema formativo sono quindi due campi nei quali occorre creare i presupposti per condizioni favorevoli che portino al superamento della inferiorità e della marginalità delle donne migranti. Molti studi hanno messo in evidenza come la riuscita dei primi anni di scuola facilita un inserimento più armonioso sia sul piano scolastico che su quello sociale.

#### b) I bambini

La consistenza della componente infantile, pur differenziata per paesi, non è trascurabile, anche in termini di flussi - costituendo circa il 10% del totale nel decennio 1975-1984 - a riprova della ricomposizione familiare ormai raggiunta in emigrazione.

Per quanto riguarda la problematica psicosociale, è chiaro che sono i bambini degli emigrati che vivono più profondamente, e a volte drammaticamente, la vicenda dello sradicamento e dell'impatto con un ambiente nuovo ed estraneo.

Il ruolo educativo in emigrazione ricade, in forma ancora più accentuata del normale, a carico della sola famiglia per quanto riguarda i bambini prima del ciclo scolastico: essi rimangono affidati alle cure della madre, eccetto per coloro che vengono inviati al paese presso i nonni, non senza grave perdita delle figure parentali.

In un sistema locale istituzionalizzato che non mantenga i collegamenti con la lingua e cultura dei genitori, già nei primi anni il bambino dell'emigrante corre il rischio di rompere i ponti con la sua famiglia, di non comprendere più, prima affettivamente che linguisticamente i suoi genitori così fortemente radicati nei valori originari, mentre il figlio, già bambino, è proiettato verso regole e comportamenti sanciti dalla società di accogliimento. Così si può divaricare il percorso tra genitori e figli, in un dualismo a volte doloroso. Il bambino vive già il dilemma tra mantenimento di valori del suo mondo originario e integrazione-assimilazione, favorita dall'incanalamento strutturale dell'apparato scolastico.

In questo percorso il bambino é fortemente influenzato da circostanze e relazioni "esterne" alla sua personalit  come la durata del soggiorno allo estero della famiglia, la precariet  dell'esperienza migratoria e del mantenimento del lavoro, il grado di acculturazione linguistica dei genitori, l'esistenza di Kindergarten e l'assiduit  alla loro frequenza, la consistenza della comunit  etnica e la sua capacit  di creare dei legami tra bambini dello stesso gruppo.

E' risaputo che il rischio pi  comune che corre il bambino straniero   quello dell'isolamento, della "solitudine in comune" anche all'interno di una istituzione educativa. L'asilo nido rimane una tappa fondamentale nella vita scolastica di ogni bambino, perch  pu  permettere di superare gi  allo inizio gli aspetti traumatici del primo impatto con un nuovo mondo, culturalmente e linguisticamente estraneo. In concreto va favorita la componente linguistica, agevolando il bambino nell'accesso al codice linguistico dell'italiano, (per interagire con i suoi conterranei) e della lingua locale. Importante in questa strategia   l'equilibrata composizione etnica all'interno della scuola materna.

In ogni caso, anche al di l  della scuola materna e di un'efficace prassi educativa, si deve favorire con tutti i mezzi l'armonico sviluppo della personalit  di ogni bambino e delle sue potenzialit  affettive ed intellettuali, operando anche su quelle circostanze "esterne" in vista di un miglioramento dello status sociale e culturale dell'immigrato.

### c) I giovani

La problematica giovanile ha assunto in emigrazione una importanza crescente, a seguito del dibattito sulla "seconda generazione" e delle politiche promosse per favorire l'integrazione e l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro locale.

Le collettivit  italiane all'estero si sono formate nel corso di molti decenni di emigrazione, ma quelle dei giovani si sono costituite negli anni recenti. Se facciamo riferimento alle statistiche dell'Istat rileviamo ad esempio, che nel decennio 1975-1984 il movimento migratorio dei giovani ha seguito l'andamento generale con un ridimensionamento complessivo degli espatri e rimpatri. Per i giovani, tuttavia, il ritmo   stato diverso; nelle classi giovanili (dai 14 ai 29 anni) i saldi sono sempre rimasti negativi dal 1976, essendo sempre stati gli espatri pi  numerosi dei rimpatri. In media la popolazione italiana all'estero   pi  giovane della corrispondente quota della stessa et  presente in Italia (di uno-due punti percentuali).

In media, nel citato decennio, i giovani hanno costituito il 31% degli espatriati e il 26% dei rimpatriati con un saldo negativo totale di 23.489 unit  contro un saldo positivo di 72.061 per il movimento totale.

La percentuale di popolazione giovanile pi  alta (il 33%)   in Germania (con 217.000), seguita dalla Svizzera con il 24% (104.000 unit ) e dalla Francia 22% (134.000 persone).

In sostanza, se ci riferiamo ai Paesi ove risiedono le nostre pi  grosse collettivit  i giovani ne costituiscono una percentuale che va dal 33%

della Germania al 20% del Venezuela, con una media del 27% per l'Europa, del 26% per l'Oceania, del 30% per l'Africa, dell'8% in Asia.

Nonostante il decisivo apporto demografico, che i giovani italiani danno alla società locale in termini di ringiovanimento demografico e di contributo economico, essi soffrono di gravi condizionamenti, in particolare nel settore della formazione scolastica e professionale, nel settore dell'occupazione (soprattutto del primo impiego) e nel settore dei diritti civili.

L'alta percentuale degli insuccessi e degli abbandoni scolastici durante il periodo della scolarità obbligatoria evidenzia il difficile inserimento di questi studenti nella struttura scolastica del luogo.

Basti ricordare che in Germania il 60% dei ragazzi stranieri non riesce ad ottenere il diploma di fine degli studi e solo il 20% di costoro arriva agli studi superiori, in conseguenza dei complicati e rigorosi meccanismi selettivi della scuola tedesca.

Per quanto riguarda l'occupazione, gli oltre 300 mila giovani stranieri che entrano ogni anno nel mercato del lavoro tendono a ereditare le professioni dequalificate dei loro genitori. Già la selezione scolastica li ha da tempo orientati su "binari morti", verso occupazioni con scarsa professionalità.

Anche sul piano giuridico, spesso la seconda generazione è vittima di sistemi normativi contraddittori, di discordanze di diritto e di fatto a causa di ordinamenti, usi e costumi divergenti tra società di origine e di accoglimento. Basti pensare al diritto di famiglia e ai frequenti conflitti familiari originati nella seconda generazione, scolarizzata e formata secondo i valori e modelli dei sistemi locali.

Tuttavia non va dimenticato che esistono grandi potenzialità legate alla presenza di queste giovani generazioni straniere che stanno recuperando spazi sociali nuovi, espressivi e di creatività. Evidenziando l'incapacità delle istituzioni locali a far fronte ai profondi e rapidi cambiamenti sociali e culturali, questa seconda generazione sollecita la società locale a rivedere le proprie strutture socio-educative, culturali e giuridiche.

Viene rimesso in questione l'etnocentrismo culturale delle istituzioni locali e lo scollamento tra cultura e istituzioni. I giovani stranieri tendono ad assumere in positivo la propria origine sociale e culturale, pur ambivalente, ed esprimono la loro duplice o plurima identità, non legandosi a una sola cultura nazionale o società: anche lo stesso concetto di patria e di cittadinanza risulta modificato a favore di una nuova istanza "transnazionale".

## B. Il problema culturale

### a) La condizione culturale degli emigrati italiani

La compresenza dei diversi fattori sociali, culturali, linguistici, educativi e personali che intervengono nel processo emigratorio, nonché la loro fluidità, rende assai complesso parlare di quadro culturale dell'emigrazione e ancor più problematica l'indicazione di linee guida per definire gli interventi.

In genere il bagaglio di conoscenze ed esperienze legate ad un mondo rurale e tradizionale si scontra in un primo tempo con un mondo industrializzato e più evoluto; ma tale situazione, tipica dell'emigrazione italiana degli anni '60, si è notevolmente modificata nell'ultimo decennio. Alla migliorata condizione socio-culturale si affiancano stimoli e processi nuovi di universalizzazione della cultura, e soprattutto sono determinanti le modifiche strutturali a livello demografico già ripetutamente sottolineate: lo aumento della componente familiare negli anni '70.

Esiste unanime consenso sull'importanza della cultura degli emigrati adulti quale apporto allo sviluppo della società di accogliimento non solo in termini produttivi e tecnologici ma di costumi di vita, anche se questo aspetto è spesso trascurato e non si traduce in politiche di valorizzazione della cultura popolare. Tuttavia è il problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati (sul quale esiste ormai una vasta letteratura di studi sociologici, antropologici, educativi) che si presenta di assai difficile soluzione.

I figli degli emigranti diventano il luogo di convergenza di idiomi, culture, valori comunitari diversi, che è caratterizzato da una condizione di compresenza di fenomeni e dinamiche spesso antagoniste. La compresenza di diversi punti di riferimento sociali, culturali e linguistici in personalità in fase evolutiva porta a riassumere tutte le problematiche delle giovani generazioni di immigrati nella tensione tra inserimento paritario nella società ospite e conservazione dell'identità comunitaria originale. Ma la fluidità di confini fra un oggetto non ancora del tutto analizzato e gli interventi da adottare (quale pedagogia, quali strutture) conferma la difficoltà di chiarire il significato del mantenimento dell'identità originaria e dell'inserimento nella nuova società.

#### b) Lingua, cultura, identità culturale

È noto che il mantenimento della lingua d'origine, che in genere non si estende oltre la seconda generazione si differenzia dalla conservazione dell'identità culturale, che invece si può protrarre per varie generazioni, a seconda di fattori vari, quali ad esempio la distanza culturale tra i due paesi e il funzionamento delle loro istituzioni. La struttura delle varie lingue e i diversi contesti culturali e istituzionali discriminano l'esito finale delle relazioni culturali, al di là del fattore durata della permanenza.

Va inoltre ricordato che l'assimilazione stessa in una società complessa non è un processo lineare e con un unico obiettivo. Occorre superare la visione semplificatrice del rapporto mantenimento-assimilazione e mettere in luce gli andamenti contraddittori in una società fondata sulla compresenza di identità diverse.

Il problema si sposta concretamente a livello istituzionale e dei pubblici poteri e, per quanto riguarda la scuola, sulla didattica della scuola locale cui compete un ruolo decisivo per garantire la riuscita o meno delle iniziative formative, che vanno avviate, però, in un'ottica di vera cooperazione internazionale. Alla proclamata uguaglianza di opportunità di apprendimento, il sistema scolastico locale non riesce in genere a offrire reali condizioni e opportunità per far uscire i figli dei migranti dalle loro difficoltà. Quello che spesso si verifica, invece di una scuola uguale per

tutti, è una scuola che mantiene quella diversità segnata nei figli dei migranti dalla differente competenza linguistica, dal bagaglio culturale più povero e dalla condizione sociale ed economica più svantaggiata delle famiglie. Tuttavia le iniziative per il mantenimento della lingua e cultura d'origine non esauriscono il più ampio quadro di quelle destinate alla conservazione della identità culturale e che, per semplificazione, possono essere individuate e realizzate, ad esempio, in una politica del multiculturalismo.

### c) Attività educative e formative a favore degli emigranti italiani

L'intervento italiano risulta tuttora legato all'attuazione della legge 153 del 1971 e persegue spesso un parallelismo rispetto alla scuola locale, non vantaggioso sul piano formativo e finanziario. La formula adottata, complessa e generica, è quella della cosiddetta "assistenza scolastica".

Nel 1969 (al momento dell'inchiesta CNEL) le scuole italiane all'estero erano 272, di cui 60 di stato, con una popolazione scolare di 60.000 studenti (di cui solo 18.000 italiani e con costo di 5 miliardi di Lit.) Il personale insegnante si è raddoppiato in quattro anni, raggiungendo nell'anno scolastico 1972-73 2.500 docenti, di ruolo e non. Nel 1975 (all'epoca della I Conferenza Nazionale dell'Emigrazione) i risultati erano sostanzialmente modesti: gli studenti nelle "scuole italiane elementari e medie" erano 9.000: quelli che seguivano i corsi di inserimento erano allora calcolati in circa 124.000 scolari e 18.000 gli studenti che seguivano i corsi di formazione professionale (per un costo complessivo allora di 8 miliardi di Lit.). I corsi per lavoratori italiani in preparazione alla licenza media erano allora 38 con 680 candidati; i corsi di formazione professionale oltre 1.600.

Di regola la realizzazione dei corsi è stata assegnata ad enti (molti di emanazione consolare, es. COASCIT) che ricevono i contributi dai consolati italiani per l'espletamento della loro attività. Nel 1980 questi enti erano 330, di cui 109 operanti in Europa. In quell'anno sono stati assistiti a livello scolastico 163 mila figli di emigrati, di cui 3/4 in Europa (soprattutto nella RFT e in Svizzera). Già nel 1980 gli insegnanti di ruolo e incaricati erano circa 1.500 di nomina ministeriale e 2.700 di nomina degli enti gestori.

Negli anni seguenti si è avuto un certo incremento del numero degli insegnanti di ruolo, per effetto della legge 604 del 1982, e si è raggiunta una stabilizzazione degli studenti italiani assistiti attorno alle 250.000 unità.

Per quanto riguarda la formazione degli adulti, essa si è concentrata quasi esclusivamente nei paesi europei. Ad esempio, nel 1984 i corsi speciali di preparazione alla licenza media per lavoratori adulti si sono svolti soprattutto nella Germania Federale (116 corsi su un totale di 182).

Le iniziative previste comprendono corsi (calcolati in ore) di preparazione tecnico-professionale e i corsi di insegnamento pratico della lingua locale per favorire l'accesso all'ambiente del lavoro ed ai corsi stranieri di formazione professionale.

d) L'associazionismo degli emigrati e la promozione delle iniziative culturali

La condizione di relativo isolamento in cui sono costretti a vivere gli emigranti li ha spinti, fin dalle prime esperienze all'estero, a sviluppare una forte vita associativa, non tanto come mera forma di difesa contro un ambiente a volte ostile, ma piú spesso come bisogno di affermazione della propria autonomia ed identità.

L'associazionismo degli emigrati italiani ha conservato una caratteristica "funzione ponte" tra la società di origine e quella di accoglimento, un ruolo di mediazione bilaterale nel processo di adattamento e di integrazione. Di conseguenza, il fenomeno associativo all'estero non si presenta come mera riproduzione di istituzioni note, ma come elaborazione di identità e modelli originari per adattarli alle nuove esigenze e realtà e fornire servizi e un supporto di relazioni. Si comprende così la prevalente caratteristica informale della maggior parte dell'associazionismo.

Il prevalere dei rapporti primari e parentali in emigrazione spiega anche il persistere dei legami e delle denominazioni regionali e provinciali, che risultano così massicce a tutt'oggi. In un primo momento le associazioni a carattere nazionale sono risultate il polo privilegiato, ponendosi come sintesi di nuove identità etniche e sociali, anche su sollecitazione della società locale che spingeva a identificarsi.

E' interessante notare lo sviluppo recente della maggior parte delle associazioni, che infatti sono nate in Europa soprattutto negli anni '60 e '70, a riprova non solo di una vitalità insospettata ma anche di una grande articolazione di espressioni secondo il tipo di bisogni espressi dalle comunità.

Per quanto riguarda la distribuzione delle associazioni italiane nel mondo, delle 5.400 associazioni inventariate dal MAE nel 1983, circa la metà si trova in Europa, il 40% nelle Americhe, quasi equamente distribuito tra Nord America e America Latina (ma l'Argentina da sola costituisce i 3/4 del totale latinoamericano), il 6,5% in Australia. La parte del leone in Europa la fanno i paesi di piú recente emigrazione, quali la Svizzera (con il 40% delle associazioni europee), la Germania (con il 23%) e Francia e Belgio che costituiscono la stessa percentuale quasi equamente distribuita tra i due Paesi.

Le associazioni con finalità culturali si concentrano per la maggior parte in Europa (1.500), poi in America latina (480), Nord America (390) e Australia (225): la componente regionale é abbastanza presente dovunque, ma soprattutto in Australia.

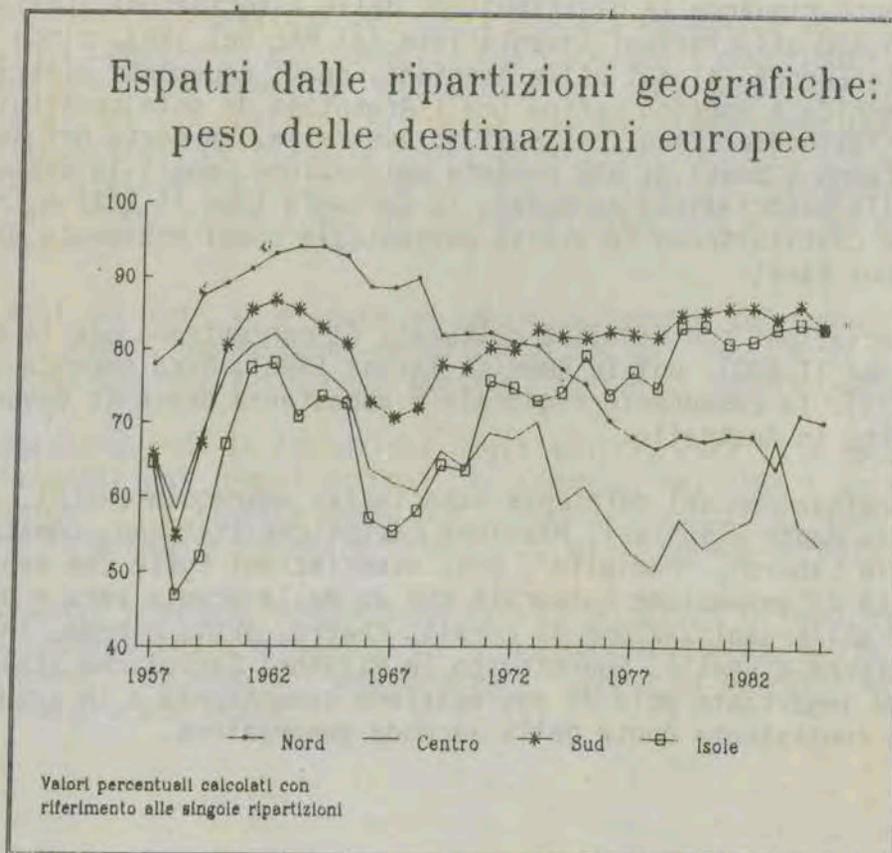
La denominazione del referente associativo abbraccia centri, circoli, sezioni della Dante Alighieri, Missioni Cattoliche Italiane, comitati, club, "Colonie Libere", "Famiglie", ecc. associazioni tutte che svolgono la loro attività di animazione culturale che va dalla scuola vera e propria (con corsi) all'organizzazione di corali, teatro, arti, cinema, iniziative folcloristiche e simili. Soprattutto le Missioni Cattoliche Italiane si rivelano un importante polo di aggregazione comunitaria e in grado di catalizzare una consistente quota della seconda generazione.

Si notano anche tipologie nuove di collegamento e integrazione con la società locale, sul tipo delle varie amicales, i club italo-tedeschi, italo-francesi, italo-svizzeri, italo-venezuelani, e così via, che tendono ad esprimere meglio le nuove realtà associative e culturali maturate nell'esperienza migratoria.

Le facilitazioni di viaggio, i soggiorni in patria dei figli degli italiani all'estero, le visite di rappresentanza, le rare esibizioni di gruppi e complessi di emigrati in Italia, costituiscono una linea di comunicazione troppo esile ed intermittente e non offrono ancora un'immagine adeguata delle comunità all'estero. L'opinione pubblica italiana ignora in genere le acquisizioni, le istanze e le attuali trasformazioni delle comunità italiane all'estero, per cui occorre rilanciare forme di collegamento e potenziare la qualità nello scambio dei messaggi.

Le associazioni italiane all'estero di carattere ricreativo, si concentrano per i 3/5 in Europa (circa 1.600 con una notevole presenza di quelle a derivazione regionale: circa il 25%); nel Nord America sono un pó meno di 500 (quasi equamente ripartite tra Canada e USA) e in America Latina circa 400 (ma per quasi i due terzi nella sola Argentina). In questi paesi l'estrazione-denominazione regionale delle associazioni ricreative si aggira attorno al 30%; ma non va dimenticata la politica attiva di varie regioni italiane nel promuovere e sostenere finanziariamente le loro associazioni nel mondo.

Anche il turismo rappresenta un validissimo elemento di contatto con le comunità italiane e di trasmissione dei valori della civiltà italiana, ma di questa occorre far conoscere soprattutto la dimensione culturale, di crescita umana e di confronto arricchente che attraverso la pratica del turismo si può realizzare.



Parte prima: dalla prima alla seconda CNE

---

### 3. DATI QUANTITATIVI ESSENZIALI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Giuseppe Lucrezio Monticelli

#### 1. L'EMIGRAZIONE ITALIANA

##### A. NEL PERIODO PRECEDENTE LA I CNE

- Il movimento migratorio italiano con l'estero ha raggiunto i valori massimi all'inizio degli anni sessanta. Nel 1961 per gli espatri (287 mila) e nel 1962 per i rimpatri (229.000). Da quell'epoca ha cominciato a diminuire, salvo episodiche riprese, in maniera considerevole e dieci anni dopo si era ridotto al 39% dei valori prima citati per gli espatri (152 mila nel 1970) ed al 56% per i rimpatri (128.500 nel 1971) che sono calati proporzionalmente in misura minore degli espatri: in media si è trattato di un valore annuo rispettivamente del 6% e di oltre il 4%.
- Nel quinquennio successivo la diminuzione è continuata, accelerando il suo ritmo per gli espatri (media annua 7,8%) ed attenuandola per i rimpatri (2,8%). Nel 1975 si ebbero in effetti, 92.666 espatri (il 24% dei valori 1961) e 122.774 rimpatri (54%) con un saldo positivo di 30.108 unità, il che fece gridare sulla stampa e nei convegni alla "inversione di tendenza". In effetti si trattava piuttosto di un mutamento di tendenza di non recente origine.

##### B. NEL PERIODO SUCCESSIVO ALLA I CNE

###### a. Il nuovo contesto socio-economico

Proprio in quell'anno 1975, dal 24 febbraio al 1° marzo si celebrava la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, quando assumeva un carattere più vistoso, dal punto di vista numerico, quella prima accennata modificazione del flusso migratorio che aveva origini di carattere qualitativo e strutturale delineatesi da tempo, nel mutato contesto socio-economico nazionale ed internazionale. Le conseguenze della recessione dei primi anni sessanta, la crisi energetica e quelle monetarie succedutesi con fasi alterne, le varie ondate inflazionistiche e di provvedimenti anticongiunturali, il progressivo ampliamento delle Comunità europee e la serie di provvedimenti legislativi adottati nell'ultimo scorcio del periodo da tante nazioni per ridurre le immigrazioni, sono tutti elementi importanti di un quadro soltanto sommariamente delineato.

## b. Declino demografico

In questo scenario, cui fa da sfondo l'andamento demografico del nostro Paese con il declino della natalità e la riduzione della consistenza del serbatoio di mano d'opera meridionale, si evolve il fenomeno della emigrazione italiana tra le due Conferenze, con due fatti che (anche se non del tutto nuovi) la caratterizzano: la maggiore incidenza della emigrazione tecnologica e l'esplosione della immigrazione estera in Italia.

## c. Inversioni di tendenza

- Le statistiche relative agli anni successivi alla Conferenza, già poste in discussione fino ad allora sotto molti aspetti, divennero gradualmente ancor meno affidabili per la sempre maggiore inadeguatezza del sistema di rilevazione, soprattutto per quanto riguarda l'Europa da quando entrò in vigore la libera circolazione della mano di opera nei Paesi comunitari (e per tutti i Paesi di destinazione in molte zone dell'Italia meridionale colpite dal terremoto del novembre 1980 con conseguenti distruzione dei documenti di anagrafe e sospensione per qualche tempo delle rilevazioni).
- Fatte queste necessarie premesse sul loro valore, i dati statistici disponibili rivelarono subito che la "inversione di tendenza" che doveva portare ad un continuo massiccio rientro dei nostri emigrati aveva avuto carattere piuttosto episodico: già nel 1976 il saldo positivo si era ridotto a meno di 19 mila unità, a poco più di 14 mila nell'anno successivo ed i 4 mila nel 1978, dopo di che si è avuto un alternarsi di valori positivi e negativi di entità non elevata e che fanno pensare ad un movimento nell'ordine di 50-60 mila espatri annui e di quasi altrettanti rimpatri, con tendenze ad un saldo nullo.
- Vale la pena di spendere qualche riga per mettere in evidenza alcuni dettagli.
  - + Abbiamo già visto che nel 1975 il nostro movimento migratorio con l'estero si era ridotto a meno di un quarto (24%) del valore del 1961 per gli espatri e a meno del 54% di quelli del 1962 per i rimpatri, con una diminuzione media più alta per gli espatri (5%) e più bassa (3%) per i rimpatri.
  - + Negli anni successivi la diminuzione prosegue, ma cambiano un po' le cose; al contrario di quanto avvenuto nel periodo precedente dal 1976 al 1987 essa appare più alta per i rimpatri (in media 4,7% l'anno) che per gli espatri (3,4%). L'andamento (almeno quello che risulterebbe dalle discusse fonti statistiche) è tutt'altro che costante: nel 1981 si hanno 89 mila espatri (pressoché alle stesse quote del 1975, se pure con un calo del 4%) e quasi il medesimo numero di rimpatri (ma con percentuali migliori: 28% in meno rispetto al 1975).
  - + Tra il 1981 e il 1987 (ultimi dati disponibili) il processo appare più accelerato ed alla sua fine le cifre risultano ridotte di quasi il 40% sia per gli espatri (54.600) che per i rimpatri (53.500).
  - + In totale in 12 anni gli espatri si sono ridotti al 59% del dato 1975 ed i rimpatri al 43% e nel 1987 si è giunti a poco più di 54.500 espatri, i quali superano i rimpatri di quasi il 3%.

#### d. Prevalenza dei Paesi europei

In tutto questo arco di tempo (come per il passato) la prevalenza del movimento ha riguardato i Paesi europei anche se l'incidenza relativa è lievemente diminuita dal 1975 al 1987, sia per gli espatri (dal 78% al 77%) ed ancor più per i rimpatri (83% e 73%).

#### e. Emigrazione tecnologica

Si è verificata anche una modificazione nelle qualifiche professionali degli emigranti con una drastica diminuzione delle categorie agricole, ormai quasi scomparse dallo scenario, e l'aumento già accennato della emigrazione tecnologica della quale non si conoscono le esatte dimensioni: si parla di 100-150 mila lavoratori e tecnici specializzati e di 30-40 mila familiari (il cui numero è più difficilmente quantificabile e, comunque, soggetto a variazioni stagionali e "contingenti").

## 2. L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

L'immigrazione estera in Italia è l'altro fenomeno che caratterizza gli anni settanta ed ottanta.

### a) Dati quantitativi

- L'Italia ha avuto sempre una presenza di stranieri sul suo territorio, ma il fenomeno che ci interessa e cioè l'afflusso di lavoratori, studenti e rifugiati provenienti dal Terzo Mondo è, per così dire, esploso negli anni settanta. Infatti nel 1970 gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno superiore a tre mesi (dati del Ministero dell'Interno) erano circa 144 mila dei quali 23 mila Terzomondiali. Nel 1979 le cifre erano salite rispettivamente ad oltre 200 mila e 43 mila.
- Dal 1980 i dati comprendono anche i permessi di più breve durata purché superiore ad un mese il che fa salire automaticamente, nel passaggio, le cifre di varie decine di migliaia; in complesso siamo a più di 272 mila, di cui 75 mila terzomondiali. Nel 1987, come abbiamo visto, si arriva a 572 mila (compresi i 91 mila regolarizzati) dei quali oltre 217 mila terzomondiali. In sintesi dal 1980 al 1987 il numero totale degli stranieri si è poco più che raddoppiato (2,1 volte), quello dei terzomondiali quasi triplicato (2,9). Le percentuali di questi ultimi sul totale è salita dal 16% (1970), al 21,5% (1979), al 27,5% (1980) e al 38% (1987).

### b) Provenienza

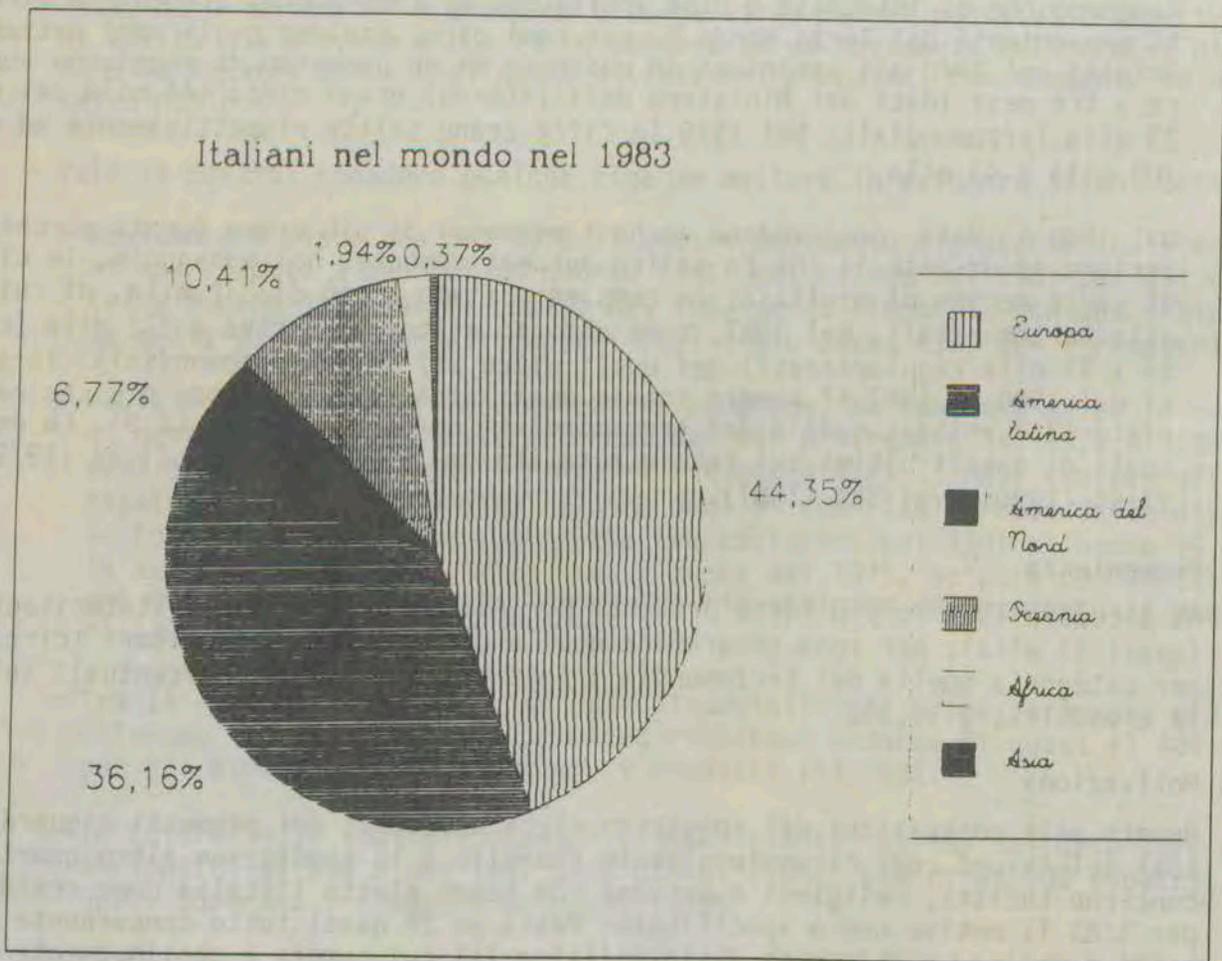
Al dicembre 1987 la più forte presenza per Paese è quella degli Statunitensi (quasi 61 mila), per zona geografica quella dei cittadini comunitari (circa 175.000), per categoria quella dei terzomondiali (oltre 117 mila): le percentuali sul totale erano 11%, 31%, 39%.

### c) Motivazioni

Quanto alle motivazioni del soggiorno circa due terzi dei permessi riguarda i settori del lavoro, del ricongiungimento famiglie e lo studio; un altro quarto circa concerne turisti, religiosi e persone che hanno eletto l'Italia come residenza; per l'8% il motivo non è specificato: resta un 2% quasi tutto concernente i rifugiati o meglio i richiedenti asilo politico (il cui numero è continuamente cresciuto negli ultimi anni).

#### d) Immigrazione clandestina

- Si ricordi sempre, comunque, che alle cifre ufficiali, occorre aggiungere quelle degli immigrati in posizione non regolare o clandestini, che sono in numero imprecisato, ma notevole, sul quale si sono avute le stime piú svariate dovute a criteri diversi e a motivi talvolta soltanto occasionali: comunque quelle piú attendibili fanno oscillare il numero totale degli stranieri da 800 mila a 1.100 mila, tenendo conto delle 91 mila presone che hanno potuto regolarizzare la loro posizione nel 1987 in base alla legge 943/86 (i clandestini sarebbero perciò, da 200 a 500 mila).
- Si noti che questi clandestini sono quasi tutti immigrati dal Terzo Mondo (Africa, Asia, America Latina), come rivelano i dati relativi alle citate regolarizzazioni, che riguarderebbero (a quanto risulta dalla stampa) per circa la metà gli africani e per oltre un quinto gli asiatici.



Parte prima: dalla prima alla seconda CNE

---

#### 4. I PROBLEMI RISOLTI (E QUELLI DA RISOLVERE) DELLA CONFERENZA

Silvano Ridolfi

##### I precedenti storici

L'Italia già con il suo primo inizio di unità nazionale politica è sempre stata confrontata con il problema della propria emigrazione, dandone valutazioni e proponendo o accettando soluzioni diverse nel tempo:

- la fatalità iniziale con l'abbandono alla totale iniziativa degli interessati,
- la ineludibile necessità di poi con la rassegnazione politica ("o emigranti o briganti", F.S. Nitti),
- il recupero colonialista ("la grande proletaria si è mossa", G. Pascoli),
- la diffusione del genio italico con conseguente contingentazione dell'emigrazione (periodo fascista),
- la conquista di nuovi spazi economici in paesi esteri industrializzati dopo la seconda guerra mondiale (anni '50, piano Vanoni, che prevedeva l'espatrio di almeno 150.000 lavoratori all'anno).

Salvo il periodo fascista, quando le frontiere italiane vennero chiuse e l'emigrazione italiana ebbe la funzione di presentare il volto trionfante dell'Italia del regime, si è trattato prevalentemente di una valutazione economica del fenomeno: lo sbocco obbligato di forza-lavoro eccedente e, di riflesso, il calcolo su valuta pregiata con le rimesse (queste ebbero allora la funzione equilibratrice della bilancia dei pagamenti che oggi si ha con il turismo).

La I Conferenza nazionale dell'emigrazione (1975) aveva già constatato la fine della emigrazione di massa e dell'emigrazione assistita per puntare sull'organizzazione degli emigrati attraverso le loro associazioni per la conquista dei diritti che loro competevano.

Le associazioni, già divise tra di loro per ragioni ideologiche, trovarono un riferimento comune nella difesa degli emigrati e nella loro responsabilizzazione. **"Meno emigrazione e più integrazione"** fu lo slogan coniato dall'allora sottosegretario agli affari esteri, Luigi Granelli. Quella conferenza produsse molta analisi, avviò un processo di coscientizzazione, mise in opera alcune commissioni di lavoro permanenti (previdenza e sicurezza sociale, cultura e scuola), rese poi attive solo parzialmente. Ebbe anche l'idea di un "interlocutore unico" con la istituzione del Consiglio inter-

ministeriale dell'emigrazione (CIEm), ben presto però insabbiatosi nei meandri della burocrazia ministeriale. Decretò, tra l'altro, anche la fine del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), istituito nel 1965 come struttura di rappresentanza degli italiani all'estero presso il Ministero degli affari esteri, e lo fece con la gratuita giustificazione che presto sarebbe stata messa in piedi una nuova struttura di rappresentanza (poi mai venuta) riveduta e ampliata. La vera ragione era la netta opposizione del PCI che si sentiva sottorappresentato sulla base dei risultati elettorali italiani.

### Impegno unitario

Con le associazioni degli emigrati si rafforzarono in emigrazione anche i sindacati, soprattutto con il loro indispensabile servizio di patronato. Essi promossero anche la qualificazione professionale degli emigrati e il loro inserimento nei sindacati locali.

Nel frattempo si sono resi presenti in emigrazione i partiti politici italiani, soprattutto in Europa, ma anche in Argentina e Australia. Hanno aperto sedi, nominato rappresentanti, stabilito contatti e anche fatto i loro conti, se e fin dove convenisse favorire l'uso del diritto di voto politico italiano. E' stato l'aspetto politico a prevalere in questa II conferenza come impegno dell'Italia verso gli emigrati.

Il sen. Bonalumi ha fatto notare ripetutamente che mentre la I conferenza non si concluse con un documento di impegno politico - ciò era dovuto alle incertezze dei partiti - la II conferenza è partita subito con l'intento di chiudere con un documento unitario. Come unitario è stato lo sforzo della programmazione e conduzione.

### Il "pacchetto emigrazione"

Un secondo elemento di novità è stata una più consistente e più qualificata presenza delle regioni, che dai tempi della I conferenza (1975) hanno raggiunto una loro sostanziale unità di azione, hanno istituito stabili rapporti con i loro emigrati, hanno animato il flusso di temporaneo ritorno in patria attraverso i giovani, i ragazzi, gli anziani, organizzando periodiche visite guidate nelle regioni di origine. Anche il numero dei delegati dall'estero è stato questa volta superiore: 800 contro 400.

Il documento finale riconosce negli italiani all'estero "una ricchezza" per il "made in Italy", di cui sono espressione e tramite, e per la cultura italiana di cui sono portatori e diffusori.

E' questa forse l'affermazione principale e fondamentale che, volendo chiudere definitivamente con una emigrazione di necessità, ha preferito guardare agli "emigrati vittoriosi" di oggi, confermando una indebita "rimozione sociale" che preferisce sorvolare su alcuni perduranti aspetti negativi. Il sen. Bonalumi ha ripetutamente ricordato che **"la parola assistenza non può divenire impronunciabile"**.

Agli emigrati è stata riconosciuta **"una nuova soggettività sociale, economica e politica"** che coinvolge tutti: e pertanto **"la politica dell'emigrazione e delle comunità all'estero deve rappresentare una questione nazionale"** (documento finale).

Ne consegue una serie di attuazioni a proposito di tutela, partecipazione e rappresentanza. Si tratta del "pacchetto emigrazione" su cui si dissertava da tempo e già appro-

vato dalla I conferenza:

- pensioni INPS veloci per gli aventi diritto e "assegno sociale" per gli indigenti;
- coordinamento stato/regioni con l'approvazione della apposita legge-quadro;
- partecipazione alla vita politica italiana attraverso l'effettivo esercizio del diritto di voto politico senza dover rientrare in Italia;
- il concorso attraverso propri rappresentanti alla elezione del capo dello stato (proposta dell'on. Formica);
- voto comunale locale (ad iniziare dall'Europa) e voto europeo anche su liste locali (ad iniziare dall'Italia);
- revisione della legge sulla cittadinanza, accogliendo il principio della "doppia cittadinanza";
- riforma della legge n. 153/71 ed applicazione della direttiva comunitaria del 1977 a proposito di **"iniziative scolastiche ed interventi educativi"** e di **"scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti"**;
- riforma degli Istituti italiani di cultura chiamati ad aprirsi alle realtà e alla mediazione delle comunità italiane;
- istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) entro 6 mesi;
- adeguamento della legge n. 205/85 sui Comitati dell'emigrazione italiana (COEMIT);
- incentivazione della informazione;
- sostegno all'associazionismo e al volontariato;
- ristrutturazione delle rete consolare sulla base della reale distribuzione della presenza italiana e dei nuovi compiti che spettano all'amministrazione pubblica italiana;
- valutazione e impiego redditizio delle rimesse.

### I problemi aperti

Nell'analisi del documento finale e nell'elenco delle richieste espresse, tutti si sono riconosciuti. Il ministro Andreotti nella replica finale ha potuto far notare che ora non ci sono **"alibi se gli impegni non saranno seguiti"** e che tutti dovranno prendersi le loro **"responsabilità"** per le attuazioni.

Ma i problemi restano. Innanzitutto vanno meglio definite rappresentanza e rappresentatività delle comunità italiane all'estero. La questione a monte è la sollecita attuazione della già approvata legge n. 470/88 sulla **"anagrafe e censimento degli italiani all'estero"**: vanno chiariti i titoli e i limiti di rappresentanza degli emigrati italiani; il rapporto tra ambasciatori, consoli e organismi elettivi, come i già costituiti COEMIT e l'istituendo CGIE; ruolo dell'associazionismo, dei sindacati e delle espressioni politico-partitiche italiane.

La Convenzione di Vienna sulle rappresentanze diplomatiche e consolari in paesi esteri riconosce a livello internazionale solo ambasciate e consolati; i COEMIT si sentono investiti di una rappresentanza democratica, anche se eletti con la partecipazione del 5-10% degli aventi diritto al voto; le associazioni degli emigrati, largamente presenti nei COEMIT, rivendicano spazi sociali propri; l'amministrazione protesta, non sempre in sordina, che non si possono disgiungere responsabilità e compiti; sindacati e regioni lamentano la loro indebita esclusione dagli organismi rappresentativi...

A tutto questo si aggiunga la rivendicazione dei naturalizzati ed oriundi che sottolineano la propria "italianità", richiedono adeguato sostegno culturale e al tempo stesso rifiutano decisamente ogni aspetto politico-partitico italiano (atteggiamento che ha causato il rifiuto da parte del Canada, dell'Australia e della Germania occidentale a permettere nel 1985 la elezione diretta dei COEMIT nel proprio territorio). Polemiche su questi punti hanno originato momenti di possibile drammatica rottura all'interno della II CNE.

Un ultimo aspetto della questione è il rapporto tra cittadini italiani e naturalizzati o oriundi: i primi chiedono diritti politici, i secondi soprattutto cultura italiana.

Il "pomo della discordia" di ieri e l'"oggetto misterioso" di domani, ossia il voto politico degli italiani all'estero, è stato ammesso in linea di massima. Stando alle positive dichiarazioni dei rappresentanti di tutti i partiti e dei sindacati, è divenuto volontà politica, ma non ha fatto molta strada sulle posizioni di un tempo; affermazione in linea di principio, impegno a studiarne le modalità. Un apposito convegno di studio a livello di "esperti" (costituzionalisti, politici, tecnici, ministeriali...) a Firenze il 1° ottobre dello scorso anno ha mostrato non poche incertezze. Il discorso resta se i partiti abbandoneranno la valutazione del problema in funzione del loro interesse particolare.

La rappresentanza e peso politico dell'"Italia fuori d'Italia", come è stato definito il mondo dei migranti in un affollato convegno sui mass-media in emigrazione a Montesilvano di Pescara (23-29 maggio 1988), si esprimerà eminentemente nel nuovo organismo centrale, il costituendo Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), di cui è pronto un progetto governativo, che non riscuote però l'adesione di tante associazioni degli emigrati. Sul CGIE ricadono tutti i nodi precedenti: determinazione del numero dei soggetti (anagrafe); del loro titolo giuridico (cittadinanza), della sua composizione (cittadini e naturalizzati), del referente (Ministero degli affari esteri, presidenza del Consiglio dei ministri, parlamento...), del possibile "carattere costituzionale" in modo da avere anche la proposta legislativa.

## L'immigrazione in Italia

In fase di progettazione della II CNE ci furono pareri e pressioni perché alla trattazione dei problemi degli emigrati italiani nel mondo si unisse la problematica degli immigrati esteri in Italia. Prevalse, non senza fatica, la decisa impostazione originaria del governo di tenere soltanto una conferenza dell'emigrazione italiana.

Anche se la segreteria e la stessa presidenza della II CNE hanno ripetutamente negato la specularità dei due movimenti - emigrazione/immigrazione -, i lavori in plenaria e nelle commissioni hanno espressamente e più volte riconosciuto la correlazione tra emigrazione e immigrazione, chiedendo, tra l'altro, la coerenza politica di concedere agli immigrati quanto si andava chiedendo per gli emigrati; richiedendo, infine, che tutta questa importante materia trovasse approfondita trattazione e adeguate soluzioni in un convegno apposito.

Il documento finale così si esprime: "La conferenza, memore delle sofferenze legate alla vicenda secolare dell'emigrazione italiana, la cui memoria storica va studiata, preservata e valorizzata, sottolinea la necessità inderogabile per l'Italia di sviluppare una politica immigratoria basata sul rispetto della dignità della persona umana e dei diritti dei lavoratori e respinge ogni forma di xenofobia e di razzismo e chiede al governo la convocazione di una conferenza nazionale sull'immigrazione".

Il ministro Andreotti aveva affermato che l'immigrazione di lavoratori, studenti e laureati esteri in Italia "comporta per la nostra società l'esigenza di creare nuovi modelli di convivenza e di allontanare i rischi di nuove emarginazioni".

### La presenza della chiesa

Il riconoscimento citato coincide con la ricorrente affermazione della chiesa italiana, in modo particolare attraverso la specifica commissione ecclesiale CEMI (Commissione ecclesiale per le migrazioni italiane) e l'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana), ora divenuto un settore della neocostituita **"Fondazione Migrantes"**.

Intervenendo in plenaria la mattina del 29 novembre il presidente CEMI, l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, mons. Cantisani, ha spiegato perché e come la chiesa si sia interessata e continui tuttora a seguire questo fenomeno nelle sue diverse espressioni ed evoluzioni: "Oggi questa chiesa è ben consapevole che l'emigrazione è profondamente cambiata: è evidente la mondializzazione dei problemi, è più accentuato il carattere permanente dell'emigrazione, peraltro sempre più tecnologico (salvo però a dimenticare le fasce più deboli), la società tutta è caratterizzata da un progressivo interrazzismo e multiculturalismo. Ma sono qui proprio per dire che la chiesa vuol fare più che mai - in spirito di servizio - la sua parte per contribuire a risolvere problemi per tanti aspetti nuovi e comunque più incidenti nella costruzione di una autentica pace. Ne è chiaro segno, d'altronde, la "Fondazione Migrantes", articolata in ben 5 uffici, recentemente istituita dalla Conferenza episcopale italiana".

La Chiesa italiana si è sempre mossa a questo riguardo con la denuncia, la riflessione e l'assistenza pastorale (400 sacerdoti in Europa e 250 oltre oceano).

Sabato, 3 dicembre, Giovanni Paolo II ha concesso ai partecipanti, su richiesta del sen. Bonalumi, un'udienza speciale. Il papa ha tenuto un discorso, intervenendo su alcuni aspetti dei temi dibattuti: "E' l'economia - ha detto - a doversi adattare alle esigenze della persona e alle sue forme di vita, e non viceversa. E' la politica a dover servire la comunità degli uomini dai quali ha ricevuto la deputazione e per i quali è costituita e non il contrario. E' la società intera, infine, che deve aprirsi a tutte le categorie, gruppi etnici, classi sociali che la compongono; nessuna di queste deve servire da semplice supporto per l'unilaterale vantaggio di alcuni o di qualche gruppo".

Il papa ha anche ricordato la richiesta di coerenza umana e politica che viene all'Italia con la crescente presenza di immigrati esteri: "L'Italia, memore del proprio passato di massiccia emigrazione e attenta al corso della storia, si mostra sempre più accogliente e, nella misura delle sue possibilità, ospitale verso questi lavoratori, studenti e profughi... Occorre avviarsi verso una ordinata e rispettosa convivenza di diversi gruppi etnici e di diverse razze... E' un passaggio epocale... La diversità deve essere complementarietà e ricchezza, non deve generare opposizione".

La II CNE ha confermato la somma dei problemi da risolvere e riconosciuto gli alcuni nel frattempo già ben avviati. Essa ha soprattutto mutato ottica, passando a un rapporto paritario tra madrepatria ed emigrati con il riconoscimento politico, economico e sociale delle comunità italiane all'estero, e pronunciandosi per una partecipazione piena alle sorti dei paesi in cui gli emigrati vivono.

## Espatri di emigranti italiani per paesi di destinazione dal 1876 al 1985

	Paesi europei e del Bacino Mediterraneo										Paesi transoceanici					Totale	
	Belgio (a)	Francia	Germania (b)	Svizzera	Altri Paesi	Totale	Canada	Stati Uniti	Argentina	Brasile	Altri Paesi	Totale assolute	Cifre assolute	Media Per 1000 ab. (d)	% europea		
1876-80	184.279	36.574	66.410	123.741	411.004	(c)	13.368	43.039	18.612	57.961	132.980	543.984	108.797	3,9	75,6		
1881-85	212.501	34.634	35.161	193.436	475.732	1.059	74.398	132.660	41.857	44.999	294.973	770.705	154.141	5,3	61,7		
1886-90	151.570	51.758	36.014	214.127	453.469	5.213	170.472	258.843	173.695	46.804	655.027	1.108.496	221.699	7,4	40,9		
1891-95	134.484	76.228	60.829	273.794	545.335	2.344	206.596	155.583	329.904	42.791	737.218	1.282.553	256.511	8,3	42,5		
1896-00	124.839	154.703	128.233	334.891	742.666	3.571	307.731	211.637	250.320	36.248	809.507	1.552.173	310.435	9,2	47,8		
1901-05	271.493	280.045	269.141	403.361	1.224.040	19.654	998.352	278.511	200.103	49.592	1.546.212	2.770.252	554.050	16,8	44,2		
1906-10	301.123	310.999	386.527	289.319	1.287.968	45.451	1.331.099	456.086	103.258	32.576	1.968.470	3.256.438	651.288	19,3	39,6		
1911-15	325.317	280.906	350.977	253.477	1.217.677	71.134	1.054.701	259.957	107.422	32.168	1.525.382	2.743.059	548.612	15,5	44,4		
1916-20	339.170	4.167	75.525	59.909	478.771	12.494	512.081	55.558	18.462	7.640	606.235	1.085.006	217.001	6,9	44,1		
1921-25	659.472	7.235	51.233	143.861	861.801	20.655	225.969	322.483	48.526	36.885	654.518	1.516.319	303.264	7,9	56,8		
1926-30	29.761	431.597	4.294	90.656	614.359	11.918	162.644	210.817	27.066	34.421	446.866	1.061.225	212.245	5,3	57,9		
1931-35	5.972	175.767	3.138	64.438	317.235	2.077	66.220	50.823	7.455	14.331	140.906	458.141	91.628	2,2	69,2		
1936-40	1.526	38.016	54.965(f)	21.421	29.936	1.392	48.416	29.936	5.041	13.866	98.645	244.509	48.902	1,1	59,7		
1941-42(c)	4	29	15.143	744	1.135	17.055	—	—	—	—	—	17.055	8.528	0,2	100,0		
1946-50	110.436	192.039	74	313.031	22.912	638.492	15.590	66.068	268.523	113.681	489.228	1.127.720	225.544	4,9	56,6		
1951-55	84.932	194.614	2.504	322.275	58.631	662.956	105.541	88.952	162.488	261.068	680.058	1.343.014	268.603	5,6	49,4		
1956-60	33.892	397.878	158.009	422.756	91.625	1.104.160	123.791	104.507	47.057	23.557	490.232	1.594.392	318.878	6,5	69,3		
1961-65	15.332	140.195	478.763	622.208	72.947	1.329.445	98.314	65.174	6.302	4.484	242.025	1.571.470	314.294	6,1	84,6		
1966-70	18.428	66.492	267.085	398.825	47.936	798.766	88.078	101.787	4.677	2.679	276.758	1.075.524	215.105	4,0	74,3		
1971-75	14.486	35.808	201.136	222.443	29.222	503.095	23.496	55.022	4.347	4.302	134.966	638.061	127.612	2,3	78,8		
1976-80	12.693	25.547	145.899	121.576	26.589	332.304	12.645	27.778	3.592	62.716	111.975	444.279	88.855	1,5	69,1		
1981-85	11.250	25.133	143.741	108.004	32.205	320.333	9.504	21.219	4.294	58.256	96.322	416.655	83.331	1,5	70,3		

(a) Fino al 1925 i dati sono compresi nella voce "altri paesi".

(b) Compresa l'Austria dal 1938 al 1942, solo Repubblica Federale a partire dal 1946.

(c) Conglobati negli espatri per gli Stati Uniti.

(d) Media annua di espatri per 1.000 abitanti.

(e) Negli anni 1943-45 la rilevazione non è stata effettuata.

(f) Per accordi speciali con la Germania, si è avuta, inoltre una migrazione quasi forzata di 200.000 unità circa nel 1940 e di circa 230.000 nel periodo 1941-42.  
Fonte: ISTAT (elaborazione N. Federici) - *Lessico migratorio*, Roma, Cser 1987.

Parte prima: dalla prima alla seconda CNE

---

## 5. ANNOTAZIONI, PROBLEMI, INTERROGATIVI

Luigi Petris

### Introduzione

Applausi, applausi ed ancora applausi! Così si è conclusa la II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione Italiana. Nel corso della settimana di lavori vi sono stati senza dubbio frizioni e contrasti tra le diverse forze partecipanti, ma non si sono verificate rotture.

L'unanimità alla fine ha trionfato.

Come valutare questa Italia diversa da quella che solitamente conosciamo, troppo spesso svilita dalle beghe di parte? Quei ripetuti battimani concessi generosamente a tutti gli oratori sono segno di maturazione o di irresponsabilità, di entusiasmo motivato o di leggerezza imperdonabile?

Solo con la verifica dei fatti del dopo-conferenza sapremo se siamo stati degli ingenui o dei creatori del futuro.

In ogni caso bisogna dare atto che la Conferenza, come fatto politico, è pienamente riuscita, che i partecipanti hanno lavorato con impegno, che il sen. Bonalumi ed il suo staff operativo hanno operato con dinamicità e competenza ed hanno superato brillantemente una fatica non indifferente.

Il documento finale di carattere politico e programmatico è stato, a mio giudizio, uno dei fatti nuovi, che hanno qualificato la Conferenza. Dopo la sua approvazione da parte di tutte le forze politiche e sociali presenti, l'on. Andreotti ha potuto affermare che questa volta non ci sono alibi di sorta per non mantenere gli impegni. Se non fossero note la sagacia e l'umorismo del ministro degli esteri, saremmo stati portati a credergli.

Le seguenti note sulla II Conferenza Nazionale dell'emigrazione e sul suo documento finale non hanno la pretesa di toccare tutti i punti degni di essere menzionati e tanto meno di esaurirne la loro trattazione. Confido possano interessare gli operatori pastorali delle Missioni e questo è in fondo il motivo che mi ha spinto a stenderle.

### 1. Assenti i giovani

Ancora una volta ci troviamo tra "vecchi". E' una constatazione amara che ho fatto

lungo tutto il cammino di preparazione alla conferenza, Francoforte - Strasburgo - Roma. Del resto qual è la media di età dei soci delle associazioni italiane in Germania? Eppure in tutti questi incontri si programma il futuro della seconda e della terza generazione degli emigrati.

Perché sono assenti i giovani? Si disinteressano di questi "nostri" problemi? Sono stati essi invitati e coinvolti nella preparazione della conferenza?

## 2. "Mea culpa"

Il documento finale della II Conferenza inizia, per così dire, con un atto penitenziale: "La Conferenza, facendo proprie critiche, rilievi e giudizi da più parti espresse per carenze, ritardi e disattenzioni sui problemi degli italiani all'estero..." Personalmente avrei aggiunto "...dimenticanze, inadempienze..." Ma non pretendiamo troppo. E' già un fatto eccezionale che dei politici, presenti a pieno titolo alla Conferenza, ammettano di aver fatto delle mancanze. O forse qualcuno pensava di addebitare queste carenze - ritardi - disattenzioni agli emigrati?

## 3. Documento ottimo

Ho letto più volte il documento finale e lo trovò ottimo. Oserei dire che è completo. Sarà impossibile realizzarlo.

Come Chiesa, come Missioni Cattoliche Italiane, dobbiamo essere soddisfatti che il documento recepisca molte nostre fondamentali istanze, quali la centralità dell'uomo, la soggettività delle comunità italiane all'estero, l'importanza della promozione culturale e scolastica, l'essenzialità per uno sviluppo umano di coltivare una propria identità, la visione di una Europa senza frontiere, la necessità di una maggiore partecipazione dell'emigrato, etc.

Numerosi passi di questo documento potrebbero essere presi alla lettera e fatti propri in un ipotetico documento ecclesiale su "Promozione umana ed evangelizzazione delle comunità italiane all'estero".

## 4. Insidia sventata

Provavo un malessere anche fisico nel constatare la piega che la Conferenza stava prendendo. L'emigrato veniva dipinto da troppi oratori (inconcepibile il populismo di un sindacalista di aria socialista!) come un mito, un eroe, l'uomo riuscito per eccellenza, la persona da invidiare.

L'americano Cuomo veniva citato a tambur battente a modello delle capacità della "classe emigrata".

Non mi raccapezzavo più. Dove erano i nostri italiani disoccupati, incerti se rimanere o rientrare, i nostri ragazzi che frequentano le scuole speciali, le tante famiglie che paventano il futuro?

Ritengo che i rappresentanti delle forze cattoliche (non solo loro, evidentemente) siano stati determinanti con i loro interventi a portare "il carro in carreggiata", ricordando che l'emigrato è **un lavoratore**.

## 5. L'intervento di don Denisi

Hanno parlato molti uomini di Chiesa più noti e più importanti di lui. Pochi però

sono stati così chiari nella denuncia come don Denisi di Reggio Calabria, delegato regionale della MIGRANTES. Don Antonino ha detto che osannare troppo gli emigrati equivale a prenderli in giro. Ha dichiarato senza mezzi termini che ridurre l'emigrato a moltiplicatore del "made in Italy" significa sfruttare ancora una volta chi soprattutto va stimato perché uomo che lavora e che ha una famiglia. Ha ricordato i duri problemi attuali dell'emigrato, le promesse inadempite. Ha aggiunto "non si può parlare di fine di emigrazione: dalla mia Calabria si emigra ancora verso il Nord e all'estero". Ha sottolineato che ancora per molti emigrati c'è estremo bisogno di assistenza. Un nome - assistenza - che molti si vergognano a pronunciare, mentre non pochi connazionali all'estero stentano a sopravvivere (vedi America Latina).

Grazie, don Denisi!

## 6. La Chiesa presente

La presenza della Chiesa alla II Conferenza non può essere misurata dal numero dei sacerdoti partecipanti. Ogni cristiano che combatte nel sociale, sforzandosi di rimanere fedele ai valori del vangelo, è Chiesa.

Non importa in quale associazione o partito egli militi.

Ricordo tuttavia gli interventi di S.E. Mons. Giovanni Cheli, Pro-Presidente del Pontificio Consiglio Migrazioni e Turismo, di S.E. Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro e Presidente della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, di Mons. Silvano Riboldi, Presidente dell'Ufficio per la pastorale degli emigrati, di P. Graziano Tassello, Direttore del Centro Studi dei P. Scalabriniani di Roma, ecc.

Mi ha fatto invece riflettere parecchio il fatto che alla numerosa presenza di Missionari non abbia corrisposto una eguale partecipazione di laici cristiani impegnati nelle nostre Missioni. Mi son chiesto quando riusciremo a rompere il binomio "Missioni eguale Missionari". Eppure la II Conferenza è stata un'ottima occasione per "lanciare" qualche nostro collaboratore.

O le forze laiche, i partiti, hanno dei laici più intelligenti dei nostri? Non lo credo.

Non dovremmo evitare di analizzare le cause di questo fatto, senz'altro non promettente per il futuro del nostro lavoro.

## 7. Un sogno

Nel ben mezzo della Conferenza, seduto su una comoda poltrona, con a destra e a sinistra dei semplici, nerboruti, ma attenti lavoratori, mi sono trovato anche a sognare. Sognavo delle comunità cristiane in Germania, sensibili a tutti i problemi dell'uomo, solidale con le speranze e le paure soprattutto di coloro che meno contano. Gioivo nel vedere le nostre comunità in grado di formare e di sfornare cristiani - cittadini di tale fatta!

Ma forse non è un sogno! Mi auguro si tratti già di una realtà, che, se pur difficile a realizzarsi nella pienezza, è presente nei nostri piani di lavoro e nelle nostre quotidiane fatiche.

## 8. Voto agli emigrati

C'è da rimanere sbalorditi nel constatare come tutti i rappresentanti dei partiti si mostrino quasi scandalizzati per il fatto che agli emigrati non è stato ancora

concesso il voto all'estero. Ma non spetta ai partiti concederci l'esercizio di questo diritto? E allora quali sono gli ostacoli da superare?

Non c'è disaccordo maggiore tra i partiti quando essi prospettano le soluzioni concrete sul come rendere fattibile il voto all'estero. Chi vuole concederlo per posta, chi pretende si voti nei Consolati, altri accetteranno il voto solamente quando tutti gli italiani all'estero potranno essere adeguatamente informati sulla vita politica italiana, etc.

Una tragicommedia. Ognuno può pensare come vuole, ma certamente questo è un fatto emblematico, che va oltre l'importanza ed il valore del poter votare o meno.

Questa incapacità a superare reali, ma non insormontabili, difficoltà è un evidente segno di mancanza di volontà politica.

Per la stragrande maggioranza dei nostri politici, l'emigrazione non conta e non si ha davvero l'impressione che essa diventi "un problema nazionale". Nulla può la sincera dedizione di alcuni "idealisti". Volesse il cielo mi sbagliassi, ma ritengo che solo gli ingenui possano credere che ci venga concesso di votare all'estero entro i prossimi dieci anni.

### Conclusione

Indubbiamente la II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è stato uno sforzo notevole del nostro paese per capire un'"altra Italia".

A chi ha avuto il coraggio di assumersi questo onere va il nostro grazie di Missionari che hanno fatto la scelta di camminare con chi è lontano dalla patria.

Un rispetto ancora maggiore va a coloro che, pur non essendo professionisti della politica, hanno speso con passione giorni intensi di ascolto, di discussione, di arrabbiature, di entusiasmo, di speranza... Mi riferisco ai rappresentanti degli emigrati. Di fronte a queste persone che, in fondo, lottano per un mondo più giusto, dobbiamo nutrire un sentimento di profonda stima.

# parte seconda

## RIFERIMENTI ECCLESIALI PER UNA PASTORALE MIGRATORIA

1. I MIGRANTI NELLA CHIESA DI ACCOGLIENZA  
(S.E. Mons. Giovanni Cheli, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Città del Vaticano)
2. LA CHIESA IN ITALIA E LE CHIESE IN EUROPA  
(S. E. Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro e Squillace, e Presidente della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni)
3. CHIESÀ E IMMIGRAZIONE IN ITALIA  
(Mons. Lino Belotti, Direttore generale della Fondazione "MIGRANTES", Roma)
4. CHIESA ITALIANA E II CNE  
(Don Antonino Denisi, Segretario della "MIGRANTES" e delegato regionale della medesima, Reggio Calabria)
5. PER UNA LETTURA ECCLESIALE DEL FENOMENO MIGRATORIO  
(Mons. Silvano Ridolfi, Direttore dell'ufficio per la pastorale degli emigrati - ex UCEI - Roma)

Parte seconda: riferimenti ecclesiali per una pastorale migratoria

---

## 1. I MIGRANTI NELLA CHIESA DI ACCOGLIENZA

Giovanni Cheli

### Premessa

La Seconda Conferenza per "Gli italiani che vivono il mondo", tenutasi lo scorso anno a Roma, ha celebrato il punto di stagnazione o, come si dice, di crescita zero della emigrazione italiana. L'impostazione data dai organizzatori intendeva segnare uno stacco dalle analoghe manifestazioni precedenti.

Piú che soffermarsi sugli aspetti negativi di sradicamento, di incertezza e di precarietà, connaturali alle migrazioni di origine economica, si é privilegiato il versante positivo verso cui ogni migrazione, con il tempo, finisce per affacciarsi.

La permanenza di aspetti problematici, che tuttora toccano l'emigrazione italiana, non puó impedire dal considerare i motivi veri che ne suggeriscono una visione piú rassicurante. Fra i tanti espressi dagli stessi migranti nel corso della Conferenza il piú convincente é sicuramente l'ostentazione con cui indulgono rievocare la pochezza della propria origine e la precarietà degli inizi. "Mala cosa nascer povero, il mio caro Renzo". Una constatazione triste, quella di Perpetua, che per il migrante in terra straniera, povero, non solo di beni di consumo, ma soprattutto di accoglienza, di diritti, di sicurezza e di prospettive, possiede il sapore amaro dell'esperienza vissuta. Una situazione, che il migrante d'istinto cerca di dissimulare finché il suo incerto cammino continua ad essere lastricato di ostacoli. Il segno inequivocabile del riscatto dal suo stato di precarietà é dato dalla riappropriazione della sua condizione originale. Allora questa, da imbarazzante palla di piombo al piede, si trasforma in motivo di vanto. La povertá iniziale diventa carta di credito del suo coraggio, del suo spirito di iniziativa e della sua intelligenza; le umiliazioni subite altrettante medaglie al valore da esibire nei momenti piú significativi. Avendo perduto la sua valenza di debolezza, la situazione originaria serve ora a mettere in rilievo, per contrasto, i suoi meriti e il lungo cammino che é stato capace di percorrere per arrivare a tanto.

E' questo il migrante di successo, la cui categoria si contrappone a quella, non meno vasta, dei "vinti" di cui la letteratura italiana di inizio secolo é un'impressionante testimonianza.

### 1. Obiettivi della pastorale migratoria

Considerando le due facce delle migrazioni vengono in mente le parole di Mons. Scablbrini: "I fenomeni sociali ben di rado sono assolutamente buoni o cattivi; ma pos-

sono essere l'uno o l'altro a seconda delle circostanze. Se l'emigrazione, considerata come legge di natura è un diritto inalienabile, considerata dal punto di vista individuale e nazionale può essere un bene o un male, e gravissimo, quando la si lascia andare così, senza legge, senza freno, senza direzione, senza efficace tutela".

La pastorale migratoria prevista dalla Chiesa mira, da una parte ad esorcizzare tutte le forze negative che emarginano e mortificano il migrante e, dall'altra, a favorire e accompagnare lo sviluppo di tutte le sue potenzialità religiose e civili fino alla completa maturazione.

Chi ne segue con una certa metodicità gli interventi in fatto di pastorale migratoria, avrà sicuramente notato che sulla necessità di perseguire questo obiettivo insiste spesso anche il Santo Padre. Per esempio nel discorso rivolto il 26 febbraio 1989 ad un gruppo di polacchi riuniti a Roma per la trattazione dei problemi dei loro connazionali all'estero. "(I migranti) hanno bisogno di un continuo rinnovamento spirituale, morale e religioso. Da questo rinnovamento nasce l'ordine interno dell'uomo, l'ordine della famiglia, della società delle nazioni, in una parola, di tutta la famiglia umana. Da questo ordine scaturisce la libertà e lo sviluppo individuale, sociale, economico e politico. In questa direzione matura l'uomo e la società e maturano anche i sistemi politici e sociali, sia all'Est sia all'Ovest, sia al Nord sia al Sud".

La pastorale per le migrazioni della Chiesa si propone di rispondere, conciliandole, due esigenze diverse: da una parte rispettare nel migrante quei valori nella cui crescita egli trova la sua realizzazione, e, dall'altra, favorirne l'inserimento nella comunità civile e religiosa di accoglienza, evitandogli ogni forma di alienazione, cui tende a condurlo o a respingerlo la sua diversità. A questo proposito mi pare interessante aggiungere che, per esempio, l'argomento dell'ultima Plenaria del Pontificio Consiglio per le migrazioni è stato incentrato su questo tema: "Direttive pastorali emanate dalla santa Sede per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio religioso e culturale dei migranti", di cui è stata curata l'edizione degli Atti. (Col termine "Plenaria" si indica l'incontro che, secondo prassi, ogni dicastero della Curia Romana organizza una volta all'anno, - ed a cui partecipano, oltre i suoi funzionari, i membri de jure e i vescovi consultori - per la trattazione di qualche problema di maggior momento, riguardante il suo campo di competenza).

Per determinare la particolare collocazione del migrante all'interno della Chiesa la parola chiave è la "cultura". Nel Motu Proprio "Pastoralis Migrantium Cura" Paolo VI imposta tutto il suo discorso relativo alla questione migratoria, sul tema culturale. "Ora si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tal riguardo ha grande importanza la lingua nazionale con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa".

## 2. Dimensione comunitaria della fede

Non è semplice dissociare in una stessa coscienza fede cristiana e cultura umana. La fede è una ma i modi di esprimerla sono tanti. L'unità della fede va vissuta secondo le diversità culturali. Questo non solo a livello di singole persone ma anche di gruppi. La dimensione comunitaria è essenziale nell'esperienza di fede. "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse" (LG 9)..

I fedeli devono sentirsi popolo di Dio anche in virtù dei legami che li ordinano in comunità. Se non fosse così il loro coinvolgimento ecclesiale sarebbe manchevole di una dimensione umanamente essenziale. Analogamente una pastorale che non fosse preordinata alla costruzione di comunità formative portanti, in cui la fede vive, si esprime e si trasmette, sarebbe fortemente carente.

Quello della mobilità umana, da un punto di vista pastorale, è prima di tutto un problema di vita cristiana. Si tratta di dare al migrante un aiuto spirituale che possa sostenere la sua fede, la sua preghiera e la sua vita sacramentale. Ma nello stesso tempo è importante evitare che il suo personale modo di sentire e di esprimere la fede e di vivere la Chiesa ne determini l'alienazione dalla vita comunitaria.

La normativa della Chiesa relativa alla pastorale dei migranti è diretta sia a favorire la sua pratica cristiana che ad impedire il suo sradicamento ed estraneamento ecclesiale.

Essa fa perno sulla responsabilità dei vescovi cui spetta, assieme ai suoi presbiteri, il compito di "armonizzare le diverse mentalità dei fedeli in modo che nessuno, nella comunità dei fedeli, possa sentirsi estraneo" (Presbyterorum Ordinis, 9).

Alla soluzione dei problemi dei migranti devono concorrere le Chiese sia di partenza che di arrivo. Le prime devono inculcare il senso dell'unità della comunione ecclesiale. Devono sottolineare che al di là della "diversità", vi è un'unità radicale, che è comunione fraterna delle molte genti che costituiscono l'unico popolo di Dio.

Al fine di offrire una testimonianza viva di questa profonda unità ecclesiale, la Chiesa di provenienza deve individuare pastori convenientemente preparati disposti a farsi "migranti con i migranti", in grado di assisterli pastoralmente nella terra di migrazione.

### 3. Chiesa emigrata e Chiesa locale

Non c'è dubbio però che ogni soluzione strutturale del problema pastorale dei migranti, come sottolinea con chiarezza in particolare la "De pastoralibus Migrantium Cura", trova il suo cardine nella Chiesa di arrivo. Queste deve predisporre una pastorale specifica per i migranti, partendo dal principio espresso con forza dalla Exsul Familia: "I migranti hanno diritto ad una cura pastorale proporzionata alle loro necessità e non meno efficace di quella di cui godono gli altri fedeli nelle loro diocesi".

La Chiesa locale deve accogliere gli immigranti, inserendoli effettivamente nella propria vita comunitaria, facendo attenzione tuttavia ad evitare il doppio scoglio: della emarginazione da una parte, e della pretesa dell'assimilazione dall'altra. La prima porrebbe la Chiesa in contrasto insuperabile con la sua natura di popolo di Dio. In questo infatti il "carattere di universalità che adorna e distingue il Popolo di Dio, è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo Capo nell'unità del suo Spirito. In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, di maniera che tutte le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per il completamento dell'unità (LG 13).

L'assimilazione, costringendo il migrante a vivere la fede in forme che non sente come proprie, lo porterebbe all'autogheizzazione. In altre parole, il migrante non deve sentirsi emarginato dagli altri fedeli, né trovarsi impossibilitato di fatto a partecipare ad una vita comunitaria nella quale "è inserito solo material-

mente", in una comunione per lui alienante perché vissuta in forme non rispondenti alla sua spiritualità.

Il pluralismo nelle soluzioni diventa regola difficile ad eludersi.

Soluzioni diverse richiedono anche strutture diverse. Quelle da adottarsi per la cura pastorale dei migranti devono essere proprie, orientate cioè a risolvere il problema specifico della migrazione, ma al tempo stesso devono essere integralmente inserite e partecipate della Chiesa particolare.

Esse devono rimanere duttili strumenti di un'azione unitaria che è propria del Vescovo diocesano. Infatti su di lui incombe la primaria responsabilità pastorale. Deve prevedere e organizzare il lavoro dei suoi collaboratori. Deve averne, altrimenti deve procurarseli.

Al fine di valorizzare ecclesialmente in modo conveniente la specifica diversità dei migranti nell'ambito della peculiare unità della Chiesa particolare, il Vescovo diocesano dovrà animare e vivificare le strutture apprestate per risolvere la questione migratoria, avvalendosi di "sacerdoti della stessa lingua o nazione dei migranti" (DPMC, 31,1).

"In questa prospettiva emerge la figura del cappellano come uomo-ponte tra due culture e mentalità. La funzione di uomo-ponte postula dal cappellano la piena consapevolezza che il suo è un vero ministero missionario, il quale include la disposizione a partecipare permanentemente, o almeno con una certa stabilità, alla vicenda migratoria 'con il medesimo impulso con cui Cristo, attraverso la sua incarnazione, si legò a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse' (Ad gentes, 10)" (Chiesa e mobilità umana, II parte, 6).

Quanto alle strutture direttamente rivolte all'assistenza pastorale dei migranti, l'Istruzione "De Pastoralibus Migrantium Cura" (N. 33) delinea quattro paradigmi, che il Vescovo diocesano potrà variamente utilizzare in rapporto alla peculiarità delle situazioni: parrocchie personali, missione con cura d'anime, missione con cura di anime annessa ad una parrocchia, e cappellano o vicario cooperatore. Tra queste forme le prime due rivestono una singolare importanza; in particolare la prima, la parrocchia personale, sulla quale la Exsul Familia esprime un giudizio storico positivo: "Tutti sanno il profitto che tali parrocchie frequentate assiduamente dagli allogeni, hanno recato alle anime e alle parrocchie, e tutti le hanno in grande e meritata stima".

## Conclusione

E' facile rilevare come punto focale di tutti gli elementi che concorrono a formare il sistema della pastorale per i migranti è l'uomo nella sua dignità cristiana. Lo sottolineava il Santo Padre nel discorso rivolto ai membri della Plenaria a fine novembre scorso. "Ancora una volta il protagonista e spesso la vittima del complesso e grave fenomeno delle migrazioni è l'uomo. La Chiesa che guarda l'uomo non può non guardare all'emigrazione come del resto ha fatto e continua a fare da quando il problema si è presentato in tutta la sua gravità e complessità...Per questa ragione la Santa Sede ha costituito nel 1970 una Pontificia Commissione specializzata in tali problemi, per studiarli, seguirli e dare utili indicazioni agli operatori pastorali".

Il menzionato organismo è diventato, il primo marzo 1989, con l'entrata in vigore della Costituzione Pastor Bonus del 28 giugno 1988, Pontificio Consiglio per la pastorale delle Migrazioni ed Itineranti.

Parte seconda: riferimenti ecclesiali per una pastorale migratoria

---

## 2. LA CHIESA IN ITALIA E LE CHIESE IN EUROPA

Antonio Cantisani

### Introduzione

"Europa, Europa", si sente ripetere sempre piú spesso. Si parla perfino del '92 come di una data storica. E certamente la caduta delle barriere economiche é un fatto significativo che inciderá non poco sul futuro del vecchio continente. Anche Giovanni Paolo II nell'ottobre dello scorso anno parló a Strasburgo di "momento privilegiato" della storia europea e di "nuove e decisive tappe che accelerano il processo d'integrazione portato avanti negli ultimi decenni".

Per fare l'Europa ci vuole però il coraggio di scelte piú strettamente politiche: con esemplare realismo i Vescovi italiani nella dichiarazione del Consiglio Permanente del 16 marzo '89 hanno parlato di "quaranta milioni" di persone che "conoscono ancora nei paesi comunitari la povertá materiale" e hanno accennato alla "nostra inquietante e irrisolta questione meridionale" che "rischia di ripresentarsi a livello continentale, lasciando ai margini dell'Europa unite vaste popolazioni e impoverendo l'Europa stessa sotto il profilo umano prima che economico".

L'Europa é, comunque, soprattutto un problema di cultura, come già affermava Monnet, uno dei padri dell'unitá europea: "Se l'Europa fosse da rifare, comincerei dalla cultura". Per essere ancora piú concreti occorre parlare di "dimensione etica" dell'impegno per la costruzione di una Europa dei cittadini e dei popoli, quale "fondamentale fattore di crescita e di pace della comunitá internazionale".

Si tratta, come é evidente, di andare alle radici della civiltá europea, che ha avuto il suo fondamento sulla dignitá della persona umana e i suoi inalienabili diritti, consentendo cosí - é il pensiero dei vescovi italiani - lo sviluppo della democrazia moderna, la concezione della storia come teatro della libertá dell'uomo, la nascita stessa della scienza e della tecnica. E' proprio vero che é stata la fede cristiana l'anima della civiltá europea, integrando armonicamente il patrimonio della cultura dei popoli greci e latini con quello dei popoli germanici, celtici e slavi.

### 1. L'uomo, soggetto e fine

Se si vuole arrivare alla vera Europa occorre puntare con lucida determinazione su questa cultura che fa della persona umana il fine e il soggetto della societá, insistendo, certo, sulla libertá, ma, oggi, ancora di piú sul valore della solidarie-

tà. Ed è a questo punto che s'inserisce l'apporto determinante che le Chiese d'Europa son chiamate ad offrire per l'unità europea: quando la fede è autentica crea effettivamente questo tipo di cultura.

Con i vescovi italiani va però ribadito che, per la secolarizzazione che ha attraversato la cultura e la società europea nei tempi moderni, "la conclamata affermazione dei diritti dell'uomo e dell'impegno a un integrale sviluppo sociale, economico e culturale non ha avuto riscontro in precise e coerenti opzioni concrete". Si è arrivati perfino a forme di radicale misconoscimento dell'autentica dignità della persona, come ordinariamente succede quando i valori vengono "sganciati dal loro originario riferimento a Dio e al destino ultimo dell'uomo, pienamente rivelato in Cristo". E così il discorso si fa molto semplice eppure è assolutamente concreto: per l'Europa di domani bisogna ripartire dal Vangelo! Si tratta di accogliere l'urgente appello che Giovanni Paolo II già rivolgeva alla Chiesa che è in Italia nel famoso Convegno di Loreto per una "nuova evangelizzazione" dei paesi di antica fede cristiana. Non mediteremo mai abbastanza le sue parole: "Anche e particolarmente in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata, la Chiesa è chiamata a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o ricuperi, un ruolo guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro".

## 2. Comunione tra Chiese

La Chiesa che è in Italia e tutte le Chiese che sono in Europa considerano davvero "prioritaria" la scelta dell'evangelizzazione: tale scelta, però, devono viverla ogni giorno, proprio come ha detto il Papa "con umile coraggio e piena fiducia nel Signore", non pretendendo di vedere risultati immediati.

Anche per quanto riguarda l'evangelizzazione le Chiese in Europa devono favorire il processo di una più fattiva collaborazione tra di loro. Già si fa molto al riguardo: si pensi ai Simposi dei vescovi europei (siamo al settimo!) Ma, pur riconoscendo che lo studio e la riflessione comune su problematiche fondamentali per la condizione umana è essenziale, occorre collaborare di più per individuare linee operative comuni e conseguenti validi strumenti per un'efficace evangelizzazione.

È significativo che proprio l'Italia ha votato la legge costituzionale perché il Parlamento Europeo abbia poteri decisionali. Ma sul piano pastorale le Chiese che sono in Europa possono arrivare prima e fare di più, non scartando nemmeno l'idea di cominciare con una conferenza di tutti i vescovi europei e dando così un forte segno a coloro che hanno a cuore le sorti del mondo. Questa più concreta comunione tra Chiese aiuterebbe senz'altro a vivere più intensamente il valore dell'ecumenismo come momento ineludibile per un incisivo contributo di tutte le Chiese cristiane all'unità europea, e, tenendo presente la felice intuizione di Giovanni Paolo II sui due "polmoni" con cui il vecchio continente deve respirare, promuoverebbe la ricerca di una più viva cooperazione con le Chiese dell'Europa orientale.

## 3. Comunità missionarie

Sono tante le vie dell'evangelizzazione. E l'urgenza dei tempi ne ispirerà sempre delle nuove: oggi, difatti, assistiamo a forme profetiche di missionarietà. Ma per l'evangelizzazione è assolutamente necessaria la presenza della comunità.

È proprio questa la scelta dei vescovi italiani, ribadita con forza soprattutto nel documento "Comunione e comunità missionaria", appunto nella profonda consapevolezza

che la Chiesa é veramente missionaria solo se é comunitá. Ma é questa, senza alcun dubbio, la scelta di tutte le Chiese d'Europa.

Le Chiese che sono in Europa sapranno perció vedere nel processo di unificazione del continente una forte provocazione a diventare comunitá sempre piú autentiche, e precisamente comunitá ove é costante lo sforzo di vivere nella quotidianitá i valori dell'accoglienza, del dialogo, della condivisione, della partecipazione, della corresponsabilitá, della collaborazione. Ma queste comunitá tanto piú saranno cristiane quanto piú saranno comunitá effettivamente "cattoliche" e perció, in termini concreti, tali da rivelare l'essenziale dimensione dell'universalitá. Non solo la Europa ma il mondo intero ha sempre piú bisogno di comunitá ove nessuno é straniero. La vera Chiesa é la comunitá nella quale l'unico Dio puó essere onorato in Gesú Cristo da "uomini di ogni tribú, lingua, popolo e nazione".

La Chiesa italiana ha piú di altre la concreta possibilitá di offrire questo "servizio alla cattolicitá". Basta infatti pensare agli oltre due milioni di nostri emigrati nelle varie nazioni europee. Sono costruttori dell'Europa sul piano economico, perché é al loro lavoro che si deve la crescita del reddito globale. Lo sono sul piano culturale perché portano valori che senz'altro arricchiscono la societá che li accoglie. Devono esserlo sempre di piú aiutando l'Europa ad essere vitalmente collegata alle sue radici cristiane.

Tutto però dipende dalla maturitá della loro fede. E perció la Chiesa che é in Italia vorrá sostenere con rinnovata convinzione le sue Missioni in Europa proprio perché siano comunitá che assicurino agli emigrati il loro itinerario di fede e l'effettiva capacitá d'inserirsi nelle Chiese particolari che li hanno accolti con la loro identitá originale. Le Missioni Cattoliche Italiane aiuteranno cosí le Chiese di Gesú Cristo. E il contributo sará tanto piú efficace quanto piú, sostenute dalla loro storia piú che centenaria, sapranno portare avanti esperienze pluriculturali e pluriethniche.

Ne segue che la Chiesa italiana - diocesi e istituti religiosi - dovrá sentire piú urgente il bisogno di inviare i necessari operatori pastorali, presbiteri soprattutto. La cooperazione tra Chiese in Europa va attuata in tanti modi: si pensi, tra l'altro, agli incontri bilaterali tra diocesi o commissioni episcopali, tanto piú efficaci se programmati su problemi concreti. Ma senza questa forma di cooperazione che é lo scambio di operatori pastorali si é senz'altro piú poveri nella dimensione della missionarietá.

La serietá del nostro impegno per il necessario servizio alla cattolicitá sará dimostrata assumendo posizioni sempre piú coraggiose e profetiche a favore degli immigrati soprattutto terzomondiali. Il problema é esploso anche in Italia. E' comunque chiaro per tutti che fino al 2000 l'immigrazione sará la questione centrale non solo per l'Italia ma per l'intera Europa. L'immigrazione però va vista non come una fatalitá da cui guardarsi, ma come un'occasione provvidenziale che ci viene offerta per costruire un Paese piú giusto e piú fraterno, un'Europa piú unita e piú solidale. Basta, d'altronde, un pó di buonsenso per rendersi conto che si puó parlare di vera unitá quando non solo si accoglie ma si promuove l'apporto che ogni popolo e ogni cultura puó dare. La diversitá non ostacola la vera unitá, ne é anzi elemento qualificante.

## Conclusione

La Chiesa sará credibile nell'annuncio del Vangelo se sará in prima fila nell'opporci

ad ogni forma di razzismo. Occorre vigilare e informare. Bisogna promuovere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà attraverso gesti quotidiani. E' necessario soprattutto lottare per un complesso di leggi che a tutti garantiscano i diritti fondamentali della persona. Ma tanto più si sarà di stimolo per le istituzioni pubbliche, quanto più i vescovi sapranno al riguardo pronunziarsi con chiarezza a livello europeo. E ce n'è bisogno, perché proprio l'Italia è accusata di essere troppo permissiva nel far entrare gli stranieri. Tanto più prezioso, però, sarà il nostro contributo per la costruzione della vera Europa, quanto più ci porremo come l'esempio impegnandoci a far diventare gli immigrati "protagonisti" della costruzione della Chiesa che è in Europa. Rivelandosi, così, chiaramente come Chiesa della Pentecoste, sarà effettivamente segno e strumento di autentica pace.

### CONSISTENZA DELLE COLLETTIVITÀ ITALIANE IN EUROPA

PAESE	1982	1983	1984	1985	1986-87
AUSTRIA	10 575	10 516	10 089	10 135	10 290
BELGIO	306 414	308 085	303 365	302 401	296 434
BULGARIA	78	81	80	—	80
CECOSLOVACCHIA	1 068	950	330	330	335
CIPRO	129	143	153	160	150
DANIMARCA	2 420	2 609	2 775	2 931	2 938
FINLANDIA	380	295	295	333	495
FRANCIA	457 861	429 934	398 535	593 714	581 559
GERMANIA EST	1 047	1 046	1 023	—	—
GERMANIA OVEST	653 535	646 577	582 426	537 379	544 349
GRAN BRETAGNA	220 200	196 000	196 000	195 500	187 403
GRECIA	5 946	5 319	5 014	5 073	5 164
IRLANDA	2 296	2 284	2 339	2 306	2 312
ISLANDA	5	11	—	—	15
JUGOSLAVIA	2 492	2 534	2 515	2 626	2 645
LIECHTENSTEIN	1 250	1 185	1 185	—	915
LUSSEMBURGO	22 500	21 940	21 698	21 720	21 475
NORVEGIA	945	940	977	975	1 452
POLONIA	301	186	173	176	180
PORTOGALLO	1 778	1 842	1 916	2 001	2 055
ROMANIA	140	140	135	130	120
SPAGNA	24 745	24 803	24 300	24 337	24 901
SVEZIA	4 368	4 161	4 034	4 009	3 895
SVIZZERA	446 131	437 581	431 637	427 653	455 111
TURCHIA	2 750	2 707	2 605	2 434	2 574
UNGHERIA	437	412	412	—	200
URSS	384	375	406	910	2 870

### ...e nelle altre aree geografiche

ASIA	25 346	19 420	19 779	19 479	15 827
AFRICA	110 887	101 715	149 113	95 333	84 843
AMERICA	2 341 257	2 247 175	2 265 098	2 139 266	2 235 371
OCEANIA	541 716	544 999	525 675	544 124	587 295

Parte seconda: riferimenti ecclesiali per una pastorale migratoria

---

### 3. CHIESA E IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Lino Belotti

#### Premessa

L'articolo di un giornale del 28.01.1989 parlava di un milione e duecento mila immigrati in Italia.

Il flusso è destinato a incrementarsi, dicono con sicurezza i demografi.

All'alba del prossimo millennio saranno 3 milioni.

Li distinguiamo in lavoratori dipendenti (sono i più numerosi), autonomi ("Vu' cumprá") studenti, profughi.

E' un problema arduo. Una minoranza dai cento volti e dai cento colori. Parlarne é una moda, ma non basta. Da come li ameremo e li accoglieremo si capirá se siamo discepoli di colui che ha voluto nascondersi anche dietro ai loro volti.

#### 1. Seconda CNE e immigrazione in Italia

In parecchi incontri promossi da Enti o Istituzioni ecclesiali ho ripetutamente sentito dire che la "immigrazione" nei lavori della II Conferenza nazionale emigrazione sarebbe stata la grande assente. Assente nel titolo che circoscrive il problema alle emigrazioni italiane all'estero e all'interno della penisola, assente nelle assemblee nazionali e intercontinentali preparatorie, assente nella mente e nei propositi di alcuni "magnati" chiamati a dare assetto alle tematiche e alle relazioni dell'assise.

Fortunatamente la realtà è stata diversa dalle progettazioni e dalle programmazioni.

Sotto la spinta, se non della sensibilità personale di tanti organizzatori, di alcuni fatti assurti a livello di cronaca, sotto l'evidenza di una problematica grave e urgente, fortunatamente, la Conferenza nazionale ha parlato di immigrazione. E ne ha parlato come qualcosa che sta a cuore e merita l'attenzione della nazione, della stampa, dell'opinione pubblica. E' più che doveroso che il vicino di casa si interessi o, quanto meno, conosca le preoccupazioni di chi abita accanto ed ha, oppure ha avuto, le stesse problematiche.

L'Italia - non credo sia umiliante il dirlo - può essere ben considerata vicina di casa di tante nazioni che in questi anni inviano nella nostra patria cittadini in cerca di speranza per un futuro migliore. E allora perché non aguzzare gli occhi in cerca di amici, (come facevano e fanno tuttora gli italiani in terra straniera) che si interessano, parlano e danno una mano per risolvere i problemi legati alla loro emigrazione e alla loro emarginazione ?

Il Papa concludendo la sua allocuzione ai partecipanti alla II Conferenza nazionale dell'emigrazione (3.12.ore 12.30) ricordava che "l'Italia memore del proprio passato di massiccia emigrazione e attenta al corso della stessa, si mostra sempre piú accogliente e, nella misura delle sue possibilitá, ospitale verso questi lavoratori, studenti e profughi... occorre avviarsi verso una ordinata e rispettosa convivenza di diversi gruppi etnici e di diverse razze".

Non poteva non fare eco a questo stimolo del Papa l'on. G. Andreotti che, concludendo i lavori della Conferenza, sostenne "la necessitá di una maggiore sensibilitá nei confronti degli stranieri che vivono in Italia".. e convocó una prossima Conferenza nazionale dedicata a questo problema "umano e politico".

Non diversamente, né con minor slancio si era esposto, lo stesso Ministro, nella sua relazione introduttiva: "Mentre si attenua il flusso migratorio degli italiani, aumenta quello del Terzo Mondo... L'Italia si é cosí trasformata in paese di immigrazione... I dati ormai a conoscenza di tutti ci avevano portato a riflettere sulla connessione fra le problematiche migratorie ed immigratorie... anche se da alcuni ritenute dissacratrici dell'italianitá.

...Dobbiamo comunque continuare a proporci che la coerenza non sia dimenticata nell'impostare i problemi dell'immigrazione...e la politica della protezione, della affermazione e del riconoscimento dei diritti e interessi degli immigrati vada continuata e rafforzata".

E' urgente "l'esigenza di creare nuovi modelli di convivenza e di allontanare i rischi di nuove emarginazioni".

## 2. Stimoli dalla Conferenza

Sarebbe interessante oltreché consolante e doveroso, stante i pregiudizi avanzati nel pre-conferenza, spulciare tutti gli interventi riguardanti il problema migratorio italiano. Va subito detto che non sono pochi e, alcuni, non senza peso e grinta.

I convegnisti li hanno colti e non mancheranno certamente di portare sensibilitá e sprone presso gli enti ministeriali.

"E' una vergogna che l'Italia non tratti gli immigrati con il rispetto chiesto per i propri immigrati all'estero e che la diversitá di opinione e di culture si trasformino in inutili scontri e steccati" (Ridolfi).

"Chissá che l'Italia non riscopra il valore dei suoi concittadini all'estero... che riproponga di essere un modello di tutela dei diritti dei suoi concittadini piú deboli... ma anche di quelli che, scoprendo un'immagine di Italia accogliente e ospitale e rassicurante, vengano a stabilirvisi" (altro intervento).

"Ci auspichiamo che sia di casa anche in Italia la solidarietà... e si evitino antagonismi e misure restrittive all' accesso degli immigrati extraeuropei"(COEMIT,CH)

Nel documento finale l'on. Andreotti non mancava di riprendere con forza questo tema: "Quanto agli immigrati esteri va continuato il lavoro di sensibilizzazione verso la comunitá locale e di animazione verso i medesimi favorendone l'associazionismo collegato con quello analogo italiano e progressivamente concedere i diritti partecipativi possibili ed in ogni caso piena dignitá e paritá nel lavoro e nella societá. Va richiesta al riguardo, nell'anno 1989 una Conferenza nazionale per gli immigrati esteri su organizzazione del Parlamento od almeno per concerto tra i vari Ministeri interessati (o Presidenza del consiglio dei Ministri?). Comunque non si

puó e non si deve trattare di semplice assistenza né di ordine pubblico, bensí di contributo allo sviluppo della societá con il proprio lavoro".

"La politica migratoria dello Stato italiano nello scenario internazionale deve tener presente l'immigrazione regolare o clandestina di lavoratori stranieri in Italia che modifica profondamente il nostro paese da esportatore a importatore di manodopera".

Questo primo aspetto puó essere bellamente concluso con una affermazione di Gandhi che possiamo definire uno dei "santi protettori" degli immigrati: "La civiltá di un paese va giudicata in base al trattamento di cui son fatte oggetto le sue minoranze".

### 3. Chiesa italiana ed immigrati

Se si propongono tali atteggiamenti a una societá civile, a una nazione, la Chiesa deve essere in prima fila per la promozione degli "ultimi", per l'accoglienza degli immigrati in particolare. S.E. Mons. Cantisani parlando a nome della Chiesa italiana alla Conferenza nazionale, in merito a questo specifico problema dell'immigrazione diceva: "Saremo credibili se sapremo essere a fianco degli immigrati soprattutto terzomondiali che sempre piú numerosi vengono - non di rado per sopravvivere - nel nostro paese e se faremo in concreto ogni sforzo per inserirli da protagonisti nel tessuto sociale ed ecclesiale".

Questo non per pura assistenza o per apparire i primi della classe; non per guardarsi, con minor rischi possibili, da una fatalitá o per compassione; ma per valorizzare l'occasione provvidenziale che ci viene offerta di costruire un paese piú giusto e piú fraterno, una Chiesa piú universale e piú santa, un'Europa multietnica e piú solidale e per promuovere una vera cultura dell'accoglienza e un mondo senza frontiere.

Non mancano al riguardo solenni pronunciamenti del Papa, che ad ogni occasione interviene a difesa degli immigrati, di molte chiese locali e istituzioni cristiane e filantropiche.

Soprattutto dalle comunitá nascono lodevolissime iniziative per difendere e garantire i diritti, accoglierli da fratelli, farli sentire a loro agio, assisterli nelle piú urgenti necessitá.

Non c'è da aspettare l'applicazione della legge 943 o un miglioramento di essa, ma da subito il vero cristiano vede nel profugo, nel terzomondiale, nella gente di colore, nel nomade "parte della sua Chiesa, della sua famiglia".

### 4. Realizzazioni concrete

A questo punto mi restano due modi di procedere:

- Con verbi all'ottativo o al condizionale elencare possibili iniziative a loro favore nella speranza che vengano realizzate.
- Fissare la nostra attenzione su ciò che già si sta facendo.  
E non è poco, anche se diventa impossibile la presentazione di tutte le iniziative.

Nelle piccole comunitá pullulano gesti e incontri di solidarietà. Servono da antidoto a un sotterraneo ed evidente serpeggiare di razzismo da rimprovero per quanti

vedono la loro presenza solo come fonte di guadagno e sfruttamento. Si è perfino coniato un simpatico titolo per questi incontri o feste: "Vu' cumprá day".

La Chiesa italiana, attraverso alcune Commissioni interessate, sta preparando per la fine del presente anno, un Convegno sul problema della immigrazione. Seppur affrontato sotto l'angolazione pastorale, non mancherà di dare stimoli anche di carattere promozionale, sociale, politico e giuridico.

Le strutture che la Chiesa italiana si è dato, come la Fondazione "Migrantes", seguono questi nostri fratelli non solo dando loro assistenza spirituale, ma anche aiutandoli a trovare in Italia o in paesi disponibili alla accoglienza, un posto fisso di lavoro.

Parecchi Enti ed Associazioni o Movimenti di ispirazione cristiana poi - come ad esempio la Caritas, S. Egidio, Acli, Parrocchie, - a livello regionale o nazionale cercano di viverci accanto, coglierne le istanze e approfondirne le problematiche, non per la sensazione di aver fatto qualcosa o per tranquillizzare la coscienza, ma perché "ovunque un uomo soffre, al suo fianco ci deve essere la Chiesa" (G. Paolo II).

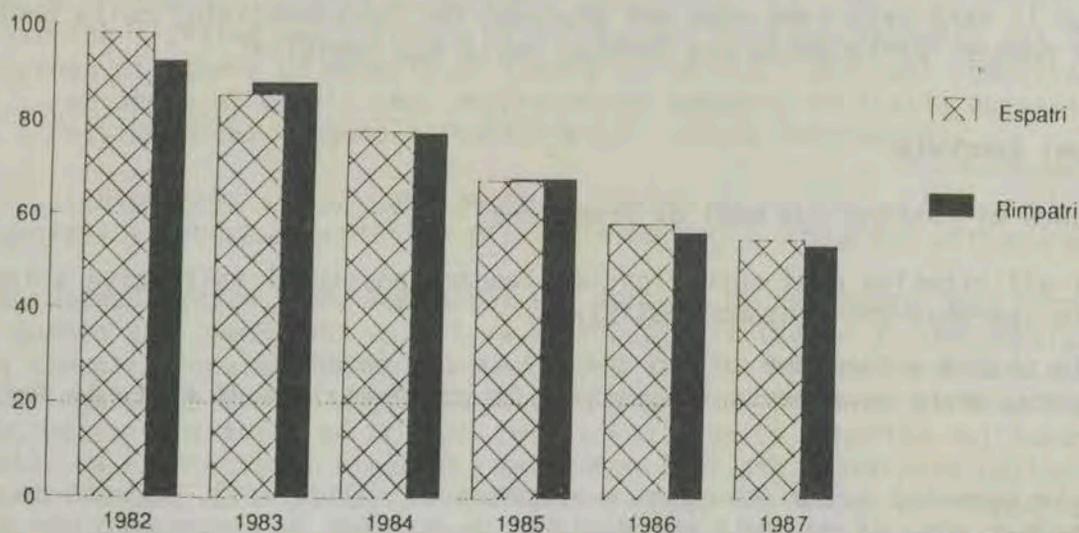
### Conclusione

Questo secondo punto, che meriterebbe uno spazio più ampio, lo concludo con quelle parole storiche di M.L. King pronunciate durante il primo rally dei neri d'America. "Sto sognando un sogno".

In sogno vedeva bianchi e neri seduti allo stesso tavolo, mangiare lo stesso cibo, lavorare agli stessi posti, frequentare le stesse scuole, vivere fianco a fianco senza distinzioni e tensioni.

... E questo sogno, questo futuro è già incominciato!

## Movimento migratorio italiano dal 1982 al 1987



## Parte seconda: riferimenti ecclesiali per una pastorale migratoria

---

### 4. CHIESA ITALIANA E SECONDA CNE

Antonino Denisi

#### Premessa

Ogni Chiesa che insiste su un determinato territorio é costituita da organismi istituzionali e da un impianto organizzativo al centro, ma soprattutto da strutture e personale impegnato a stretto contatto con la gente in periferia. In questi ambiti, strumento rilevante é la rete dei mezzi di comunicazione sociale, di proprietá o derivazione ecclesiale, che informano su quanto ha attinenza con la vita e le attività delle diverse componenti della Chiesa. Volendo tentare una prima analisi dei riflessi che la II CNE ha avuto sulla Chiesa italiana, prima durante e dopo la settimana vissuta allo Ergife di Roma, mi sembra utile fare riferimento a questi aspetti.

#### 1. Pre-Conferenza

Quanto al **prima** dobbiamo realisticamente riconoscere che scarsi sono stati l'attenzione e l'interesse alla Conferenza, sia della societá civile che di quella ecclesiale, a tutti i livelli. Nella riunione del 28 ottobre 1988, la CEMi (Commissione Ecclesiale per le Migrazioni) ha espresso la preoccupazione che la Conferenza si potesse incamminare sul binario di privilegiare i settori vincenti dell'emigrazione (gli emigrati ambasciatori della cultura nazionale ed elementi di penetrazione economica'), trascurando la problematica dei meno provveduti che sono ancora la maggioranza.

In quella occasione i membri della CEMi invitavano l'Ufficio competente della **Migrantes** a preparare un documento scritto da presentare a nome della Chiesa italiana, in cui fossero rappresentate le seguenti istanze: riaffermazione della centralitá dell'uomo in emigrazione, collegamento culturale con i paesi e le Chiese di origine, riconoscimento del diritto dell'uomo emigrato di avere una adeguata formazione religiosa, valorizzazione dell'associazionismo e del volontariato, reciprocitá della libertá religiosa e di culto nella politica fra gli Stati interessati al fenomeno, legittimazione dell'immigrazione estera in Italia.

Anche se per la brevità di tempo intercorrente non é stato possibile elaborare il documento, si é cercato di ovviare distribuendo ai partecipanti alla Conferenza il volume **Migrazioni in Europa. La presenza pastorale e missionaria della Chiesa italiana**, che contiene, oltre alla illustrazione della figura emblematica di mons. Costantino Babini, una raccolta dei principali documenti programmatici della pastorale migratoria della Chiesa italiana di questi ultimi decenni.

Alla fase preparatoria in seno al comitato organizzativo una presenza ed iniziativa apprezzata sul piano socio-pastorale ha svolto, a nome della Chiesa italiana, il direttore dell'Ufficio pastorale per gli emigrati della **Migrantes** (ex UCEI) mons. Silvano Ridolfi.

## 2. Durante la Conferenza

**Durante** lo svolgimento della Conferenza l'attenzione e l'interesse pastorale della Chiesa italiana si sono realizzati con la partecipazione dei rappresentanti nazionali e regionali della **Migrantes** ai lavori. In assemblea hanno preso la parola il presidente della CEMi, S. E. mons. Antonio Cantisani, il segretario don Antonino Denisi ed il direttore dell'Ufficio mons. Ridolfi. Spetta ora a queste strutture tradurre in chiave pastorale le conclusioni culturali sintetizzate nel documento finale, in termini di orientamenti e di azione ai diversi livelli della realtà ecclesiale.

Un'opera di sensibilizzazione delle componenti della Chiesa italiana al pianeta emigrazione é certamente avvenuta nel corso dei lavori, anche tramite l'informazione che i **mass-media** hanno dato all'opinione pubblica. Stampa e radiotelevisione hanno cercato di ricuperare il precedente silenzio con una abbondante serie di servizi. La presenza in Italia di così numerosi e qualificati rappresentanti degli "italiani che vivono il mondo", gli interventi alla Conferenza di esponenti autorevoli del governo, dei partiti e del sindacato hanno facilitato questo compito, a cui ha partecipato anche la stampa dell'area ecclesiale (citiamo a titolo di esempio **L'osservatore Romano, Avvenire, Migranti-press, Popoli e Missioni**; vengono citati i settimanali e periodici di emigrazione perché la loro area di lettori é all'estero). Anche se, ovviamente, non sono stati gli aspetti pastorali ad essere evidenziati; il che ha indotto qualche settore ecclesiastico a dichiararsi non totalmente soddisfatto dell'andamento dei lavori e della informazione.

In effetti il piú largo eco, anche pastorale, la Conferenza l'ha ottenuto con l'udienza del Papa ed il discorso che Giovanni Paolo II ha indirizzato ai partecipanti. In esso, oltre al riconoscimento insistito all'opera missionaria degli uomini e donne di Chiesa, il Papa ha richiamato alcuni punti nodali della pastorale migratoria: l'evangelizzazione dei migranti come fondamentale impegno apostolico della Chiesa a servizio dell'uomo, la collaborazione fattiva e leale con i paesi che ospitano gli emigrati, il dovere dell'accoglienza verso i lavoratori immigrati nel contesto della ribadita condanna di ogni forma di razzismo e xenofobia.

E' importante il fatto che, essendo stata chiesta dal presidente del comitato organizzatore, il messaggio del papa entrerà a fare parte integrante degli atti della Conferenza.

## 3. Post-Conferenza

Il **dopo** Conferenza é appena iniziato anche nella Chiesa e si giuoca tutto sulla iniziativa-impegno di quanti sono preposti agli organismi ai quali la Chiesa italiana ha affidato la "delega" della pastorale migratoria.

La CEMi ha avviato una riflessione nel corso della riunione tenuta nei giorni 19 e 20 gennaio 1989. Si é trattato di una valutazione globalmente positiva e di apprezzamento per il taglio del discorso pontificio, lo spessore culturale degli interventi - anche di quelli di area ecclesiale - l'accordo unitario per la gestione politica della Conferenza, i contenuti etici del documento finale.

Le affermazioni che "l'emigrazione rappresenta tuttora una questione nazionale" e che "sia gli emigrati che i loro discendenti rimangono componenti vive della comunità nazionale", induce a ribadire, anche a nome della Chiesa, la validità della scelta fatta a suo tempo di accompagnare gli emigrati nel cammino di fede e della loro vita religiosa - comprese le nuove generazioni - mantenendo le Missioni italiane all'estero e inviando missionari sacerdoti, religiosi e laici. La **nuova soggettività** degli emigrati, conseguente alle modificazioni intervenute nelle condizioni di vita degli emigrati e nel processo di integrazione delle nostre comunità all'estero, si deve esprimere, oltre che in campo sociale, economico e politico, anche in quello ecclesiale; l'insieme dei valori etico-religiosi degli emigrati vanno meglio valorizzati anche nelle Chiese di partenza.

Quando il documento parla di "fedeltà alle radici e agli ideali della madrepatria", di "valori morali e spirituali" testimoniati dalle opere realizzate, bisogna intendere in primo luogo la fede cristiana che ha animato gli emigrati, lo spirito di sacrificio, l'attaccamento alla famiglia ed alla Chiesa. Gli emigrati rimangono ancora oggi una risorsa religiosa e morale di cui le nostre comunità in Italia si sono avvantaggiate e debbono continuare a trarre vantaggio.

In conclusione, a giudizio della CEMi, i punti qualificanti che devono ispirare la pastorale migratoria della Chiesa italiana nei prossimi anni riguardano:

- il potenziamento e la qualificazione delle Missioni;
- la formazione di un laicato maturo, anche in forme associative adeguate, che senta la propria appartenenza alla Chiesa e sia parte viva nell'animazione evangelica degli ambiti in cui il mondo dell'emigrazione esprime le proprie scelte culturali, sociali e politico-sindacali;
- il sostegno da offrire alle forze operanti nel mondo dell'emigrazione per rafforzare l'impegno unitario nel proseguimento degli obiettivi fissati;
- l'attenzione alle nuove generazioni mediante una più oculata politica scolastica e culturale;
- la connessione 'psicologica, giuridica e morale' tra l'emigrazione e l'immigrazione, anche per non trovarsi spiazzati di fronte ai problemi esplosivi posti dalle più recenti forme di immigrazione.

## Conclusione

Lungo queste linee l'analisi pastorale della Chiesa italiana sui riflessi della II CNE potrà e dovrà essere approfondita con gli apporti che giungeranno da altri versanti, in primo luogo dai Centri studio, dagli organi di stampa specializzati e dai convegni degli istituti e delle Missioni, impegnati tutti sul campo là dove ferve la vita e le elaborazioni di pensiero si incontrano con le istanze religiose degli emigrati.

## Sintesi del movimento migratorio italiano (1946-1986)

Anno	Espatriati			Rimpatriati		
	Europa	Altri Continenti	Totale	Europa	Altri Continenti	Totale
1946 .....	103.077	7.209	110.286	3.958	600	4.558
1947 .....	192.226	61.918	254.144	55.420	10.109	65.529
1948 .....	193.303	115.212	308.515	101.691	17.570	119.261
1949 .....	94.959	159.510	254.469	97.680	20.946	118.626
1950 .....	54.927	145.379	200.306	38.377	33.657	72.034
1951 .....	149.206	143.851	293.057	53.441	38.463	91.904
1952 .....	144.098	133.437	277.535	72.151	24.749	96.900
1953 .....	112.069	112.602	224.671	71.463	31.575	103.038
1954 .....	108.557	142.368	250.925	76.183	31.017	107.200
1955 .....	149.026	147.800	296.826	86.344	32.239	118.583
1956 .....	207.631	135.171	344.802	120.150	35.143	155.293
1957 .....	236.010	105.723	341.733	127.977	35.300	163.277
1958 .....	157.800	97.659	255.459	98.006	41.032	139.038
1959 .....	192.843	75.647	268.490	132.275	23.846	156.121
1960 .....	309.876	74.032	383.908	166.414	25.821	192.235
1961 .....	329.597	57.526	387.123	182.496	27.700	210.196
1962 .....	315.795	49.816	365.611	210.575	18.513	229.088
1963 .....	235.134	42.477	277.711	206.685	14.465	221.150
1964 .....	216.498	41.984	258.482	174.210	15.958	190.168
1965 .....	232.421	50.222	282.643	187.939	8.437	196.376
1966 .....	219.353	77.141	296.494	200.919	5.567	206.486
1967 .....	166.697	62.567	229.264	162.337	6.991	169.328
1968 .....	158.462	57.251	215.713	142.448	7.579	150.027
1969 .....	139.140	43.059	182.199	130.642	22.656	153.298
1970 .....	115.114	36.740	151.854	112.933	29.570	142.503
1971 .....	133.132	34.589	167.721	105.927	22.645	128.572
1972 .....	111.908	29.944	141.852	113.657	24.589	138.246
1973 .....	98.970	24.832	123.802	101.771	23.397	125.168
1974 .....	87.060	24.960	112.020	96.359	20.349	116.708
1975 .....	72.025	20.641	92.666	101.948	20.826	122.774
1976 .....	73.031	24.216	97.247	96.150	19.847	115.997
1977 .....	65.147	22.508	87.655	81.042	20.943	101.985
1978 .....	61.961	23.589	85.550	68.086	21.811	89.897
1979 .....	67.648	21.302	88.950	67.537	24.156	91.693
1980 .....	64.517	20.360	84.877	66.601	23.862	90.463
1981 .....	68.593	20.628	89.221	67.813	21.073	88.886
1982 .....	75.917	22.324	98.241	71.107	21.316	92.423
1983 .....	64.695	20.443	85.138	66.760	21.044	87.804
1984 .....	60.542	16.776	77.318	58.366	18.636	77.002
1985 .....	50.586	16.151	66.737	50.419	16.858	67.277
1986 .....	44.647	13.215	57.862	41.077	14.929	56.006

Fonte: ISTAT

Parte seconda: riferimenti ecclesiali per una pastorale migratoria

---

## 5. PER UNA LETTURA ECCLESIALE DEL FENOMENO MIGRATORIO

Silvano Ridolfi

### 1. L'emigrazione, una questione di Chiesa

Nel 1980 l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), che allora era lo ufficio CEI per la pastorale di emigrazione, inviava ai delegati nazionali d'Europa alcune indicazioni o spunti per riflettere sull'affermazione della "giornata nazionale delle migrazioni" di quell'anno: "emigrazione é cultura".

L'emigrazione é stata sempre inserita - si notava - nel quadro della economia (necessità di sopravvivenza o di miglioramenti economici; alleggerimento di un mercato di lavoro e copertura di un altro: le rimesse della demografia (natalità e/o spostamenti di residenza) ed é stata vista come fenomeno di marginalità e devianza (dove assistenza, ecc.). Ma questo era soltanto una "riduzione" del fenomeno, che, sia per i soggetti che ne sono protagonisti sia per l'indotto sociale (ed ecclesiale) che ne consegue. Occorreva, quindi, decisamente "voltare pagina" e rivendicare non tanto trattamenti migliori, quanto spazi diversi, dal momento che, se in partenza le migrazioni sono causate da motivazioni economiche, sempre più prevalenti poi il problema umano o culturale (diritti e doveri, dignità, uguaglianza, partecipazione...; seconda e terza generazione; promozione sociale, ecc.).

Una prova veniva anche da una semplice osservazione storica: lungo i secoli della vita e convivenza umane si registrano cambiamenti radicali per motivi sociali (invasioni, ecc.) o politici (occupazioni e sistemi di governo..) i quali tutti hanno sempre carattere di violenza; ma anche mutamenti lenti e non meno radicali di carattere non violento (come nuove invenzioni; idee-forza, ecc.) Prendendo a riferimento per decisamente nuovi assetti politici, economici e sociali la 2a guerra mondiale (1939-45) che ha infiammato Oriente ed Europa, noi notiamo grossi movimenti di persone con conseguenti nuovi vistosi insediamenti (i milioni di profughi dell'est verso la Germania occidentale, lo spostamento di confini e di intere popolazioni nell'est asiatico, i movimenti migratori intraeuropei dal sud al nord Europa ed oltreoceano, i dieci milioni di movimento interno italiano dal sud ad nord Italia...).

Per rimanere alla nostra esperienza migratoria ovunque registriamo almeno una generazione di emigrati, dove non due o tre: non costituisce questo un elemento decisivo di nuovo approccio ai soggetti che acquistano sempre più nuove mentalità e alle mutate situazioni della società in cui sono cresciuti e di quella in cui poi si sono formati e nella quale operano?

È non era difficile vedere già ieri - ed oggi ne abbiamo conferma nella "perestroika" russa e "restaurazione" cinese, nonché nel "processo di unificazione europea" - che dopo i disastri dei nazionalismi (le guerre) e le delusioni delle ideologie (le utopie e il successivo riflusso), sarebbe arrivata un pò ovunque una forte rinascita delle culture (rivendicazioni alla indipendenza; sviluppo dei dialetti e dei regionalismi, la CEE...) con conseguente o concomitante affermazione dei diritti fondamentali della persona e dei gruppi (diritti umani; difesa delle minoranze); trattati di Helsinki e Belgrado, ecc.).

Di fronte a questi multiculturalismi (teorizzati come in Nord America e specialmente in Canada o di fatto come in Europa) la Chiesa, nata dalla Pentecoste, come intende vivere la sua unità nella diversità a livello di Chiese locali?

Una conferma corale e ufficiale, anche se nei termini lessicali non definitiva, la si è avuto in occasione della 2a. Conferenza nazionale dell'emigrazione, che ha visto nella povertà di ieri (gli emigranti) la ricchezza di oggi (i cittadini di cultura italiana) e che nel suo documento finale ha affermato essere "l'emigrazione una questione nazionale" e ha definito gli emigrati "il miglior veicolo dell'italianità nel mondo".

Ora, la Chiesa può e deve a maggior ragione affermare che le migrazioni sono una "questione di chiesa": ne esprimono l'universalità, ne favoriscono la comunione, ne influenzano la crescita. Già fin dai primi secoli. Ma ancora oggi. Se pensiamo, ad esempio, che Toronto in Canada solo trent'anni fa era in maggioranza protestante; se osserviamo che in alcune città o paesi, ai margini dei traffici economico-turistici, le prime chiese cattoliche, e in qualche caso cristiane, sono state edificate per o da emigrati e su queste è sorta poi una comunità dei credenti (come oltre un secolo fa presso Calw in Germania per gli operai della locale ferrovia); se leggiamo i registri dei fabbricieri o responsabili parrocchiali delle chiese di Germania verso l'800, ove sono ricorrenti i nomi italiani. Ma la più profonda chiave di ecclesiale lettura del fenomeno non è certamente in funzione della diffusione del cristianesimo quanto invece nella umanizzazione del fenomeno, nella universalizzazione delle menti e dei rapporti e nella "cattolicità visibile" delle chiese locali.

## 2. Luogo teologico

Si può pertanto parlare di mobilità umana come "luogo teologico", cioè come una di quelle situazioni esistenziali nelle quali appare emblematicamente un aspetto caratteristico della Chiesa.

Sia ben chiaro: non si può, non è corretto pretendere l'emigrazione, l'emblematicità ed esemplarità uniche del popolo ebraico, immagine del nuovo popolo di Dio peregrinante in questa terra verso la patria della celeste Gerusalemme.

Ma abbiamo molti riferimenti, che ci permettono di motivare teologicamente l'assistenza pastorale in emigrazione e di darle una finalità specifica. Va premesso e chiarito che le migrazioni hanno molti elementi negativi, le ferite del peccato che vanno sante, ed hanno in se stesse elementi positivi, "segni" del Regno di Dio, inizio e contenuto dell'annuncio completo di salvezza per tutto l'uomo e per tutti gli uomini.

Scriva il Fabris: "Si potrebbe anche prendere in considerazione all'interno della Bibbia lo statuto spirituale del migrante, tenendo conto che la storia, che va da Abramo fino alla missione cristiana, è caratterizzata da incontri e spostamenti di gruppi etnico-sociali nell'area mediorientale, in cui si colloca la vicenda del popolo di Israele. Ma al di là di questa riflessione teologica sulla condizione del migrante come figura emblematica del credente in cerca della città futura, si possono prendere in considerazione quelli che sono i tornanti decisivi della storia di salvezza".

Egli ritiene pertanto piú pregnante "partire dal gesto della creazione" perché "l'iniziativa gratuita e sovrana di Dio é la garanzia della dignità e della vita di tutti gli esseri umani" (ivi). E poi attraverso l'esperienza dell'esodo - "il momento germigliatore della fede nel Dio unico, Signore della storia e Salvatore" (ivi) - e l'insegnamento profetico di "accoglienza e integrazione degli stranieri" si arriva al discorso dell'unità in Cristo dei dispersi e della missione salvifica della Chiesa ai popoli, "qualunque sia la loro razza, stirpe o nazione" senza "discriminazioni" (At. 10 e 15,7-9).

Una universalità che richiede profonda unità, una unità intesa come ricchezza e pienezza. "Il totum integrale" - scrive Sartori (ivi, pg. 29), - quale armonica integrazione di tante parti, ciascuna però come soggetto storico". E prosegue: "ci si avvicina perciò di piú all'ideale...e quindi alla comunione" (ivi). Ed é qui che scaturisce l'aspetto di "missione" ed emerge l'elemento della "cattolicità: identità-anuncio-universalità si intrecciano e completano a vicenda, trovando nella situazione pluri-etnica un humus particolare per armonizzare e svilupparsi.

### 3. Dimensione universale

La pastorale di emigrazione, pertanto, - sostenuta dalla Parola di Dio, vivificata dalla comunione con Dio e con i fratelli, unificata nella Chiesa madre di popoli, tribù e nazioni" deve vivere la provvisorietà o precarietà come esodo e continua liberazione verso la patria della fraternità e della pace, deve fondare sui contatti personali e vitali e sulla necessaria e larga solidarietà il discorso della comunione, deve saper accettare, anzi favorire, il multi-etnicismo e multi-razzismo nella solidarietà di unioni per i diritti fondamentali e la dignità dei singoli e delle culture divenendo con questo espressione di cattolicità.

Il simposio ecclesiale su "la pastorale etnica, oggi e in prospettiva" del 1985 affermando la validità delle "missioni etniche" invitava appunto a seguire l'evoluzione delle situazioni ed a passare pertanto "dall'emergenza alla comunione, da stazione di servizio a luoghi di formazione, a comunità aperte, missionarie, veramente profetiche" (n. 7).

E con maggior chiarezza il successivo convegno europeo su "continuità e novità della missione in Europa" nel 1986 affermava: "Le 'missioni etniche' oggi sono chiamate ad essere luogo di formazione alla "cattolicità", che caratterizza ogni espressione e modello di Chiesa, si da evitare qualsiasi forma di colonialismo ecclesiale e, al tempo stesso, infeconde Chiese-ghetto. Ecclesiologicamente, varietà ed unità si richiamano e completano a vicenda, nell'ambito della "plantatio Ecclesiae" e "pro mundi vita".

Del resto - si chiariva - il "carattere cattolico" quale si addice alla "pienezza" propria dell'"Ecclesia de Trinitate" é la nota fondamentale dell'essere e il modello convincente dell'agire della Chiesa.

Una conferma viene anche da un approccio storico all'assistenza pastorale verso i migranti:

- la prima generazione é sprovveduta, catapultata all'estero da ferree leggi economiche e motivata nel profondo da un prepotente amore familiare;
- gli anni successivi e le seconde generazioni registrano la ricerca di uno spazio umano nella società e corresponsabile nella Chiesa;

- e successivamente viene la presa di coscienza di se stessi e dell'ambiente con conseguente esigenza e proposta di responsabilità dirette.

I tre momenti sono pastoralmente caratterizzati rispettivamente da prevalente assistenza, da necessario adattamento, da un progetto globale.

Il progetto globale, pertanto, si è fermato di mano in mano riflettendo sulla prassi ed osservando le situazioni. Questo progetto, che poggia ancora oggi sulle Missioni Cattoliche Italiane per l'Europa e sulle parrocchie (oltreoceano) è definibile meglio come "missione etnica", la quale si basa sulla cultura originaria

e sulla originale esperienza religiosa vissuta nel nuovo ambiente e mira a costruire comunità di fede specifiche e dialoganti: sacerdote, religiosa e laico devono insieme condurre avanti questo discorso. (Cfr. Migrazioni in Europa, edizioni Biblioteca card. G. Cicognani, Faenza 1988, pg. 159 ss.).

## 1. Dilemmi e paure

L'azione pastorale dei sacerdoti di emigrazione e dei loro collaboratori è sempre stata confrontata con il dilemma assistere o formare, cioè se rispondere alle tante spesso drammatiche esigenze di vita (lavoro, alloggio, scuola, ecc.) o se offrire il servizio religioso magari come strumento per la vita. Molte volte i sacerdoti si sono chiesti se erano più assistenti sociali o pastori.

E' poi succeduto un secondo dilemma, catechizzare o sacramentalizzare! E su questo si sono confrontati e non di rado divisi.

Si è poi compreso che i vari dilemmi non avevano ragione d'essere se visti nell'unità dell'uomo e nella radicalità della salvezza. E' proprio all'interno della specifica esperienza di vita che si esprime l'esigenza che diviene "segno" significativa e significato della presenza del Signore.

Per questo motivo il citato convegno europeo ha formulato una tesi così espressa: "le migrazioni provocano profondi mutamenti tanto nella società quanto nella Chiesa. Così, mentre nell'ambito socio-politico inducono la ristrutturazione di talune istituzioni, nell'ambito ecclesiale esigono la conversione di mentalità, di atteggiamenti e di strutture, sia da parte dei migranti, sia da parte delle comunità cristiane locali".

I diritti delle minoranze etniche vengono riconosciuti nelle Convenzioni internazionali (ONU e Consiglio d'Europa, rispettivamente Dichiarazione e Convenzione sui Diritti dell'Uomo) e nelle legislazioni locali (per l'Italia, cfr. Costituzione Italiana, art. 6). La partecipazione, elemento chiave di ogni democrazia, comporta, in ogni ambito, attenzione e spazio per il pluralismo.

La Chiesa ha una struttura sinodale, essendo unità armonica e vitale con diverse funzioni e strutture. E' ovvio, pertanto, che "lo stesso essere Chiesa - ossia la costruzione di comunità nella fede in Cristo in comunione vicendevole e con la Gerarchia - obbliga sia nei luoghi di immigrazione che in quelli di emigrazione ad allargare, anche visibilmente, le premesse e gli strumenti della propria vita organizzativa (ad es. consigli di missione, ecc.)"; tutto ciò nella consapevolezza che "la Chiesa locale è Chiesa solo se ha una dimensione universale: perciò il suo modo specifico di vivere la partecipazione non si esprime tanto attraverso forme di rappresentanza quanto, e ben più, confrontandosi con le esperienze di fede di tutti i suoi membri, che mai le sono stranieri ed accettandone i valori".

Anche il discorso dell'assistenza agli immigrati esteri in Italia, oggi più sentito e più seguito di quello sugli emigrati italiani all'estero, ci riporta ad osservazioni analoghe per la specularità tra i due fenomeni.

Le nostre società del benessere rivelano sempre più un malessere di fondo: l'auto-distruzione della nascita zero (più morti che nascite), la sterilità di un atteggiamento di difesa (allontanare invece di integrare o dialogare).

Ci troviamo di fronte ad un epocale mutamento della situazione culturale mondiale con l'ascesa dei nuovi popoli sulla ribalta internazionale ed europea con la presenza degli immigrati esteri, una presenza già congiunturale, ma in prospettiva strutturale.

Lo ha rivelato un seminario organizzato dalla Delegazione Triveneta dell'UCEI a Belluno nel 1984 e poi confermato nel Convegno Nazionale della Consulta delle Opere Caritative tenuto a Roma nel 1985.

La strada giusta è quella di un organico pluralismo culturale, che si esprime con un dialogo con i Paesi del Terzo Mondo solidarizzando per la loro crescita e per l'affermazione di una loro democrazia perché la soluzione del problema Nord-Sud non sta nell'aumentare il numero delle presenze dal Sud nel Nord, ma favorendo nuove e più giuste relazioni di solidarietà e sostegno ai Paesi emergenti. E, da noi, si risolve accettando un sano interculturalismo che, rispettando la fondamentale identità nazionale, apra alla comprensione ed integrazione dei valori specifici da altri più significativamente rappresentati e vissuti. E' una strada che l'Europa conosce dalla sua storia secolare, non sempre purtroppo per pacifica attuazione, e che sta in sostanza positivamente esprimendo con il processo di unificazione europea.

## Conclusione

Le migrazioni umane per loro natura dicono rapporti, non sempre pacifici, almeno inizialmente - tra persone e gruppi, obbligano a confrontarsi, a trovare accomodamenti, permettono più profonde conoscenze vicendevoli ed esigono collaborazioni e solidarietà. Esse pertanto impediscono chiusure che ben presto fanno di mefitico e in ogni caso di inquinante egoismo.

D'altra parte la base di partenza è la "personalità iniziale" che è la risultante del carattere e della formazione dalla infanzia agli anni giovani. Il rapporto tra culturalmente diversi modella poi diversamente e porta ad una "personalità acquisita", sempre in atteggiamento dinamico e pertanto mai definitiva, pur nel riconoscimento di tratti fondamentali iniziali che rappresentano la continuità educativa.

Quando nel 1981 l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) indisse la giornata nazionale migrazioni sotto lo slogan "emigrazione è cultura" intendeva appunto sottolineare la centralità dell'uomo ossia della persona, nel fenomeno migratorio, la soggettività contro l'oggettivazione che ne ha sempre fatto l'economia soprattutto, ma anche la politica con conseguenti sfruttamenti e condizionamenti.

Ma parlare così, tenere una tale impostazione vuol dire fare il discorso della "cattolicità" e della "comunione", vuol dire dare alle migrazioni una funzione ecclesiale importante perché riguarda una dimensione sostanziale della "chiesa" ed evidenzia un aspetto sostanziale della salvazza, l'"universalità".

## Espatri e rimpatri degli italiani emigrati nel periodo 1946-1976

### Espatri verso le aree geografiche: periodo 1946-1976

1946-1976	Somma	%	Media
Inghilterra	166.402	2,0	5.367
Benelux	381.692	5,0	12.312
Francia	1.032.730	14,0	33.313
Germania	1.137.810	15,0	36.703
CEE	2.718.590	36,0	87.696
Svizzera	2.330.230	31,0	75.168
Europa	5.109.860	68,5	164.834
Canada	440.796	6,0	14.219
USA	488.483	6,5	15.757
Nordamerica	929.279	12,5	29.976
Brasile	124.227	1,5	4.007
Argentina	500.116	7,0	16.132
Venezuela	260.048	3,5	8.388
Sudamerica	944.518	12,5	30.468
Totale America	1.873.690	25,0	60.441
Oceania	360.708	5,0	11.635
Africa	88.852	1,0	2.866
Asia	13.958	-	450
Extraeuropa	2.337.220	31,5	75.394
Totale Espatriati	7.447.330	100,0	240.236

### Rimpatri dalle aree geografiche: periodo 1946-1976

1946-1976	Somma	%	Media
Inghilterra	53.200	1,0	1.716
Benelux	179.298	4,0	5.783
Francia	548.483	12,5	17.693
Germania	868.255	20,0	28.008
CEE	1.649.170	38,0	53.199
Svizzera	1.935.240	45,0	62.427
Europa	3.628.430	84,0	117.046
Canada	44.454	1,0	1.434
USA	95.659	2,0	3.085
Nordamerica	140.113	3,0	4.519
Brasile	45.007	1,0	1.451
Argentina	122.012	3,0	3.935
Venezuela	123.776	3,0	3.992
Sudamerica	311.882	7,0	10.060
Totale America	451.995	10,5	14.580
Oceania	54.333	1,0	1.752
Africa	172.795	4,0	5.574
Asia	12.033	-	388
Extraeuropa	691.156	16,0	22.295
Totale Rimpatriati	4.319.560	100,0	139.340

Fonte: elaborazioni CSER

# parte terza

## **PROBLEMI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA**

1. LA "NUOVA" EMIGRAZIONE ITALIANA NELLA RFT  
P. Beniamino Rossi, Direttore della MCI di Colonia
2. LE PERSONE:
  - a. La donna emigrata (Valentina Veneto, della Presidenza ACLI-Germania)
  - b. I giovani emigrati (Monica Foraboschi, della WDR, Dortmund)
3. LE STRUTTURE:
  - a. Scuola e Cultura italiana (P. Carlo Marzoli, Direttore MCI Monaco)
  - b. Corsi di qualifica professionale (Paolo Rosamilia, coordinatore ENAIP della Germania)
4. I MASS MEDIA:
  - a. La Radiotelevisione (Dr. Gualtiero Zambonini, responsabile della Redazione Italiana della WDR, Colonia)
  - b. La stampa italiana P. Tobia Bassanelli, Redattore del "Corriere d'Italia", Francoforte)
5. DALLA II CNE TRE SCELTE PASTORALI:
  - a. Rivitalizzare la cultura dell'emigrato,
  - b. Rivalorizzare il ruolo della donna in emigrazione,
  - c. Reintegrare il mondo giovanile  
(P. Angelo Negrini, Responsabile UDEP, Francoforte)

## Parte terza: problemi dell'emigrazione italiana in Germania

---

### 1. LA "NUOVA" EMIGRAZIONE ITALIANA NELLA RFT

Beniamino Rossi

#### Premessa

Nel periodo che va dalla Prima alla Seconda CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE si sono verificati profondi cambiamenti nella realtà migratoria italiana all'interno della RFT.

Ci sembra, pertanto, importante dover, prima di indicare prospettive, iniziative e soluzioni, fare un'analisi delle trasformazioni che si sono verificate sia a livello di composizione delle collettività straniere in generale ed italiana in particolare, come pure sulle situazioni scolastiche e professionali dei giovani della seconda e terza generazione, nonché sulle loro situazioni di vita e di identità culturale, senza tralasciare alcune proiezioni sul futuro di tali giovani.

Solo dopo un'analisi della situazione, pensiamo di poter apportare un nostro contributo al dibattito in corso, proprio per inquadrarlo, più che nel dibattito interno italiano, in una prospettiva europea.

#### 1. GLI STRANIERI E LA COLLETTIVITA' ITALIANA NELLA RFT

- La storia dell'immigrazione straniera nella RFT ha inizio con l'esaurirsi degli afflussi di profughi e rifugiati politici dall'Est europeo (circa 12,5 milioni dal 1946 al 1957).

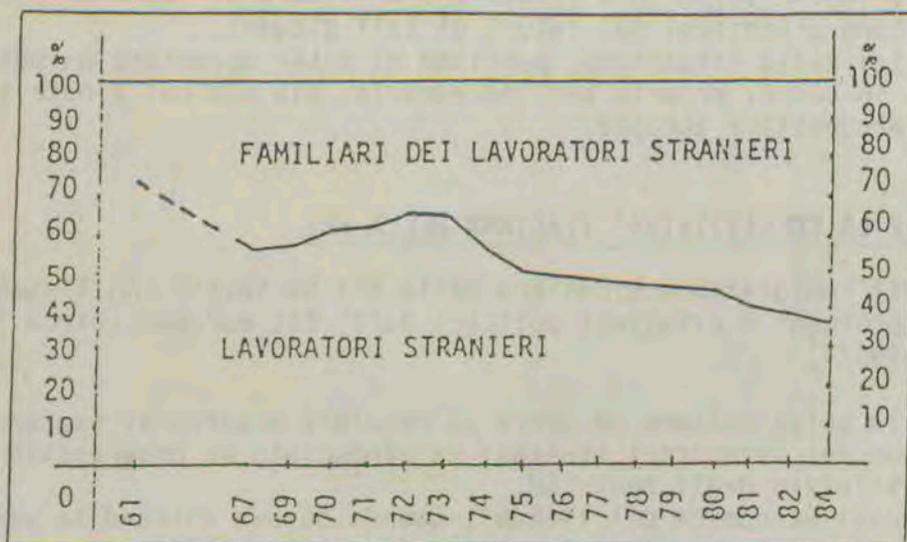
L'Italia fu la prima nazione ad avere un regolare accordo di immigrazione (1955) e l'immissione dei lavoratori italiani ha conosciuto un progressivo aumento soprattutto all'inizio degli anni '60.

Durante la crisi economica del 1966/67, quando doveva entrare in vigore la "libera circolazione della mano d'opera" dei lavoratori italiani, prevista dagli accordi di Roma del 1957, l'immigrazione italiana ha subito una drastica riduzione (circa 125.000 lavoratori) ed è incominciata in modo consistente, da parte della RFT, l'importazione di mano d'opera da Paesi non legati al Mercato Comune Europeo, quali la Jugoslavia, la Grecia ed in modo particolare la Turchia.

- In questa prima fase si è trattato di un'immigrazione di "LAVORATORI" soli, che furono inseriti nelle branche bisognose di mano d'opera, sia per il passaggio degli autoctoni e degli ex-rifugiati in settori più avanzati, sia per il grande sviluppo dell'economia tedesca.
- Solo alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 incominciò a intensificarsi la presenza di "FAMIGLIE IMMIGRATE".

- Con la crisi energetica ed il blocco delle entrate (autunno 1973), assistiamo ad un nuovo capitolo dell'immigrazione straniera nella RFT: si assiste ad una continua contrazione del "LAVORATORI" stranieri, mentre la "POPOLAZIONE STRANIERA GLOBALE" conosce una crescita quasi costante. Così, nella seconda metà degli anni '70 si verifica il rovesciamento della situazione: l'immigrazione straniera, che precedentemente era formata dalla "FORZA LAVORO", diventa principalmente una "POPOLAZIONE STRANIERA" residente nella RFT.
- Il capovolgimento della situazione è stato determinato da vari fattori, tra i quali segnaliamo alcuni nel campo demografico:
  - + i ricongiungimenti familiari, verificatesi a partire dalla fine degli anni '60, che hanno conosciuto un intensificarsi durante tutti gli anni '70, anche nei periodi di crisi economica;
  - + la formazione di giovani coppie di immigrati, durante tutti gli anni '70, con alcune facilitazioni, per gli immigrati comunitari, a portare il coniuge sposato all'estero;
  - + il costituirsi di una "ondata di nascite" presso le collettività straniere: in effetti, mentre si sta esaurendo l'ondata delle nascite presso i tedeschi, inizia quella straniera, che costituisce, almeno in alcuni periodi, ben il 15% dei nati nel territorio della RFT.

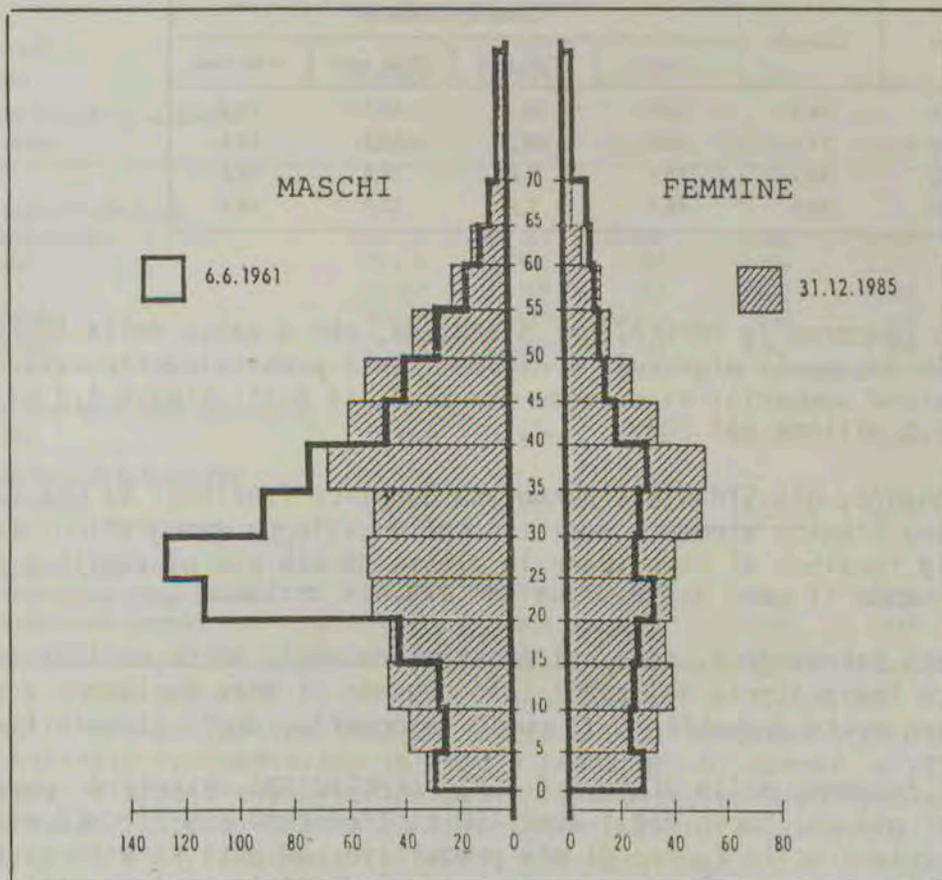
Grafico n. 1: Rapporto, all'interno della popolazione straniera globale, tra i "LAVORATORI" ed i "FAMILIARI"; dal 1961 al 1984, in percentuale



- Tutti questi fattori, uniti alla crisi economica che, se da una parte ha costretto molti al rientro, ha anche provocato una stabilizzazione degli stranieri, hanno cambiato sostanzialmente sia la "PIRAMIDE DELLE ETA'", come pure la composizione per SESSO:
  - + allargamento delle FASCIE GIOVANILI al di sotto dei 15 anni, soprattutto tra i 5-15 anni;
  - + maggiore consistenza della componente femminile in tutte le classi di età (la componente femminile costituiva il 31% nel 1961, il 37% nel 1970, il 42% nel 1978 ed il 43% nel 1985);

+ contrazione della presenza maschile nelle classi di età tra i 20-35 anni, sia a causa del passaggio ad altre classi di età, sia per il fenomeno dei rientri.

Grafico n. 2: PIRAMIDE DELLE ETA' della popolazione straniera nella RFT, nel 1961 e nel 1985 (in cifre).



#### A. INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA (E GIOVANILE IN PARTICOLARE SULLO SVILUPPO DEMOGRAFICO NELLA RFT)

- Ormai, anche nella RFT si dovrebbe prendere coscienza del ruolo che stanno giocando gli stranieri nello sviluppo demografico della popolazione.
- Infatti, dal 1972 in poi, a causa dell'affievolirsi dell'ondata delle nascite presso i tedeschi, si è giunti a SALDI NATURALI NEGATIVI che si sono fatti sempre più consistenti e che, durante gli anni '80 si aggirano oltre le -150 mila unità annue.  
Di fronte a queste cifre negative, permane invece il SALDO NATURALE POSITIVO degli stranieri, anche dopo l'affievolirsi dell'ondata delle nascite straniere della metà degli anni '70: tale SALDO POSITIVO si aggira intorno alle + 50 mila unità annue.
- Questi semplici dati ci fanno intravedere la situazione di invecchiamento della popolazione tedesca, che non presenta ricambi giovanili sufficienti: il vuoto causato dalla Guerra non è stato colmato dall'afflusso dei rifugiati e profughi dell'Est; a ciò si è aggiunto il naturale invecchiamento che si registra presso tutte le società occidentali.

Tabella n. 3: Previsioni dello sviluppo demografico della RFT fino all'anno 2030 (variante media)  
Fonte: Statistisches Bundesamt.

D. Von DELHAES-GÜENTHER, I giovani stranieri nella Repubblica Federale Tedesca e il mercato del lavoro nel 2000, in "STUDI EMIGRAZIONE/ETUDES MIGRATIONS", CSER Roma, n. 89, 1988, p. 58

Anni	Tedeschi	Tedeschi e stranieri			
		Totale	<20 anni	20-60 anni	>60 anni
1985	56,6	61,0	14,4	34,3	12,4
2000	54,9	60,5	12,0	33,7	14,8
2020	47,3	53,6	8,2	28,8	16,6
2030	42,6	48,4	7,3	22,8	18,4

- Per quanto concerne la POPOLAZIONE STRANIERA, che a causa della imprevedibilità degli andamenti migratori è difficilmente pronosticabile, viene fatta una valutazione sommaria: si prevede una crescita dall'attuale 4,4 milioni (1985) ai 5,8 milioni nel 2030.
- In questo quadro, gli STRANIERI hanno una duplice funzione: da una parte costituiscono l'unico elemento positivo nello sviluppo demografico, dall'altra hanno la funzione di rimpolpare le classi di età più giovanili e produttive, diminuendo il peso delle classi di età più anziane.
- Si può allora intravedere, come nei prossimi decenni, anche escludendo una nuova ondata immigratoria nella RFT (ciò che non si deve escludere a priori, anzi che pare molto probabile), il ruolo demografico degli stranieri tende ad aumentare.  
Inoltre, il fenomeno della SECONDA E TERZA GENERAZIONE diventerà sempre più consistente: già nel corso degli anni '90 ci troveremo con circa 2 milioni di giovani stranieri nelle fasce di età produttive, ed essi saranno quasi esclusivamente formati da una "seconda generazione" di figli di immigrati, che costituiranno oltre il 10% della popolazione presente nella RFT.
- Di essi circa 200.000 saranno gli ITALIANI.  
Tuttavia essi condividono tutti lo stesso destino e le problematiche non vanno più viste in una ristretta ottica "nazionalista", ma nel più vasto ambito "europeo".

Anche la soluzione dei problemi e la progettazione di nuove prospettive devono essere inquadrati nell'EUROPA di domani: gli ITALIANI potrebbero essere assieme agli altri giovani appartenenti al MEC, la punta avanzata per una evoluzione positiva della situazione.

## B. SITUAZIONE SCOLASTICA DEI GIOVANI STRANIERI (E ITALIANI IN PARTICOLARE)

Tabella n. 4 Studenti stranieri, di età inferiore ai 25 anni, nelle scuole elementari, medie, superiori e professionali, nella RFT, nell'anno scolastico 1984/85.

Fonte: D. von DELHAES-GUENTHER

Tab. 2: *Studenti stranieri di età inferiore ai 25 anni delle scuole elementari, medie e professionali nella R.F.T. 1984-85*

Caratteristiche	Totale	tra cui					
		Turchi	Jugoslavi	Italiani	Greci	Spagnoli	Portoghesi
	1	2	3	4	5	6	7
Studenti stranieri in assoluto	665.989	334.713	81.754	70.695	45.902	21.061	13.505
Suddivisione secondo la nazionalità in percentuale	100,0%	50,3%	12,3%	10,6%	6,9%	3,2%	2,0%
Studenti stranieri nelle scuole							
Elementari e medie	487.743	264.161	58.664	52.862	33.169	13.688	9.761
Realschulen	44.223	15.900	8.282	4.758	3.522	2.337	1.171
Licei	51.963	11.398	7.315	3.425	4.163	2.157	863
Gesamtschulen	42.944	20.619	4.042	3.688	3.454	1.745	891
Differenziali	39.116	22.635	3.451	5.962	1.594	1.134	818
Studenti stranieri nelle scuole professionali in assoluto	119.440	57.463	10.681	14.407	7.664	5.675	2.734
Suddivisione secondo la nazionalità in percentuale	100,0%	48,1%	8,9%	12,1%	6,4%	4,8%	2,3%
Studenti stranieri nelle							
Scuole professionali (tempo parziale)	75.680	37.773	6.921	9.930	4.750	3.741	1.724
Scuole professionali superiori	19.071	7.632	2.079	2.241	1.718	996	525

- Nell'anno scolastico 1984/85, circa 600 mila alunni stranieri (oltre 70 mila italiani) frequentavano le scuole tedesche. Di questi, circa i 3/4 frequentavano le scuole elementari e medie (Grundschulen-Hauptschulen), 1/7 le Realschulen (tipo di scuola ad orientamento tecnico-commerciale) e i Gymnasium (licei) e il rimanente le scuole per handicappati o le Gesamtschulen (una scuola che esiste solo in alcuni Länder e comprende i tre indirizzi scolastici Hauptschule-Realschule-Gymnasium della scuola tedesca dopo le elementari - Grundschule).
- La percentuale degli stranieri che sono iscritti alle scuole superiori (Realschule-Gesamtschule-Gymnasium) è aumentata in questi ultimi anni, rispetto alla situazione degli anni '70. Tuttavia solo il 15% circa degli scolari stranieri (presso i Turchi si registra il 9%), dopo la scuola elementare entra in tali scuole superiori, mentre per gli studenti tedeschi la percentuale supera il 40%. La Hauptschule sta diventando quindi sempre di più una "scuola per stranieri", con il conseguente abbassamento della qualità per ovvii fenomeni di ghettizzazione.
- Altro dato preoccupante risulta quello relativo ai successi scolastici alla fine dell'età di scolarizzazione obbligatoria. Alla fine del 1970, meno della metà degli alunni stranieri ha lasciato la scuola senza ottenere un diploma di licenza media (Hauptschulabschluss). Attualmente circa il 60-75% raggiunge questa licenza, contro il 90% dei ragazzi tedeschi.
- Il miglior rendimento scolastico dei ragazzi stranieri è in diretta relazione con la durata della loro permanenza in Germania. Ora, circa i 2/3 degli stranieri vivono nella RFT da oltre 10 anni (dati del 1985) ed, attualmente

piú dei 2/3 dei giovani al di sotto dei 16 anni (età di fine scolarizzazione obbligatoria) sono nati e cresciuti in questo Paese.

- Tuttavia, nonostante la maggiore "anzianità migratoria" e la migliorata situazione scolastica, non si deve dimenticare che gran parte degli scolari stranieri non raggiunge la preparazione culturale ed i diplomi scolastici dei loro compagni tedeschi.

Ciò è dimostrato anche dal numero elevato di 39.000 stranieri (pari al 14% degli scolari in tali scuole), che frequentano le scuole speciali per handicappati (Sonderschulen): gli alunni di tale tipo di scuole hanno prospettive di occupazione minime, poiché non sono in grado di acquisire la preparazione base per inserirsi nel mondo professionale.

### C. INTEGRAZIONE PROFESSIONALE E ATTIVITA' LAVORATIVA PER I GIOVANI STRANIERI

- Come abbiamo accennato, nel passaggio dal mondo della scuola a quello professionale, a causa di una scolarizzazione deficitaria ed inadeguata, i giovani stranieri riscontrano maggiori difficoltà.

- Accenniamo ad alcuni dati:

+ Alla fine del 1985, per mezzo di programmi specifici (in particolare con il programma del Ministero della Pubblica Istruzione) si sono approntati ben 51.400 posti per la formazione professionale di giovani stranieri, considerati svantaggiati dalla loro scolarizzazione. Questa cifra si è elevata fino al 57.300 posti nel 1987.

Nonostante questa misura di recupero, soltanto 1/3 dei giovani stranieri, contro i 3/4 dei giovani tedeschi, riesce a raggiungere un diploma professionale.

La situazione è particolarmente negativa per le ragazze straniere, poiché nella fascia di età compresa tra i 15-18 anni soltanto 1 su 6 riesce a qualificarsi professionalmente. Questa situazione è grave, perché senza una qualificazione è compromesso ogni futuro professionale e viene minata alla base ogni possibilità di integrazione socio-economica nella società tedesca.

+ I giovani stranieri che risultavano occupati regolarmente nel 1985, al di sotto dei 25 anni, ammontavano a 245.295 unità.

Tale cifra risulta nettamente inferiore a quella globale dei giovani stranieri nelle fasce di età tra i 18-25 anni, che ammontavano ad oltre 500 mila unità.

In particolare, nella sola fascia di età di 20-25 anni i giovani impiegati regolarmente nel mondo del lavoro erano 175.800, contro un numero globale di giovani stranieri in tale fascia di età, che ammonta a 389.600: abbiamo, dunque, solo il 44,52% dei giovani di 20-25 che hanno una professione regolare.

Mentre presso i maschi la proporzione si eleva al 51,29%, la percentuale risulta più preoccupante presso le femmine, che scendono ad una percentuale del 34,73%.

Presso i coetanei tedeschi abbiamo una percentuale di giovani inseriti regolarmente nel mondo del lavoro del 58,21% (il 55% per i maschi ed il 61,32% per le femmine).

- Rispetto ai loro genitori i giovani emigrati si trovano maggiormente presenti nei settori economici quali l'energia-elettricità-acqua (18%) nel commercio

(21%) ed in occupazioni non produttive (23%), come pure nel ramo generico dei servizi vari (19%).

- Rispetto ai giovani coetanei tedeschi i giovani stranieri al di sotto dei 25 anni regolarmente assunti risultano per il 38,74% impiegati nel settore terziario, contro il 51,04 dei giovani tedeschi. Nel settore secondario, decisamente in crisi, sono impiegati il 57,54% dei giovani stranieri, contro il 45% dei giovani tedeschi (da notare, inoltre che il 20% dei giovani tedeschi risultano impiegati nel settore secondario come "quadri").
- Nelle professioni del futuro, in cui c'è richiesta di personale altamente qualificato, come nel campo della micro-elettronica e della tecnica delle comunicazioni, si incontrano raramente degli stranieri.
- Nel 1985 gli stranieri disoccupati erano circa 250.000. Di essi il 25% si situava al di sotto dei 25 anni. La situazione si è venuta peggiorando proprio all'inizio degli anni '80: dal 1979 al 1985 i giovani disoccupati sono passati dalle 18.000 unità circa a 61.000 unità.

In particolare, nelle classi di età sotto i 20 anni le cifre dei disoccupati risultano molto più alte in proporzione presso gli stranieri che non presso i tedeschi.

## 2. UN'ALTRA ITALIA CHE SI È FORMATA NELLA RFT

Ci serviamo, in questa "seconda parte" di alcuni dati emersi da una inchiesta sui giovani della seconda generazione nel Land Nordrheinwestfalen (dai 18 ai 25 anni) condotta durante gli anni 1985-86.

### **A. IL GIOVANE ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA ITALIANA IMMIGRATA NELLA RFT**

- Il fenomeno del giovane che esce di casa e va a vivere da solo, molto frequente nella società tedesca di qualche anno fa, sembra non aver molto attecchito presso i giovani italiani.

Essi, infatti, risultano legati alla famiglia: ben l'80% dei giovani celibi risiedono nella famiglia; circa un 15% ha scelto di vivere da solo, ma si tratta in gran parte di giovani di recente emigrazione e che hanno lasciato la famiglia in Italia. Tra i giovanissimi (18-19 anni) abbiamo ben il 92% che vivono in famiglia con i genitori e solo un 5% che vive da solo o con un amico/a.

- Questa convivenza in famiglia non è, tuttavia, priva di difficoltà: se, infatti, sembra si debbano escludere conflittualità marcate, si ritrova come tela di fondo una conflittualità "latente", che viene rilevata da oltre il 60% dei giovani (18-19 anni), coloro che da maggior tempo risiedono in Germania, come pure i giovani con genitori di origine "insulare", che manifestano una conflittualità più accentuata.
- Si tratta, dunque, di giovani che hanno ricevuto una maggiore inculturazione della società ospitante, e che trovano una serie di difficoltà, a livello di mentalità, di modelli di comportamento, di quadro dei valori, con la famiglia, che ovviamente non risulta molto integrata nella società.

## B. INTEGRAZIONE DEL GIOVANE ITALIANO NELL'AMBIENTE D'ACCOGLIMENTO

- Si deve notare come i giovani italiani, anche se con un maggiore realismo dei loro genitori, non vedono necessariamente la RFT come il Paese dove trascorreranno tutta la loro vita.

Per i loro genitori il progetto migratorio vede il rientro come l'obiettivo finale della loro avventura migratoria: anche se tale obiettivo, per tante ragioni, è stato spostato nel tempo, rimane centrale, fino a diventare una specie di **"desiderio-mito"**

Il 70% dei giovani vedono invece il rientro come un ideale, però con realismo, date le gravi difficoltà di reinserimento nel loro Paese d'origine.

- Questo però non può che influire negativamente su una volontà di integrazione nella società di accoglimento.

Questo lo ritroviamo nel consumo del tempo libero dei giovani italiani:

+ essi rimangono legati, in gran parte, al gruppo intra-etnico (coetanei italiani) o ad un rapporto "amicale-affettivo" (il partner);

+ al contrario, il rapporto inter-etnico risulta ancora molto limitato e labile, sia nei confronti dei tedeschi ed ancora di più nei confronti di altre componenti straniere.

- Questa scarsa partecipazione alla vita sociale viene confermata dal fatto che il 50% dei ragazzi non appartiene ad alcun gruppo sia di tipo strutturato che informale.

Ancora una volta, per coloro che frequentano un gruppo costante di amici, prevale la componente intra-etnica (il 66%).

- Da questa serie di dati risulta accentuata la situazione di emarginazione dei giovani italiani nella società di accoglimento.

Il rifugio nell'ambito "casalingo-familiare", la fuga nella dimensione "amicale-affettiva" se da un lato denotano un serio ostacolo ad una apertura "inter-etnica" e societaria, sembra, tuttavia, risultare come "ancora di salvezza" alla situazione di emarginazione: una specie di modo di "farsi una vita" e di "crearsi uno spazio" in una società della quale non si sentono integrati e della quale sembrano non fare pienamente parte.

## C. LA "RICERCA DI SIGNIFICATI" PRESSO I GIOVANI ITALIANI NELLA RFT

- Si tratta, dunque, per i giovani italiani di scontrarsi quotidianamente contro il "nocciolo duro" della situazione strutturale della "seconda generazione".

- La centralità della dimensione "economico-materiale" è comprovata dall'importanza che riveste, nella "ricerca di significati" del giovane italiano nella RFT la dimensione "socio-esistenziale".

I giovani sono coscienti della loro situazione strutturale all'interno della società tedesca (i problemi degli immigrati, le ingiustizie sul lavoro, l'aumento della disoccupazione, i problemi sociali e la difesa dei lavoratori) e sanno dare ad essa una giusta valutazione di preoccupazione, di interesse, di timore circa il loro futuro.

- Per sfuggire al "nocciolo duro" ed alla "ricerca di significato" esclusivamen-

te nel campo "materiale-economico", i giovani italiani sembrano attribuire un valore importante al loro mondo privato: la dimensione "personale-esistenziale".

- Tuttavia, ciò non li porta a dare una forte valorizzazione alla cultura, come neppure alla dimensione religiosa. Sembra invece che la loro ricerca del "personale" e del "privato" li spinge sì ad una ricerca di realizzazione di se stessi (dimensione delle "tematiche esistenziali"), ma ancora di più li spinge verso la dimensione "affettivo-familiare", come una specie di rifugio (i rapporti con il partner, la pace e l'armonia in famiglia).
- Un'altra dimensione, capace di motivare e provocare una ricerca di significato è quella politica. Si riscontra, in effetti, una disaffezione al "politico" sia riguardo la politica svolta in Italia, sia in un senso più generale.

L'associazionismo italiano operante nella RFT (che spesso ha matrici politico-partitiche non riscontra interesse presso i giovani, ed essi non si sentono implicati nei giochi e nella vita politica italiana.

Essi, tuttavia, dimostrano un interesse verso alcune tematiche "politiche" moderne, anche se tale interesse non risulta molto accentuato e non li spinge ad una militanza (pacifismo, ecologia); sono inoltre realmente interessati, anche se in modo abbastanza teorico, al voto comunale nei luoghi di residenza.

- In definitiva, la personalità sociale del giovane italiano nella RFT risulta alquanto condizionata dalla sua situazione di emarginazione socio-professionale: si dibatte in una "ricerca di significato" di tipo economico-materiale, con una forte tendenza verso atteggiamenti di tipo edonistico-evasivo. Tuttavia la dimensione che funge da "cuscinetto di protezione" verso fenomeni di "devianza" sembra risultare quella affettivo-familiare.

#### D. LA PERSONALITA' MORALE DEL GIOVANE ITALIANO NELLA RFT

Possiamo in proposito formulare alcune osservazioni:

- Mentre il rispetto della vita appare come un'acquisizione nell'ambito di una moralità naturale, non troviamo la formazione di una coscienza societaria adeguata. La visione personalistica non ha saputo trasformarsi, nonostante le spinte solidaristiche presenti anche nei nostri giovani, in una visione sociale nuova.
- In questo processo di "alternanza culturale" e di formazione di una "identità progressiva" ed aperta a nuove sintesi, i nostri giovani italiani in Germania sembrano non solo confermare il valore della famiglia come punto centrale della loro visione del mondo (fatto questo che potrebbe costituire la loro peculiarità positiva), ma tendono anche a protrarre mentalità anti-solidaristiche ed anti-societarie, proprio riaffermando il valore assoluto e morale del gruppo, a scapito di una apertura al societario.
- Ancora una volta la tendenza di apertura è bloccata dalla situazione del giovane stesso (il "nocciolo duro" della sua situazione strutturale): il suo attaccamento alla famiglia, che fa da "cuscinetto protettivo", lo porta a mante-

nere anche delle tendenze che gli impediscono nuove aperture e nuove satellizzazioni.

### 3. ALCUNE PROBLEMATICHE IN PROSPETTIVA

In base a quanto abbiamo fin qui rilevato, possiamo ora tentare alcune proiezioni.

#### **A. FORZA LAVORO E IMPIEGO DEI GIOVANI IMMIGRATI NELLA RFT**

- Anche se il numero di nuovi arrivati tende a stabilizzarsi, alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 aumenteranno i giovani stranieri della "seconda generazione" alla ricerca di un primo impiego.

- Tuttavia, il raggiungimento del pieno impiego non è privo di problematiche per quanto riguarda i giovani della seconda generazione in particolare.

Esso infatti è legato ad uno sviluppo economico costante (aumento del PNL del 2,5%, della produttività del 3,5% ed una diminuzione del tempo lavorativo dell'1%).

- Ciò presuppone il superamento di alcune sfide che l'economia tedesca in particolare ed europea in generale dovranno affrontare nei prossimi due decenni.

+ La RFT è costretta a produrre merci qualitativamente valide e tecnologicamente avanzate: ciò richiede una sofisticata infrastruttura di pianificazione e di sviluppo, nonché l'impiego efficace e molteplice delle tecniche più avanzate nel campo dell'informatica e della comunicazione.

+ In questa fase evolutiva, saranno colpiti i posti di lavoro che richiedono poca o nessuna specializzazione, tra i quali quelli attualmente occupati dalle donne e dagli stranieri con un livello minimo ed inadeguato di qualificazione professionale.

+ La realizzazione e la diffusione della "terza rivoluzione industriale" dipenderà sostanzialmente non solo dalla formazione di forze di lavoro qualificate, ma anche dalla loro flessibilità e mobilità d'impiego.

#### **B. IDENTITA' CULTURALE DEI GIOVANI ITALIANI NELLA RFT**

- Dal punto di vista della identità culturale dei nostri giovani, ci troviamo in una fase di transizione.

In effetti, i nostri giovani, che hanno subito due inculturazioni (quella familiare e quella della società di accoglienza) si trovano in una situazione ibrida.

- Essi non risultano né **bilingui** e nemmeno **biculturali**.

In effetti, hanno subito l'inculturazione e la socializzazione della famiglia secondo una scala di valori e di modelli di comportamento di una "cultura subalterna", quale quella rurale del sud, che rischia di essere ormai lontana dalle culture dominanti in Italia. Non sono certo i "corsi di lingua e cultura italiana" che hanno potuto colmare le lacune della primitiva inculturazione familiare e fare da ponte con la "cultura" italiana attuale.

Inoltre, per quanto concerne la cultura tedesca, la scolarizzazione spesso

deficitaria, l'appartenenza e la frequenza del gruppo "intra-etnico", la scarsa utilizzazione dei "mass-media" e dell'utilizzazione del gruppo dei coetanei tedeschi, li porta ad una emarginazione culturale di fatto.

- Per la nostra seconda generazione non si tratta, quindi, di insistere su una dicotomia: riprendere la cultura "italiana", che, tra l'altro hanno mai avuto integrarsi nella cultura "tedesca", che, difficilmente potranno acquisire. Non si tratta nemmeno di riaffermare una propria appartenenza ad una cultura "arcaica", quale quella che hanno veicolato i genitori (quasi una specie di recupero in una società urbano-industrializzata). La seconda generazione spesso si rivela ad un primo approccio, non molto diversa dalle altre generazioni giovanili (anch'essa è presa e segue le forme "mondiali" della sub-cultura giovanile).
- Tuttavia essa esprime una apparentemente strana volontà di ritrovare le proprie peculiarità e di mantenere dei simboli significativi di appartenenza, proprio nel nostro mondo atomizzato, privo di codici di solidarietà. Ed è significativo che i giovani della seconda generazione, quando rivendicano la loro "appartenenza", non lo facciano per nostalgia di un passato o di una cultura arcaica, alla quale non si sentono minimamente legati, ma semplicemente per "mettere ordine" nella loro vita, perché senza di esso si troverebbero profondamente senza equilibrio e senza "senso".
- Ora, questa ricerca di appartenenza culturale non può rimanere solo a livello "simbolico", ma deve potersi tradurre a livello di istituzioni nel campo culturale e formativo e nel campo societario.

Si ritorna, quindi, a riaffermare l'importanza di una formazione culturale e professionale che segue strade nuove e che deve costituire l'impegno di questi prossimi decenni, nei confronti di questa "nuova" Italia, che si è venuta formando nella RFT.

### C. LA PROSPETTIVA EUROPEA

- Le esigenze di cultura e di formazione, che abbiamo sottolineato vanno inquadrare non solo in un discorso di inserimento in Germania o di reinserimento in Italia, ma piuttosto nel quadro della lunga strada dell'integrazione europea.  
Il cammino verso l'integrazione europea, che stagna da anni, sembra ora, anche se lentamente, entrare in una fase decisiva e, sotto molti aspetti, irreversibile.
- Un intervento culturale a livello europeo può trovare tutta una serie di applicazioni, progettabili e realizzabili a medio termine. Alcune di esse sono già in atto o in fase di contrattazione; si tratterebbe di un migliore coordinamento e di una migliore articolazione.
- Esistono, infatti, alcuni interventi culturali e formativi già in atto, quali gli interventi del Coni con i "Giochi della gioventù", il tentativo di programmi culturali di promozione delle collettività italiane all'estero promossi dagli istituti italiani di cultura, dai CO.EM.IT, campagne promozionali della cultura regionale promosse dalle regioni italiane o da enti paralleli, la immissione nelle reti televisive dei programmi della RAI, lo sforzo di presentare il nuovo volto imprenditoriale e moderno dell'Italia.

- Tutta una serie di sforzi e di iniziative, spesso slegate tra di loro che obbediscono a volte a spinte indipendenti l'una dalle altre e per scopi non sempre coordinabili, ma che tuttavia stanno creando, a livello europeo, una nuova atmosfera, che può alimentare quella sete di identificazione culturale, che abbiamo rilevato nei nostri giovani.
- Meno chiara e decisa appare invece la volontà di affrontare il discorso più delicato, più complesso e più globale dell'intervento culturale e scolastico.  
Abbiamo una legge, la legge 153 del 1971, che risulta superata e che attende una revisione globale, in una prospettiva "area-per-area" (come anche esigito dal "documento" Valitutti).  
Essa va vista nella prospettiva della nuova direttiva europea sulla scolarizzazione dei figli degli immigrati.  
Sembra strano, inoltre, che si abbia paura di formulare una seria politica culturale e scolastica italiana nei confronti di questa "altra Italia".
- Sembra, in una prospettiva di collaborazione culturale europea, ormai da considerarsi superato il discorso di "ghetto" culturale, qualora si promuova una politica positiva di formazione culturale e scolastica: si può trattare di un nuovo capitolo di collaborazione culturale, di interscambi, di relazioni paritarie tra l'Italia e gli altri Paesi membri dell'Europa del futuro, proprio nel campo della cultura e della formazione scolastica.
- E' chiaro, che non può più bastare l'assistenza "ridotta" e "mutilata", quale è costituita attualmente dai corsi di lingua e cultura italiana, che non serve né per il "rientro" e tanto meno per dare un apporto al bisogno di "appartenenza" culturale espresso dai giovani della seconda generazione.

Si tratta, con una serie di accordi e di sperimentazioni nuove, che tendano ad una "scuola europea", di promuovere una vera e propria politica culturale e scolastica nei confronti dei giovani: non si tratta di un "problema tra i tanti", ma del problema centrale delle future generazioni nei prossimi decenni.

## Conclusione

### 1. PARTECIPAZIONE SOCIO-POLITICA

- Per tutti gli italiani emigrati italiani nella RFT, soprattutto per coloro che maggiormente hanno subito e pagato il fenomeno migratorio, esistono una serie di interventi necessari perché non risultino ulteriormente penalizzati come cittadini di "serie B".
- Si tratta di quello che viene comunemente chiamato: "pacchetto-emigrazione" e che dalla prima conferenza nazionale dell'emigrazione continua ad emergere nei dibattiti, continua ad essere presente sul tavolo dei politici e che continua, sistematicamente, a passare di legislatura in legislatura, tramandandosi alle "calende greche":
  - + Anagrafe e censimento degli italiani all'estero
  - + Consiglio generale dell'emigrazione
  - + Doppia cittadinanza
  - + Legge quadro sulle competenze regioni-governo circa l'emigrazione

+ Diritto di voto all'estero

- In campo europeo, inoltre, si può giungere, con interventi a tempi medi, al Diritto di voto comunale locale.  
Si tratta di elaborare una serie di concessioni anche da parte italiana, in applicazione delle raccomandazioni comunitarie, che permettano, successivamente, una azione incisiva presso gli altri Paesi dell'Europa, in favore dell'esercizio di tale diritto, acquisito dagli italiani residenti all'estero in base alla loro attività ed alla loro partecipazione di fatto alla vita sociale e civile locale.
- Per quanto concerne la RFT, si dovrebbe arrivare alla votazione diretta dei COEMIT, superando l'impasse attuale.  
A dire il vero, nonostante la "giovinezza" della Legge sui CO.EM.IT. essa è risultata superata dalle situazioni ed estremamente sminuita di contenuti. Si chiede una revisione sostanziale di tale Legge.

## 2. INTERVENTO CULTURALE

Nel grande capitolo culturale, ci permettiamo di formulare due esigenze:

### **a) LA POLITICA CULTURALE GENERALE**

C'è bisogno di un coordinamento e di una qualificazione degli interventi culturali che si stanno verificando attualmente e che si verificheranno.

Essi devono poter integrarsi e completarsi, più che giocare come "cani sciolti" nel campo dell'emigrazione.

- Gli Istituti italiani di cultura dovrebbero indirizzarsi maggiormente verso le collettività immigrate.  
Essi hanno lo scopo, accanto ai futuri programmi televisivi, di poter far giungere alle collettività immigrate, che sono rimaste lontane e tagliate fuori dai fenomeni culturali che si sono verificati in Italia in questi anni, almeno una eco dei fenomeni e movimenti culturali emergenti (senza, tuttavia, scadere, come a volte è capitato, nell'ammannire all'emigrazione gli scarti di certe "lottizzazioni culturali" o fenomeni di pseudo-cultura di massa).
- Le Regioni con i loro interventi dovrebbero poter presentare il volto "nuovo" dell'Italia locale, favorendo inter-scambi soprattutto a livello giovanile, atti a far prendere contatto con la realtà in evoluzione, ma anche con la storia e la cultura regionale.
- Le varie espressioni dell'emigrazione organizzata dovrebbero essere sostenute e spinte non tanto a proporre dei ricordi nostalgici, quanto a far partecipare le collettività al processo storico di integrazione europea e di inserimento nel mondo culturale e sociale della RFT.

### **b) LA POLITICA SCOLASTICA IN PARTICOLARE**

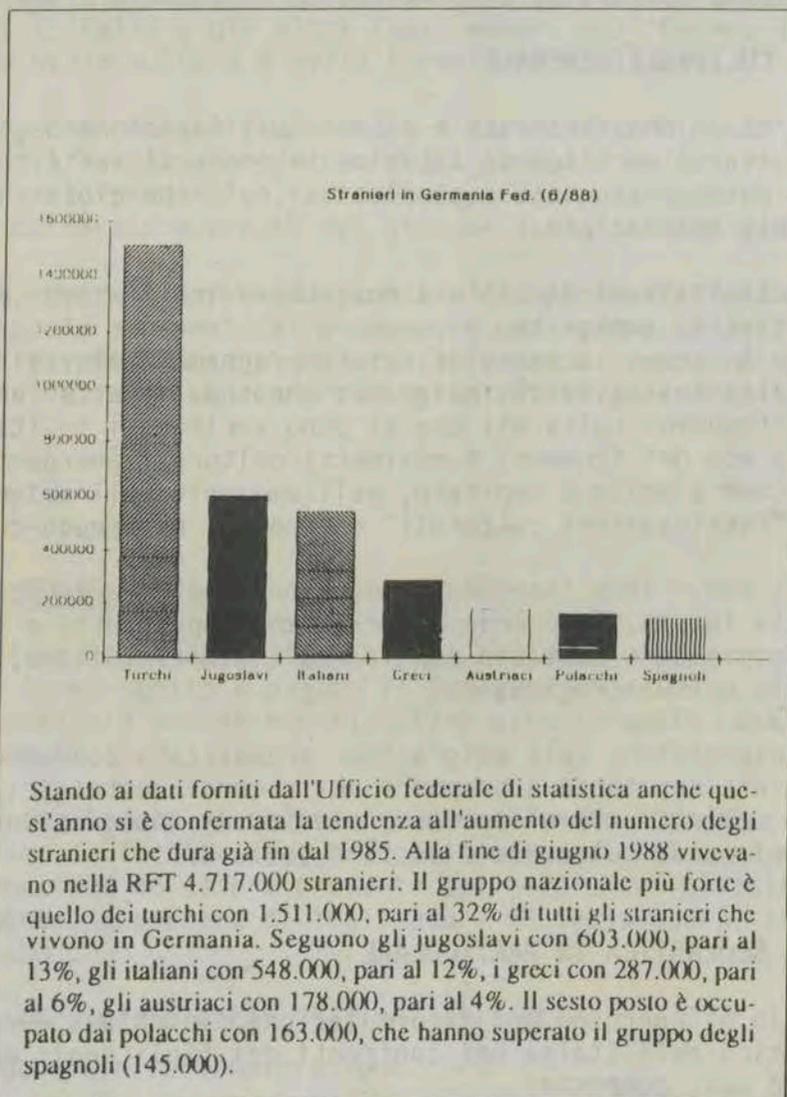
E' necessario giungere ad una riformulazione, in chiave europea, di una politica scolastica dell'Italia nei confronti dei figli degli emigrati italiani. Ciò, secondo noi, comporta:

- una estensione dell'intervento scolastico al di là della "scuola d'obbligo",

cioè con una politica scolastica che riguarda anche la scuola superiore italiana all'estero.

- data l'esperienza di due scuole, quali l'istituto Giovanni XXIII (scuola media a due uscite) di Stommeln e l'istituto scolastico italiano Scalabrini (Isis) di Colonia (Scuola Superiore con Liceo Linguistico ed Istituto Professionale di Commercio), riteniamo importante che nelle zone di forte agglomerazione di ragazzi italiani, si giunga alla costituzione di istituzioni scolastiche similari, che vediamo sempre più orientate verso un tipo di scuola europea.

\*\*\*\*\*



## Parte terza: problemi dell'emigrazione italiana in Germania

---

### 2. LE PERSONE: a) La donna emigrata

Valentina Veneto

#### **Premessa**

Non é facile ridurre in poche frasi la situazione delle donne emigrate, e farlo cercando di evitare luoghi comuni e cose già dette.

Due atteggiamenti mi preme comunque mettere a fuoco: da un lato l'ottimismo di maniera di chi nega di avere dei problemi perché tanto c'è chi ne ha di peggiori (o perché non é fine averne) e dall'altro, un'attenzione limitata a tensioni e conflitti socio-culturali, deficit linguistici e differenze fra le generazioni, come spiegazione e giustificazione della situazione sociale delle donne straniere. E', quest'ultimo, un atteggiamento che tematizza le conseguenze (conflitti, disturbi psico-fisici, problemi di integrazione...) e non le norme e le strutture esistenti, che a mio parere sono le vere cause dei problemi.

Un'operazione di questo tipo riduce problemi di carattere storico, sociale e politico alla sfera personale, benché qualunque conoscitore dei problemi della emigrazione in Rft sa che il nocciolo delle difficoltà sta nella situazione giuridica degli emigrati.

Di specifico per le donne straniere c'è l'accumulazione di fattori che ne determinano lo svantaggio: come donne, come straniere, come lavoratrici. Un dato interessante al riguardo é la mancanza di dati specifici: le donne straniere sono citate nelle statistiche spesso in maniera indifferenziata, sotto il capitolo "stranieri", o "giovani" nel caso delle ragazze, e difficilmente distinte per nazionalità, sesso, età. E' difficile conoscere in dettaglio la loro situazione.

#### **1. Aspetti giuridici**

Il permesso di residenza é limitato a chi ha lo status di lavoratrice, o di moglie o figlia di lavoratore; in quest'ultimo caso lo si perde in seguito a separazione, divorzio, morte del marito, interdizione, ricorso al sussidio sociale per i bisognosi. Per i coniugi extracomunitari ci sono disposizioni restrittive, che permettono i ricongiungimenti familiari solo dopo tre anni di separazione forzata, nel caso i coniugi non siano già entrambi in RFT.

#### **2. Aspetti sanitari e psicosociali**

I tempi delle baracche per gli italiani sono finiti, ma permangono diversi deficit

e fattori di rischio:

- + cattive condizioni di lavoro (lavori a turni e a cottimo, rumorosi, sporchi, con esalazioni e sostanze tossiche o pericolose);
  - + lavoro fisico pesante con sforzo concentrato solo su alcune parti del corpo, che porta a logoramento di scheletro ed articolazioni, infiammazioni, reumatismi;
  - + abitazione male organizzata e troppo piccola, che può portare a malattie infettive, ustioni ed avvelenamenti soprattutto fra i bambini;
  - + a volte cattiva alimentazione, per cause economiche;
  - + mancanza ed organizzazione non adeguata delle strutture per l'assistenza e la educazione dei figli piccoli, che aggrava il doppio carico delle lavoratrici, specie turniste;
  - + cattiva posizione dell'abitazione (in zone sovrappopolate, con cattivo isolamento acustico, servizi igienici insufficienti, traffico veloce di scorrimento, assenza di spazi-gioco e di verde), che porta a disturbi nervosi, incidenti specie fra i bambini, malattie respiratorie e allergiche.
- Reazioni nervose da "corto circuito" e ritorni in patria affrettati, del tutto simili ad una fuga e di fatto spesso vissuti come l'unica via d'uscita da situazioni troppo difficili, non sono infrequenti.
- In questo contesto è degno di nota
- + lo scaso afflusso di donne straniere (e stranieri in generale) ai servizi specializzati tedeschi, caratterizzati dall'assenza di personale straniero specializzato,
  - + problemi di interazione e comunicazione,
  - + ignoranza da parte del personale sulle condizioni di vita e lavoro sulle tradizioni sociali e culturali e sulla mentalità dei clienti stranieri.
- Fra i risultati di tutto ciò:
- + problemi ed errori nella diagnosi e terapie,
  - + creazione di quadri diagnostici di riferimento ad hoc più o meno fantasiosi ed offensivi per gli stranieri (si parla di sindrome di mamma mia, nevrosi da pensione, ulcera da nostalgia, male oscuro, ecc.),
  - + trattamenti puramente medicamentosi, ricoveri inutili.
- La medicalizzazione di problemi sociali e politici è un'altra operazione di riduzione, che impedisce di risolvere i problemi stessi.

### 3. Situazione lavorativa e scolastica

- Rispetto alle donne in Italia, le italiane emigrate hanno un alto tasso di occupazione, ma in posizioni mal retribuite e non qualificate, eliminate via via da razionalizzazione e spostamento della produzione all'estero, dove la manodopera costa meno.
- Secondo dati recenti,
  - + il 93% delle italiane lavora come operaia generica, contro il 74% degli uomini,

- + il 50% ha frequentato solo poche classi elementari, contro il 30% circa degli uomini;
- + l'82% non ha una qualifica professionale, contro il 61% degli uomini.

Tutto questo influenza negativamente l'inserimento dei figli.

- In un paese come la Germania, un tempo ricco e prodigo ed oggi anch'esso in crisi, si continua a lavorare tanto e a vivere poco, sospesi in un limbo da mettere tra parentesi.
- La seconda generazione trova difficoltà ad inserirsi, come risulta dall'alto tasso di non conseguimento dell'obbligo scolastico locale (1/3 circa), di una qualifica professionale (2/3 circa), di presenze nelle scuole differenziali, dovute perlopiù a problemi culturali e comportamentali e ad un uso discutibile dei testi di valutazione.
- Nella formazione professionale le ragazze risentono molto più dei ragazzi, di piani di studio che richiedono grossa competenza linguistica attiva e passiva, senza peraltro essere controbilanciati da blocchi tecnico-pratici e abilità manuali.
- So che tanti stanno meglio di come ho descritto; so che a mettere il dito sulla piaga si provocano in genere reazioni di fuga; so che le donne italiane in Rft non possono essere viste solo come un problema sociale, ma vanno riconosciute anche nelle loro competenze; so che una presunta integrazione italiana è motivazione sufficiente per i tagli di spesa del governo tedesco (...e per quello italiano?); so che ad alcuni fa comodo una versione "da salotto" dell'emigrazione... Rimane il dato certo di grossi problemi reali, primo fra tutti quello dell'assenza di diritti politici, e di conseguenza la mancanza di una lobby per lavoratori emigrati.

#### Le donne nelle collettività italiane all'estero (anno 1981)

PAESI	Donne	Uomini e donne	Percentuale donne sul totale
Belgio	139.455	299.778	46,5%
Francia*	271.767	630.065	43,1%
Germania (RF)	252.263	668.938	37,7%
Gran Bretagna	93.400	220.200	42,4%
Svizzera	199.237	453.117	44,0%
Altri paesi	58.456	128.299	45,6%
Europa*	1.014.578	2.400.397	42,3%
Canada	89.600	174.900	51,2%
Usa**	130.000	350.000	37,1%
America sett.**	219.600	524.900	41,8%
Argentina	623.954	1.278.023	48,8%
Brasile	154.46	373.108	41,4%
Venezuela	89.279	196.345	45,4%
Altri paesi	40.773	88.041	46,3%
America latina	908.462	1.936.017	46,9%
Oceania	202.415	447.283	45,3%
Africa	40.778	108.133	37,7%
Asia	6.680	24.334	27,4%
<b>Totale</b>	<b>2.392.513</b>	<b>5.441.064</b>	<b>44,0%</b>

\* Compresi gli italiani con doppia cittadinanza

\*\* Stime delle autorità italiane.

Fonte: elaborazioni di Lucrezio G. su dati Mea-Dgeas, Aspetti e problemi della emigrazione italiana all'estero nel 1981, Roma, 1982

## Movimento migratorio femminile italiano (1958-1972)

Gruppi di età (migliaia di unità)	Espatriati			Rimpatriati			Saldi		
	'58-63	'64-69	'70-72	'58-63	'64-69	'70-72	'58-63	'64-69	'70-72
<b>Paesi europei</b>									
0-13 anni	17,0	35,8	19,9	4,6	28,8	20,8	12,4	7,0	-0,9
14-29 anni	162,7	130,9	42,2	94,9	98,0	35,2	67,8	32,9	7,0
30-49 anni	64,0	71,0	32,4	39,5	62,3	31,7	24,5	8,7	0,6
50 anni ed oltre	8,2	16,9	8,8	5,6	16,9	9,5	2,6	—	-0,6
<b>Totale</b>	<b>251,9</b>	<b>254,6</b>	<b>103,4</b>	<b>144,6</b>	<b>206,0</b>	<b>97,4</b>	<b>107,3</b>	<b>48,6</b>	<b>6,0</b>
<b>Paesi extraeuropei</b>									
0-13 anni	40,6	37,1	10,1	11,7	5,7	7,8	28,9	31,4	2,3
14-29 anni	87,9	59,4	15,8	15,5	6,3	8,6	72,4	53,1	7,1
30-49 anni	43,8	36,7	13,0	18,4	8,8	10,1	25,4	27,9	2,9
50 anni ed oltre	22,7	22,4	7,2	13,5	9,0	7,8	9,2	13,4	-0,5
<b>Totale</b>	<b>195,0</b>	<b>155,6</b>	<b>46,2</b>	<b>59,1</b>	<b>29,8</b>	<b>34,3</b>	<b>135,9</b>	<b>125,8</b>	<b>11,8</b>
<b>Movimento complessivo</b>									
0-13 anni	57,6	72,9	30,0	16,3	34,5	28,6	41,3	38,4	1,3
14-29 anni	250,6	190,3	58,1	110,4	104,3	43,8	140,2	86,0	14,1
30-49 anni	107,8	107,7	45,4	57,9	71,1	41,8	49,9	36,6	3,5
50 anni ed oltre	30,9	39,3	16,1	19,1	25,9	17,3	11,8	13,4	-1,2
<b>Totale</b>	<b>446,9</b>	<b>410,2</b>	<b>149,7</b>	<b>203,7</b>	<b>235,8</b>	<b>131,8</b>	<b>243,2</b>	<b>174,4</b>	<b>17,9</b>
<b>Percentuale (sul totale dei due sessi)</b>									
0-13 anni	46	49	49	43	49	49	47	51	64
14-29 anni	17	24	31	16	22	32	19	31	25
30-49 anni	12	16	22	11	15	22	15	49	21
50 anni ed oltre	20	21	25	18	21	26	28	—	47
<b>Totale</b>	<b>16</b>	<b>22</b>	<b>29</b>	<b>15</b>	<b>21</b>	<b>29</b>	<b>20</b>	<b>36</b>	<b>22</b>
<b>Paesi extraeuropei</b>									
0-13 anni	49	49	50	49	47	49	49	49	57
14-29 anni	48	45	45	35	45	50	52	45	40
30-49 anni	49	46	42	34	39	38	73	48	62
50 anni ed oltre	55	53	48	47	48	45	75	57	24
<b>Totale</b>	<b>49</b>	<b>47</b>	<b>45</b>	<b>39</b>	<b>44</b>	<b>45</b>	<b>55</b>	<b>47</b>	<b>48</b>
<b>Movimento complessivo</b>									
0-13 anni	47	49	49	47	49	49	48	57	53
14-29 anni	22	28	34	18	23	35	29	38	31
30-49 anni	17	21	25	14	16	24	26	48	46
50 anni ed oltre	38	32	32	31	26	32	54	61	33
<b>Totale</b>	<b>23</b>	<b>28</b>	<b>32</b>	<b>18</b>	<b>22</b>	<b>32</b>	<b>31</b>	<b>46</b>	<b>34</b>

Fonte: elaborazioni CSER

## Parte terza: problemi dell'emigrazione italiana in Germania

---

### 2. LE PERSONE: b) I giovani emigrati

Monica Foraboschi

La II Conferenza dell'emigrazione ha richiamato a Roma, provenienti da 4 continenti, oltre mille delegati italiani.

All'assemblea sono stati illustrati potenzialità e limiti delle comunità italiane all'estero, si sono cercate soluzioni a questioni aperte da che esiste il fenomeno dell'emigrazione, in una parola si è discusso sul futuro degli italiani all'estero. Ma chi si è recato nella città eterna per seguire i lavori della tanto attesa assise, avrà certamente notato che l'età media dei rappresentanti si aggirava intorno ai 55 anni. La presenza dei giovani è stata a dir poco irrilevante. Erano all'incirca una quindicina le persone al di sotto dei trent'anni. Per quanto ciò possa apparire paradossale, al dibattito sul futuro dell'emigrazione, che fondamentale è e sarà il futuro delle giovani generazioni, mancavano proprio i diretti interessati, i giovani.

Latitanza dovuta al disinteresse o alla forzata esclusione? O forse i temi della Conferenza non avevano suscitato sufficiente interesse nei giovani italiani all'estero?

Cercare una risposta a questi quesiti significa constatare che in ognuno di essi si cela un fondo di verità. La questione della scarsa partecipazione dei giovani a Roma è certamente assai complessa e va pertanto affrontata e messa a fuoco nei suoi nodi centrali. Malgrado i mass-media italiani in Germania ne abbiano ampiamente parlato, la II Conferenza dell'emigrazione è stato un avvenimento che è passato tutto sommato in sordina. Eccezione fatta per gli "addetti ai lavori", e qui si intendono associazioni e partiti, l'assise non ha coinvolto la massa degli emigrati, resa diffidente da anni di promesse mai mantenute, né tanto meno i giovani, per i quali la questione si pone in altri termini.

Stiamo indubbiamente vivendo un periodo poco ideologizzato. Dopo i turbolenti anni '70 si è andato diffondendo e radicando nelle giovani generazioni un atteggiamento di disinteresse nei confronti della politica cui ha fatto riscontro una riscoperta del privato.

In questo quadro generale si inserisce il caso particolare dei giovani italiani, nati e cresciuti in Germania, magari vittime innocenti di una politica che li voleva fino a poco tempo fa completamente integrati nella società tedesca, tutt'altro che rispettosa della loro fragile identità italiana e incapace di mantenere vivo e rinvigorire il legame culturale con l'Italia.

Additare nella piú o meno sentita identitá italiana la sola ragione del disinteresse verso la II Conferenza sarebbe però troppo riduttivo. Non é infatti sufficiente che un giovane si senta legato al proprio paese d'origine perché automaticamente divampi l'interesse per la vita politica ed associativa italiana. Soltanto una viva coscienza politica, la consapevolezza di far parte di una minoranza linguistica e culturale con dei diritti politici che vanno rivendicati e fatti valere sia in Germania che in Italia, consente la partecipazione politica.

A questo punto non si puó sottacere che spetta alle famiglie italiane il delicato compito di sensibilizzare politicamente i propri figli.

Ma al di lá delle famiglie, a volte impossibilitate a svolgere pienamente il ruolo di educatrici, dovrebbero essere le forze sociali e politiche e non da ultimo le autoritá italiane competenti ad incentivare e a seguire l'educazione politica delle giovani generazioni italiane all'estero. Proprio queste forze invece non sono in grado di coagulare attorno a sé gruppi di giovani proponendo iniziative culturali e ricreative adeguate ai loro gusti e alle loro esigenze.

Non si é forse ben consci che i ragazzi italiani sono stati finora abbandonati a se stessi, mentre andrebbero sostenuti e incoraggiati nella riscoperta e nell'approfondimento del proprio legame con l'Italia.

L'inchiostro scorre ma l'argomento non é ancora esaurientemente illuminato in tutti i suoi risvolti.

Se fin qui abbiamo esaminato e cercato di stabilire le cause del disinteresse dei giovani nei confronti della II Conferenza, é giunto il momento di far luce sull'altra faccia della questione. Pur essendo effettivamente pochissimi, i giovani attivi e desiderosi di impegnarsi sul terreno politico in emigrazione esistono.

A Roma però, dalla Germania non ne é stato inviato nemmeno uno.

Da molti altri paesi altrettanto. Ecco quindi il secondo motivo fondamentale delle irrisorie presenze giovani a Roma. Non si é dato spazio ai giovani. Questa é stata la critica espressa all'unanimitá dai ragazzi presenti all'assise.

Le associazioni, i patronati e i partiti politici hanno delegato i rappresentanti dimenticando volontariamente i giovani e incorrendo cosí in un grave errore: quello di escluderli dal dibattito sul loro futuro. Una commissione speciale formata da soli giovani avrebbe dovuto occuparsi delle loro problematiche, hanno sostenuto alcuni. Impossibile dar loro torto.

Chi meglio dei giovani é in grado di parlare di sé, delle esigenze della propria generazione e delle aspettative per il futuro?

E chi piú dei giovani puó apportare nuovi stimoli, idee innovative nell'ambito della emigrazione, divenuta asfittica e incapace di tenere il passo con una Italia che negli ultimi decenni ha fatto balzi da gigante sulla strada della crescita economica e sociale?

La II Conferenza sarebbe stata un'ottima opportunitá per reclutare nuove leve da inserire col tempo nei quadri dirigenti dell'emigrazione al fine di rinnovarli. Occasione perduta. A Roma si é dibattuto sul futuro dell'emigrazione senza rendersi conto che il fenomeno migratorio, allo stato attuale delle cose, ha imboccato il viale del tramonto.

## Parte terza: problemi dell'emigrazione italiana in Germania

---

### 3. LE STRUTTURE: a) Scuola e Cultura italiana

Carlo Marzoli

#### Premessa

Vorrei anzitutto far notare una certa contraddizione tra le affermazioni inneggianti alla presenza degli italiani all'estero anche come veicolo di diffusione della cultura italiana (i discorsi dei primi giorni della Conferenza l'hanno ribadito insistentemente) e gli interventi a livello scolastico-culturale effettuati direttamente dalle nostre autorità competenti o tramite il loro consenso.

A. A questo riguardo richiamo l'attenzione su due fatti che hanno prodotto effetti anomali:

- 1) Il primo riguarda la "Direttiva europea" (486) del 1977, che in pratica anima e sostiene la politica scolastica italiana, almeno in Germania: questa normativa, che prevede l'assunzione dell'organizzazione (compresi i costi) dei corsi di lingua e cultura italiana da parte del paese ospitante, ha di fatto favorito il disimpegno da parte italiana, in quanto, in virtù di questa normativa, l'amministrazione italiana è portata a considerare gli interventi a favore dei corsi di lingua e cultura italiana non più di propria competenza, non solo ma vi trova non di rado in essa un alibi o perlomeno una copertura legale nei riguardi della constatazione che gli interventi tedeschi in questo campo sono molto lacunosi e frammentari.
- 2) Un secondo fatto riguarda la scelta di fondo della politica scolastica dell'amministrazione italiana, scelta di fondo della politica scolastica dell'amministrazione italiana, scelta che mira all'integrazione nella scuola locale, con il conseguente rifiuto delle classi bilingui, ancora assai diffuse in Baviera e molto frequentate da altri gruppi etnici.

B. Questi due fatti (applicazione rigida della Direttiva europea e scelta, senza alternative, della scuola locale) hanno prodotto delle anomalie che possono essere così riassunte: l'Amministrazione tedesca si occupa di lingua e cultura italiana e l'Amministrazione italiana, tramite i Coascit che dispongono di sovvenzioni ministeriali, finanzia corsi di sostegno in lingua tedesca. In sostanza questo "scambio delle parti" ha prodotto risultati per niente lusinghieri:

+ solo poco più del 30% dei ragazzi italiani in età scolastica in Baviera frequenta

i corsi di lingua e cultura italiana.

+ alta percentuale (la piú rilevante fra i vari gruppi stranieri) di presenza di bambini italiani nelle Sonderschulen (scuole speciali).

C. Vorrei ora richiamare l'attenzione su alcune istanze:

### 1) Creazione di nuovi spazi educativi

La fascia del post-obbligo scolastico, comprendente giovani e forse anche adulti, meriterebbe maggior attenzione. A molti giovani, anche fra quelli che hanno frequentato la scuola tedesca, la scuola superiore locale é praticamente preclusa: a loro rimane come unica scelta o la frequenza di una scuola italiana in Italia (con la conseguente separazione dalla famiglia residente in Germania) o la rinuncia a questa legittima aspirazione (con evidente discriminazione sul piano scolastico). I tentativi finora effettuati hanno dato ottimi frutti con l'ISIS a Colonia, mentre solo in parte a Monaco e a Stoccarda. Si é trattato comunque, per tutti i casi, di iniziative private, avviate dalle Missioni cattoliche e sostenute dalle Diocesi tedesche, alle quali l'Amministrazione italiana ha prestato in genere poca attenzione.

### 2) Due proposte concrete

a) Il Governo italiano ebbe in passato una parte determinante nell'elaborazione della Direttiva europea 486 del 1977. Si chiede oggi che con altrettanto impegno si dia da fare perché vengano armonizzati i sistemi scolastici all'interno della Comunità europea. Il 1992 dovrebbe vedere una notevole circolazione di rappresentanti del terziario, con probabili brevi permanenze allo estero e quindi con esigenze di passaggio, per i propri figli, ad uno o a piú sistemi scolastici diversi. L'Europa della scuola non é ancora preparata a questo appuntamento.

Credo che l'Italia possa dare un proprio ed originale contributo in questo campo.

b) Almeno in Germania ci dovrebbe essere in futuro un aumento di offerte di opportunità formative. Risolti molti dei problemi di natura sociale e previdenziale, le nostre comunità italiane cresceranno solo tramite interventi civico-formativi. Si constata infatti come molte associazioni o circoli, per lo piú regionali ma talvolta anche di grande nome, non abbiano saputo svolgere una sufficiente azione formativa. L'attenzione si é concentrata di piú sull'aspetto quantitativo (=aumento del numero dei soci) che non su quello qualitativo (=maniera di gestire il gruppo). Sarebbe opportuno istituire corsi tipo-animatori di gruppo/comunità,cosí da poter inserire in questi gruppi persone capaci di educare i soci al senso della democrazia, del pluralismo ecc. Durante la Seconda Conferenza dell'Emigrazione si é tanto parlato dell'immagine dell'Italia. Ma quest'immagine passa soprattutto attraverso le persone vive.

### 3) Un monito ed un auspicio

Gli interventi in campo scolastico-culturale vadano modulati sulla basi di criteri propri e non obbediscano a strategie esterne, soprattutto economiche. Si ha l'impressione invece che la politica scolastica italiana abbia obbedito finora in gran parte a questo ultimo criterio. Quando la situazione economica italiana

era difficile ed il rientro di molte famiglie in Italia l'avrebbe ulteriormente aggravata, la parola d'ordine era l'integrazione a tutti i costi nel sistema scolastico locale ed ogni difesa dell'italianità era guardata con sospetto. Ora che la situazione economica è migliorata e che addirittura l'Italia può competere alla pari con le nazioni più progredite si riscopre l'italianità, ma con intendimenti e prospettive più commerciali che culturali. La cultura e la scuola sono valori in sé e non possono essere sacrificate e finalizzate a mete economiche. Se la scuola e la cultura in genere non sono pensabili senza i soldi, non siano però i soldi a determinare la cultura e la scelta di un indirizzo scolastico.

\*\*\*\*\*

CLASSI DI ETÀ*	Giovani (15-29 anni) nel movimento migratorio italiano dal 1975 al 1984										Totale 1975-1984		
	Anni										Valori assoluti	% sul totale	
	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984			
<b>ESPATRIATI (valori ass.)</b>													
14-19 anni	6.318	6.430	5.660	5.762	6.131	5.691	6.277	6.960	6.037	5.426	60.692	6,1	
20-24 anni	9.400	10.730	9.073	9.083	9.471	8.638	9.727	9.894	8.675	8.169	92.860	10,1	
25-29 anni	13.539	13.715	11.980	11.269	11.691	10.808	11.214	12.199	10.528	10.102	117.045	13,1	
14-29 anni	29.257	30.875	26.713	26.114	27.293	25.137	27.218	29.053	25.240	23.697	270.597	30,1	
Totale (tutte le età)	92.666	97.247	87.655	85.550	88.950	84.877	89.221	98.241	85.138	77.318	886.863	100,0	
<b>ESPATRIATI (perc.)</b>													
Giovani (14-29 anni) sul totale	28,3	31,7	30,5	30,5	30,7	29,6	30,5	29,6	29,6	30,6	—	30,1	
Uomini sui totali - 14-29 anni	61,4	60,5	61,9	62,5	62,1	60,7	61,5	59,2	59,0	59,8	164.732	60,1	
- tutte le età	64,9	63,6	65,1	65,1	64,9	64,1	64,2	62,7	62,7	63,3	568.021	64,0	
<b>RIMPATRIATI (valori ass.)</b>													
14-19 anni	6.363	6.568	6.131	5.595	6.036	5.979	6.186	6.519	6.198	5.418	60.993	6,1	
20-24 anni	9.843	9.004	7.942	7.194	7.227	7.293	7.527	7.980	7.131	6.228	7.369	8,1	
25-29 anni	16.475	14.421	11.904	10.040	10.053	9.499	9.286	9.309	9.286	7.973	108.746	11,1	
14-29 anni	32.681	29.993	25.977	22.829	23.316	22.771	22.999	24.308	22.615	19.619	247.108	25,1	
Totale (tutte le età)	122.774	115.997	101.985	89.897	91.693	90.463	88.886	92.423	87.804	77.002	958.924	100,0	
<b>RIMPATRIATI (perc.)</b>													
Giovani (14-29 anni) sul totale	26,6	25,9	25,5	25,4	25,4	25,2	25,9	26,3	25,8	25,5	—	25,1	
Uomini sui totali - 14-29 anni	56,7	54,9	55,0	56,3	55,8	55,4	56,0	54,0	53,0	54,2	136.426	55,1	
- tutte le età	62,3	60,7	61,1	61,9	61,8	61,6	61,8	60,8	60,2	60,8	588.113	61,0	
<b>SALDI</b>													
14-19 anni	45	138	471	-167	-95	288	-91	-441	161	-8	301	—	
20-24 anni	443	-1.726	-1.131	-1.889	-2.244	-1.345	-2.200	-1.194	-1.544	-1.941	-15.491	—	
25-29 anni	2.936	706	-76	-1.229	-1.638	-1.309	-1.928	-2.390	-1.242	-2.129	-8.299	—	
14-29 anni	3.424	-882	-736	-3.285	3.977	2.366	-4.219	-4.745	-2.625	-4.078	-23.489	—	
Totale (tutte le età)	30.108	18.750	14.330	4.347	2.743	5.586	-335	-5.818	2.666	-316	72.061	—	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Studenti stranieri, di età inferiore ai 25 anni, nelle scuole elementari, medie, superiori e professionali, nella RFT, nell'anno scolastico 1984-85

Caratteristiche	tra cui						
	Totale	Turchi	Jugoslavi	Italiani	Greci	Spagnoli	Portoghesi
	1	2	3	4	5	6	7
Studenti stranieri in assoluto	665.989	334.713	81.754	70.695	45.902	21.061	13.505
Suddivisione secondo le nazionalità in percentuale	100,0%	50,3%	12,3%	10,6%	6,9%	3,2%	2,0%
Studenti stranieri nelle scuole Elementari	487.743	264.161	58.664	52.862	33.169	13.688	9.761
Realschulen	44.223	15.900	8.282	4.758	3.522	2.337	1.171
Licei	51.963	11.398	7.315	3.425	4.163	2.157	863
Gesamtschulen	42.944	20.619	4.042	3.688	3.454	1.745	891
Differenziali	39.116	22.635	3.451	5.962	1.594	1.134	818
Studenti stranieri nelle scuole professionali in assoluto	119.440	57.463	10.681	14.407	7.664	5.675	2.734
Suddivisione secondo la nazionalità in percentuale	100,0%	48,1%	8,9%	12,1%	6,4%	4,8%	2,3%
Suddivisione stranieri nelle Scuole professionali (tempo parziale)	75.680	37.773	6.921	9.930	4.750	1.724	1.724
Scuole professionali superiori	19.071	7.632	2.079	2.241	1.718	996	525

Fonte: D. von Delhaes-Guenter, I giovani stranieri nella RFT e il mercato del lavoro nel 2000, in "Studi emigrazione", n. 89, 1988, p. 64.

## Parte terza: problemi dell'emigrazione italiana in Germania

---

### 3. LE STRUTTURE: b) Corsi di qualificazione professionale

Paolo Rosamilia

#### 1. Situazione occupazionale

- Da recenti statistiche dell'Ufficio Federale del Lavoro risulta che il 55% dei lavoratori italiani sono occupati in soli 11 settori economici; negli stessi settori risultano occupati appena il 24% dei tedeschi.
- Ai primi posti - in termini di consistenza - vediamo i settori: gastronomico, costruzioni edili, costruzioni e riparazioni di automobili, elettrotecnica etc. I suddetti settori rappresentano ancora le tipiche possibilità di occupazione per la manodopera straniera e quindi anche italiana.
- Da un'altra statistica dello stesso ufficio, risulta che negli otto settori economici nei quali sono occupati il 40% dei tedeschi sono presenti solo il 14% degli italiani. Sono questi i settori compresi in prevalenza nell'ambito del secondario informatizzato e del terziario e sono quelli con prospettive di ulteriore sviluppo nei prossimi anni.
- Premettendo uno sviluppo economico lineare del 2% all'anno, nel 2000 avremo la forza lavoro così distribuita: il 57% di occupati nel terziario, il 38% nel secondario e il 4,3% nel primario. Rispetto ai dati odierni avremo un incremento del terziario del 7,3% e una recessione del secondario e del primario relativamente del 5,9 e dell'1,2%. Se si volesse misurare, partendo da questi sviluppi/previsioni, la potenzialità, in termini di capacità e competenze professionali e intellettive della comunità italiana occupata, il prossimo futuro non riserva certo grosse speranze e prospettive di miglioramento della situazione occupazionale. Allarmanti diventano queste considerazioni se si tiene conto che oggi l'89% circa degli occupati italiani è privo di una qualifica professionale (secondo dati della Presidenza Federale del DGB). Secondo gli sviluppi poc'anzi descritti nell'anno 2000 l'occupazione dei lavoratori senza una qualifica professionale passerà dal 32% di oggi al circa 20% e le perdite maggiori le registreremo nello ambito del secondario: lì dove oggi è occupata la gran parte dei lavoratori italiani.
- Alle richieste di sempre più sofisticate competenze professionali si accompagneranno, quali elementi complementari, richieste di qualificazioni sociali quali:
  - + motivazione (puntualità, accuratezza, disponibilità alla formazione);
  - + rapporto con gli altri (lealtà, collegialità, disponibilità ad aiutare);

- + atteggiamento rispetto al lavoro e alla professione (carriera professionale stabile, disponibilità ad adeguarsi, identificazione con l'azienda...).

## 2. Situazione scolastica

- Una qualificazione professionale adeguata alle attuali richieste del mercato del lavoro é direttamente collegata ad una riuscita scolastica. Dai rapporti annuali del Ministero per la formazione e la scienza risulta che negli ultimi anni la situazione scolastica dei bambini dei lavoratori stranieri e quindi anche italiani sia migliorata.
- Dall'analisi dei dati statistici - al 31.12.1986 dell'Ufficio federale di statistica - però il quadro attuale che ne risulta é tutt'altro che roseo. A parte la consistenza numerica nelle "Grundschulen" comunque al primo posto sia per i tedeschi che per gli stranieri, compresi gli italiani, perché di obbligo per tutti, si deve prendere atto di una graduatoria, per tipo di scuola, che vede penalizzati gli italiani sia dal confronto con i tedeschi che con gli altri stranieri.
- Infatti
  - + per gli **scolari e studenti tedeschi**, relativamente dal primo al quarto posto, vediamo i Ginnasi (1.596.166), le "Hauptschulen" (1.030.530), le "Realschulen" (919.865), le "Sonderschulen" (220.760);
  - + per gli **stranieri in generale** le "Hauptschulen" (197.274), i Ginnasi (59.691), le "Realschulen" (55.620) e le "Sonderschulen" (40.701);
  - + per **gli italiani** le "Hauptschulen" (22.428), le "Sonderschulen" (5.651), le "Realschulen" (5.523) e i Ginnasi (3.619).
- Se si analizzano i dati percentuali, un qualsiasi commento diventa superfluo. E' comunque questo stato di cose che incide in maniera molto rilevante sul futuro professionale e quindi anche sociale dei giovani italiani.
- Grande preoccupazione dovrebbe inoltre destare la constatazione dello stesso Ministero per Formazione e scienza (BMBW) che esprime la consistenza dei bambini stranieri, licenziati dalla scuola tedesca, senza il diploma della Hauptschule al 30-40%. Una comparazione tra gli italiani e gli altri stranieri non può esser fatta per mancanza di dati ufficiali da parte degli Uffici competenti.
- Comunque credo che i semplici interventi di "recupero" siano totalmente insufficienti a cambiare l'attuale quadro di riferimento; più urgente sembra essere invece un intervento specifico a livello politico e diplomatico.
- Se nel prossimo futuro le premesse scolastiche dei bambini italiani non cambieranno, assisteremo allo svilupparsi di nuovi fenomeni che costringeranno gli italiani a nuove provvisorietà e ad essere relegati nei posti più bassi della scala sociale di questa società.

## 3. Condizioni formativo-professionali dei giovani

- Sebbene i giovani italiani dichiarino in grande maggioranza di voler apprendere un mestiere - in un'inchiesta condotta dall'ENAIIP nella regione fra il Reno e

il Meno solo il 20% si è detto non interessato - la percentuale di coloro che nel 1985 si sono impegnati davvero a cercare un posto di apprendistato è piuttosto limitata (55,2%), e molto più bassa ancora fra i giovani privi di licenza della scuola dell'obbligo. Di tutti i giovani italiani che avevano chiesto di essere assunti come apprendisti, il 41,5% non ha avuto alcun successo.

- Conseguentemente basso è il numero degli apprendisti italiani nel cosiddetto sistema duale: nel 1986 solo 7.425 su tutto il territorio riesce ad ottenere un posto di apprendistato.

Di questi ultimi, la percentuale più alta si ritrova con il 60,01% nelle professioni artigianali; nell'industria i giovani italiani sono presenti in minoranza rispetto agli altri. Nessuna differenza è invece riscontrabile fra i giovani italiani e i loro coetanei tedeschi per quanto riguarda il mestiere preferito: per gli uni e per gli altri le professioni di parrucchiere, meccanico di auto e commesso di negozio sono chiaramente in testa alla classifica e rappresentano già un terzo dei posti di apprendistato.

- Il posto di apprendistato, invece, che i giovani italiani riescono realmente ad ottenere è legato a pochissimi settori professionali. Di 4.456 giovani in apprendistato nel settore artigianale 2.273 pari al 62,23% sono concentrati in 5 mestieri (parrucchieri - automeccanici - imbianchini - elettricisti - idraulici), gli stessi rappresentano comunque il 37,34% del totale degli apprendisti italiani.
- Riepilogando si può affermare che, malgrado una crescente disponibilità alla formazione professionale, i giovani italiani hanno potuto inserirsi finora solo in numero molto limitato nel sistema formativo duale. La causa è da ricercare senza altro nell'insufficienza dei livelli scolastici e delle altre premesse qualificanti, ma anche nella mancanza di adeguate informazioni sulle possibilità formative e occupazionali esistenti.

#### 4. Quale formazione per quali utenti?

- Sulla base dei dati fin qui citati e delle analisi relative, l'interrogativo che oggi a noi si pone è "quale formazione per quali tipi di utenti" a media e a breve scadenza.  
E' urgente la necessità di ridefinire tutto il quadro dell'intervento formativo (scolastico e professionale) all'estero, all'interno del quale il problema delle competenze istituzionali non costituisca ostacolo all'emancipazione sociale, culturale e professionale dei nostri concittadini italiani.
- Nel caso dei bambini in età scolastica, tenuto conto di quanto poc'anzi dicevo, bisognerà, da più parti e ognuno con i mezzi a sua disposizione, intervenire in modo da elevare il tasso di successo scolastico e quindi creare le premesse più oggettive per un futuro professionale migliore di quello attuale dei giovani italiani. A questo scopo ritengo che tutti gli interventi, oggi a loro favore, vadano armonizzati all'interno di una strategia pedagogica tendente all'integrazione. In questo senso, come già in passato auspicato, dovranno avere rilevanza sia la revisione della legge 153 che l'aggiornamento della Direttiva comunitaria 486/77 per l'insegnamento della lingua e cultura materna.
- Nel caso dei giovani, tenuto conto:
  - + della loro ancor persistente condizione di svantaggio per quanto riguarda titoli di studio e accesso al sistema formativo tedesco;

- + delle particolari difficoltà linguistiche specie di quelli da poco emigrati;
- + dell'importanza sempre più decisiva della qualifica professionale;
- + della crescente importanza dei giovani stranieri per il futuro reclutamento di forze lavoro qualificate;
- + delle innovazioni tecnologiche nel mondo occupazionale;
- + della necessità sempre più evidente di specializzazioni e aggiornamenti professionali (formazione continua) in un mondo del lavoro in trasformazione;
- + dello scarso livello di informazione dei giovani stessi e delle loro famiglie sulle possibilità formative;

Nello sviluppare per la formazione dei giovani i seguenti principi chiediamo che:

- 1) ogni intervento contribuisca all'integrazione sociale e culturale dei giovani nella società tedesca.
  - 2) Gli interventi di formazione di base debbano essere strutturati in modo da permettere ai giovani italiani il passaggio al sistema locale di apprendistato duale.
  - 3) Vengano istituiti interventi speciali per quella grande maggioranza di giovani che sono ancora esclusi dalla formazione professionale.
  - 4) Venga intensificata l'offerta di aiuto all'orientamento e alla scelta professionale.
  - 5) Vengano sviluppati su larga base ulteriori interventi complementari di sostegno per i giovani italiani che solo a tali condizioni possono raggiungere una qualifica nel sistema duale tedesco. Questa necessità riguarda in particolare:
    - \* una maggiore cooperazione reciproca fra le varie sedi formative e le istituzioni italiane e tedesche;
    - \* la problematica del linguaggio tecnico-professionale e
    - \* il lavoro nel contesto sociale dei giovani.
- Complessivamente, per le giovani generazioni si pone l'esigenza di un più organico raccordo tra la scolarizzazione di base e la formazione professionale e di una offerta formativa più ampia e più articolata, adeguata a livelli di professionalità più elevati.

- Nel caso degli adulti, tenuto conto

- + della bassa scolarità (casi di semianalfabetismo sono ancora presenti);
- + delle difficoltà linguistiche;
- + della labile presenza sul mercato del lavoro (la stragrande maggioranza non è in possesso di una qualifica professionale);
- + delle riconversioni industriali e dei processi produttivi che richiedono forze lavoro con caratteristiche molto diverse da quelle che gli italiani hanno;
- + della terziarizzazione del mercato del lavoro;
- + dell'alto tasso di disoccupazione (anche rispetto agli altri stranieri);

bisognerà perseguire i seguenti obiettivi:

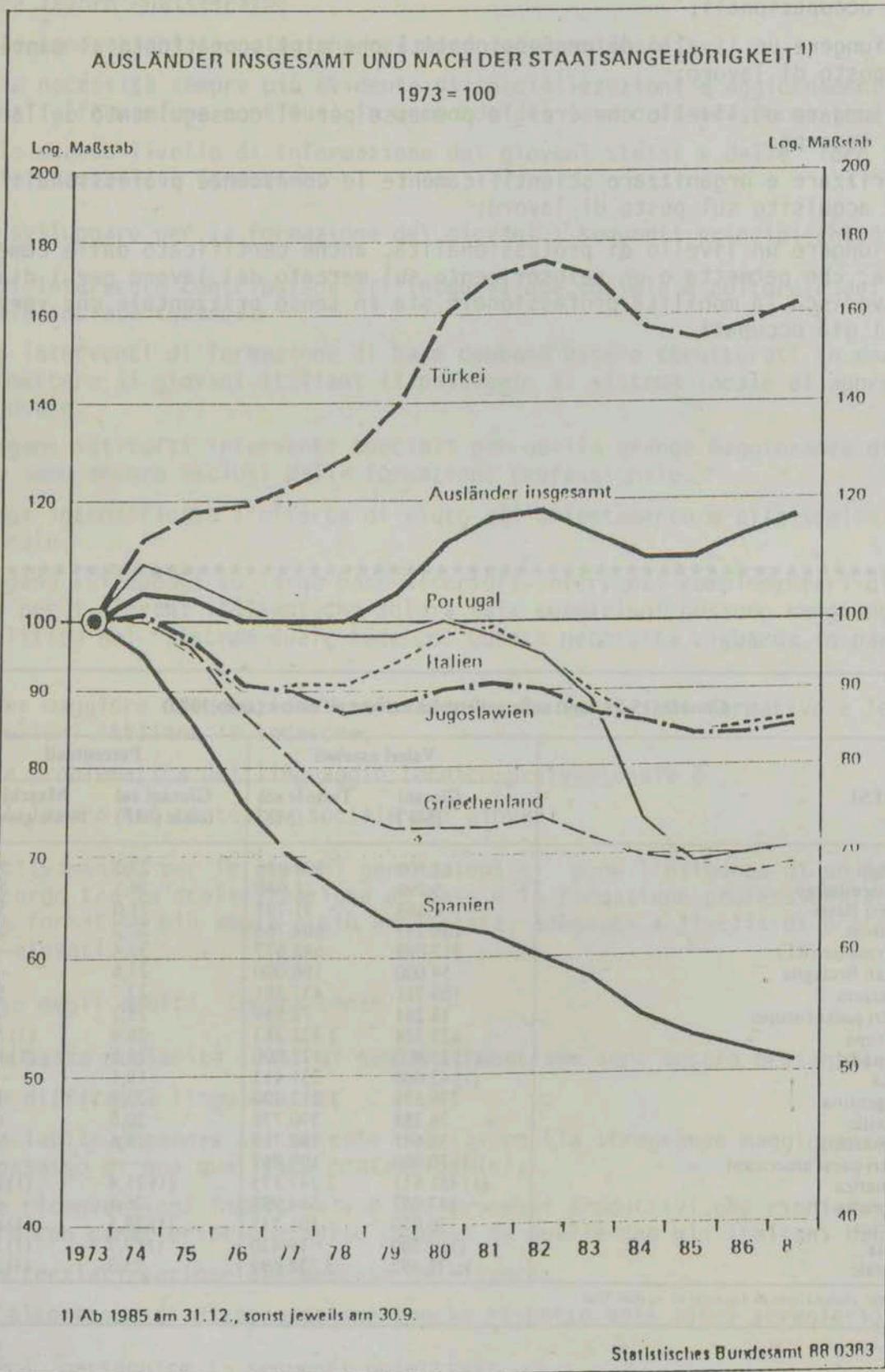
- + elevare i livelli di accesso alla formazione professionale;
- + migliorare il livello motivazionale;
- + fornire tutte le informazioni necessarie sui settori e sulle relative possibilità occupazionali;
- + raggiungere un livello di professionalità che miri soprattutto al mantenimento del posto di lavoro;
- + raggiungere un livello che crei le premesse per il conseguimento della qualifica tedesca;
- + valorizzare e organizzare scientificamente le conoscenze professionali funzionali acquisite sul posto di lavoro;
- + raggiungere un livello di professionalità, anche certificato dalle Camere preposte, che permetta o un reinserimento sul mercato del lavoro per i disoccupati o favorisca la mobilità professionale sia in senso orizzontale che verticale per i già occupati.

\*\*\*\*\*

Giovani (15-29 anni) nelle collettività italiane all'estero (anno 1983)				
PAESI	Valori assoluti		Percentuali	
	Giovani (MF)	Tutte le età (MF)	Giovani sul totale (MF)	Maschi sul totale giovani
Belgio	84.108	308.085	27,3	53,8
Lussemburgo	5.295	21.940	24,1	50,0
Paesi Bassi	6.663	31.797	21,0	59,0
Francia	134.247	604.764	22,2	56,2
Germania (RF)	217.049	648.677	33,4	---
Gran Bretagna	54.000	196.000	27,6	---
Svizzera	103.711	437.581	23,7	52,0
Altri paesi europei	18.251	72.539	25,2	---
Europa	623.324	2.321.383	26,9	(1) 55,0
Canada	(1) 35.000	123.000	28,5	(1) 49,4
Usa	(1) 42.000	231.415	18,1	---
Argentina	279.676	1.217.400	23,0	58,5
Brasile	76.288	370.778	20,6	61,7
Venezuela	38.647	196.715	19,6	47,2
Altri paesi americani	(1) 10.000	107.867	---	---
America	(1) 481.611	2.247.175	(1) 21,4	(1) 60,0
Oceania	147.057	544.999	26,1	40,0
Africa	30.000	101.715	(1) 29,5	(1) 65,0
Asia	(1) 1.500	19.420	(1) 7,7	(1) 50,0
Totale	1.278.492	5.234.692	25,3	(1) 55,0

Fonte: elaborazioni di Lucrezio G. su dati Mae

# Gruppi etnici in Germania nel periodo 1973-1987



## Parte terza: problemi dell'emigrazione italiana in Germania

---

### 4. MASS MEDIA: a) Programmi radiotelevisivi

Gualtiero Zambonini

Giustamente alla seconda Conferenza dell'emigrazione si è voluto proporre l'immagine dell'Italia e anche degli italiani all'estero che cambiano. "Gli italiani vivono il mondo" era il motto dell'assise, scelto evidentemente per sottolineare l'aspetto dinamico di questo cambiamento, la capacità degli italiani, cioè, di porsi come soggetti attivi delle società che li ospitano.

Il richiamo ad una informazione più aggiornata, più moderna sull'Italia e le collettività italiane all'estero, contenuto nel Documento Finale della Conferenza, era quindi coerente con questa impostazione, quasi ovvio. Né durante i lavori della conferenza, né nel documento finale, però, l'articolazione dei nuovi contenuti e dei nuovi strumenti dell'informazione è stata, a mio avviso, sufficientemente delineata.

Ma veniamo ad una dimensione meno planetaria e più concreta e proviamo a vedere come "Gli Italiani vivono la Germania federale" e a leggere questa immagine nello specchio dell'informazione.

Restando nella metafora, lo specchio ci restituirebbe l'immagine di due tipi di soggetti attivi nell'informazione in lingua italiana: i corrispondenti dei quotidiani italiani e della RAI-TV da Bonn, i giornalisti di Radio Colonia, Radio Monaco, Incontri, Corriere d'Italia, tanto per citare solo le testate a diffusione nazionale. I primi parlano e scrivono all'Italia della Germania, ma non riferiscono quasi nulla della vita italiana in Germania.

I secondi si rivolgono agli italiani in Germania ma non parlano - anche perché materialmente non possono farlo - di questi italiani all'Italia.

Cosa emerge da questa immagine? Se la riferiamo all'Italia notiamo un buco nero, un vuoto d'informazione pressoché totale sulla vita degli italiani in Germania (..ed in Europa). Un buco altrettanto nero risalta nei media tedeschi, dove straniero è sinonimo di turco o di profugo (Asylant).

Di qui la considerazione (erronea) che, dato che degli italiani non se ne parla, essi sarebbero perfettamente integrati.

In realtà nello specchio dell'informazione in Italia e nei media tedeschi gli italiani "non vivono la Germania", semplicemente non esistono.

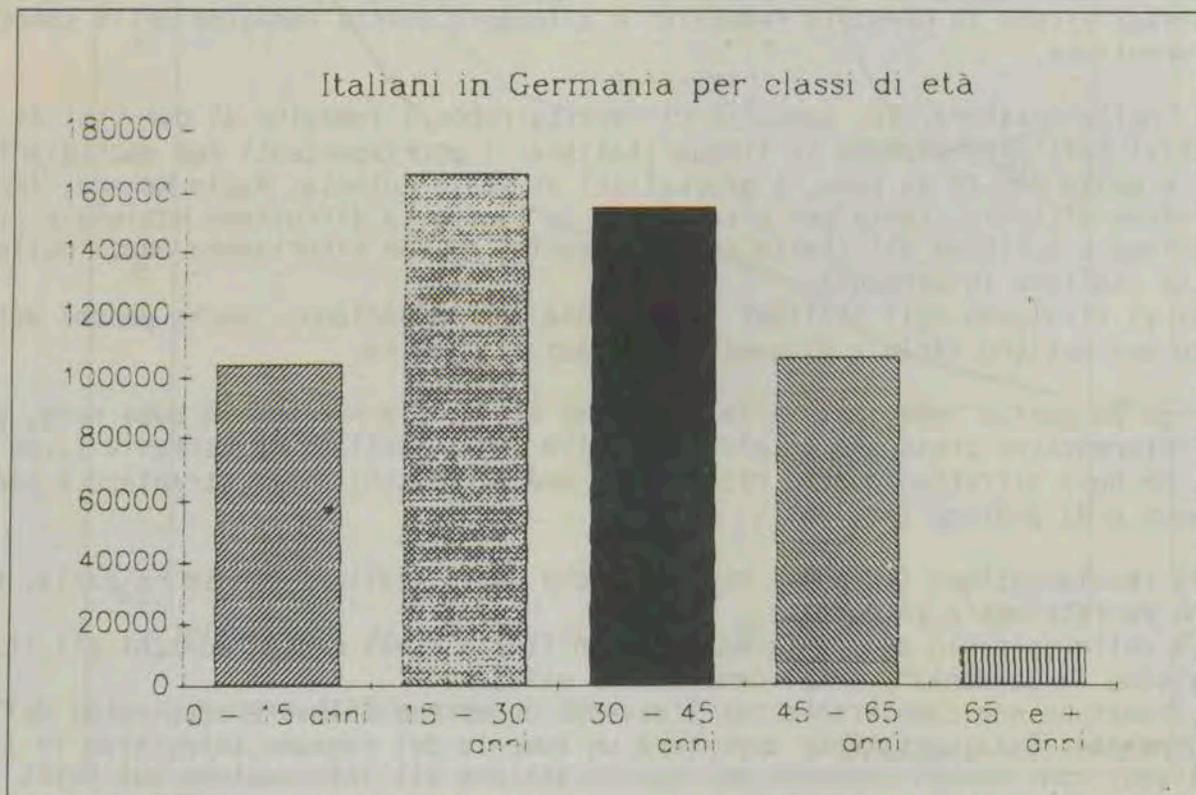
Questa situazione non cambierebbe con l'avvento (comprensibilmente sospirato) della RAI in Germania. Essa certamente apporterà un aumento del consumo televisivo in lingua italiana, con indubbi vantaggi per quanto attiene all'informazione sui fatti ita-

liani. Ma gli italiani in Germania, in Belgio, in Olanda, in Francia, in quell'informazione RAI non ci saranno...A meno che - e qui dovrebbero nascere il dibattito e le proposte - a meno che non si operi una riflessione seria sul rapporto che può intercorrere fra l'informazione sull'Europa, che procede verso nuovi traguardi comuni, e le collettività italiane che sono parte e testimoni di questo processo.

Insomma un'informazione europea in lingua italiana non può prescindere dal rapporto (vissuto e quindi ricco) fra le collettività italiane e le realtà europee in cui esse vivono.

Le possibilità di sviluppo pratico di questa impostazione (nel senso di articoli, reportages, trasmissioni) sono svariate. Il problema maggiore è l'assunzione di questo punto di vista nel contesto - prima ancora di una politica dell'informazione rinnovata - di una sensibilità nuova dei processi in atto e delle possibilità che dischiudono.

\*\*\*\*\*



Parte terza: problemi dell'emigrazione italiana in Germania

---

4. MASS MEDIA: b) La stampa italiana

Tobia Bassanelli

Il problema dell'informazione ha avuto alla II CNE un grosso rilievo. Né poteva essere diversamente, dal momento che uno degli obiettivi principali della Conferenza era appunto quello di definire il tipo di rapporti e di collegamenti da stabilire tra Italia e cittadini all'estero. Qualunque fosse stata la risposta, sarebbe sempre rimasta collegata ai mass media, alla loro capacità di veicolare le reciproche informazioni.

1. Stampa italiana all'estero e formazione culturale degli italiani emigrati

- Già nelle quattro preconferenze continentali era stato chiesto "un adeguato flusso di informazioni anche al fine di riaffermare, riscoprire e valorizzare il retaggio culturale degli italiani all'estero". Né erano mancate proposte concrete:
  - + la diffusione via satellite dei programmi televisivi,
  - + più incisivo sostegno alla stampa italiana all'estero,
  - + iniziative per formare i futuri operatori dei mass media italiani all'estero,
  - + utilizzazione della stampa e dei mass media per far emergere le potenzialità e la produzione culturale nuova delle varie comunità italiane all'estero.
- La II CNE non ha fatto che riprendere e approfondire il discorso, addirittura con una apposita commissione di lavoro, la quarta. Le sue conclusioni, presentate in assemblea plenaria dal presidente della FUSIE Pallottini, ribadiscono il ruolo insostenibile della stampa all'estero (anche come veicolo di comunicazione tra le due Italie, rompendo il reciproco isolamento e la reciproca lontananza), ma anche le difficoltà in cui si trova per l'inadeguatezza dei contributi statali, dei flussi di informazioni, di rapporto con le istituzioni italiane.
- Da qui la richiesta di
  - + un sostanziale incremento dei sussidi previsti dalla legge 67/87,
  - + una più oculata attribuzione ed una rapida erogazione dei medesimi da parte dell'apposita commissione,
  - + l'estensione alla stampa all'estero dei benefici previsti per la stampa nazionale,
  - + la concessione di maggiore pubblicità,

- + la tempestiva trasmissione di notizie e servizi concernenti le problematiche migratorie,
  - + la effettiva e costante collaborazione delle rappresentanze diplomatiche e consolari,
  - + la promozione dei corsi e seminari per formare e qualificare gli operatori dei mass media italiani all'estero,
  - + il potenziamento dei programmi televisivi per l'estero,
  - + la diffusione via satellite di tutti i programmi radiofonici e televisivi.
- Come era già successo alla preconferenza di Strasburgo, la stampa nazionale è stata pesantemente accusata di ignorare "sempre e pressoché totalmente le problematiche delle comunità italiane all'estero ed i loro non secondari apporti alla comunità italiana".

## 2. Interventi coordinati

- I problemi e la situazione dell'informazione italiana in Germania sono stati presentati da Enzo Piergianni - a nome dall'apposito gruppo incaricato dai delegati dalla RFT a studiare l'argomento - durante i lavori della commissione. Il relatore ha sostenuto che dal 1975 (anno della prima Conferenza) l'informazione audiovisiva della comunità italiana in Germania ha subito un arretramento. Manca ogni forma di partecipazione consultiva da parte delle organizzazioni degli emigrati e la programmazione delle collaborazioni RAI è più orientata a trasmissioni ricreative a discapito dell'informazione. Nei programmi per l'emigrazione irradiati da antenne tedesche è in atto una fase di ridimensionamento che penalizza le esigenze degli utenti italiani.
- Nel settore radiofonico rimane il grave problema della obsolescenza dei ripetitori italiani, che non consente l'ascolto al di là delle Alpi. Il relatore ha concluso presentando la richiesta degli italiani in Germania di cablare i programmi della RAI anche nella rete tedesca, portando positivamente a termine le rispettive trattative in corso da anni.
- La scarsa diffusione della stampa nazionale all'estero veniva sottolineata in plenaria dal presidente dell'ANSA e della FIEG Giovanni Giovannini (all'estero vengono vendute solo una media giornaliera di 45.000 copie di quotidiani italiani). Giovannini definiva addirittura "insensata" la situazione della stampa italiana all'estero. Perché? "Su 150 pubblicazioni di una certa entità attraverso il mondo, 120 hanno ricevuto un qualche aiuto due anni addietro... si sono distribuiti l'opulenta cifra di due miliardi che non danno la possibilità, divisi per quel numero, nemmeno di intraprendere la più modesta impresa di comunicazione".
- Il documento finale della Conferenza non poteva ignorare l'argomento. Propone di "realizzare un coordinamento - tramite una legge quadro o in altro modo - degli interventi dello stato e degli altri enti pubblici in materia". Ritiene necessario "rendere più moderno e razionale il sistema informativo scritto e parlato" e indispensabile "un'adeguata utilizzazione delle norme vigenti affinché un flusso di notizie mirate, di messaggi pubblicitari istituzionali, di rinnovata professionalità consenta una migliore informazione delle nostre comunità e una migliore promozione dell'immagine Italia. Accordi internazionali dovrebbero consentire di raggiungere nei più brevi termini di tempo con le immagini televisive

dall'Italia tutte le comunità italiane nel mondo (iniziando da quelle in Europa)".

- Sembra questa in effetti la via che nel futuro permetterà una maggiore e più immediata comunicazione tra la realtà italiana ed i suoi cittadini all'estero. Ed è quella che attualmente è maggiormente sentita e richiesta dalla base migrante. La possibilità di ricevere RAI 1 e RAI 2 via satellite sta moltiplicando l'installazione delle antenne paraboliche nelle case degli italiani in Germania, grazie anche alla notevole riduzione dei costi negli ultimi due anni e ad una maggior potenza di emissione del segnale televisivo (recettibile quindi con antenne più piccole).
- Il fenomeno non è sfuggito al settimanale edito per gli italiani in Germania, il "Corriere d'Italia", che dall'inizio dell'anno ha iniziato la pubblicazione regolare dei programmi televisivi dei due canali italiani, acquistando nuovi abbonati semplicemente per questa rubrica.
- E' in corso inoltre in Germania - ad opera dell'Associazione Mazzini, appoggiata dal PRI - una raccolta di firme per la diffusione dei programmi RAI via cavo, soluzione meno costosa e per ora accessibile ad un maggior numero di utenti. Ma non bisogna dimenticare che attraverso il videoregistratore la diffusione dei programmi Rai nelle case degli italiani viene ulteriormente moltiplicata (chi ha installato l'antenna parabolica registra per amici e parenti le trasmissioni desiderate).

### 3. Il "Corriere d'Italia"

- Satellite e cavo sono le vie di comunicazione del domani. L'informazione e la cultura italiana potranno entrare nelle case di tutti, comprese quelle dei tedeschi interessati alla lingua o al mondo italiano.
- Renderanno superflua la carta stampata? Per niente. L'avvento della TV non ha segnato la morte dei giornali, ne ha anzi ampliato la diffusione. Resta inoltre per noi in Germania il problema della comunicazione interna, della circolazione di notizie e di informazioni riguardanti la comunità italiana nella RFT, problema che né il cavo né il satellite saranno in grado di risolvere, almeno in termini brevi ed a livello federale (non mancano piccole esperienze locali di brevi trasmissioni in italiano via cavo). Notizie che, oltre a circolare qui, è bene raggiungano anche l'Italia, le istituzioni dello stato e l'opinione pubblica, per una reciprocità di informazioni ma soprattutto per far valere le esigenze della collettività all'estero.
- Le richieste e le proposte della seconda CNE restano pertanto pienamente valide anche per la Germania e per le pubblicazioni qui prodotte. Pur non avendo la pluralità di testate settimanali presenti per es. in Svizzera, la nostra comunità non è meno vivace in fatto di carta stampata. Sono abbastanza conosciute per entrare nei dettagli. Su tutte spicca il "Corriere d'Italia", per la periodicità settimanale, la qualità dei contenuti, la diffusione a livello federale, la dignità dell'impaginato, la pluralità e molteplicità delle informazioni. La testata di Francoforte si avvia a celebrare il prossimo anno il 40mo di fondazione. Un traguardo degno della massima attenzione, specialmente se si pensa che il giornale, pur avendo alle spalle l'appoggio di una struttura forte come le Missioni Italiane, vive sostanzialmente di volontariato.
- Va certamente alle Missioni Cattoliche il merito di aver garantito all'emigrazione italiana in Germania questa significativa voce e questo importante strumento di informazione e di comunicazione. Ma anche il demerito di non averne

capito fino in fondo l'importanza e di non valorizzarlo in pieno, scaricando su pochi le fatiche di una informazione e di una diffusione che potrebbero avere uno stuolo molto maggiore di convinti protagonisti.

- L'informazione italiana in Germania non ha certamente una vita facile. Risente delle stesse carenze strutturali che condizionano la collettività italiana. Alla dispersione delle persone corrisponde la frantumazione delle idee e della loro circolazione. Corrisponde la difficoltà di organizzare un confronto, un dibattito, di creare cioè l'esigenza di essere informati. Non basta produrre informazione. Essa deve poter raggiungere gli utenti. E l'utente deve esserne interessato. Ciò presuppone anche una cultura minima di base ed una sensibilità che in genere mancano alla media dell'emigrazione italiana in Germania, per scarsa scolarizzazione, per stress da lavoro e altri motivi, che orientano pertanto la maggioranza verso letture o spettacoli d'evasione.
- Accanto a queste difficoltà reali si aggiunga l'arrivo di una seconda e di una terza generazione che faticano a leggere l'italiano, quindi certamente poco invogliate a leggere le pubblicazioni italiane.
- La stampa italiana in Germania deve fare i conti con questo doppio muro, la cui soluzione non dipende solo da miglioramenti tecnici e qualitativi della stessa. Dipende da tutti i fattori collegati con la crescita culturale della comunità e con la diffusione della lingua italiana. Se è giusto pertanto chiedere alle istituzioni statali un maggior sostegno per la stampa italiana all'estero - come ha fatto la II CNE e le associazioni di categoria - non è meno importante promuovere - attraverso la scuola, i corsi professionali, le associazioni, l'organizzazione saggia del tempo libero, i luoghi ed i momenti di incontro, ecc. - la crescita culturale e sociale della comunità italiana in Germania. Altrimenti la montagna di pubblicazioni che già arrivano dalla RFT e dall'Italia nei nostri Centri dalle Regioni, dalle Associazioni Nazionali, dagli Enti di patronato e organismi vari di informazione, continueranno ad ammuccinarsi ed a riempirsi di polvere in scaffali che nessuno degna di uno sguardo, neppure il più diretto interessato.

\*\*\*\*\*

Paese	1982	1983	1984	1985	1986-'87
<b>EUROPA</b>	<b>2.212.380</b>	<b>2.146.553</b>	<b>2.064.844</b>	<b>2.169.811</b>	<b>2.192.411</b>
Germania Occ	653.635	648.577	582.426	537.379	544.349
Francia	467.861	429.834	398.535	593.714	581.599
Svizzera	446.131	437.551	431.637	427.653	406.111
Gran Bretagna	220.200	198.000	196.000	195.500	187.403
<b>ASIA</b>	<b>25.346</b>	<b>19.420</b>	<b>19.779</b>	<b>19.479</b>	<b>15.827</b>
Arabia Saudita	9.000	5.000	6.000	5.000	3.000
Iraq	3.000	2.600	1.380	1.350	1.250
Iran	1.422	1.553	1.093	430	268
<b>AFRICA</b>	<b>110.337</b>	<b>101.715</b>	<b>149.113</b>	<b>95.333</b>	<b>84.843</b>
Libia *	14.435	12.237	11.290	7.667	3.060
Algeria	4.104	5.000	12.735	10.052	6.000
Marocco	2.756	2.624	2.550	2.511	2.396
<b>AMERICA</b>	<b>2.341.257</b>	<b>2.247.175</b>	<b>2.265.098</b>	<b>2.139.266</b>	<b>2.235.371</b>
Argentina	1.237.497	1.217.400	1.198.540	1.109.056	1.139.700
Brasile	371.813	370.773	350.462	359.826	354.425
Usa	254.112	231.415	226.239	226.800	242.364
Canada	172.190	123.000	129.930	129.350	180.510
<b>OCEANIA</b>	<b>541.716</b>	<b>544.999</b>	<b>625.575</b>	<b>544.124</b>	<b>587.295</b>
Australia	540.492	543.740	624.241	542.783	586.298
<b>TOTALE nel mondo</b>	<b>5.231.631</b>	<b>5.050.862</b>	<b>6.124.409</b>	<b>4.968.013</b>	<b>5.115.747</b>

*L'emigrazione italiana nei cinque continenti secondo i dati del ministero degli Esteri.*

## Parte terza: problemi dell'emigrazione italiana in Germania

---

5. DALLA II CNE TRE SCELTE PASTORALI: a) Rivitalizzare la cultura dell'emigrato; b) Rivalorizzare il ruolo della donna; c) Reintegrare il mondo giovanile.

Angelo Negrini

### Premessa

Due anni fa la Rai, Radio Televisione Italiana, si è rivolta all'UDEP per alcuni ragguagli su un servizio televisivo sulla religiosità popolare degli emigrati italiani in Germania.

E' stata segnalata alla Rai la Via Crucis che, da più di dieci anni ormai, si svolge a Bad Cannstatt presso Stoccarda e che è considerata la rappresentazione sacra di maggior rilievo sia per la partecipazione dei fedeli sia per il contenuto evangelico applicato al mondo dell'emigrazione.

Eravamo nel mese di giugno e la Rai doveva andare in onda nel successivo mese di ottobre: non poteva aspettare la Settimana Santa dell'anno dopo.

Fu così che invece della processione del Venerdì Santo, guidata dallo stesso Vescovo della Diocesi alla testa di migliaia di persone, fu trasmessa una processione di S. Antonio in non so quale sperduta landa della Germania. La Rai aveva le sue scadenze e le sue esigenze. Se esigenze e scadenze degli emigrati non collimavano, pazienza.

Questo fatto mi è ritornato alla mente quando, durante la II CNE, un esponente politico italiano terminava il suo intervento con questa affermazione: "Dobbiamo esportare la cultura italiana all'estero per riaffermare una volta per sempre che l'emigrato oggi non è più l'italiano pizza-spaghetti-e-mandolino ma è il cittadino della quinta potenza industriale del mondo". Non so proprio che cosa se ne faccia l'emigrato italiano della coscienza di appartenere alla quinta potenza se alla fine del mese non sa come fare per pagare l'affitto di casa.

Come il servizio della Rai, due anni fa, era visto più in funzione del prodotto che dei protagonisti, così ora l'esportazione della cultura italiana era considerata, ahimé, più in funzione dell'esportatore che dei destinatari.

E' sperabile che l'affermazione del politico di casa nostra costituisca più uno scivolone retorico che una sottile e forse inconscia strumentalizzazione degli emigrati. Per questo, nonostante tutto, me ne sono ritornato da Roma con la convinzione che le comunità italiane all'estero incominciano ad essere considerate in Italia come un grande patrimonio nazionale. Gli emigrati non sono più sentiti come un peso ma come soggetti attivi della nostra realtà nazionale e con una grande capacità espressiva non solo in campo economico ma anche culturale.

Questo, durante la II CNE, è stato ripetutamente ribadito, a costo magari di dimenticare un po' troppo in fretta le fasce di povertà che purtroppo ancora sussistono nelle comunità italiane all'estero ai margini della società che li ospita.

## 1. L'EMERGENZA DEL PROBLEMA CULTURA TRA GLI EMIGRATI

### A. NELLA SOCIETA OGGI

La costruzione di comunità culturalmente identificate è stata sottolineata durante la II CNE da molti interventi come l'impegno più importante del post-Conferenza. Ogni gruppo umano infatti è inevitabilmente produttore di significati e quindi di cultura.

E l'emigrato si trova al centro di questo processo culturale che è provocato dal suo muoversi da un posto all'altro.

Claudio Calvaruso, direttore del LABOS di Roma e autore dei due articoli introduttivi in questo Quaderno, ha elaborato in proposito delle ipotesi estremamente interessanti. Le ampie citazioni qui di seguito riportate sono prese dal volume "La società emergente. Tra utopia e consenso" e quelle riguardanti la donna da "Verso una società con la donna. Condizione femminile e teoria dell'evoluzione sociale".

Afferma Calvaruso:

*"Nell'emigrazione, accanto alla mobilità di corpi fisici, si verifica un altro tipo di circolazione sociale costituita dai valori e dagli oggetti sociali che si spostano anch'essi da un paese all'altro attraverso canali rappresentati dalle persone che li portano con sé e che provoca, nel paese di arrivo, un processo irreversibile di simbiosi e di reciproco adattamento" (...)*

*A livello di questo processo socio-culturale sono da ricondurre le lotte dei lavoratori migranti e la tensione mai sopita verso un riconoscimento della loro vocazione partecipativa in una società "nuova" in cui saltano le frontiere nazionali, si intensificano gli scambi tra culture diverse ed emerge il bisogno urgente di un profondo riassetto culturale.*

Secondo Calvaruso, è proprio a livello culturale che si pone oggi la discriminazione degli emigrati nelle società di accoglienza:

*Quando anche venissero definitivamente colmati tutti i possibili dislivelli nel trattamento professionale e nei diritti giuridici tra migranti e locali, non per questo cesserebbe la marginalizzazione dei migranti. Essa prenderebbe forme meno appariscenti ma non meno crudeli, fondate sul disprezzo culturale e la subordinazione etnica da dominante a dominato.*

*Lo schema può ricalcare quello marxista classico: la discriminazione è tra ciò che una persona produce e ciò che essa riceve come remunerazione, solo che si passa dal terreno economico a quello culturale.*

*Lo stacco - o meglio l'ingiustizia - è tra quello che realmente il migrante produce ed è in grado di produrre sul piano culturale (in termini di sintesi tra culture diverse e veicolo di nuova cultura) e la considerazione nulla e volutamente ignorata che la società ha di questa esperienza esistenziale.*

*Da una interpretazione materialistica, in cui le classi sociali sono differenziate tra loro dal tipo di collocazione nel processo produttivo, si sta passando dunque a una interpretazione più direttamente culturale nella quale, una volta risolti in positivo i problemi della disponibilità egualitaria dei beni materiali (si badi bene non ci illudiamo circa la vicinanza di*

questo obiettivo) la differenziazione delle classi passa attraverso contenuti che attengono alla soddisfazione di bisogni spirituali o semplicemente sociali, quali la partecipazione, il dialogo paritario, la solidarietà, il giusto riconoscimento dell'apporto sociale e culturale all'umanità, la tolleranza. (...)

In un'ottica di questo tipo che, lo ripetiamo, è di lunga prospettiva, i migranti prefigurano una nuova classe sociale in cui vengono a collocarsi tutti quei gruppi che soffrono già oggi di una discriminazione circa il reale apporto culturale dato alla società e il tipo di considerazione e di utilizzo che la società ne fa. (...)

In questo senso dunque i migranti verrebbero a rappresentare un'area privilegiata per la maturazione di questi valori cosiddetti post-borghesi su cui dovrebbe articolarsi un nuovo sistema culturale capace di soppiantare il nostro modello di società consumistica.

Il problema culturale degli emigrati dunque va molto al di là e molto più a fondo di certi cliché o slogan risuonati durante la II CNE e che definivano gli emigrati come "i più convincenti propagandisti del made in Italy", "la formidabile e appassionata lobby dell'Italia nel mondo", "la straordinaria ricchezza dell'Italia di oggi" e come "una potenzialità positiva unica del nostro Paese". Esso tocca il cuore e la sostanza di un processo che si sta sviluppando nella società oggi.

E Ferrarotti, nel suo "Oltre il razzismo", a proposito dell'attuale immigrazione in Italia, conferma:

*Nessun gruppo umano può esistere a lungo senza cultura, ossia al di fuori di un sistema di esperienze e di significati condivisi e convissuti.*

*La posizione degli immigrati è drammatica a causa di questo disagio disumano che va risolto al più presto.*

*Di regola, pressati dalle necessità a breve scadenza, si tende a concepire l'immigrato, specialmente di colore, come un malato che ha bisogno di una opera di pronto soccorso; si pensa alle mense con il pasto caldo, alla coperta, alla casa, al lavoro: tutto questo è necessario ma non è sufficiente. (...)*

*Contrariamente alle tradizionali interpretazioni/spiegazioni economiciste che, tipiche dell'orientamento marxistico volgare, questo disagio rivela aspetti culturali non secondari.*

*Nessun dubbio che l'immigrazione ponga dunque dei problemi.*

*Ma l'immigrazione non è solo un problema.*

*E' anche una grande occasione: offre la chance, forse unica, di un discorso dialogico vero, storicamente importante, fra culture diverse, che finalmente si incontrano al di fuori dello schema irrigidito dei rapporti di forza o delle eleganti finzioni dei rapporti diplomatici.*

P. Tassello, nel suo intervento alla Conferenza, così riassume il problema:

*Questa Conferenza ha confermato quanto anni fa veniva anticipato con forza da una minoranza contro la prevalente tendenza economicistica nell'emigrazione: l'emergere della centralità del problema della cultura nella realtà migratoria. Infatti nella sua sostanza la cultura ci porta ai valori centrali della persona, come individuo e come gruppo sociale: è quello che la identifica nelle sue iniziative e realizzazioni più significative e che rappresenta ciò che c'è di più intimo e inalienabile nell'uomo.*

## B. NELLA COMUNITA CRISTIANA

Questa serie di considerazioni fondano, a mio parere, un problema pastorale di grande rilievo anche per le nostre Missioni cattoliche in Germania.

La cultura infatti é soprattutto conoscenza, consapevolezza, capacità di valutare e di scegliere; é ricerca e scoperta di senso; é difesa, promozione, valorizzazione dell'uomo.

Anche la Missione dunque é un importante soggetto di cultura: essa fa e produce cultura come ogni persona, come ogni gruppo, associazione o comunità.

I messaggi che essa accoglie e trasmette, i segni e i linguaggi che adopera, le strutture che usa e i metodi pastorali che assume, gli itinerari pedagogici e catechistici, il modo della sua presenza nella società tedesca, la sua collocazione nel quartiere e nel territorio, il dialogo e il confronto con la chiesa locale sono altrettanti fatti culturali.

La Missione dunque non può essere luogo di isolamento culturale, di "blocco mentale", di chiusura e incomunicabilità ma luogo di confronto, scambio, comunicazione reciproca, dialogo; all'esterno non meno che all'interno di essa.

Se vogliamo ristrutturare le nostre comunità su questi valori é ovvio che siamo chiamati anche a rimettere in gioco i nostri ruoli e funzioni e a riproporre la comunione come obiettivo primario del nostro intervento pastorale ("autorità concepita non come la sintesi dei carismi ma come il carisma della sintesi", affermava Luigi Sartori al CN dello scorso anno a Caorle).

La sociologia oggi, oltre al Vaticano II, ha definitivamente mandato gambe all'aria un tipo di comunità ossessivamente marchiata dal filtro dell'autorità; in cui cioè l'autorità e le leggi e le varie regole e prescrizioni hanno la priorità assoluta sulla comunione ecclesiale; in cui le strutture vengono prima delle persone; in cui la pastorale é rimasta l'azione isolata del prete, alla quale i fedeli sono chiamati ad aderire quieti e zitti; in cui l'organizzazione supera spesso i contenuti.

Accanirci ancora e sempre in una impostazione pastorale del genere significherebbe tagliarci fuori da una cultura che, oggi soprattutto, é tesa a riaffermare l'autonomia, la libertà e il valore personale di ogni individuo.

Impegnarci invece al confronto, all'ascolto di tutti, allo sforzo di comprendere i diversi linguaggi e di interpretare segni e simboli significa, oggi soprattutto, produrre cultura, significa coinvolgere in pieno la Chiesa e tutti noi nella storia attuale e nel mondo d'oggi. Significa essere chiesa profetica che annuncia quel tipo di società comunitaria che incarna i valori di uguaglianza e partecipazione, di libertà e di dignità della persona.

Abbiamo accusato a volte i nostri fedeli di mancanza di identità cristiana, di scarso senso di appartenenza ecclesiale e di andarsene spesso per conto loro o di farsi testimoni di Geova.

"Per esistere - afferma Alberoni (Corriere della sera, 18 settembre 1989) - una comunità religiosa, etnica o politica, deve avere un "confine", una identità nello spazio e nel tempo. Se non riesce a darsela, il vuoto viene riempito da altre forze, spesso irrazionali".

Inscrivere dunque la nostra azione entro certi "confini" é un presupposto di una certa importanza per impostare una adeguata pastorale etnica. Dovremmo, in propo

sito, riprendere, analizzare e discutere alcune affermazioni di Zulehner al nostro ultimo Convegno Nazionale.

Identificare culturalmente e cristianamente le nostre comunità non significa affatto ghezzizzarle, come qualcuno ci contesta e ci accusa, ma - mi sembra - porci effettivamente al servizio degli emigrati italiani, affinché essi, coscienti della propria cultura, capacità e valori - umani e religiosi - siano in grado di porsi dialetticamente di fronte alla società, civile ed ecclesiale, in cui vivono, di recepire da essa stimoli culturali e di sintetizzarli nella loro vita.

Più complesso è invece il discorso circa gli strumenti formativi in vista di tale obiettivo.

Come infatti non è sufficiente ribadire il concetto di italianità per rendere la persona dell'emigrato più aperta, cosciente, autonoma ma occorre, per questo, riattivare alcuni fondamentali strumenti-base come la scuola, l'apprendimento e la padronanza della lingua (quella propria e quella del luogo), la formazione e la qualifica professionale (e numerosi sono stati, in proposito, gli stimoli e le proposte emerse durante la II CNE), così è affatto insufficiente ribadire ad ogni pie' sospinto il concetto astratto di identità cristiana per assicurare alla persona dell'emigrato il senso di appartenenza ecclesiale, ma è necessario mettere in atto precise, organiche e permanenti mediazioni culturali e formative.

Il discorso fortunatamente è già avviato. E non mancano iniziative concrete come il Corso di formazione cristiana di base per adulti, attualmente in atto. Non si tratta semplicemente di catechizzare in modo occasionale. Si tratta, più radicalmente, di evangelizzare, di formare cioè globalmente il cristiano, di mettere in opera tutto ciò che rende evangelica la vita sfruttando tutti gli strumenti che la vita quotidiana nelle nostre comunità ci offre: dall'annuncio, ai momenti liturgici, ai corsi organici di formazione, fino a tutte le svariatissime forme di coinvolgimento e di partecipazione cosciente e responsabile con la assunzione di precisi impegni nelle circostanze e manifestazioni di quelle autentiche comunità ecclesiali, quali vogliono essere le nostre Missioni.

## 2. IL PROBLEMA DELLA DONNA E DEI GIOVANI EMIGRATI NELL'ATTUALE CONTESTO CULTURALE

Le acquisizioni emerse a proposito del problema culturale ci servono da piattaforma anche per inquadrare il discorso sulla donna e sui giovani emigrati.

Claudio Calvaruso annota in proposito:

*L'attuale sistema sociale tende a modificare il proprio progetto di sviluppo spostandone l'asse privilegiato dalla natura esterna (insieme dei comportamenti e dei processi organizzativi che riguardano l'ambiente esterno dell'uomo, l'economia, i processi tecnologici) alla natura interna (insieme dei valori e dei comportamenti che riguardano i rapporti umani, il senso della vita e della morte, l'identità interiore, la socializzazione e la vita di relazione). (...)*

*Il boom economico, il mito della società del benessere, la fine della guerra fredda possono essere indicati come le nuove frontiere di uno sviluppo sociale che considera scontata ormai la soddisfazione dei bisogni primari di sussistenza ed imbecca il cammino delle libertà individuali, della solidarietà e della cooperazione internazionale.*

*Questi bisogni e aspirazioni individuali richiedono oggi una serie di "risposte minime" da parte del sistema sociale, come ad esempio il diritto al protagonismo culturale che la società deve poter garantire sia all'individuo come al gruppo sociale a livello politico, economico e culturale, garantendo uno sbocco adeguato alle capacità del singolo in seno alla società stessa. (...)*

*L'espansione di un modello di società fondato sulla dominanza economica ha già determinato una grave incrinatura di questo equilibrio. Vi sono gruppi sociali (come le donne, i giovani, gli anziani) ai quali le nostre società fortemente industrializzate richiedono solo comportamenti passivi e marginali rispetto all'asse principale di sviluppo sociale e che per contro hanno enormi risorse da offrire soprattutto nell'ambito di questi rapporti umani che si profilano oggi come possibile polo di correzione degli affetti distorti della centralità economica come ad esempio l'educazione, il tempo libero, la vita familiare, il riposo, l'interesse culturale e l'impegno sociale.*

Si parla oggi di povertà cosiddette post-materialistiche, che riflettono cioè le carenze dell'organizzazione sociale nei confronti dell'individuo.

Prescindiamo pure dal fatto che in emigrazione non mi sembra affatto scontato il superamento delle "vecchie" povertà; alle prime si aggiungono, di fatto, quelle nuove, ugualmente drammatiche: il bisogno di rapporti interpersonali costituisce oggi, in una fase storica quale è quella della società post-industriale, un vero bisogno primario che ha la medesima carica dirompente nei riguardi del sistema sociale. Non si spiegherebbe altrimenti il fenomeno della droga tra i giovani, il numero crescente delle separazioni per incomprensione delle coppie, giovani e meno giovani, la rinuncia di tante persone anziane di portare a termine la loro esistenza, invocando magari l'eutanasia.

## A. IL NUOVO RUOLO DELLA DONNA EMIGRATA NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA

La scarsa possibilità di partecipazione sociale, politica, culturale ed ecclesiale che la società oggi offre alla donna è purtroppo un fatto largamente riscontrabile nei fatti.

Non sono in questione solo le difficoltà che provengono dai ruoli tradizionali di sposa e di madre e che in emigrazione si rivelano ancora più problematiche, ma soprattutto la disattenzione e quindi la mancata valorizzazione sociale nei riguardi della persona della donna: alla sposa-persona, alla madre-persona, all'emigrata-persona.

Se oggi quindi cresce e si impone nella società un consenso generalizzato per un ridimensionamento del primato dell'economia e per un recupero della dimensione umana della vita sociale (Calvaruso lo chiama "predominanza della natura interna sulla natura esterna"), un vero e proprio diritto al protagonismo culturale della donna deve essere costantemente perseguito e assicurato anche nelle nostre comunità in Germania nelle quali l'attuale momento culturale ci chiama a privilegiare e far prevalere i rapporti umani e a far emergere e sviluppare i valori umani come il senso della vita, del dolore, della morte, la solidarietà, la comunione, l'accoglienza, l'apertura, la comunicazione, il dialogo.

In quest'ambito la donna è chiamata a giocare un ruolo estremamente importante.

Come il protagonismo culturale della donna è una condizione fondamentale per il rinnovamento della società oggi, così il ruolo che essa è chiamata a svolgere nelle nostre comunità è diventato la condizione indispensabile anche per la ristrutturazione delle nostre comunità.

I valori di riferimento, il vissuto quotidiano, la cultura della donna emigrata devono dunque poter passare attraverso adeguati canali di partecipazione in seno alle nostre comunità. Su questo siamo tutti d'accordo. Il vero problema, se mai, è quello di azzeccare il modo in cui tutto questo può realizzarsi. E qui si apre un vasto campo di sperimentazione, anche coraggiosa; nelle nostre Missioni.

Che cosa abbiamo chiesto finora alla donna emigrata?

Alle donne, ai giovani, agli anziani (quelli almeno che sono ancora in gamba) - tutte categorie di persone con un sacco di risorse e di energie - la società non chiede proprio nulla se non di rimanere ghettizzati nella scuola, nella famiglia o nelle case di riposo.

Ma anche nelle nostre comunità essi sono molto spesso largamente sottovalutati, mentre, al contrario, altre categorie di persone (uomini adulti, professionisti, capi-famiglia) assommano una infinità di incombenze e sono, spesso contemporaneamente, membri del consiglio pastorale, consiglieri del gruppo sportivo, membri della commissione amministrativa, presidenti FAIEG, revisori dei conti e dirigenti ACLI.

Quasi sempre queste persone, generosissime, finiscono per avere una capacità di lavorare estremamente ridotta, perché di fatto le loro qualità si disperdono in tantissimi ruoli indefiniti e le persone non ritrovano più una loro identità e un ruolo specifico da svolgere.

Rinnovare la Missione cominciando dalle persone, allargando cioè la richiesta di collaborazione ad ogni persona potrebbe essere un passo importante per una ristrutturazione "ab intra" delle nostre comunità.

Certo, con questo, non tutti i problemi sono automaticamente risolti. Anzi, ora ne sorge uno forse decisivo: come, concretamente, valorizzare la donna nelle nostre comunità?

Definire il quadro socio-culturale di riferimento, infatti, è relativamente facile: più difficile è tirarne le conseguenze pratiche.

La legge istitutiva della II CNE includeva, tra gli scopi della Conferenza, la "promozione della parità nella specifica situazione delle donne migranti". In uno dei tre ordini del giorno approvati dalla Conferenza, quello dedicato alle "Donne italiane in emigrazione" (vedi appendice) leggiamo tutta una serie di denunce e rivendicazioni che, all'atto pratico, rimangono pure istanze più che suggerimenti concreti: il divario tra la generosità delle donne italiane all'estero e il diritto loro accordato nella vita familiare, lavorativa, culturale, politica; la mancanza di parità di trattamento salariale e di sicurezza sociale e previdenziale; gli ostacoli linguistici che ancora impediscono la piena valorizzazione della donna emigrata. Si invoca inoltre l'applicazione delle direttive scolastiche e formative della CEE, una adeguata rappresentanza di donne in seno ai COEMIT, ecc.

Un quadro completo ma altrettanto generico. E' mancato il tempo, forse, per mettere a fuoco gli strumenti operativi concreti per raggiungere gli obiettivi fisati.

Dal campo civile a quello ecclesiale, il tono non cambia.

Nella relazione finale del Sinodo straordinario si afferma: "Spesso in questi ultimi anni si è discusso sulla vocazione e missione delle donne. La Chiesa si adoperi perché esse possano esprimere a servizio della comunità i propri doni e prendano una posizione maggiore nei vari campi dell'apostolato. I pastori accettino e promuovano con gratitudine la collaborazione delle donne nell'attività ecclesiale".

Il documento, come si vede, è più una carta di intenti che di azione. Il linguaggio generico e teologicamente vago fa emergere come non matura e scontata la partecipazione della donna alla vita della Chiesa.

Cettina Militello, docente nella Facoltà teologica di Palermo, afferma: "Mai come oggi, malgrado tutto, le donne hanno avuto così grande spazio nella Chiesa. Ma l'impressione è che questo spazio sia uno spazio di supplenza. Bisogna per la donna ripensare tutto intero il problema del ministero e non indugiare ancora, almeno per quei ministeri che ai "viri laici" vengono conferiti: il lettorato e l'accollato. Quest'ultimo, è ovvio, se riconosciuto fruibile, aprirà certamente alla donna il ministero diaconale, esigito per altro dalla maturità e sensibilità del nostro tempo".

Anche nelle nostre Missioni - forse è inutile sottolinearlo - le donne hanno occupato finora spazi per lo più di supplenza. Sono generalmente loro infatti che puliscono la chiesa, addobbano l'altare, accendono le candele, custodiscono i bambini durante gli incontri, siedono alla cassa nel ritrovo della Missione, preparano i panini per le feste; le insegnanti leggono perfino le preghiere dei fedeli.

Anche sulla nostra bocca abbondano i grandi principi ma sono piuttosto rari i tentativi di realizzazione pratica.

Anche a noi non manca certo il coraggio di ribadire istanze basilari, come al recente CN ("Se in proposito non mancano segni positivi di sviluppo e innegabili passi in avanti, rimangono tuttavia ancora limiti da superare, pregiudizi vecchi e nuovi da vincere, principi e affermazioni da attuare, aspetti da approfondire e sviluppare" - cfr. documento finale del Convegno) ma rimaniamo pateticamente spiazzati quando si tratta di rivendicare esperienze pratiche in merito.

Si tratta, in pratica, di riprendere, approfondire, sviluppare e tradurre in prassi ecclesiale nella vita di ogni giorno delle nostre Missioni i diversi elementi che il Concilio - oltre alla sociologia odierna - ha offerto in riferimento alla questione femminile.

Si tratta di adoperarsi concretamente per una effettiva liberazione della donna in termini di autentica comunione e partecipazione e realizzare a tutti i livelli una vera parità tra uomo e donna, pur nella considerazione delle differenze e peculiarità delle due componenti.

Si tratta di riconoscere le donne non semplicemente come "complementari" ma come veri e propri partners nella Missione, a tutti gli effetti.

Si tratta di sviluppare concretamente alcuni criteri di fondo, da tutti ampiamente ribaditi in sede teorica (il criterio della uguaglianza-parità della donna, della diversità-specificità, della reciprocità, della corresponsabilità) ma di cui è così difficile fare una buona traduzione pratica.

Si tratta, in una parola, di favorire un più completo sviluppo della ministerialità femminile nella Chiesa. Come affermano i Vescovi tedeschi: "Bisognerebbe

sperimentare già oggi tutte le possibilità, dando alla donna lo spazio che le conviene nella vita della Chiesa: la collaborazione negli organi consultivi e decisionali, come pure i ministeri pastorali dovrebbero già ora essere maggiormente caratterizzati dalla figura femminile" (Conferenza Episcopale Tedesca, "Vocazione", 2.6. pag. 481)

Se le nostre comunità sapranno diventare luogo e spazio in cui uomini e donne sono riconosciuti in tutte le loro capacità, accolti nelle loro diversità, offriranno un segno concreto di speranza e un contributo di nuova umanità nella nostra società, dove coppie, famiglie, donne sole, giovani cercano punti di riferimento, spazi di accoglienza, nuovi motivi per vivere e credere.

## B. PER UNA NUOVA PRESENZA DEI GIOVANI NELLE NOSTRE COMUNITA

Dalla II CNE ci rimbalza un'altra preoccupante annotazione: la quasi totale assenza dei giovani alla Conferenza stessa, come denuncia Monica Foraboschi in questo stesso Quaderno.

Gli è che i giovani sono stati ignorati non solo alla II CNE: sono ignorati e meno che meno consultati anche nella società attuale.

Analogamente a quanto si diceva della donna, l'emarginazione fondamentale dei giovani non riguarda la mancanza di strutture di gestione della scuola, di organizzazione del tempo libero, di partecipazione politica, di collegamento con il mercato del lavoro. Il vero problema, a mio parere, è il disinteresse totale di questa società per la condizione giovanile in quanto tale.

Citiamo per l'ultima volta il Calvaruso:

*Una società progettata per la dominanza economica, che ha come valori di riferimento essenziali l'efficienza produttiva, la circolazione e il consumo dei beni materiali, la struttura gerarchica delle relazioni e delle funzioni sociali e quindi la legittimazione del principio di selezione e di competitività non sa che farsene della condizione giovanile in quanto tale.*

*Questo tipo di società si limiterà a considerare i giovani in termini di funzionalità alla dominanza economica assegnando ad essi ruoli di consumo di beni materiali e di ricambio delle forze di lavoro destinate a produrre questi beni.*

*Diciamo quindi che in questo tipo di società - per disattenzione, per necessità, per rapporti di forza e di potere, per distrazione, per dispersione (ognuno può scegliere la motivazione che vuole) - alla condizione giovanile non viene riconosciuta autonomia di status e quindi di bisogni e di potenzialità dialettica capaci di incidere sullo sviluppo sociale. (...).*

*Non appena la dominanza economica si allenta, però, ecco che i giovani recuperano la coscienza dei propri bisogni e delle proprie aspirazioni e sono allora loro, i giovani, a non sapere cosa farsene di una società che non riconosce spazio e autonomia alla loro condizione".*

Il problema di fondo della questione giovanile non é dunque la mancanza di strutture o di diritti. Questi sono problemi che potranno essere risolti solo quando la societá nel suo insieme avrá recuperato capacitá di attenzione, di interesse e di valorizzazione nei riguardi della condizione giovanile in quanto tale, restituendo ad essa la possibilitá di gestire quei valori di innovazione, con testazione, solidarietá e generositá che sono tipici dei giovani e indispensabili all'equilibrio di ogni sistema sociale.

Sono, queste, considerazioni indubbiamente allarmanti non solo per gli operatori sociali ma anche per noi, operatori pastorali.

Una denuncia chiara e tonda, del resto, ce la siamo sentita rifilare anche a casa nostra: nella relazione dei Gruppi Giovanili al nostro recente CN '89, i giovani ci hanno detto chiaramente che la Missione deve essere piú aperta alla collaborazione con loro e che da essa si aspettano delle direttive utili alla loro formazione sia umana che cristiana.

Hanno denunciato (a dire il vero, quasi piú a loro stessi che a noi preti), la loro solitudine, l'emarginazione, l'isolamento, la mancanza di identitá, l'insicurezza in una societá che li ignora sistematicamente, la loro estraneitá nei confronti di tante istituzioni che appaiono loro come realtá affatto impersonali con cui é molto difficile entrare in una vera comunicazione.

Ma é proprio a partire dalle loro denunce e per rispondere ai loro bisogni e aspirazioni che dobbiamo organizzare e imbastire i nostri interventi nei loro confronti.

Nella denuncia dei bisogni infatti vi é implicita anche la domanda educativa che essi ci rivolgono e che tocca a noi poi analizzare, interpretare e portare possibilmente a maturazione a livello della loro coscienza.

Cosí, dalla marginalitá, o meglio dalla presa di coscienza della propria, possibile o reale, condizione di marginalitá, puó nascere una domanda di partecipazione-appartenenza-responsabilitá che diventa proposta concreta di protagonismo serio, costante e impegnato. Non mancano infatti anche in emigrazione esempi di volontariato giovanile (dal campo ricreativo a quello culturale e sociale) e di impegno concreto nelle varie associazioni, da quelle politiche a quelle ecclesiali, sportive o sindacali.

"Ci sentiamo umanamente rotti", hanno affermato ancora i giovani al nostro CN. Da questa "rottura" interiore e dalla frammentazione della loro vita perché non potrebbe nascere una forte domanda di riflessivitá, interioritá, personalizzazione? Non a caso essi concludono la loro disamina con una richiesta esplicita di formazione, cioé di riflessione, di meditazione, di ricerca di senso.

E dalla espropriazione della propria identitá, cioé dall'impoverimento progressivo di valori e dalla incertezza delle strade da prendere per la propria autorizzazione, non é affatto improbabile che nasca una domanda urgente di soddisfazione di nuovi bisogni come il desiderio di capire esattamente quello che la vita e la societá chiede loro e di individuare quale é il loro compito nella societá e nella chiesa oggi.

Dalle nuove povertá della societá post-industriale (lo abbiamo giá accennato) nascono nuovi bisogni ed esigenze come l'amicizia, la convivenza pacifica tra gli uomini, anche se diversi, l'approfondimento delle relazioni con gli altri, il senso della dignitá personale da salvaguardare, la realizzazione di se stessi, l'impegno per gli altri, soprattutto se poveri.

Tutto questo lo si puó leggere chiaramente nella richiesta di unó spazio piú pieno e piú vivo per il loro momento formativo, che a piú riprese i giovani ci

hanno avanzato.

E' vero che queste e altre domande, variamente combinate in ogni giovane e in ogni gruppo giovanile, convivono a volte con un sacco di contraddizioni e ambivalenze che accompagnano la vita dei nostri giovani. Il quadro che ne risulta é, molto spesso, alquanto complesso e non sempre riusciamo ad afferrarne il senso, ma esso avrà quanto meno il merito di tenere sveglio il nostro interesse pastorale.

Vi é in proposito un grosso equivoco da chiarire, che mi pare serpeggi ed emerga a volte nei nostri incontri: quello di identificare la pastorale giovanile con la cura tout court dei Gruppi giovanili. Molti missionari, quando sentono parlare di pastorale giovanile, affermano pacificamente: Nella mia Missione non ci sono gruppi di giovani e pertanto il problema non mi interessa.

La pastorale giovanile non é affatto un problema settoriale, che entra solo "in obliquo" nelle nostre preoccupazioni pastorali, staccato o staccabile da tutti gli altri problemi pastorali. La mancanza di un gruppo giovanile in Missione, se mai, costituisce un problema in piú. La preoccupazione verso i giovani dovrebbe diventare parte integrante della nostra pastorale tout court, sia nel caso che la nostra Missione accolga dei gruppi giovanili, sia nel caso, e a maggior ragione, che ne sia priva.

E qui subentra un altro grosso problema cui vorrei accennare: quello dell'integrazione del Gruppo giovanile nella piú ampia comunitá ecclesiale.

Nella pastorale giovanile é ovvio che si corrano grossi rischi: da quello del genericismo (Io le iniziative le faccio per tutti: chi viene viene, se no amen) a quello, opposto, della settorialitá che ci fa inseguire i giovani e assecondarli via via nelle loro tendenze.

A questi si aggiunge un altro duplice rischio, indubbiamente piú grave: quello cioé di considerare la Missione o come una scatola vuota per-tutti-gli-usi (Venite, venite, la casa é vostra, fate come vi pare) o, al contrario, come una struttura rigida e statica, con un sacco di regolamenti interni terribilmente soffocanti.

Per i giovani - soprattutto per loro, direi - la Missione dovrebbe diventare invece una autentica struttura di partecipazione, animazione, promozione, un vero luogo di incontro (oltre che di incontri), di intrecci e di relazioni multiple, strumento di unitá, di riconciliazione, di costruzione di vere comunitá, umane e cristiane.

A mio parere, l'ambiguitá di una pastorale giovanile che non riesce a sbloccarsi e ad aprire i gruppi alla vita ecclesiale, é una insidia di cui non ci siamo sbarazzati del tutto nelle nostre Missioni.

La vita e le attivitá dei nostri Gruppi giovanili dovrebbero essere finalizzate esclusivamente alla formazione della persona e alla iniziazione alla vita sociale, sia civile che ecclesiale.

Identificare il Gruppo con la comunitá tout court (anche se solo inconsciamente) é, a mio parere, una operazione iniqua e altamente antieducativa.

In alcuni casi infatti tutto si risolve e si esaurisce nel Gruppo, dalla nascita (si fa per dire) alla morte: tutto quello che i giovani fanno, lo fanno solo ed esclusivamente per il gruppo. Essi vivono, lavorano, si sacrificano, spendono un sacco di tempo e di energie, ma solo per il loro gruppo.

E cosí il gruppo magari muore e le persone scompaiono dalla Missione. Erano vis-

suti completamente rinchiusi nel loro gruppo e per loro la Missione (la comunità) era semplicemente altra cosa, una cosa diversa, o un corpo separato o estraneo, o comunque qualcosa assolutamente privo di interesse, non, certo, spazio di vita in cui maturare la loro personalità, individuale e sociale.

E' ovvio che tale maturazione subirà, come contraccolpo, un forte ritardo. E' il ritardo di quei gruppi che non riescono a maturare ecclesialmente, non sono capaci cioè di "far uscire" i loro membri nel momento giusto perché si inseriscano e partecipino attivamente a piccole comunità dove giovani e adulti, credenti o meno, lavorano e costruiscono insieme.

### Conclusione

Se dunque il trapasso culturale cui assistiamo si caratterizza per davvero, come afferma il Calvaruso, come transizione da una società a dominanza tecnico-economica ad una società a dominanza socio-culturale, in cui cioè i valori emergenti non sono più quelli delle cose ma quelli delle persone, si apre, nelle nostre comunità uno spazio enorme e per tutti noi un impegno di lungo corso, in teso a far risaltare i valori fondamentali dell'uomo e a valorizzare in particolare ruoli, capacità ed energie dei singoli individui o categorie di persone: tra di esse la donna e il giovane emigrato dovrebbero costituire la preoccupazione predominante del nostro lavoro pastorale.

Tab. 40 - Distribuzione territoriale di alcune nazionalità di immigrati nei Länder della Repubblica Federale Tedesca, nel 1987

Länder	Italiani			Turchi			Jugoslavi		
	numeri	(1)	(2)	numeri	(1)	(2)	numeri	(1)	(2)
Schleswig-Holstein	3.564	0,6	4,1	31.531	2,1	35,9	5.028	0,8	5,7
Hamburg	7.724	1,4	4,3	55.057	3,7	30,4	21.235	3,5	11,7
Niedersachsen	25.171	4,6	8,7	94.458	6,4	32,6	24.264	4,1	8,4
Bremen	1.488	0,3	2,9	24.354	1,6	48,2	3.882	0,6	7,7
Nordrhein-Westfalen	143.366	26,3	10,2	516.978	35,0	36,9	134.445	22,5	9,6
Hessen	69.674	12,8	12,9	144.162	9,7	26,7	70.874	11,9	13,1
Rheinland-pfalz	25.214	4,6	14,6	51.211	3,5	29,7	16.911	2,8	9,8
Baden-Württemberg	168.856	31,0	19,0	250.671	16,9	28,2	169.116	28,3	19,1
Bayern	74.418	13,7	10,4	197.644	13,3	27,6	121.650	20,4	17,0
Saarland	16.975	3,1	35,4	7.996	0,5	16,7	1.588	0,3	3,3
Berlin	7.960	1,5	3,1	107.307	7,2	41,9	28.622	4,8	11,2
RFT	544.412		11,8	1.481.369		32,0	597.615		12,9

(1) Percentuali sul numero globale di ogni singola nazionalità nella RFT  
 (2) Percentuali sul numero globale degli stranieri in ogni Land.

# appendice

## DOCUMENTI E DATI STATISTICI

### Appendice prima: documenti

1. Resoconto delle Commissioni (da "Dossier Europa Emigrazione", Roma)
2. Documento finale della Conferenza (Ibidem)
3. Elenco richieste del Documento finale (Da "La voce degli Italiani", Londra)
4. Tre ordini del giorno (Da "Dossier Europa Emigrazione", Roma)
5. Discorso del Papa (Da "Servizio Migranti", Roma)

### Appendice seconda: dati statistici

1. L'emigrazione italiana tra la prima e la seconda CNE (Da "Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio - Rapporto elaborato dal CSER per la II CNE, Roma)
2. La comunità italiana nella RFT (ibidem)

### Appendice terza

Le MCI e gli italiani in Germania. Intervento all'Assemblea Nazionale della emigrazione in Germania (Da "Dossier di pastorale migratoria", Francoforte)

## Appendice prima: documenti

---

### I. RESOCONTI DELLE COMMISSIONI DI LAVORO

#### PRIMA COMMISSIONE

#### LAVORATORI ALL'ESTERO: DIRITTI E TUTELA

I lavori della I Commissione presieduti in maniera esemplare dalla signora Snita Garibaldi sono stati caratterizzati da un intenso e appassionato dibattito, come ci si attendeva intorno ai problemi posti nell'agenda dei lavori, i quali, non a caso, figurano al primo posto degli scopi che la legge ha indicato alla II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Il dibattito ha visto la partecipazione di ben 81 oratori. Altri ancora avrebbero desiderato portare il loro contributo ma non hanno potuto solamente per mancanza di tempo a disposizione.

Molti documenti sono stati presentati: in primo luogo, ancora una volta, quelli puntuali, e importanti per la Conferenza, presentati unitariamente dai patronati CGIL, CISL, UIL e ACLI (convegno svolto nella sede del CNEL). Altri ancora, tra i quali le proposte per i frontalieri; i problemi delle collettività in Egitto e Turchia; le questioni della cosiddetta "emigrazione sanitaria" particolarmente in Francia; l'esigenza di evitare discriminazioni contro i nazionali nelle assunzioni, da parte delle imprese all'estero e l'esigenza della tutela giuridica per i cittadini italiani che prestano servizio presso organismi internazionali.

Molti interventi sono stati accompagnati da resoconti scritti, consegnati alla segretaria della Commissione, i quali esprimevano le opinioni anche dei connazionali che non hanno potuto essere presenti a Roma, opinioni di singoli, ma anche espressioni di volontà collettive dei connazionali all'estero, di associazioni di varia natura e di patronati.

La qual cosa deve essere rilevata in questa sede, in quanto rappresenta un dato qualitativo che non può essere non considerato nell'apprezzamento e nella valutazione generale di questa Conferenza, sullo stato e sulla condizione attuale delle nostre collettività emigrate, o degli italiani all'estero, che dir si voglia.

Una volta di più, si ha la conferma di quanto sia variegato, complesso, articolato, il ventaglio di situazioni che si presenta di fronte a noi. Per cui sarebbe davvero impossibile, non solo ardua e azzardata, un'unica chiave interpretativa della realtà dell'emigrazione italiana oggi.

Meno che mai potrebbe reggere l'idea che vi possa essere un'unica risposta ai problemi, in grado di corrispondere a tutto ciò che ci si attende dalla II Conferenza Nazionale dopo tanti anni di sostanziale abbandono. Quello che era apparso con grande evidenza nelle quattro pre-conferenze continentali, negli ultimi mesi, è apparso in maniera macroscopica nell'aula della nostra Commissione. Così come, del resto, aveva anticipato in apertura della Conferenza l'esposizione di Franco Benvivogli, cui va il plauso e l'apprezzamento della Commissione. Pur non essendo immaginabile una risposta valida per ogni latitudine, esiste una realtà, per grande parte della nostra collettività all'estero, che esige un impegno di solidarietà e di partecipazione generale, di tutta l'emigrazione italiana e dell'Italia.

#### *L'emergenza America Latina*

Partendo da questa considerazione, il primo punto che io ho l'incarico di sottoporre all'attenzione dell'assemblea, prima ancora di tanti altri problemi pure pregnanti, è la condizione drammatica, per molti aspetti inimmaginabile, certamente grave e urgente, nella quale si trovano i connazionali che vivono nell'America Latina, il Continente nel quale risiede la parte più consistente e più sedimentata di quella che viene definita "l'altra Italia fuori d'Italia".

Negli atti allegati si può leggere un documento unitario presentato dalle delegazioni dei connazionali provenienti dai Paesi latino americani affinché si attui un provvedimento d'emergenza, per quella parte del mondo, per la condizione disperata in cui versano tanti connazionali. La richiesta è stata presentata dalle delegazioni provenienti dai Paesi latino americani, ma la Commissione l'ha fatta propria: si chiede la concessione, a titolo di emergenza, di un assegno sociale — o di un analogo beneficio di altra denominazione — che consenta condizioni minime di sopravvivenza.

Questo è il problema più urgente, più sentito e condiviso da tutti, in un continente nel quale, come dice qualcuno, "si sopravvive il mondo", dopo che i regimi autoritari hanno distrutto, in pochi anni, le possibilità del benessere e dello sviluppo, le condizioni del progresso sociale, portando i Paesi al disastroso indebitamento con l'estero, a ritmi vertiginosi di inflazione, al progressivo impoverimento generale, all'aumento abnorme dei livelli di disoccupazione.

I connazionali dell'America latina chiamano l'Italia. Abbiamo il dovere di rispondere, evitando i tempi lunghi, troppo lunghi, delle nostre decisioni legislative, nelle quali, sovente, le premesse si perdono per strada. Deve essere data una risposta eccezionale, straordinaria, capace di andare ben oltre la normale amministrazione.

Se mi è consentita una considerazione personale, vorrei aggiungere che basterebbe soddisfare questa esigenza, per giustificare la convocazione della nostra II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Allo stesso tempo: non fare fronte a questa necessità oggi può voler dire, se non fare fallire la Conferenza, deludere le speranze che intorno ad essa abbiamo sollevato.

### *Parità dei diritti*

In una visione più generale, la Commissione pone all'attenzione della Conferenza la questione, fondamentale, del riconoscimento della parità dei diritti italiani ovunque essi risiedano, nel territorio della Repubblica, oppure all'estero. Questo principio deve essere ribadito con forza e deve invernarsi negli atti del Governo, nelle leggi dello Stato, nell'azione delle Ambasciate e dei Consolati. Sarà per noi il miglior modo di celebrare il quarantesimo anniversario della Costituzione, e la traduzione nei fatti dell'avvenuto riconoscimento che i connazionali all'estero sono, davvero, "cittadini" e non solamente "emigrati".

### *Il referente istituzionale*

Si pone quindi l'esigenza di una riforma che non costa un soldo, pur rappresentando un significativo passo in avanti nel rapporto tra lo Stato e i connazionali emigrati: l'individuazione di un referente istituzionale unico, che sia in grado di corrispondere alla crescita e alle novità che l'emigrazione italiana presenta oggi, con i connazionali all'estero, con quelli che rimangono in patria, con i problemi tradizionali e nuovi di almeno tre generazioni di emigrati.

Se è vero che i problemi tradizionali dell'assistenzialismo fine a se stesso, devono lasciare il passo alla partecipazione democratica e all'affermazione dei diritti, vi è l'esigenza di una proposta istituzionale, nuova, attraverso un *referente unico*, in grado di recepire le istanze del COEMIT e del futuro Consiglio Generale degli italiani all'estero; tanto più se quest'ultimo assumerà il ruolo che lo stesso Ministro degli Esteri indicava nella sua relazione di apertura della Conferenza, e possa essere il tramite naturale per tutti i provvedimenti e le proposte relative alle migrazioni. Non esclusa la necessaria coerenza tra la politica di tutela degli italiani all'estero e il riconoscimento dei diritti degli immigrati stranieri in Italia.

### *L'assegno sociale e l'integrazione al minimo*

Pur in un quadro di grandi novità, non si deve dimenticare che il settanta per cento dei connazionali all'estero è rappresentato da lavoratori dipendenti e che, in molte realtà, anche a prescindere dalla drammaticità della situazione dell'America latina, le condizioni di esistenza per gli anziani sono estremamente gravi e difficili. Per cui si chiede:

- a) la conferma delle pensioni integrate al minimo anche per i cittadini italiani residenti all'estero alle medesime condizioni dei cittadini residenti nella Repubblica;
- b) l'erogazione di un *assegno sociale* per i cittadini italiani residenti all'estero in condizioni di bisogno, equivalente alla pensione sociale erogata in Italia, così come era stato richiesto e promesso anche nel 1975, a conclusione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. La Commissione ribadisce il principio del diritto all'assegno per i bisognosi, come atto di giustizia sociale, partendo dalla considerazione dell'effettivo bisogno dei singoli e della valutazione della situazione economico-sociale dei diversi Paesi e continenti.

## SECONDA COMMISSIONE

### **INTEGRAZIONE SOCIALE E PARTECIPAZIONE POLITICA PROBLEMI DELLA DONNA IN EMIGRAZIONE**

La seconda Commissione si è riunita il 30 novembre, sotto la Presidenza dell'On. Francesca Marinaro, membro del Parlamento Europeo, relatore l'On. Mirko Tremaglia, Vice Presidente del Comitato Parlamentare per l'Emigrazione. È intervenuta l'On. Tina Anselmi, Presidente della Commissione per la parità uomo-donna.

I lavori della Commissione si sono basati sulla relazione preparatoria predisposta dall'On. Franco Foschi, Presidente della Commissione Sociale dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, già presentata in seduta plenaria. Vi sono stati 52 interventi di delegati e invitati dall'Italia e dall'estero.

1. Per quanto attiene alla problematica dell'integrazione sociale e della partecipazione politica, è stata segnalata in modo unanime l'esigenza di garantire alle comunità italiane all'estero l'esercizio del diritto di voto, nella duplice accezione di ammissione al voto per le amministrazioni locali, pur rimanendo i loro componenti in possesso della sola cittadinanza italiana, e pur dovendo garantirsi loro il diritto di partecipare alle elezioni politiche in Italia dal Paese di residenza.

2. Sul primo aspetto è stata registrata con favore l'iniziativa già realizzata in tal senso da alcuni Paesi, nonché la conforme proposta di direttiva recentemente adottata dalla Commissione delle Comunità Europee. Si auspica in proposito una sollecita adozione in Italia di misure normative che ammettano al voto per le amministrazioni locali stranieri che siano residenti permanenti, così da assicurare la necessaria condizione di reciprocità.

3. Per quanto riguarda l'esercizio all'estero del diritto di voto alle elezioni politiche, si è preso atto con soddisfazione del precedente costituito dalle elezioni per il Parlamento Europeo, nonché del concorde impegno delle forze politiche in tal senso, già ricordato dal Sottosegretario Sen. Bonalumi nella sua relazione introduttiva.

Si è tuttavia ancora assai lontani dall'adozione di meccanismi generalizzati che consentano l'esercizio "in loco" di tali diritti, la possibilità di esercitare dall'estero anche il diritto di elettorato passivo, e la soluzione di complessi problemi di applicazione concreta, in particolare per quanto riguarda l'eventuale costituzione di circoscrizioni elettorali specifiche ed il conseguente aumento del numero globale di parlamentari.

4. Non sono state peraltro ignorate, a tale proposito, le difficoltà che verrebbero prevedibilmente opposte in tale contesto da alcuni Paesi di residenza, specie alla luce della recente e ben più limitata esperienza dei COEMIT, ove tre importanti Paesi di emigrazione (Australia, Canada e Repubblica Federale di Germania) non hanno consentito che si svolgessero le elezioni sul loro territorio. Si rende necessaria a tal fine una incisiva azione diplomatica nelle sedi appropriate, nonché l'adozione di misure interne che assicurino la condizione di reciprocità. Meritevole di particolare considerazione a tale proposito appare l'ipotesi del voto per corrispondenza che consentirebbe l'esercizio di tale diritto prescindendo dalla costituzione di strutture elettorali all'estero.

5. Per il più generale problema dell'integrazione sociale, si è registrata una notevole diversità di situazioni tra Paesi transoceanici e Paesi europei.

6. Le comunità residenti oltreoceano, giunte in molti casi alla terza e quarta generazione, appaiono nel complesso ben inserite nel Paese di residenza, di cui in genere hanno acquistato la cittadinanza, pur conservando in molti casi anche quella italiana a causa delle differenti modalità di attribuzione della cittadinanza nei due ordinamenti (*iure sanguinis* e *iure soli*).

In tali Paesi il problema è di mantenere nel tempo — ed a volte di riscoprire — l'identità culturale italiana, specie da parte dei più giovani. Si richiede a tal fine un sostanziale incremento qualitativo e quantitativo della presenza culturale italiana, una riforma ed un consistente potenziamento degli Istituti di Cultura, un aumento degli scambi culturali (non limitati solo ai giovani) e delle borse di studio, la proiezione all'estero delle più significative manifestazioni culturali italiane.

Particolare apprezzamento è stato espresso per i Festival Culturali di elevato livello, sul tipo di "Italy on stage" presentata negli ultimi anni negli Stati Uniti, in Argentina ed in Australia, e di cui si auspica la continuazione e la riedizione in veste periodica. Di notevole rilievo può essere anche il ruolo delle Regioni, per consentire alle giovani generazioni di risalire all'origine specifica della cultura e delle tradizioni della zona d'origine.

7. Sono state ripetutamente segnalate le pesanti difficoltà economiche in cui a volte si dibattono le comunità residenti nei Paesi dell'America Latina a causa della crisi economica dell'area ed è stato auspicato che gli interventi di cooperazione tecnica italiana tengano conto della presenza significativa di tali comunità secondo meccanismi appropriati.

8. Problemi assai complessi presenta l'integrazione sociale delle comunità residenti nei Paesi europei, specie in quelli di lingua tedesca. La prima generazione, per difficoltà linguistiche, ha stentato ad inserirsi nell'ambiente locale, rimanendo spesso confinata nel proprio ambito.

I giovani della seconda e terza generazione pur con una buona conoscenza della lingua locale, continuano a far registrare grosse difficoltà di formazione professionale, anche a causa del carattere spiccatamente selettivo del sistema scolastico di alcuni Paesi. Essi sono pertanto più facilmente esposti al rischio della disoccupazione, la cui incidenza nella comunità italiana è sovente superiore a quella media del Paese di residenza, ed in ogni caso finiscono in gran parte per occupare i posti meno appetibili e remunerati della scala sociale. Ciò determina di fatto una vera e propria emarginazione sociale, cui occorre ovviare con opportune iniziative di qualificazione professionale e di tutela sindacale. La partecipazione al voto amministrativo può essere in tale ottica un notevole strumento per sensibilizzare al problema le autorità locali.

9. Particolare disagio è stato espresso dai rappresentanti dei Paesi europei, come Svizzera e Svezia, che pur presentando problemi analoghi non beneficiano delle facilitazioni previste per i cittadini dei Paesi membri nell'ambito della Comunità Europea.

10. Unanime apprezzamento è stato espresso per il ruolo delle associazioni sia come momento essenziale di vita sociale e culturale delle comunità, che come immagine e punto di forza nei confronti degli ambienti esterni.

11. Caratteristiche particolari presenta la problematica relativa alla donna in emigrazione anche nell'ottica specifica dell'integrazione sociale. Si è concordemente constatato il maggior peso che la donna deve sopportare nel complesso delle vicende del processo emigratorio, a cominciare dalla decisione di emigrare, che è spesso conseguenza di una scelta unilaterale del capofamiglia. Il ruolo domestico della procreazione e dell'allevamento dei figli, ormai non disgiunto dalla necessità di contribuire all'economia familiare con un'attività lavorativa esterna, si traduce in un carico di lavoro raddoppiato che spesso elimina ogni disponibilità di tempo libero per la vita culturale e sociale.

Questa situazione determina maggiori difficoltà di apprendimento della lingua e di sviluppo culturale, limitando spesso la donna ad un ambito che si esaurisce tra casa e lavoro, confinandola ai livelli più bassi di attività (inservienti, addetti alle pulizie, ecc.) ed esponendola più facilmente al rischio del licenziamento e della disoccupazione.

12. Si sono pertanto auspiccate iniziative specifiche per lo sviluppo culturale e professionale della donna, appropriati interventi di sicurezza sociale nei casi in cui l'attività domestica non dia accesso a schemi previdenziali (pensione alle casalinghe), scambi culturali e viaggi in Italia riservati specificatamente alle donne.

13. Una maggiore sensibilizzazione alle istanze femminili dovrebbe inoltre portare ad una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica ed associativa della comunità. Si rivendica pertanto una rappresentanza femminile più numerosa nei COEMIT e negli organi collegiali in genere.

14. Una situazione femminile migliore è stata rilevata in alcuni Paesi d'oltreoceano di più antica emigrazione (Stati Uniti, Argentina, Venezuela) in relazione all'alto livello di integrazione sociale delle comunità italiane nell'ambito locale ed alla efficace tutela della parità di diritti realizzata in quei Paesi.

15. In tali aree assume particolare rilevanza una precisa funzione culturale esercitata dalle donne attraverso la trasmissione ai figli, nell'ambito domestico, della lingua e della cultura italiana coprendo così in parte una grave lacuna. Tale attività va incoraggiata mettendo a disposizione materiali e strumenti d'informazione sull'Italia per facilitare questa importante forma di insegnamento domestico.

## TERZA COMMISSIONE

### EDUCAZIONE, SCUOLA, TEMPO LIBERO: MULTICULTURALISMO IN PROGRESSO

La terza Commissione di lavoro della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione presidente Graziano Giovanni Tasello del Centro Studi Emigrazione-Roma, relatore Senatore Guido Gerosa, segretario il consigliere Giovanni Germano ha svolto nei giorni 30 novembre e 1 dicembre i suoi lavori ascoltando gli interventi di oltre 100 delegati da tutto il mondo.

#### 1. Attività scolastica ed educativa

Il rilevante numero di interventi su questo tema (circa 80) ha permesso di cogliere una diversità di situazioni "continentali" delle nostre comunità con differenti livelli di integrazione esprimendo una domanda di lingua e cultura italiana crescente, profonda e diversificata.

I delegati dei paesi oltreoceani hanno fatto stato di una pluridecennale esperienza nel campo dell'attività scolastica ed educativa, attraverso innumerevoli organizzazioni, enti gestori di scuole italiane, e corsi di lingua che si sono sviluppati grazie ad uno spirito volontario ed associazionistico. Tali iniziative, imponenti come numero, si trovano in fase di grande espansione e necessitano, secondo l'appello dei vari delegati, di un maggiore supporto e attenzione da parte delle autorità italiane attraverso forme di intervento che verranno più innanzi elencate.

I delegati europei, dal canto loro, hanno espresso l'auspicio di una maggiore diffusione della lingua italiana nelle strutture scolastiche locali, e di una più ampia e corretta applicazione della direttiva CEE 486/77 sull'insegnamento della lingua italiana da parte dei Paesi della Comunità Europea.

Motivo conduttore di tutti gli interventi è stata la richiesta di una rapida approvazione del disegno di legge di revisione della Legge 153/71 volto a:

- articolare maggiormente gli interventi secondo le aree geografiche, privilegiando nei paesi transoceanici l'ottica del mantenimento dei legami culturali ed etnici pur nell'incoraggiamento dei processi di integrazione;
- ampliare la gamma delle attività previste superando decisamente il concetto di "assistenza" scolastica;
- aprire maggiormente tali attività ai naturalizzati e agli oriundi attraverso modalità e procedure più elastiche e meno burocratiche.

Una grave mancanza lamentata da vari delegati, e unanimamente sentita, concerne gli enormi ritardi con cui vengono erogati i contributi sul capitolo 3577, che determinano ingenti spese bancarie (quantificabili in centinaia di milioni di lire annue in tutto il mondo) e gravi problemi di funzionamento agli enti. È stato pertanto chiesto all'Amministrazione italiana di adottare provvedimenti che, nell'ultimo anno, si sono ulteriormente aggravati.

Partendo da un'ottica interculturale, che in numerosi Paesi è diventata politica ufficiale dei governi, diversi delegati soprattutto transoceanici hanno evidenziato la irripetibile e propizia situazione in cui il governo italiano è chiamato a svolgere un'azione di mantenimento e diffusione della lingua e cultura italiana attraverso le proprie comunità quali portatori privilegiati di tali valori.

Tra le richieste più sentite e ripetutamente formulate, figurano le seguenti:

- a) maggiori forniture di libri, materiale didattico, audiovisivo, biblioteche, riviste, soprattutto in quei paesi dove le distanze e l'inflazione monetaria ne rendono impossibile il reperimento;
- b) riconoscimento dei titoli di studio nei diversi livelli, mediante accordi bilaterali o multilaterali (CEE);
- c) corsi di aggiornamento in Italia per docenti d'italiano, e maggior numero di borse di studio a studenti e laureati;
- d) corsi di perfezionamento e di aggiornamento permanente in loco per docenti di italiano, mediante l'invio dall'Italia di gruppi di esperti;
- e) migliore coordinamento nelle iniziative scolastiche e culturali in loco e più organica collaborazione tra gli enti gestori e le istituzioni ufficiali italiane; in particolare, maggior coinvolgimento dei lettori e delle università nei corsi permanenti di aggiornamento;
- f) maggiore collaborazione da parte italiana con le autorità scolastiche ed accademiche straniere, mediante accordi e intese da effettuarsi anche attraverso gli enti gestori locali;
- g) coordinamento a livello centrale di tutti gli uffici dell'Amministrazione italiana competenti nell'avvio e nel sostegno di iniziative in campo linguistico e culturale;
- h) sollecitare i Paesi europei all'integrale attuazione delle direttive comunitarie in campo linguistico e culturale, intese a favorire l'inserimento degli immigrati nel sistema scolastico locale e nello stesso tempo nel processo di mantenimento della lingua e cultura d'origine.

È stata altresì auspicata da più parti l'approvazione di una nuova normativa sugli istituti di cultura affinché possano aprirsi sempre più alle esigenze delle comunità italiane e alla collaborazione con gli enti promotori di attività culturali italiane. Quale contributo originale alla seconda Conferenza è stata annunciata, per la primavera 1990, l'organizzazione del primo Convegno presso l'Università di Losanna su "La letteratura dell'emigrazione di lingua italiana nel mondo". Tale convegno, già in fase di preparazione coronerà varie ricerche su volumi ed opere apparse nel secondo dopo-guerra di scrittori emigrati italiani.

### *2. Formazione professionale*

Da parte di delegati da Paesi europei, è stato messo l'accento sull'importanza strategica che la pre-formazione e formazione professionale assumono per l'inserimento dei nostri connazionali nel mercato di lavoro. Si è constatato che i bisogni di qualificazione aumentano malgrado l'ampliamento dell'offerta di corsi da parte dell'amministrazione italiana. Si renderebbe pertanto necessario diversificare e ampliare l'offerta degli enti italiani operanti all'estero nel campo della pre-formazione e formazione. Gli intervenuti hanno auspicato che le capacità professionali acquisite dagli utenti della formazione ottengano riconoscimenti legali nel paese di accogliimento attraverso una chiara definizione dei contenuti didattici e per mezzo di trattative bilaterali che definiscono l'equipollenza delle qualifiche acquisite nel sistema formativo locale.

È stato chiesto altresì che l'attività professionale di base sia orientata verso qualifiche che allarghino, in senso culturale e tecnologico, la professionalità preesistente o conferiscano una professionalità di base il più possibile polyvalente. È stata infine richiesta una maggiore disponibilità finanziaria ed una maggiore efficienza nelle procedure amministrative concernenti l'emanazione dei decreti e dei mandati, come necessario presupposto per garantire in tempi utili l'erogazione dei finanziamenti senza penalizzarli con onerosi interessi bancari.

Si richiede la completa applicazione all'estero della Legge 845/78 che regola le attività formative delle Regioni. Le istituzioni preposte alla pre-formazione e formazione professionale intendono muoversi in quest'ottica, dando così un contributo sostanziale alla creazione di una Europa nuova e di un mondo più solidale.

### *3. Sport e tempo libero*

È stato rilevato che la promozione dello sport tra le nostre comunità all'estero, in specie nelle fasce d'età giovanili, trascende il campo meramente fisico per investire invece la crescita socio-educativa dei ragazzi, il miglioramento dei rapporti con i coetanei della società ospite, il mantenimento o il recupero, attraverso l'organizzazione sportiva, dell'identità culturale originaria.

È stato espresso un giudizio soddisfacente sui risultati della collaborazione fra il Ministero degli Affari Esteri e il CONI, evidenziando altresì la necessità di far fronte alla crescente domanda sportiva degli italiani all'estero sia sviluppando per quanto possibile tale collaborazione, sia procedendo a un impiego più razionale delle energie e delle risorse, anche attraverso un più articolato coordinamento. Al fine di operare con più incisività e senza costi eccessivamente onerosi, è stata auspicata l'elaborazione di un apposito regolamento per l'applicazione della convenzione MAE-CONI del 1984. È assolutamente necessario e doveroso rendere omaggio al grande lavoro che hanno svolto e svolgono il CONI, l'AICS (Associazione Italiana e Sport, unitamente con gli Enti di Promozione Sportiva).

In tema di tempo libero è stata ripetutamente richiesta un'attenzione particolare ai problemi degli anziani mediante un coinvolgimento delle Regioni (che dovrebbero creare infrastrutture e facilitazioni per soggiorni di vacanza), del Ministero dei Trasporti e delle compagnie aeree di bandiera (che dovrebbero concedere agevolazioni tariffarie), nonché l'istituzione di corsi popolari, in lingua italiana o del Paese ospitante, ad opera degli enti gestori di attività scolastiche.

#### IV COMMISSIONE

### L'INFORMAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Nell'ambito della IV Commissione — nella quale Bruno Zoratto ha svolto la funzione di presidente, Luigi Pallottini quella di esperto, Luigi Mercolini quella di segretario e Giovanni Ortu quella di relatore — è stato ampiamente discusso il tema "l'informazione degli Italiani all'estero e sull'Italia in genere, attraverso una rete multimediale, che colleghi l'Italia alle Comunità Italiane nel mondo. Il ruolo della stampa italiana all'estero e delle emissioni radiotelevisive dall'Italia all'estero". A conclusione dei lavori, la Commissione ha ritenuto di fare proprie le considerazioni, le indicazioni e le proposte emesse nelle Conferenze nazionali e continentali nonché nel corso del ricco, appassionato dibattito (n. 58 interventi); considerazioni, indicazioni e proposte che possono essere così ricapitolate:

#### 1) *Ruolo della stampa italiana all'estero*

I precedenti storici portano ed obbligano a ricordare che la pubblicistica italiana all'estero ha radici lontane e profonde, se è vero — come è vero — che sin dalla fine del secolo scorso ha costituito l'unico, importante mezzo di collegamento tra la madrepatria ed i lavoratori che l'Italia economica aveva respinto.

E, altresì, porta ed obbliga a ricordare che, in epoca meno lontana, la pubblicistica italiana all'estero ha dato un contributo non secondario alla riconquista delle perdute libertà civili e politiche in Italia; alla nascita della Repubblica, fondata sugli universali principi di democrazia, di libertà e di giustizia sociale, alla restituzione dell'Italia — uscita nella sua integrità spirituale — alla grande famiglia dei Popoli liberi.

Oggi, sulla stampa italiana all'estero e per l'estero incombono nuovi e non meno gravosi oneri. Essa potrà assolvere in pieno al proprio ruolo, nella misura in cui assicurerà una continua, tempestiva informativa sulla vita politica, economica e sociale dell'Italia e del Paese di adozione; riuscirà a rompere l'isolamento politico culturale e sociale in cui il lavoratore all'estero è spesso costretto; alimenterà il confronto dialettico con le forze politico-sindacali; rappresenterà i reali problemi del lavoratore migrante collocandoli nella realtà politico-istituzionale ed economico-sociale italiana e del Paese di accoglimento; riuscirà a sensibilizzare le rispettive collettività nazionali sui bisogni, sulle esigenze e sulle aspettative del lavoratore all'estero.

Ma è indubbio che la stampa italiana all'estero trova notevoli difficoltà a svolgere in pieno questo ruolo, per la assoluta carenza di mezzi finanziari; per l'inadeguatezza dei contributi previsti dalla legge sull'editoria; per la scarsa aderenza alle singole realtà, sul piano applicativo, delle norme di attuazione; per gli intollerabili ritardi nella erogazione di tali contributi; per la insufficienza dei flussi e dei contenuti informativi; per la avvertita necessità di maggiori rapporti con le Istituzioni italiane, centrali e periferiche.

La stampa italiana all'estero, comunque, è e resta impegnata a svolgere con sempre maggiore professionalità ed obiettiva completezza quel servizio di informazione verso le comunità italiane per quanto attiene sia alla realtà italiana che a quella locale. È indispensabile ed indilazionabile, pertanto, che la stampa italiana all'estero e per l'estero possa contare su interventi di maggiore ampiezza ed incisività. In particolare si chiedono:

- a) il sostanziale incremento dell'importo dei contributi previsti dalla legge 67/87, ritenuti assolutamente inadeguati;
- b) la radicale modificazione delle norme di attuazione, in modo da assicurare una più oculata attribuzione dei contributi e la loro rapida erogazione da parte dell'apposita, rinnovata commissione;
- c) la estensione a tale stampa dei benefici previsti per la stampa italiana, in termini di partecipazione ai bilanci pubblicitari delle Istituzioni e degli Enti pubblici; di accesso al credito agevolato per il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture editoriali; di agevolazioni sulle tariffe postali e telefoniche;
- d) la sensibilizzazione delle imprese multinazionali italiane operanti all'estero affinché destinino parte dei loro bilanci pubblicitari in favore degli organi di informazione italiani all'estero e per l'estero;
- e) la tempestiva trasmissione dall'Italia di notizie e di servizi concernenti le problematiche migratorie e la realtà italiana, anche attraverso la collaborazione e l'interscambio con la stampa italiana;
- f) la effettiva, costante collaborazione delle rappresentanze diplomatico-consolari, delle associazioni nazionali e locali operanti in emigrazione, del COEMIT, delle Regioni e del Patronati;
- g) la promozione di corsi e seminari di formazione e qualificazione degli operatori dei mass media italiani all'estero con la concessione di borse di studio;
- h) il riconoscimento dell'attività professionale degli operatori dell'informazione italiana all'estero, almeno attraverso la istituzione di un apposito albo.

Taluni hanno richiesto che i COEMIT vengano autorizzati a destinare alla pubblicazione di appositi bollettini parte degli stanziamenti erogati per il loro finanziamento. È ovvio che questa richiesta è fondata laddove non viene pubblicata alcuna testata. Nel caso contrario è consigliabile, in linea di massima, che eventuali risorse a disposizione del COEMIT per l'informazione siano utilizzate per la istituzione di apposite rubriche sulla stampa italiana esistente in loco.

## 2) *Stampa italiana*

La stampa italiana ha una insignificante divulgazione ed un eccessivo costo all'estero, soprattutto nei Paesi transoceanici. Il che viene giustificato, da parte degli editori, con gli alti costi di spedizione, di distribuzione e, in taluni casi, di sdoganamento e di rapporti sfavorevoli di cambio. È unanime, comunque, la denuncia del fatto che la stampa italiana ignora sempre e pressoché totalmente le problematiche delle comunità italiane all'estero ed i loro non secondari apporti alla economia italiana. Vengono auspicati un interscambio ed una collaborazione tra gli operatori della stampa italiana nazionale ed estera.

## 3) *Servizio ANSA*

Il rappresentante dell'ANSA ha informato l'assemblea che "il suo servizio assicura circa 30 mila parole al giorno... diffuse nell'intero arco della giornata, per telescrivente in Europa e via satellite nelle Americhe, nell'Africa mediterranea, in Asia ed in Oceania". Gli editori della stampa italiana all'estero e per l'estero hanno fatto tre osservazioni: la prima concerne la eccessiva massa delle notizie; la seconda attiene alla assenza di notizie che concernano le comunità italiane all'estero; la terza si riferisce alle onerosità dei collegamenti, per altro non addebitabile all'ANSA, che dovrebbe essere assunta a proprio carico dalla Direzione Generale dell'Editoria della Presidenza del Consiglio.

## 4) *Ruolo degli audiovisivi*

È indubbio che, alle soglie dell'anno 2000, il ruolo dei mezzi audiovisivi è fondamentale ed è destinato a crescere. Ma è altrettanto indubbio che essi sono inadeguati e stentano a dare compiute risposte ad una utenza più matura, più esigente e più bisognosa di una informativa mirata e rivolta anche ai giovani di seconda e terza generazione.

Ma in tema di audiovisivi il punto centrale di riferimento resta la Rai, alla quale la Presidenza del Consiglio ha affidato, con apposita convenzione, l'informazione e la diffusione della lingua italiana all'estero. Obiettivo primario dell'Ente radiotelevisivo di Stato resta quello della diffusione all'estero di tutti i programmi radiofonici e televisivi Rai, via satellite e via onde corte, la cui potenza di emissione deve essere rafforzata. Nel corso di tali programmi dovrà essere assicurato, altresì, un adeguato spazio alle iniziative delle Istituzioni italiane (Parlamento, Governo, Regioni ed associazionismo operante in emigrazione) nel settore dell'emigrazione.

Allo stato attuale è avvertita l'esigenza di potenziare, migliorare, selezionare — secondo criteri di qualità ed in coordinamento con le comunità italiane all'estero — la distribuzione di programmi di informazione e di spettacolo della Rai ed emittenti pubbliche e private all'estero. Il che comporta il potenziamento dei servizi giornalistici e programmi per l'estero.

Ma sarebbe almeno azzardato ritenere che — pur in presenza dei servizi Rai — gli audiovisivi italiani all'estero possano assolvere al loro fondamentale ruolo informativo e formativo, in assenza di interventi statuali, simili a quelli previsti per la stampa scritta. Anche perché non vi è stato né potrà esserci conflitto di interessi tra stampa scritta e stampa parlata: se mai potrà esserci — come indicano anche le statistiche — reciproca integrazione e complementarietà.

## QUINTA COMMISSIONE

# ITALIANI ALL'ESTERO — CITTADINI IN ITALIA

Sui temi assegnati alla Commissione il dibattito ha posto in evidenza una enfasi diversa sui singoli argomenti a seconda della specificità e provenienza geografica degli interventi.

### A. *Norme sulla cittadinanza*

Per essere membro attivo della realtà del Paese di origine, il connazionale che vive fuori dei confini della Patria deve possedere lo "status civitatis". A tal fine è indilazionabile la revisione della legge n. 555 del 1912 per sancire:

- a) il mantenimento della cittadinanza italiana anche nel caso dell'acquisto di cittadinanza straniera;
- b) la limitazione delle cause di perdita della cittadinanza alla espressa e personale rinuncia da parte dell'interessato;
- c) il diritto al riacquisto della cittadinanza per coloro che l'hanno perduta;
- d) il diritto al riacquisto automatico, anche nel caso di avvenuta rinuncia, per quanti ristabiliscono la residenza in Italia;
- e) l'acquisto della cittadinanza italiana da parte del coniuge sulla base di esplicita richiesta;
- f) la disciplina delle condizioni di applicazione delle norme sulla cittadinanza all'estero attraverso accordi bilaterali con i singoli Stati;
- g) la soluzione dei problemi di natura giuridico-amministrativa derivanti dai casi di doppia cittadinanza;

h) in via transitoria ed in attesa di accordi bilaterali con altri Stati, il rilascio ai naturalizzati rientrati in Italia di un documento provvisorio che permetta il godimento dei diritti riconosciuti ai cittadini residenti.

#### B. Anagrafe e censimento

— La realizzazione di pertinenti politiche a favore degli italiani all'estero presuppone l'acquisizione di dati certi e puntuali di conoscenza sulle condizioni sociali, economiche, culturali e sullo stato di integrazione dei connazionali nei Paesi di accogliimento.

— L'anagrafe ed il censimento sono strumenti basilari per ogni valida azione nei confronti dell'emigrazione ed è pertanto stata chiesta una rapida ed efficace applicazione della legge recentemente approvata, con l'avvio immediato delle operazioni necessarie per le intese con l'ISTAT, in previsione del censimento del 1991, nonché l'urgente fornitura alle Rappresentanze diplomatiche ed agli Uffici consolari di strumenti ed attrezzature informatiche adeguate.

#### C. Esercizio del diritto di voto

— Premesso che il diritto di voto, per tutti i cittadini italiani, è sancito dagli artt. 3 e 48 della Costituzione, complessi aspetti di varia natura riveste invece l'esercizio del diritto di voto senza obbligo di rientro in Patria, per cui modalità si sono manifestate le tesi alternative del *voto per corrispondenza*: teso ad un agevole ed ampio coinvolgimento del consenso; *voto in loco*: teso ad una maggiore garanzia della segretezza e personalità del voto.

— Si è evidenziato che l'esercizio del voto postula predisposizione di dotazioni adeguate quali un'anagrafe aggiornata ed efficiente ed una normativa chiara su molteplici aspetti, ancora controversi, quali ad esempio la compatibilità del doppio voto politico. È stata anche affrontata la questione dei collegi elettorali, con l'eventualità di istituire collegi specifici per gli italiani residenti all'estero.

— È emersa con particolare intensità, la richiesta di riconoscimento, attraverso intese fra gli Stati, del voto amministrativo da esercitare nei Paesi ospitanti e, in ambito comunitario, la concessione dell'opzione di votare in loco per i candidati dei Paesi di residenza. Sempre per l'elezione del Parlamento europeo, da parte dei connazionali residenti nei Paesi europei extra-comunitari, è stata prospettata l'esigenza di votare in seggi istituite nei Paesi di residenza.

#### D. Ruolo e attività dei COEMIT

— Su un tema tanto centrale, è apparso opportuno rinviare alle risultanze del Gruppo di Lavoro, istituito per decisione del Comitato Organizzatore del 27-28 settembre, che proporrà delle raccomandazioni che potranno essere riflesse nel documento finale.

— Il ricco ed articolato dibattito ha messo in luce la volontà di addivenire, con una maggiore chiarezza e puntualità legislativa, alla eliminazione dei motivi di conflittualità che hanno talora frenato la collaborazione tra organismo elettivo ed Autorità consolari.

— Con riferimento all'esperienza maturata nel periodo di iniziale funzionamento, viene ribadita la necessità di sciogliere, in sede legislativa, i nodi relativi all'estensione a nuovi settori delle competenze dei COEMIT; l'esigenza di un adeguamento alle realtà continentali della rappresentanza riservata ai naturalizzati di origine italiana; la possibilità di utilizzare i contributi ministeriali per avvalersi di collaborazioni indispensabili allo svolgimento dei compiti loro affidati ai COEMIT; il riconoscimento della possibilità di forme gestionali dirette nel campo dell'assistenza; l'istituzione di un apposito capitolo di bilancio per consentire di assumere in proprio le iniziative in cui i COEMIT sono chiamati ad operare.

#### E. Consiglio generale degli italiani all'estero

— Preso atto che il Governo ha presentato un proprio disegno di legge istitutivo del Consiglio Generale degli Italiani all'estero, è stata riconfermata l'esigenza che esso rappresenti uno strumento idoneo ad instaurare rapporti costanti con il Governo e con il Parlamento, a verificare periodicamente l'assolvimento degli impegni assunti e ad intervenire nelle materie di competenza per formulare pareri e proposte sulle leggi dell'emigrazione.

— La composizione del C.G.I.E. dovrà riservare ai connazionali residenti all'estero la maggioranza di posti. In prospettiva, è stata accolta con favore l'indicazione di riconoscere al C.G.I.E. la dignità costituzionale, in analogia al modello del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

#### F. Rapporto Stato-Regioni e fondo sociale per l'emigrazione

— È stata riproposta l'urgenza di approvare una legge quadro che introduca nell'ordinamento istituzionale un migliore coordinamento tra l'attività dello Stato e delle Regioni e che consenta una omogeneizzazione degli interventi regionali.

— È stata espressa inoltre l'esigenza che, nella formazione delle Consulte Regionali dell'Emigrazione, sia riservata una rappresentanza maggioritaria alle comunità residenti all'estero di provenienza dalla Regione e si istituiscano, a livello continentale, federazioni di associazioni regionali. La formalizzazione di un coordinamento delle Consulte Regionali, con l'effettuazione di consultazioni periodiche tra Regioni, COEMIT e Associazioni nazionali dell'emigrazione, rappresenterebbe un'utile sede per eliminare duplicazioni e disparità di interventi fra i connazionali.

— L'istituzione di un "Fondo sociale", da gestire in forma sincrona fra Stato e Regioni, è stata sollecitata per concretizzare interventi programmati di sostegno al fine di agevolare il reinserimento economico in Patria.

#### G. Ristrutturazione della rete consolare

— L'approvazione della legge sulla riforma del Ministero degli Esteri è ritenuta premessa necessaria per corrispondere alle esigenze di una modernizzazione della rete consolare, imposta anche dall'accresciuta importanza della "realità Italia" nel mondo.

— La ristrutturazione della rete consolare dovrebbe prevedere fra l'altro:

- a) il potenziamento quantitativo e specialistico del personale addetto ai settori sociali e culturali al fine di meglio garantire la promozione, la tutela e l'assistenza ai connazionali;
- b) la dotazione di mezzi tecnici ed informativi, occorrenti all'espletamento di servizi efficienti e tempestivi;
- c) l'aumento ed il decentramento degli Uffici per consentire un'azione capillare a favore di comunità sparse in Paesi a territorio vasto;
- d) la semplificazione e lo snellimento delle procedure amministrative;
- e) la revisione dei criteri di scelta e delle funzioni dei Consoli onorari, che devono poter contare su più adeguati supporti finanziari.

### SESTA COMMISSIONE

## ANTICHE RADICI E NUOVA IMMAGINE DEGLI ITALIANI NEL MONDO

L'indirizzo di fondo e le tematiche dibattute nella sesta commissione possono essere identificate, fondamentalmente, nella cultura, nelle sue più diverse accezioni, e nella questione del perfezionamento delle procedure di rimesse in Italia dei risparmi dei connazionali residenti all'estero.

Il mantenimento della cultura italiana — e per cultura deve intendersi in primo luogo la lingua — è stato il tema base dominante degli interventi. A questo proposito è parsa irrilevante la diversa provenienza degli oratori intervenuti. In tutti gli intervenuti — provenissero essi dalla Svizzera o dall'America Latina — è emersa con forza la preoccupazione di evitare un'assimilazione culturale intesa come perdita della propria identità originaria, in primo luogo di quella linguistica. L'accresciuto ruolo economico e politico dell'Italia nel contesto internazionale e, parallelamente, la crisi che ha colpito anche importanti Paesi di immigrazione — in primis l'Argentina, ma il discorso vale più in generale per tutta l'America Latina — hanno accentuato questa preoccupazione più sentita, forse, nell'area specifica ma comune a tutte le collettività che, negli ultimi decenni, sono state protagoniste di iniziative volte alla riscoperta ed alla rivalutazione delle proprie radici italiane. Un problema importante e urgente è, a questo proposito, la salvaguardia del patrimonio archivistico e documentale prodotto dalle associazioni, istituzioni, società nate da un secolo e mezzo di emigrazione italiana e la loro adeguata valorizzazione, in quanto appartenenti al patrimonio comune della storia italiana e dei Paesi di immigrazione.

Dal problema della lingua, per la quale s'invocano provvedimenti urgenti centrati sul potenziamento e sul rinnovo degli Istituti di Cultura che dovrebbero costituire autentici centri propulsori di una politica anche linguistica, si è passati a trattare di altri generi di attività volti a riflettere appunto quegli aspetti della realtà italiana, nel campo artistico e culturale, che i connazionali all'estero desiderano conoscere per così mettere a fuoco la vera immagine dell'Italia di oggi. Accanto a maggiori contatti artistici e culturali di livello si è auspicato un rilancio delle attività volte al mantenimento, in seno alle nostre comunità, delle migliori forme tradizionali di quella cultura, che pur definita popolare, è in realtà ricca di spunti e di valori assoluti. Si tratta, in definitiva, di quella cultura regionale che fa dell'Italia un Paese unico al mondo. E a questo proposito viene auspicato un maggior e più stretto rapporto fra lo Stato e le Regioni per una azione comune nei confronti delle comunità italiane all'estero.

Nel campo culturale — e con esso in quello dell'occupazione e dell'economia — quasi unanime è stato l'auspicio di uno sforzo inteso ad aumentare il numero di giovani figli di italiani che possono godere di iniziative specifiche consistenti in:

- a) incremento del numero delle scuole italiane e dove non sia ritenuto opportuno aprirle, potenziamento dei corsi di lingua e cultura italiane; accordi di collaborazione ed interscambio tra Università, corsi di perfezionamento offerti a laureati in Paesi di emigrazione. In questo contesto si auspica un intervento del Governo italiano per favorire l'attività di quanti si adoperano nei Paesi di accogliimento per l'introduzione dell'italiano come seconda lingua;
- b) attività culturali nei Paesi di residenza ad essi specificamente rivolte (concerti, classici ed anche di musica leggera, video, films, dibattiti, convegni, ecc.);
- c) viaggi in Italia, non esclusivamente turistici e di soggiorno bensì legati alla frequenza di corsi di specializzazione o di apprendimento della lingua;
- d) eventuale apertura di centri di formazione professionale all'estero in quelle zone dove più massiccia è la presenza di nostri connazionali attivi nel settore industriale, agricolo, artigianale nel senso lato. A questo riguardo particolare attenzio-

ne può essere riservata alle attività produttive dei connazionali stessi tramite la sensibilizzazione e l'appoggio delle locali Camere di Commercio, essendosi rilevata una notevole presenza di attività imprenditoriali di italiani nei diversi Paesi, con piccole e medie industrie artigianali che hanno raggiunto livelli di ormai consolidate affermazioni di mercato.

Particolare attenzione è stata data alla presenza in molte aree del mondo di comunità di italiani trasferitesi all'estero in epoche precedenti i grandi flussi migratori del secondo dopoguerra. Si tratta di un ingente potenziale umano, di gruppi e di singoli che hanno raggiunto alti livelli di professionalità nei più diversi settori. Tentare di inserirli a pieno titolo nel corpo più vivo delle specifiche "fette" d'Italia presenti in tutto il mondo, sarà una prima meta che Coemit, associazioni, Istituti di Cultura dovranno prefiggersi di raggiungere, concentrando i loro sforzi in un'opera di sensibilizzazione di questi soggetti per poterli recuperare ad un attivo impegno nell'ambito della più ampia comunità nazionale.

È nostra fondata convinzione che il loro contributo alla soluzione dei tanti problemi delle nostre comunità all'estero possa e debba essere di enorme portata:

- l'inestimabile patrimonio di cui essi sono portatori (fatto di stima e di rispetto conquistati in decenni)
- il vivo apprezzamento di cui essi godono per le loro provate capacità lavorative e imprenditoriali e per la notevole creatività che essi hanno sviluppato nei diversi ambiti della vita, consentiranno un arricchimento prestigioso per l'intera comunità italiana. Questa ne uscirebbe rafforzata nella consapevolezza del proprio positivo ed ormai insostituibile ruolo all'interno della società del Paese ospitante.

Questo processo di autentica emancipazione darà un contributo determinante alla costruzione di quella società multiculturale che ormai da più parti è auspicata come società del futuro. Esso comporta il superamento delle distinzioni (talvolta artificiose) tra emigrazione di una prima generazione e emigrazione delle generazioni successive. Avremo dato un segnale nuovo ai giovani italiani all'estero che si riconosceranno nelle nuove realtà socio-culturali con maggiore completezza.

La crescita in immagine sfocia in un ruolo di avanguardia nuovo, quello di essere fautori e promotori di processi di profonda incisività in seno alle società dei Paesi ospitanti, grazie ai quali i residui atteggiamenti di diffidenza in direzione delle diverse etnie andranno man mano estinguendosi.

Nel settore dell'informazione, e quindi della diffusione dell'odierna immagine italiana, gli intervenuti hanno fatto notare come resta molto ancora da fare. Pur prendendo nota del fatto che in Europa avanza con una certa rapidità la diffusione dei programmi televisivi italiani, si è auspicato che le innovazioni tecnologiche consentano molto presto alle grandi comunità di Oltre Oceano (America Latina, Nord America, Australia) di captare i segnali dei principali programmi televisivi italiani.

L'"immagine Italia" consiste in tutto quanto sopra descritto. Una maggiore più qualificata presenza del nostro Paese all'estero si impone peraltro anche come mezzo di promozione del prodotto italiano e, in definitiva, come volano dell'economia. L'"immagine Italia", dunque, può anche avere scopi ben concreti: il primo, di presentazione ai connazionali delle realtà, appunto, che caratterizzano in ogni settore il nostro Paese; l'altro, di promozione, appunto, dell'Italia produttiva e creativa, della sua tecnologia, della sua imprenditorialità. In questo contesto assai importante può essere il ruolo del connazionale residente all'estero che spesso e volentieri occupa non solo posizioni di prestigio, ma per ovvi motivi di affinità, spesso rappresenta, distribuisce, vende, compra e diffonde di preferenza il prodotto italiano. A questo proposito si auspica un maggior ruolo delle Camere di Commercio e Industria e la diffusione di Fiere e Esposizioni.

È stata anche rilevata la grande importanza che riveste il progetto "Radici e Retaggio" promosso dall'On. Casati, per la formazione di un centro computerizzato che raccolga, oltre all'anagrafe delle famiglie, anche i fatti salienti della storia e della attualità dell'emigrazione italiana.

Per quanto si riferisce infine alle rimesse dall'estero, che anche se in andamento decrescente sono tuttora consistenti, è stata parimenti unanime l'opinione sui seguenti punti:

- mancanza di consulenza sull'utilizzo dei fondi una volta arrivati in Italia, che molte volte risultano scarsamente produttivi;
- ritardi nell'accredito e spese eccessive dell'operazione
- mancanza di incentivi statali che permettano un reale interesse nell'effettuare queste operazioni. Sono state chieste in tal senso la possibilità di formare un "Fondo Emigrazione", l'introduzione di altre forme di risparmio destinate particolarmente ai piccoli risparmiatori, e lo studio di altre ipotesi quali quella di creare un circuito tra il risparmio accumulato nei conti esteri in Italia ed il loro utilizzo;
- necessità di semplificare la documentazione richiesta per i rapporti creditizi in ordine all'apertura dei conti esteri;
- opportunità di continuare a mantenere i propri risparmi in valuta, anche dopo il rientro definitivo, eliminando la scadenza di 180 giorni prevista nel nuovo ordinamento (anticipandosi alla realtà del luglio 1990);
- necessità di introdurre incentivi finanziari per il reinserimento nell'attività italiana, dopo il rientro definitivo.

## Appendice prima: documenti

### 2. DOCUMENTO FINALE DELLA CONFERENZA

La Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, riunita in Roma dal 28 novembre al 3 dicembre 1988,

*rileva* le profonde modificazioni intervenute nella condizione generale e nell'evoluzione del processo di integrazione delle nostre comunità all'estero e l'istanza di una loro nuova soggettività sociale, economica e politica, quali sono emerse nel corso degli incontri nazionali organizzati nei singoli Paesi, nelle quattro pre-conferenze continentali di New York, Buenos Aires, Strasburgo e Melbourne, ed infine negli stessi dibattiti in assemblea plenaria e nelle commissioni di lavoro della Seconda Conferenza

*prende atto* che, pur nella mutata situazione generale del nostro Paese contrassegnata oggi da significative innovazioni produttive e da importanti cambiamenti socio-culturali, sussiste un profondo divario tra i ritmi di sviluppo e di occupazione del Centro Nord e del Sud del Paese, con la conseguenza del grave fenomeno della disoccupazione di milioni di lavoratori, particolarmente giovani e donne, cui si accompagna il recente instaurarsi di un importante flusso immigratorio dal Terzo Mondo

*ritiene* particolarmente importante in questo quadro garantire sia in Italia che all'estero il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e dei livelli di protezione e sicurezza sociale.

La Conferenza — facendo proprie critiche, rilievi e giudizi da più parti espresse per carenze, ritardi e disattenzioni sui problemi degli italiani all'estero, anche rispetto alla Prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione — afferma che la politica dell'emigrazione e delle comunità all'estero deve rappresentare una questione nazionale.

Nelle mutate condizioni storiche la Conferenza afferma la convinzione che le comunità all'estero rappresentano un valore positivo per la crescita della società locale e di quella italiana, e costituiscono oggi più che ieri una risorsa strategica che esige di essere riconosciuta e valorizzata, anche in quanto fattore essenziale della politica interna ed estera del Paese.

La Conferenza esprime la riconoscenza della Nazione ai connazionali che in ogni continente in più di un secolo hanno testimoniato e testimoniano, con il loro lavoro e sacrificio, le capacità del nostro popolo e, nella fedeltà alle radici e agli ideali della madrepatria, hanno contribuito al civile progresso di ogni Paese del mondo. Per il loro impegno e per i loro sentimenti, per le prestigiose opere realizzate ovunque, per i valori morali e spirituali e gli interessi materiali che interpretano, per l'apporto economico dato all'Italia nel corso degli anni, gli italiani all'estero ed i loro discendenti sono e rimangono componente viva della comunità nazionale.

La Conferenza rivolge un cordiale saluto ai popoli dei Paesi in cui risiedono le comunità italiane all'estero e di cui esse costituiscono parte integrante.

In conseguenza di ciò, la Conferenza avanza la richiesta di un puntuale programma di iniziative legislative, di azione politica e di efficaci interventi amministrativi dai quali emerga chiara ed inconfondibile la volontà politica del Parlamento, del Governo e delle Regioni di dar corso ad atti concreti e decisioni precise, in modo da determinare una prassi ed un indirizzo nuovi.

La Conferenza impegna quindi il Governo ed il Parlamento e le Regioni, ciascuno per la parte di propria competenza, a sviluppare una politica articolata, flessibile e maggiormente coordinata, adatta alle diverse esigenze dei vari Paesi ed aree continentali, sulle linee seguenti:

a) *nel campo della tutela e dei diritti*, è necessario un costante impegno anche negoziale del Governo in materia di sicurezza e previdenza sociale, assistenza sanitaria e contro le doppie imposizioni, basato su una ampia consultazione delle forze sociali e dei patronati; si rende indilazionabile il definitivo superamento degli attuali ritardi nel pagamento delle pensioni; è inoltre urgente una specifica considerazione della situazione degli emigrati anziani indigeni, in particolare nell'America Latina, con l'istituzione a loro favore di un apposito assegno sociale; è urgente l'approvazione di un provvedimento legislativo volto ad accrescere le garanzie per i lavoratori al seguito delle imprese, o comunque assunti o distaccati presso filiali estere di società italiane o da esse controllate, anche tramite l'istituzione di un fondo speciale; un'azione al fine di migliorare e rendere meno precaria la condizione sociale e giuridica del lavoratore frontaltero; infine un'azione più coordinata di Stato e Regioni a favore degli emigrati che rimpatriano, in primo luogo mediante una sollecita approvazione del disegno di legge sul rapporto Stato-Regioni;

b) *nel campo dell'integrazione sociale e della partecipazione politica nel Paese di residenza*, si sottolinea la necessità di progressi maggiori in materia di integrazione; tale processo deve soprattutto svilupparsi nell'attenzione alle esigenze delle giovani generazioni e nel sostegno a politiche di integrazione sociale degli anziani e degli invalidi; esso deve poi trovare il suo sbocco coerente in un'attiva partecipazione alla vita del Paese di residenza, tramite il libero esercizio, anche nel campo politico, dei diritti di espressione, riunione e associazione, ed il diritto di voto e di eleggibilità almeno a livello comunale;

c) in particolare è *nell'area della Comunità Europea* che il principio "da emigrato a cittadino" deve diventare una realtà, tramite la realizzazione di un'effettiva parità nel campo economico e sociale e l'istituzione della "cittadinanza europea" che comporti — almeno per ogni cittadino comunitario — il diritto di voto e eleggibilità sia a livello comunale che nelle liste locali per le elezioni europee, il diritto di accesso ai pubblici uffici e il diritto di soggiorno in ogni punto del territorio della Comunità. L'Italia dovrà quindi continuare ed intensificare un'azione in questo senso, riconoscendo essa stessa, per prima, questi diritti ai cittadini degli altri Paesi comunitari residenti nel suo territorio; in questo contesto si sottolinea l'importanza del disegno di legge per la revisione degli artt. 48, 50, 51 e 54 della Costituzione, recentemente approvato dal Governo, e se ne auspica una sollecita approvazione parlamentare anche al fine di recepire le indicazioni più volte espresse in materia dal Parlamento Europeo e dalla Commissione delle Comunità Europee;

d) per quanto riguarda la particolare *condizione della donna emigrata*, che soffre di difficoltà aggiuntive in quanto donna, si chiede al Governo di adottare ogni opportuna iniziativa di sostegno per una effettiva parità nei diritti del lavoro, della formazione professionale, dell'integrazione sociale; si chiede alle associazioni e ai partiti di offrire alla componente femminile maggiori spazi di presenza e di partecipazione anche rappresentative; si sollecita la Com-

missione per la parità uomo-donna ad inserire nelle proprie strutture rappresentanti delle donne residenti all'estero;

e) per quanto riguarda il vasto settore dell'educazione, della scuola, della cultura e della formazione professionale, si chiede al Governo e al Parlamento di approvare sollecitamente i disegni di legge sulle "iniziative scolastiche e interventi educativi" (riforma della legge 153), sull'"insegnamento della lingua italiana" e sulla "riforma degli Istituti di Cultura", e di adeguare le iniziative riferite agli interventi di pre-formazione e di formazione professionale; ciò per rendere finalmente più ampi e flessibili gli interventi in tali settori, ai quali occorrerà anche destinare maggiori risorse; gli interventi proposti dovranno inserirsi nel sistema scolastico e formativo locale e favorire una dinamica ed un confronto interculturale tali da arricchire la società locale e le stesse comunità italiane; la riforma degli Istituti di Cultura dovrà metterne l'attività anche in rapporto con le esigenze delle comunità italiane e con le iniziative culturali delle Regioni; occorrerà giungere — particolarmente nell'Europa del '92 — ad una migliore applicazione della direttiva scolastica del 1977, ad una progressiva integrazione dei sistemi scolastici nazionali e ad un riconoscimento completo ed automatico dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, per venire incontro alle nuove esigenze di mobilità. In particolare nei Paesi transoceanici opportune iniziative nel campo dell'informazione e della cultura debbono consentire alle comunità italiane all'estero di conservare o riscoprire le proprie origini e tradizioni culturali e acquisire una migliore conoscenza dell'Italia di oggi. Infine — nel prendere atto dei positivi risultati dell'accordo CONI-MAE del 1984 — si chiede di intensificare l'azione nel settore dello sport italiano all'estero e delle attività di tempo libero, anche per quanto concerne gli anziani, aumentando i relativi stanziamenti di bilancio e migliorandone l'articolazione operativa;

f) per il settore della stampa, dell'informazione, della radiotelevisione e degli audiovisivi in genere, si sottolinea la necessità di realizzare un coordinamento — tramite una legge quadro o in altro modo — degli interventi dello Stato e degli altri enti pubblici in tale materia. Poiché si ritiene necessario rendere più moderno e razionale il sistema informativo scritto e parlato, considerato unitariamente come sistema multimediale prodotto all'estero — ovvero prodotto in Italia e destinato all'estero — ma collegato alla rete informativa italiana, appare indispensabile un'adeguata utilizzazione delle norme vigenti affinché un flusso di notizie mirate, di messaggi pubblicitari istituzionali, di rinnovata professionalità, consenta una migliore informazione delle nostre comunità e una migliore promozione dell'"immagine Italia". Accordi internazionali dovrebbero consentire di raggiungere nel più brevi termini di tempo con le immagini televisive dall'Italia tutte le comunità italiane nel mondo (iniziando da quelle in Europa).

g) per quanto concerne la domanda delle comunità all'estero di partecipare alle scelte della società italiana, in particolare a quelle che le concernono direttamente, si sottolineano i seguenti punti:

— voto all'estero: la Conferenza conferma il principio — finora disatteso — che il cittadino residente all'estero deve essere messo in grado di esercitare il diritto di voto nelle elezioni italiane senza dover rientrare in Italia. A tal fine, superate le pregiudiziali dell'anagrafe e del censimento e in via di superamento quella della cittadinanza, la Confe-

renza, tenendo anche conto delle iniziative legislative e dei lavori parlamentari sviluppati in tale materia nel corso delle precedenti legislature, impegna il Governo e il Parlamento ad approvare, conformemente ai principi della Costituzione, una normativa relativa all'esercizio del diritto di voto all'estero;

— l'associazionismo ed il volontariato, nelle diverse forme in cui sono riusciti ad esprimersi e ad operare pur in un quadro istituzionale precario, hanno rappresentato un riferimento prezioso per le comunità italiane all'estero. L'associazionismo resta, anche nel nuovo contesto, una risorsa da valorizzare e tutelare. Il dibattito sulla situazione attuale e sulle prospettive d'ordine sociale, culturale e politico ha posto in evidenza tra i diritti dei cittadini all'estero anche quello di associazione, finora non sufficientemente promosso e garantito. In particolare, la Seconda Conferenza, sottolinea il legame vitale tra i nuovi organismi di rappresentanza e l'associazionismo, che devono trovare modalità efficaci di raccordo e di collaborazione nel rispetto dei relativi ruoli e finalità istituzionali;

— Consiglio Generale degli Italiani all'Estero: nel far proprie le proposte del gruppo di lavoro istituito dal comitato organizzatore, che tendono a rendere più incisivi il ruolo e le funzioni del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, si sottolinea l'urgenza dell'istituzione di tale organismo, che ai compiti permanenti di rappresentanza generale degli italiani all'estero unisce quello essenziale di seguire l'attuazione delle conclusioni della Conferenza; la Conferenza accoglie altresì la proposta di conferire al Consiglio una "dignità costituzionale" (ciò che consentirebbe di attribuirgli il potere di iniziativa legislativa); essa sottolinea infine la necessità che la legge sia approvata entro i primi 6 mesi del 1989 e che in tale periodo venga convocata un'ultima riunione del comitato organizzatore della Conferenza per l'esame dei risultati della stessa;

— COEMIT: la Conferenza — assumendo come riferimento l'ordine del giorno presentato dal gruppo di lavoro istituito dal comitato organizzatore nel tema dei COEMIT — ritiene che ai Comitati dell'emigrazione italiana, quali nuovi strumenti di partecipazione democratica delle comunità all'estero, debbano essere attribuiti, se necessario tramite una modifica legislativa, un supporto di segreteria e funzioni definite con precisione, che — in pieno coordinamento con le Rappresentanze diplomatiche e consolari — consentano un'azione efficace nei settori previsti dalla legge; a tal fine deve anche essere adeguatamente aumentato il capitolo di bilancio relativo ai contributi per il funzionamento dei COEMIT; infine, specie nei Paesi transoceanici si raccomanda di prevedere nell'ambito dei COEMIT uno spazio maggiore alle persone di origine italiana che siano attive nell'ambito della comunità italiana;

— cittadinanza: si esprime accordo coi principi ispiratori del testo approvato dal Governo, che consentirà la possibilità di mantenere e riacquistare la cittadinanza italiana per i naturalizzati, e se ne auspica una sollecita approvazione parlamentare, cui dovrà far seguito un'accurata informazione all'estero;

— Rapporto Stato-Regioni: il Governo è sollecitato ad emanare senza ulteriori indugi il disegno di legge relativo al coordinamento degli interventi dello Stato e delle Regioni a favore delle comunità all'estero e all'istituzione del Fondo sociale per gli italiani che rimpatriano;

— *Ristrutturazione della rete consolare*: si chiede che nell'ambito della riforma del Ministero degli Affari Esteri sia ristrutturata e potenziata la rete consolare, tramite l'assegnazione di personale sufficiente e ben qualificato, la dotazione di mezzi tecnici e moderni e fondi di bilancio adeguati, e l'attribuzione di nuovi compiti, in particolare nei settori della cultura e dell'economia, anche nell'ottica della scadenza europea del 1992;

h) per quanto riguarda i rapporti con le comunità all'estero nel campo economico si chiede:

— l'introduzione di strumenti adeguati alle esigenze del moderno sistema finanziario e industriale che agevolino l'impiego redditizio e produttivo di tali risparmi e la loro tutela al momento del rientro in patria;

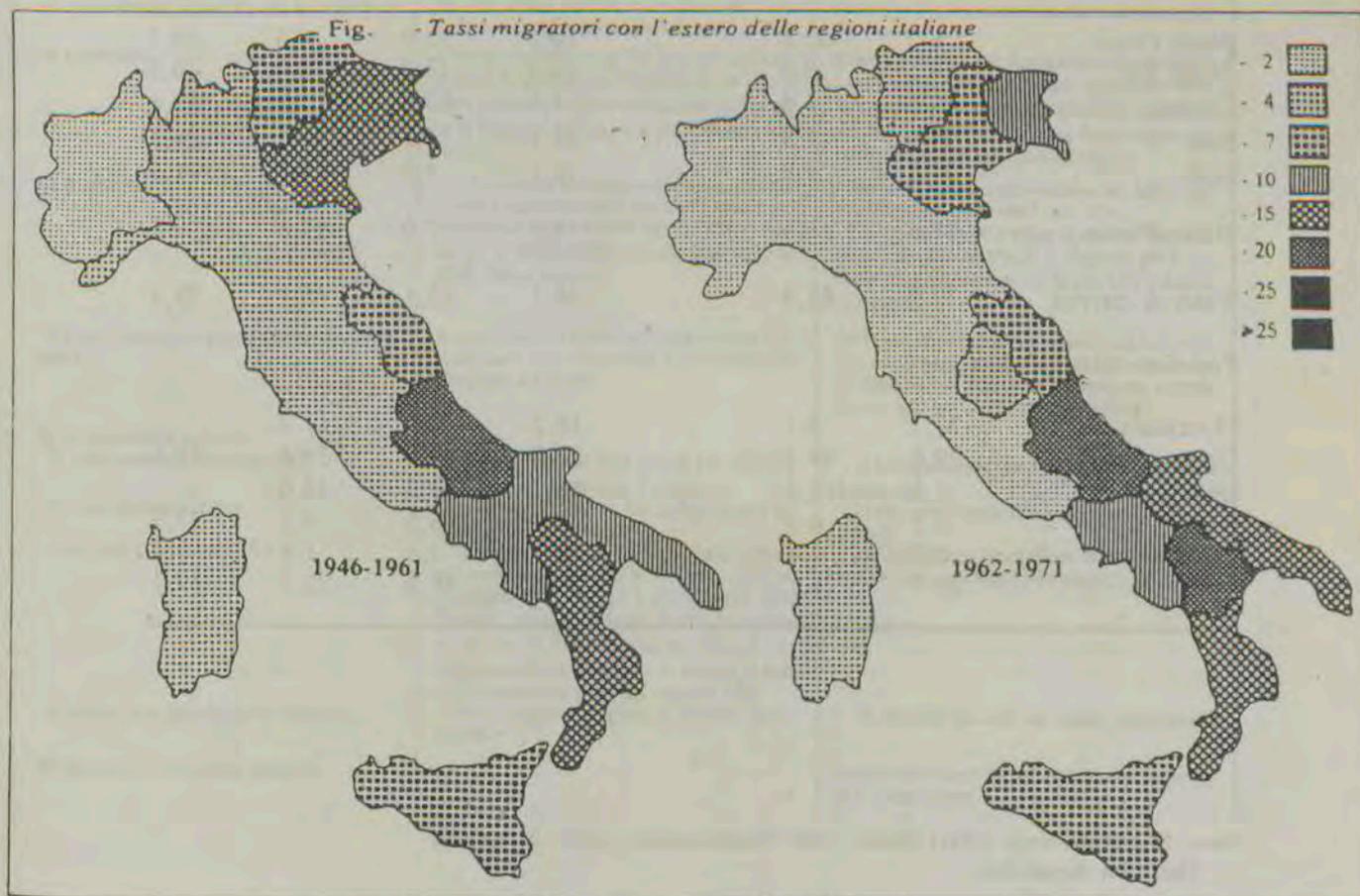
— nei Paesi in via di sviluppo ove risiedono consistenti comunità italiane, il coinvolgimento di queste ultime nelle attività realizzate mediante i fondi messi a disposizione dalla politica di cooperazione allo sviluppo;

— l'incremento dell'utilizzazione dello strumento delle *joint ventures* tra aziende in cui operano italiani all'estero e aziende italiane.

La Conferenza chiede inoltre che la spesa a favore delle comunità italiane all'estero effettuata dai vari Ministeri, dalle Regioni e da altri Enti pubblici sia meglio coordinata e finalizzata, utilizzando anche lo strumento del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero come organo di proposta e di programmazione della spesa.

La Conferenza, memore delle sofferenze legate alla vicenda secolare dell'emigrazione italiana la cui memoria storica va studiata, preservata e valorizzata, sottolinea la necessità inderogabile per l'Italia di sviluppare una politica immigratoria basata sul rispetto della dignità umana e dei diritti dei lavoratori che respinga ogni forma di xenofobia e di razzismo, e chiede al Governo la convocazione di una Conferenza Nazionale sull'Immigrazione.

La Conferenza infine, cosciente dell'importante e crescente funzione delle vaste e radicate comunità italiane all'estero — patrimonio che l'Italia, unica tra tutti i Paesi industrializzati, può vantare — afferma che l'attuazione di una politica di maggior interconnessione tra comunità residenti nella madrepatria e comunità italiane all'estero è e sarà garanzia di un comune sviluppo e crescita civile, e strumento di cooperazione tra i Paesi, di solidarietà tra gli uomini, di pace nel mondo.



## Le comunità all'estero nel 1983 secondo alcune caratteristiche demografiche e socio-economiche

	Collettività italiane all'estero						Popol. in Italia
	Europa	Africa	America Sett.	America Latina	Asia	Oceania	
Ammontare	2.321.383	101.715	354.415	1.892.760	19.420	544.999	—
Valori perc.	44,3	1,9	6,8	36,2	0,4	10,4	—
% Mascol. sul tot.	55,3	61,9	....	53,5	66,6	51,2	48,6
Struttura % per classi di età							
0- 6	8,7	3,7	....	3,8	5,3	6,4	6,7
6-14	13,0	6,1	....	6,0	7,2	16,8	13,5
14-29	26,8	28,8	....	21,9	15,1	26,1	23,2
30-49	30,7	42,7	....	24,6	53,0	29,5	26,2
50-65	14,8	13,0	....	26,1	13,8	15,0	17,6
65 e più	6,0	5,7	....	17,6	5,6	6,2	12,8
Ripartizioni geografiche di provenienza (o residenza per la pop. it.): valori perc.							
Nord Ovest	6,3	22,6	....	10,9	25,9	4,6	26,7
Nord Est	14,1	19,8	....	15,3	17,7	18,0	18,3
Centro	9,9	14,2	....	11,1	33,3	5,0	19,1
Sud	33,8	17,3	....	39,1	11,5	34,3	24,3
Isole	24,3	9,6	....	15,1	4,6	14,5	11,6
Nati all'estero	11,6	16,5	....	8,5	7,0	23,6	....
Tassi di attività	39,3	62,9	....	46,7	65,4	46,9	39,9
Posizione nella professione							
Operaio/a	37,7	3,1	....	18,2	3,1	17,2	....
Operaio qual.	29,6	49,1	....	21,3	29,6	34,4	49,6
Impiegato	6,5	12,9	....	13,3	10,6	18,0	....
Dirig., funz.	0,8	6,9	....	4,9	6,5	6,1	27,3
Prof. liberali	0,7	1,4	....	2,7	3,8	1,8	3,4
Altro	24,7	26,1	....	39,6	46,4	22,5	19,7

Fonte: Ministero degli Affari Esteri, 1985 (Elaborazioni A.M. Birindelli)  
.... Dati non disponibili.

appendice prima: documenti

3. ELENCO DELLE RICHIESTE CONTENUTE NEL DOCUMENTO FINALE

PUNTI SOLLEVATI	SITUAZIONE ATTUALE	INIZIATIVE DA PRENDERE
1) Rafforzamento dell'azione di tutela dei diritti dei lavoratori nel campo della sicurezza sociale, dell'assistenza sanitaria e della doppia imposizione	Azione in corso, volta al perfezionamento del quadro normativo convenzionale e al controllo dell'applicazione degli strumenti esistenti	Potenziamento degli Uffici Consolari e azione di coordinamento con i Patronati e altri Enti
2) Ritardi pagamento pensioni	Completamento Primo programma collegamenti telematici INPS - Uffici consolari. Messa in opera da parte dell'INPS di misure volte a risolvere problema	Intensificazione riunioni periodiche con INPS per analizzare specifici problemi e individuare modi per superarli. Esame possibilità inviare funzionari INPS presso Ambasciate Paesi emigrazione
3) Assistenza. Istituzione assegno sociale per anziani (in particolare in America Latina)	Nel 1988 sono stati stanziati circa 15 miliardi per l'assistenza agli italiani residenti all'estero. Nel mese di dicembre, è stato possibile assegnare 900 milioni supplementari all'America Latina	Contatti con Min. Tesoro e INPS per studiare nuove forme di intervento meglio rispondenti alle necessità delle singole collettività
4) Provvedimento legislativo per la cantieristica	26/1/89: ultima riunione interministeriale. È stato varato il testo definitivo dello Schema di DDL	Favorirne l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri
5) Frontalieri	Previste riunioni con la Svizzera per verificare lo stato di applicazione degli accordi che riguardano i frontalieri. Va tenuta presente la resistenza di Berna ad aumentare le provvidenze a loro favore	Riflessione ad hoc con Ambasciata a Berna e Min. Lavoro per meglio individuare i problemi e valutare opportunità assumere specifiche iniziative. Evitare approvazione da parte Berna misure per contingentare manodopera frontalieri
6) Rimpatriati	23/12/88: invio al concerto interministeriale dello SDDL sugli interventi regionali a favore delle comunità emigrate e sull'istituzione di un Fondo per il reinserimento sociale degli emigrati (DDL Stato/Regioni)	- Favorire rapida approvazione del DDL Stato/Regioni da parte del Cons. Min. - Formazione di un gruppo di studio interministeriale (Esteri, Interno, P.I., Regioni) per il raccordo tra le iniziative prese da vari Enti o Amministrazioni
7) Voto comunale in genere (Paesi non comunitari)	Il tema viene già affrontato negli incontri bilaterali con i Paesi interessati e nell'ambito del Consiglio d'Europa	Difficoltà di intervento in quanto non è prevista una iniziativa da parte nostra (il DDL di revisione degli artt. 48 e 51 della Costituzione prevede il voto solo per i cittadini comunitari)
8) «Cittadinanza europea»	a) DDL di riforma degli artt. 48 e 51 della Costituzione attualmente in Parlamento	a) Sostegno approvazione progetto direttiva comunitaria
a) voto comunale nell'area CEE	b) Azione tendente a far accogliere una apposita dirett. comunitaria	b) Ottenere l'applicazione del criterio della residenza
b) voto elezioni europee	c) Sostegno dell'azione degli organi comunitari tendente ad allargare la sfera della libera circolazione dei lavoratori a taluni settori della Pubblica Amministrazione. Il DDL di revisione dell'art. 51 della Costituzione, oltre al voto prevede anche la possibilità di accesso al pubblico impiego da parte dei cittadini CEE	c) Appoggiare l'emanazione di una precisa direttiva comunitaria per regolamentare la materia
c) accesso ai pubblici Uffici	d) Appoggio al progetto di direttiva comunitaria	d) Impegno per una sua rapida approvazione
d) diritto di soggiorno generalizzato		
9) Situazione della donna emigrata		Iniziativa da parte della Commissione per la parità uomo/donna

PUNTI SOLLEVATI	SITUAZIONE ATTUALE	INIZIATIVE DA PRENDERE
<p>10) Scuola e cultura a) riforma Legge 153 su iniziative scolastiche e interventi educativi per gli italiani all'estero b) diffusione della lingua e cultura italiana e riordinamento degli Istituti di Cultura</p>	<p>a) DDL ha ultimato il concerto interministeriale b) DDL predisposto, attualmente al concerto interministeriale</p>	<p>a) favorirne l'approvazione da parte del Cons. Min. b) favorirne l'approvazione da parte del Cons. Min.</p>
<p>11) Formazione professionale</p>	<p>Accelerare provvedimenti amministrativi dei Ministeri ed Enti coinvolti</p>	<p>Individuazione di nuovi interventi da attuare d'intera con il Min. Lavoro</p>
<p>12) Direttiva scolastica comunitaria del 1977 sull'insegnamento della lingua madre</p>	<p>Interventi sui Paesi che applicano la direttiva in modo non soddisfacenti (in particolare Regno Unito, Francia)</p>	<p>Poiché la direttiva non è uniformemente applicata indire riunione internazionale di verifica. Richiamo della direttiva nei protocolli ed accordi culturali con i Paesi CEE</p>
<p>13) Riconoscimento titoli di studio e qualifiche professionali specie nell'ambito CEE</p>	<p>Favorire l'applicazione della direttiva comunitaria del 1988</p>	<p>Appoggiare in ambito comunitario e a livello bilaterale tutte le iniziative a favore della più ampia apertura possibile in tale materia</p>
<p>14) Radici e retaggio</p>	<p>È in corso l'approfondimento dell'iniziativa dell'On. Casati</p>	<p>Eventuale creazione di una banca dati per facilitare le ricerche</p>
<p>15) Comunicazione dell'azione nel settore dello sport e tempo libero</p>	<p>Creazione di centri sportivi e organizzazione dei giochi della gioventù</p>	<p>Maggiore contributo organizzativo e finanziario del CONI a favore delle comunità all'estero</p>
<p>16) Stampa, informazione, Radio e Televisione</p>	<p>Avviare, d'intesa con la Pres. del Consiglio, una riflessione sui principali temi indicati nel documento finale</p>	<p>Adoperarsi per giungere alla definizione delle linee generali di una legge quadro. Revisioni delle convenzioni con la RAI per estendere gli interventi a favore delle comunità all'estero</p>
<p>17) Voto alle elezioni politiche italiane</p>	<p>Continuare approfondimento in materia sulla base delle risultanze Convegno Firenze (1° ott. 1988)</p>	<p>Presentare DDL governativo</p>
<p>18) Coemit</p>	<p>Proseguimento riunioni in corso per definire portata nuova normativa, specie per richieste specifiche: supporto segreteria, aumento disponibilità finanziarie, maggiore spazio agli oriundi</p>	<p>- Presentazione DDL - Azione per aumento cap. 3582</p>
<p>19) Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.)</p>	<p>Predisposti emendamenti da apportare al D.D.L. attualmente al Senato</p>	<p>Accelerare tempi approvazione Legge</p>
<p>20) Cittadinanza</p>	<p>D.D.L. attualmente al Senato</p>	<p>Accelerare tempi approvazione Legge</p>
<p>21) Disciplina rapporto Stato/Regioni nel campo dell'emigrazione (vedi punto n. 5)</p>	<p>DDL al concerto interministeriale</p>	<p>Accelerarne approvazione da parte Cons. Ministri</p>
<p>22) Ristrutturazione mappa consolare</p>	<p>È stato costituito un Gruppo di lavoro per esaminare la questione</p>	<p>In attesa che l'approvazione della legge di riforma MAE permetta una vera e propria ristrutturazione, prevedere adattamenti per i casi più urgenti da effettuare tenendo presente orientamenti Conferenza e attuale situazione finanziaria e di personale</p>
<p>23) Campo economico-finanziario a) Impiego risparmi</p>	<p>a) Seguiti simposio Bergamo (22 ott. 88)</p>	<p>a) Approvazione argomento con le Regioni, il Min. Tesoro e Min. Com. (aspetti valutari)</p>
<p>b) Coinvolgimento comunità italiane nella Coop. Sviluppo</p>	<p>b) Segnalato alla DGCS con la quale sarà opportuna organizzare incontro specifico</p>	<p>b) Individuare possibilità di dar seguito concreto alla richiesta</p>
<p>c) Joint-Ventures con aziende italiane all'estero</p>	<p>c) Segnalato alla D.G.A.E., con la quale sarà opportuno organizzare incontro specifico</p>	<p>c) Individuare possibilità di dar seguito concreto alla richiesta</p>
<p>24) Coordinamento della spesa pubblica a favore delle comunità italiane</p>	<p></p>	<p>Questione da affrontare con altre Amministrazioni ed in particolare con le Regioni</p>
<p>25) Convocazione di una Conferenza nazionale dell'immigrazione</p>	<p>Facilitare approvazione DDL sull'ingresso e soggiorno stranieri in Italia e quello sui rifugiati</p>	<p>Iniziativa convocazione deve essere valutata dai Dicasteri competenti (Interno, Lavoro, Affari Speciali di concerto con il MAE)</p>

## Appendice prima: documenti

### 4. DONNE EMIGRATE, COEMIT, IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA

*Presentiamo di seguito tre ordini del giorno consegnati alla Presidenza della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.*

#### Donne italiane in emigrazione

##### Ordine del giorno

Le delegate e le invitate alla Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione intendono sottolineare, nel seguente ordine del giorno, il contrasto che ancora permane tra il contributo generoso che le donne emigrate ed, in genere, le donne italiane all'estero hanno dato alle collettività italiane ed ai Paesi di residenza e il raggiungimento di effettive pari opportunità in tutti gli ambiti della vita familiare, produttiva e culturale e politica.

Affinchè tale contrasto possa essere attenuato fino alla sua risoluzione è necessario confermare l'insieme degli atti del Parlamento, del Governo italiano, del Parlamento Europeo e delle Regioni, ai bisogni antichi e nuovissimi delle emigrate.

In molti Paesi di residenza sono assenti sia la parità di trattamento salariale e di sicurezza sociale e previdenziale, sia una effettiva uguaglianza nell'accesso al lavoro nonché nella regolamentazione del permesso di soggiorno. In parecchi paesi è necessaria la promozione capillare tesa allo sviluppo di una adeguata rete di servizi.

Le stesse strutture dello Stato italiano che operano all'estero, compresi gli Istituti di cultura italiana, appaiono del tutto insufficienti nel rimuovere gli ostacoli di natura linguistica culturale che si frappongono alla piena valorizzazione dello sviluppo della personalità delle donne. Domande relative all'apprendimento della lingua nel Paese di residenza e, contemporaneamente, ad una maggiore informa-

zione sulla cultura italiana ed al rafforzamento della nostra identità linguistica rimangono del tutto inevase.

Per un loro soddisfacimento tale attività deve svolgersi in orari favorevoli sia alle casalinghe che alle lavoratrici.

Per un giusto riconoscimento del lavoro, dei sacrifici generosi e del coraggio delle donne emigrate, e perchè l'Italia democratica rafforzi la sua immagine in tutto il mondo, è necessaria un'azione non avara del Parlamento e del Governo italiani intanto applicando le direttive della Comunità Europea a partire da quelle scolastiche e formative, per la libertà di circolazione dei cittadini degli Stati membri, per le pari opportunità tra uomo e donna, e predisponendo leggi e stabilendo accordi bilaterali con i Paesi di residenza anche extra-europei.

In particolare è necessario estendere l'assegno sociale anche alle emigrate e promuovere iniziative per rendere favorevoli le condizioni al momento del rimpatrio, quali ad esempio la concessione di mutui per l'acquisto e la ristrutturazione della prima abitazione.

Le donne emigrate e, in genere, le donne italiane all'estero hanno dato molto. Il Governo, il Parlamento, le Regioni devono dare molto di più di quanto abbiano dato finora.

E con la loro iniziativa devono indurre i paesi di residenza, compresi quelli della CEE, a fare altrettanto. In questo senso si può cominciare con il diritto di voto amministrativo, creando, come Governo e Parlamento Italiani i presupposti per l'espressione del voto politico in tutto il mondo.

Mentre richiamiamo l'importanza del diritto di voto per gli emigrati quale effettivo dispiegamento della democrazia, facciamo presente che esso tuttavia verrebbe bloccato se già nell'elezione dei COEMIT e del prossimo Consiglio Generale degli Italiani all'estero non emergesse chiaramente una volontà da parte delle associazioni nazionali e locali per una adeguata rappresentanza di donne e uomini.

Come donne delegate ed invitate ci impegnamo a promuovere una maggiore presa di coscienza personale e collettiva della nostra forza e responsabilità e sollecitiamo la commissione per la parità uomo-donna ad inserire nelle proprie strutture rappresentanti delle donne residenti all'estero.

Nel mondo assistiamo a tanti mutamenti. Salutiamo con soddisfazione gesti di distensione tra le grandi potenze, la rinascita della democrazia in alcuni Paesi. Permangono tuttavia conflitti, incomprensioni, intolleranze. Il razzismo non è sconfitto, nemmeno in Italia. Per questo è assolutamente urgente che anche nel nostro Paese il Governo e il Parlamento italiani favoriscano con iniziative precise l'integrazione degli immigrati, specialmente delle donne emigrate.

L'Italia, con il suo patrimonio ricchissimo di civiltà, di diritti, può svolgere ruolo grande per trasformare le differenze tra i popoli, razze, culture, in ricchezza, comunicazione, solidarietà.

Intanto investendo energie, risorse nei suoi milioni di emigrate ed emigrati.



## La riforma dei COEMIT

### Ordine del giorno

Il gruppo di lavoro nominato dal Comitato Organizzatore della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione con il compito di esaminare le proposte scaturite dalle quattro pre-conferenze continentali sul funzionamento dei Comitati dell'emigrazione italiana e per esprimersi sui criteri della istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, presenta ai delegati della Seconda Conferenza il seguente ordine del giorno da trasmettere ai due rami del Parlamento:

La istituzione dei COEMIT, a suffragio universale, ha costituito una importante novità, cui le collettività italiane all'estero riconoscono un ruolo di rappresentanza unitaria e di promozione. Tuttavia si deve rilevare un divario tra le aspettative suscitate e la attuale effettiva azione degli organismi eletti.

Nella prima fase dell'esperienza dei COEMIT si è infatti verificata una serie di difficoltà nel funzionamento e nella operatività, nella definizione di ruoli e poteri e nella interpretazione della legge istitutiva; difficoltà che sono state evidenziate nei documenti conclusivi del Convegno di Montesilvano, delle quattro pre-conferenze continentali e nella Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

### Premesso che:

1. Vanno rispettate le prerogative funzionali ed istituzionali delle autorità diplomatico-consolari, in quanto uniche rappresentanti dello Stato italiano all'estero; vanno tuttavia chiarite e sanate le disfunzioni nella collaborazione fra tali autorità ed i COEMIT e vanno superate le situazioni di esistente conflittualità che sono emerse in tutti i continenti. In primo luogo occorre raccomandare e sollecitare una collaborazione attiva fra Consoli e COEMIT, in modo che questi ultimi possano svolgere pienamente le funzioni e realizzare le attribuzioni previste dalla legge.

Per la piena realizzazione di dette attribuzioni ed il pieno svolgimento di dette funzioni occorre anche chiarire e correggere le interpretazioni della legge ed ovviare ai limiti posti dalla carenza di risorse e di strumenti operativi.

2. Come organi elettivi i COEMIT sono perciò stesso organismi di partecipazione democratica naturalmente legati alla società civile. L'associazionismo nazionale e locale costituisce un tessuto di presenza continuativa tra le nostre collettività all'estero e deve rimanere una realtà da potenziare e rivitalizzare, laddove necessario. Con questa realtà i COEMIT esercitano un ruolo di promozione, coordinamento e supporto della programmazione delle attività al servizio della comunità, nel pieno rispetto delle autonomie e dei ruoli propri.

### Tutto ciò premesso,

i delegati alla Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione sono dell'avviso che la Legge 8 maggio 1985, N. 205, la Legge 16 agosto 1986, N. 530, nonché il decreto ministeriale del 6 settembre 1985 in materia di "Norme rego-

lamentari di esecuzione della Legge N. 205" debbano essere modificate.

In particolare si raccomanda di modificare:

a) L'art. 2, comma 1, della Legge 205 introducendo alle materie di competenza anche l'assistenza scolastica.

b) L'art. 3, precisando ed estendendo l'ambito dei pareri consultivi come segue:

primo comma, "Il Comitato dell'Emigrazione Italiana esprime parere motivato ed obbligatorio su ogni richiesta di contributo inerente tutti i capitoli di spesa, che sodalizi, associazioni e comitati che svolgono nella circoscrizione consolare attività sociali, culturali, scolastiche, assistenziali e ricreative a favore della collettività italiana, inoltrano al Ministero degli Affari Esteri per il finanziamento di tali attività".

c) L'art. 4, consentendo la operatività del COEMIT anche con personale impiegatizio. Ultimo comma: eliminare dal testo la frase: "Tali contributi non possono comunque essere utilizzati per sostenere spese per il personale".

d) Decreto ministeriale del 6/9/1985 "Norme regolamentari di esecuzione".

L'art. 31, cui si propone di aggiungere:

"Non è consentito ad enti assistenziali di ricevere contributi allo scopo di ridistribuirli ad altri enti, associazioni, sodalizi".

e) Legge 16/8/1968, N. 530

L'art. 8 cui si propone di aggiungere: "Non sono riconosciuti enti assistenziali che hanno lo scopo di ricevere e ridistribuire contributi ministeriali ad altri enti, associazioni, sodalizi".

f) Per la indizione della seconda elezione dei COEMIT, la legge dovrà precisare i requisiti di ammissione al voto escludendo l'autocertificazione e sostituendola previa iscrizione ad un registro dei votanti.

2. Si raccomanda inoltre al Governo e ai due rami del Parlamento di recepire le seguenti indicazioni:

2.1 Nella legge e nelle norme regolamentari di esecuzione della legge, considerare la possibilità di corrispondere alla sensibile differenziazione di esigenze e situazioni nelle diverse aree continentali.

2.2 In sintonia con l'attuazione dell'anagrafe e del censimento degli italiani all'estero presso i Consolati, porre una soglia minima di percentuale di partecipazione alle urne ai fini della validità delle elezioni dei COEMIT, ferma restando la garanzia della predisposizione di un numero di seggi elettorali sufficiente a coprire l'intera area della circoscrizione consolare. Nel caso che le elezioni non dovessero risultare valide per insufficiente partecipazione, prevedere un meccanismo di nomina del COEMIT analogo a quello definito all'art. 24 della Legge 205.

2.3 In materia di pareri obbligatori dei COEMIT occorre introdurre un meccanismo di verifica congiunta tra il COEMIT e singoli enti, associazioni e sodalizi sulle richieste di contributi da loro presentate.

2.4 Definire il ruolo dei COEMIT rispetto alle associazioni locali, facendo attenzione anche a prevedere una tutela cautelativa dello spazio dell'associazionismo.

2.5 Accogliere la richiesta di istituire un coordinamento dei COEMIT di ogni paese.

2.6 Avere la massima attenzione nel definire il modo nel quale il COEMIT agisce nella propria circoscrizione, in modo da non ingenerare alcuna indebita interferenza nei confronti delle autorità, delle istituzioni e dei sindacati locali.

2.7 Occorre far dipendere l'istituzione di COEMIT presso le agenzie consolari dalla loro estensione geografica, evitando inutili duplicazioni di strutture, organismi e costi.

2.8 La diversa consistenza numerica e le dinamiche dei rapporti fra le comunità di origine e quelle di passaporto italiano, differenti nelle varie aree continentali, richiedono il superamento della limitazione del numero dei cooptati naturalizzati ad un massimo di un terzo degli eletti. Occorre quindi lasciare aperta la possibilità di adeguamento di tale numero alle diverse realtà, fissando però il limite massimo della cooptazione nel 50% degli eletti.

2.9 Con riferimento a quanto espresso nel punto 2 delle premesse al presente ordine del giorno, ove ciò non rallenti l'iter di approvazione delle suggerite modifiche alla legge istitutiva dei COEMIT, si raccomanda al Parlamento di voler sollecitamente procedere ad approvare una interpretazione autentica della suddetta legge, che fughi ogni dubbio sul ruolo, le funzioni e le competenze dei COEMIT.

Infine, si raccomanda, anche indipendentemente dalle modifiche alla legge istitutiva, di:

- disporre i mezzi adeguati per la realizzazione dell'anagrafe presso ogni ufficio o cancelleria consolare, in tempi utili rispetto alle prossime elezioni dei COEMIT;

- predisporre la normativa, le strutture ed i mezzi atti alla migliore organizzazione delle prossime elezioni dei COEMIT.

È forte aspettativa della Seconda Conferenza di vedere finalmente appianati gli ostacoli che si sono finora frapposti alla elezione dei COEMIT in Canada, Australia e R.F.T.

Per quanto riguarda il Canada, si ritiene necessario perseguire una soluzione articolata che permetta la rappresentanza democratica e operativa di tutte le espressioni associative della comunità all'interno del COEMIT.

## Immigrati stranieri in Italia

### Ordine del giorno

L'emigrazione italiana, a prescindere dalla temporaneità strutturale della cantieristica, diviene sempre più stabilizzata ed intraprende a ritmi sempre più veloci il cammino dell'adattamento e dell'eventuale integrazione culturale oltre che strumentale nella società di accoglienza.

Si tratta di un'emigrazione cosciente di una memoria storica che registra ingiustizie e soprusi, ma anche impegno nelle lotte sindacali, volontà di partecipare, sviluppo della solidarietà transnazionale, difesa del diritto ad una cultura che si dona e che riceve.

È attingendo a questa preziosa memoria storica che riteniamo naturale, oltretutto doveroso, accostarci ad un'Italia che diviene multirazziale e pluriculturale.

Uno dei sentimenti più nobili emersi durante l'iter preparatorio alla II CNE e ripreso con energia dai rappresentanti delle comunità italiane residenti all'estero è il loro invito pressante a non dimenticare i nuovi ultimi della società. Le istituzioni italiane sono invitate a non ripetere gli stessi errori commessi nei confronti degli italiani costretti a vivere all'estero. In emigrazione si è sviluppata una cultura che si oppone alla ineluttabilità di certi fenomeni e non accetta più la politica dell'indifferenza.

Le Associazioni Nazionali chiedono che giustizia venga fatta non solo concedendo ai lavoratori stranieri immigrati in Italia provenienti da Paesi extracomunitari gli stessi diritti richiesti per i connazionali all'estero, incluso il diritto di voto comunale, ma anche promulgando una legislazione adeguata. Razzismo, infatti, è anche l'inosservanza di una legge giusta e la mancanza di altre leggi che permettano una esistenza dal volto umano là dove uno vuole o è costretto a trascorrere la sua vita.

L'azienda Italia, l'immagine Italia, le istituzioni italiane risultano bacate se non sanno mettersi in ascolto di questa memoria storica.

Le Associazioni Nazionali, nella loro storia di presenza e di impegno anche all'interno del Comitato per una legge giusta a favore degli stranieri, propongono che il cammino di solidarietà che hanno cercato di praticare e diffondere in questi anni non si limiti ad interventi a favore dei connazionali. In un'Europa dei popoli siamo coscienti che si corre il rischio di divenire nuovi creatori di ghetti ed emarginazione.

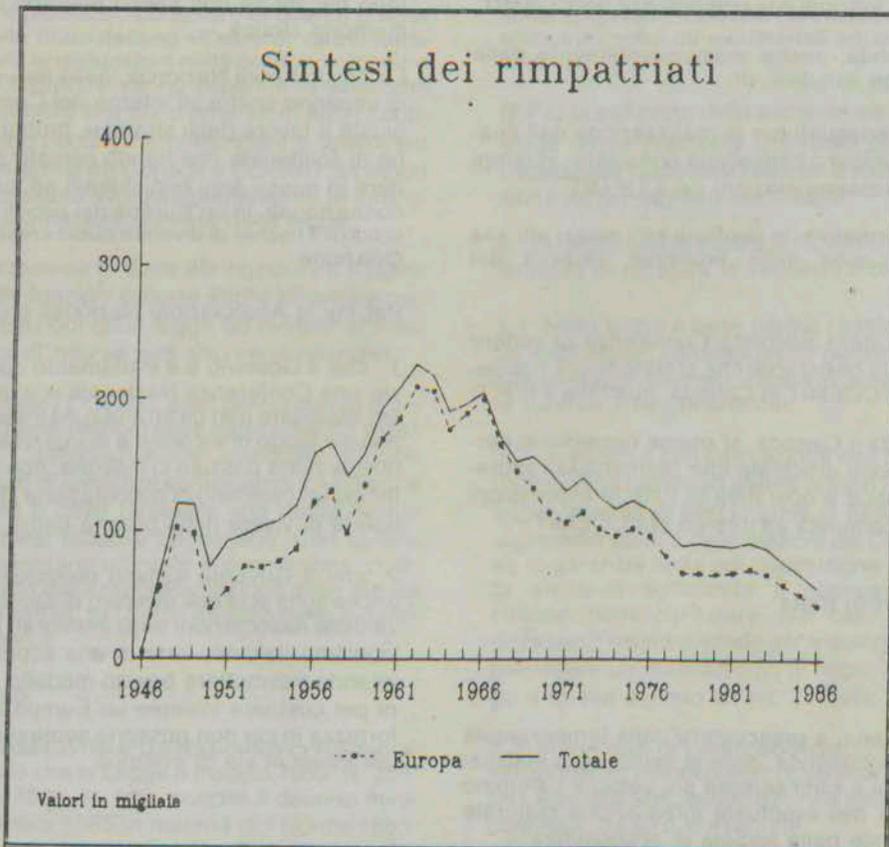
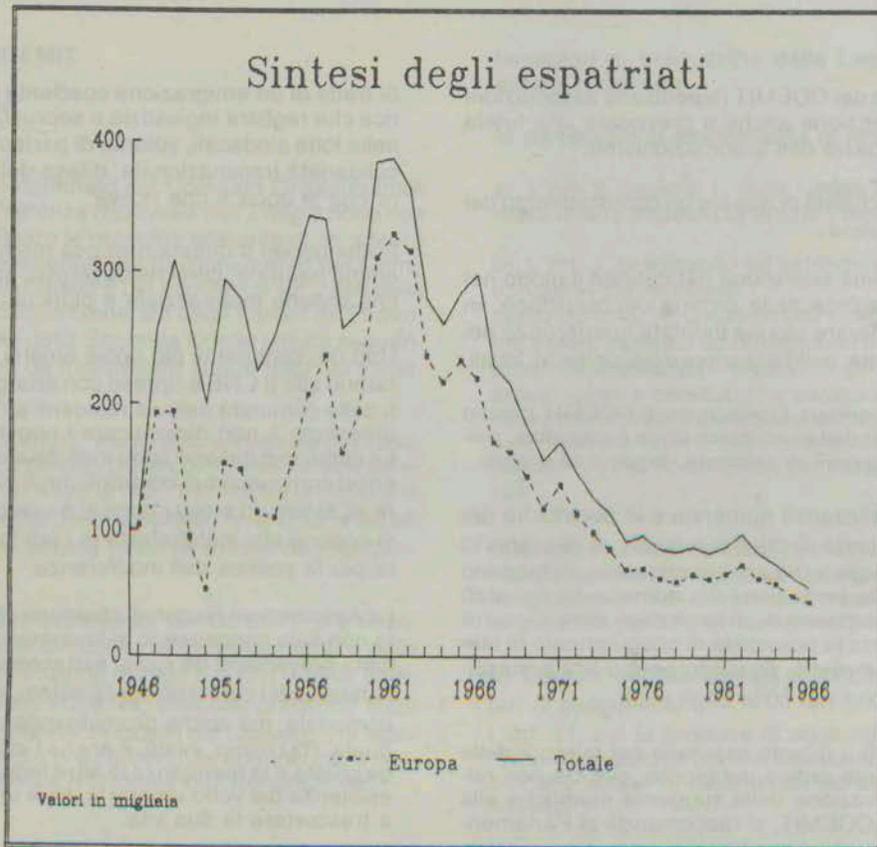
Per cui le Associazioni Nazionali chiedono:

1. che il Governo e il Parlamento convochino al più presto una Conferenza Nazionale sull'Immigrazione in Italia per dialogare con gli stranieri ed insieme creare un futuro che sia luogo di incontro e di interscambio vitale, come la nostra storia passata ci insegna, non trascurando nel contempo un cammino di cooperazione che porti un giorno alla libertà di vivere nella propria patria.

2. che il Governo italiano promuova, a livello europeo, anche sulla scia dell'incontro di Stoccolma, una Conferenza delle Associazioni degli immigrati in Europa. L'associazionismo italiano, forte di una esperienza di solidarietà, intende trasmettere questo modello alle altre Associazioni per costruire insieme un'Europa dei popoli e non una fortezza in cui non possono sentirsi a casa le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo.

## Espatri e rimpatri nel periodo 1946-1986

---



Appendice prima: documenti

---

5. DISCORSO DEL PAPA AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA

*Egregi Signori! Cari Fratelli e Sorelle!*

1. Sono lieto di salutarvi e di accogliervi in qualità di Rappresentanti delle Associazioni Nazionali dell'Emigrazione, riuniti a Roma per la nostra seconda Conferenza sul tema: «Gli Italiani che vivono il Mondo».

Ringrazio il Signor Senatore Gilberto Bonalumi per le espressioni ora rivoltemi, e voi tutti per la visita che avete voluto farmi e soprattutto per l'opera che svolgete per l'elevazione morale e sociale degli emigranti.

Con Voi ed attraverso Voi esprimo il grato pensiero ai Vescovi delle Chiese locali di tutto il mondo, particolarmente a quelli della Chiesa che vive in Italia, tanto pastoralmente solleciti anche nei vostri confronti; ai sacerdoti dell'emigrazione, diocesani e religiosi, ed alle religiose che hanno fatto la scelta di servire i migranti. Il mio sincero apprezzamento e fiducioso augurio si estendono ai laici impegnati nella causa della promozione degli emigranti.

2. La Chiesa è costituita per la «missione» e per l'evangelizzazione: questo è il suo impegno fondamentale, che diviene anche servizio all'uomo.

Cristo, infatti, non solo ci ha rivelato il Padre e donato il Suo Spirito, ma ci mostra anche la profonda verità sull'uomo. Così «il Vangelo è per essenza un messaggio senza frontiere» (cfr. Allocuzione ai missionari di emigrazione, 27 giugno 1986).

La Chiesa si è interessata del fenomeno migratorio fin dai primi suoi inizi con vari documenti ed interrenti. Non posso non ricordare, a questo proposito, le grandi figure di due Vescovi italiani, attenti ai nuovi fermenti sociali e premurosi verso le necessità del loro popolo, divenuti tanto benemeriti verso coloro che andavano a cercare non facile fortuna per sé e per i propri cari in terre d'Europa e delle Americhe. Mi riferisco - Voi lo avete compreso - a Monsignor Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, ed al Servo di Dio Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, il quale fondò una Società apostolica, la benemerita Congregazione Scalabriniana per l'assistenza morale e materiale dei migranti. Né si può ignorare l'impegno generoso e solidale, particolarmente in favore delle ragazze emigrate, svolto dalla «maestrina di Sant'Angelo Lodigiano», Santa Francesca Saverio Cabrini.

3. I tempi sono certamente mutati da allora ad oggi. Alla assistenza per difendere gli emigranti da soprusi è succeduta nel tempo una legislazio-

ne nazionale ed internazionale che sancisce i fondamentali diritti dei lavoratori, tra cui il diritto al ricongiungimento con i propri familiari, il diritto di prendere parte alla vita sociale, sindacale e, almeno parzialmente, a quella politica. Sono stati anche stipulati numerosi accordi di previdenza e sicurezza sociale.

Ebbene, non ci stancheremo mai di ripetere con il Concilio Vaticano II che « l'uomo... è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale » (*Gaudium et spes*, 63) e che quindi « sono da onorare e da promuovere la dignità e l'integrale vocazione della persona umana come pure il bene dell'intera società » (*ivi*).

E l'economia, pertanto, a doversi adattare « alle esigenze della persona e alle sue forme di vita » (*Gaudium et spes*, 67), e non viceversa. E' la politica a dover servire la comunità degli uomini dai quali ha ricevuto la deputazione e per i quali è costituita, e non il contrario. E' la società intera, infine, che deve aprirsi a tutte le categorie, gruppi etnici, classi sociali che la compongono: nessuna di queste deve servire da semplice supporto per l'unilaterale vantaggio di alcuni o di qualche gruppo. E' quanto ho espresso nella *Enciclica sul lavoro umano*, affermando che « l'emigrazione per lavoro non può in nessun modo diventare una occasione di sfruttamento finanziario o sociale » (*Laborem exercens*, 23). Anche nella più recente *Enciclica sulla questione sociale* ho voluto ribadire che « lo sviluppo è globale, è un fatto etico e che riguarda la sfera dei beni morali ancor prima e più ancora di quelli materiali » (*Sollicitudo rei socialis*, 15).

Dagli argomenti da Voi trattati rilevo con soddisfazione che queste preoccupazioni sono vivamente sentite e che sono tenute presenti nel vostro impegno sociale, sindacale e politico. Vi esorto, pertanto, ad intensificare ogni sforzo teso a coordinare le iniziative, a finalizzare sempre meglio gli interventi.

4. Molto è cambiato nelle migrazioni storicamente considerate a 13 anni dalla vostra prima Conferenza. Lo dimostra lo stesso titolo dell'attuale Convegno: « gli italiani che vivono il mondo ». Se così è, allora dovete sentire il respiro del mondo, e vivere i vostri problemi anche nello spirito delle attese dei Paesi che vi ospitano, dei quali siete per vari motivi parte integrante ed ai quali dovete offrire il contributo della vostra collaborazione fattiva e leale.

Non è detto con ciò che siano sparite del tutto sacche di miseria, che non venga più praticato alcun sfruttamento nei confronti dei migranti. Ma è indubbio che la laboriosità e la tenacia vi hanno permesso di elevare le condizioni generali di vita. Anche per questo cresce oggi l'esigenza di una responsabile ed attiva partecipazione alla comune gestione di quanto interessa tutti ed è frutto del concorso di tutti.

*A ciò si aggiunga la richiesta delle giovani generazioni di chiarire la propria identità individuale e collettiva: una ricerca di radici per inserirsi nel nuovo tessuto culturale, spirituale e sociale. La convinzione, inoltre, che alcuni problemi divenuti planetari hanno bisogno di ampia solidarietà, e che tante soluzioni sono possibili soltanto con politiche che superino le barriere nazionali, giova molto alle cause dei migranti. Se si persegue questa prospettiva, la società umana diverrà veramente una sola grande famiglia.*

*Permettete che anche in questa occasione mi faccia, nel nome di Cristo, voce e difensore di quanti soffrono a causa di discriminazioni e rinnovi la condanna per ogni forma di rigetto sociale o rifiuto verso coloro che sono culturalmente diversi, per qualsiasi espressione di xenofobia o di razzismo: il messaggio di figliolanza in Dio e di fratellanza in Cristo, che è anima del Vangelo, non permette al riguardo incertezze o compromessi.*

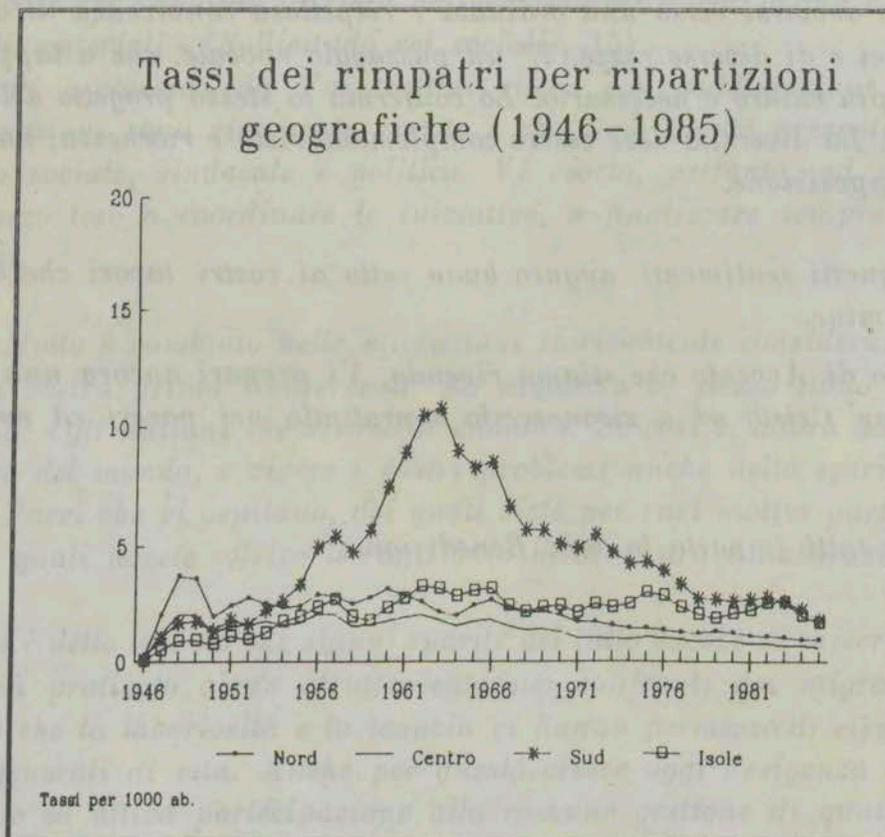
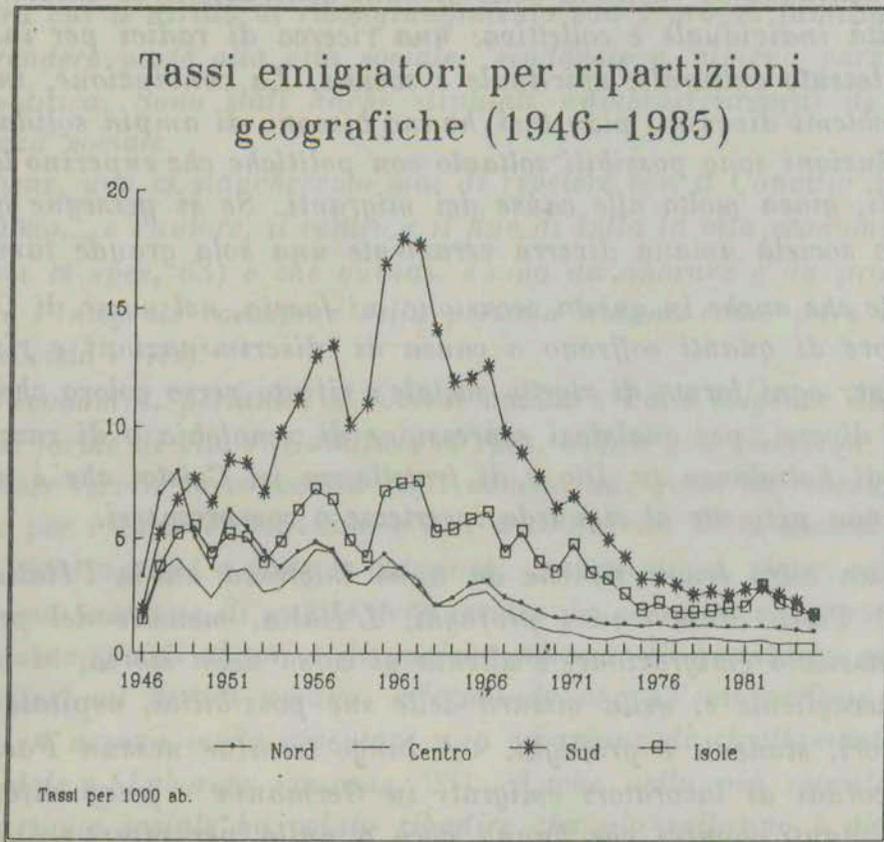
*Ricordo un altro fenomeno che da anni interessa anche l'Italia: gli immigrati del Terzo Mondo ed i profughi. L'Italia, memore del proprio passato di massiccia emigrazione, e attenta al corso della storia, si mostra sempre più accogliente e, nella misura delle sue possibilità, ospitale verso questi lavoratori, studenti e profughi. « A lungo termine nessun Paese benestante - ricordai ai lavoratori emigrati in Germania - potrà difendersi dall'assalto di tanti uomini che hanno poco o nulla per vivere » (17 nov. 1980). Occorre avviarsi verso una ordinata e rispettosa convivenza di diversi gruppi etnici e di diverse razze. E' un passaggio epocale, che a tappe diviene sempre più chiaro e necessario. Lo conferma lo stesso progetto dell'Europa del 1992. La diversità deve essere complementarietà e ricchezza, non deve generare opposizione.*

*5. Con questi sentimenti auguro buon esito ai vostri lavori che ormai volgono al termine.*

*Il periodo di Avvento che stiamo vivendo, Vi prepari ancora una volta all'incontro con Cristo ed a riconoscerlo soprattutto nei poveri ed emarginati.*

*E a Voi tutti imparto la mia Benedizione.*

## Espatri e rimpatri per ripartizioni geografiche



## Appendice seconda : dati statistici

---

### 1. L'EMIGRAZIONE ITALIANA TRA LA PRIMA E LA SECONDA CNE

Il momento storico della I Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha coinciso con il periodo di maggiori e più profonde trasformazioni dell'emigrazione italiana, sia a seguito dell'andamento demografico italiano, contrassegnato da un declino della natalità ed esaurimento del serbatoio di manodopera meridionale, che delle politiche migratorie a livello internazionale. Con lo stop alle nuove entrate, adottato ormai universalmente a partire dai Paesi europei nel 1974, si allunga il periodo della permanenza degli immigrati nei paesi di accoglimento, aumentano la componente femminile e i ricongiungimenti familiari, cresce ben presto di importanza la "seconda generazione" dei migranti, anche in rapporto ai bassi livelli di natalità della popolazione locale.

Gli espatri di italiani si riducono a meno di 100 mila unità già dal 1975, con un saldo zero o di poca entità (come negli anni 1981-82); a partire dal 1984, infine, i flussi si attestano attorno alle 70 mila unità; vedi la dinamica migratoria dell'ultimo decennio nelle tabb. 19 e 20 (espatri-rimpatri 1976-1986).

Accanto a questa riduzione numerica degli espatri, va aggiunta una modifica nelle qualifiche professionali degli emigranti, con un esaurimento delle categorie agricole e un aumento delle professioni di tecnici e operai specializzati soprattutto nei Paesi dell'Africa (oltre 45% negli anni '80) e Asia, dove sono attive le imprese italiane all'estero.

Il fenomeno della cosiddetta "nuova emigrazione" non è in verità totalmente nuovo, ma ha raggiunto negli anni recenti notevoli dimensioni e caratteristiche peculiari, anche per la differenza di contesto socio-politico dei paesi ospitanti. Le stime più attendibili, mancando in materia dati ufficiali, fanno riferimento a cifre dell'ordine di un migliaio di imprese e di circa 100-150 mila lavoratori (la metà impiegata nel settore edile, gli altri in settori ad alta tecnologia) e di 30-40 mila familiari. Questa emigrazione per i suoi aspetti particolari - tra cui la sicurezza del posto di lavoro e la sua temporaneità (si valuta una permanenza media attorno ai 6 anni) - pone una problematica specifica ed esige un intervento particolare, che infatti è stato definito dalla legge n. 398 del 3 ottobre 1987 sulla tutela dell'emigrazione cantieristica.

#### 1. - *"La componente giovanile e femminile nelle collettività italiane all'estero negli anni recenti"*

La problematica giovanile ha assunto in emigrazione una importanza crescente, a seguito del dibattito sulla "seconda generazione" e delle politiche promosse per favorire l'integrazione e l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro locale.

Le collettività italiane all'estero si sono formate nel corso di molti decenni di emigrazione, ma quelle dei giovani si sono costituite negli anni recenti. Se facciamo riferimento alle statistiche dell'Istat rileviamo, ad esempio, che nel decennio 1975-1984 (tab. 21), il movimento migratorio dei giovani ha seguito l'andamento di quello generale con una evidente diminuzione del numero degli espatriati e dei rimpatriati ed un ridimensionamento complessivo che lo ha portato in totale all'ordine delle 80.000 unità in entrata ed uscita ed un saldo oscillante intorno allo zero. Per i giovani, tuttavia, il ritmo e le caratteristiche sono diversi;

trascurando altri particolari va notato che per le classi giovani (dai 14 ai 29 anni) i saldi sono sempre rimasti negativi dal 1976 (e per i maschi anche nel 1975), essendo sempre stati gli espatri più numerosi dei rimpatri.

In media, nel citato decennio, i giovani hanno costituito il 31% degli espatriati (270.597 persone) e il 26% dei rimpatriati (247.108) con un saldo negativo totale di 23.489 unità contro un saldo positivo di 72.061 per il movimento totale. I bambini ed i ragazzi (0-14 anni) costituivano un altro 15,4% degli espatriati (136.771) e il 16% dei rimpatriati (159.828), con un saldo positivo di 23.057 unità: i maschi erano in prevalenza (oltre il 51% del totale).

Quanto ai singoli gruppi di età quello dai 14 ai 19 anni costituiva il 6,8% degli espatriati (60.692) e il 6,4% dei rimpatriati (60.993, con un saldo positivo di 301); quello dai 20 ai 24 anni rispettivamente il 10,5% (92.860) e l'8,1% (77.369, con un saldo negativo di 15.491); quello dai 25 ai 29 anni il 13,2% (117.045) e l'11,3% (108.746, con un saldo negativo di 8.299). Le percentuali non hanno subito grandi variazioni nel decennio per i primi due gruppi di età, mentre sono costantemente diminuite per quello dai 25 ai 29 anni (15% nel 1975 e 13% nel 1984 per gli espatriati, 14% e 10% per i rimpatriati).

Gli uomini sono in genere i più numerosi (anche se con leggera tendenza alla diminuzione dell'incidenza percentuale): tra gli espatriati costituiscono il 53% nella prima classe, il 59% nella seconda, il 66% nella terza e il 61% nel totale (14-29 anni); tra i rimpatriati soltanto tra i più giovani (14-19 anni) le donne prevalgono con il 52%, mentre nella seconda classe (20-24 anni) le percentuali si pareggiano e nella successiva (25-29) gli uomini sono in maggioranza con il 57%, per cui nel totale (14-29 anni) rappresentano il 55%.

Per quanto riguarda una valutazione dello stock giovanile presente in emigrazione (e non più semplicemente di dati di flusso espatri-rimpatri visti prima) si può far ricorso ai dati pubblicati dal Ministero degli Affari Esteri in "Aspetti e problemi dell'emigrazione all'estero". Facendo riferimento, ad esempio, al 1983, si può rilevare che in quell'anno i giovani (14-29 anni) costituivano oltre un quarto del complesso delle comunità italiane all'estero (tab. 22), essendo in numero di poco meno di 1.280 mila di cui il 49% in Europa (quasi 625 mila), il 38% in America (oltre 480 mila), l'11% in Oceania (142 mila) e il rimanente in Asia (30.000 ed Africa (meno di 2 mila).

Il gruppo più numeroso è in Argentina con 280 mila presenze (il 23% della locale collettività italiana, che è anch'essa al primo posto come numerosità), seguito da quelli in Germania con 217.000 (ma la percentuale è più alta: il 33%), in Francia con 134.000 (e il 22%, ma le cifre relative a queste nostre collettività comprendono anche gli italiani con doppia cittadinanza), in Svizzera con 104.000 (24%) e così via.

In sostanza, se ci riferiamo ai Paesi ove risiedono le nostre più grosse collettività i giovani ne costituiscono una percentuale che va dal 33% della Germania al 20% del Venezuela, con una media del 27% per l'Europa, del 26% per l'Oceania, del 30% per l'Africa, dell'8% in Asia. La spiegazione di questa variabilità delle percentuali dei giovani va ricercata nelle strutture e nella "anzianità" delle nostre collettività, nonché nelle caratteristiche dell'emigrazione tecnologica (Africa e, in misura relativamente più contenuta, Asia, America Latina, ecc.).

Un altro elemento interessante è la composizione per sesso delle collettività giovanili: purtroppo in questo caso i dati sono ancor più carenti per taluni paesi. Comunque il numero dei maschi appare in genere sempre più elevato di quello

Tab. 22 - Giovani (15-29 anni) nelle collettività italiane all'estero - 1983

Paesi	Valori assoluti		Percentuali	
	Giovani (MF)	Tutte le età (MF)	Giovani sul totale (MF)	Maschi sul totale giovani
Belgio	84.108	308.085	27,3	53,8
Lussemburgo	5.295	21.940	24,1	50,0
Paesi Bassi	6.663	31.797	21,0	59,0
Francia	134.247	604.764	22,2	56,2
Germania (RF)	217.049	648.677	33,4	—
Gran Bretagna	54.000	196.000	27,6	—
Svizzera	103.711	437.581	23,7	52,0
Altri paesi europei	18.251	72.539	25,2	—
Europa	623.324	2.321.383	26,9	55,0
Canada	35.000	123.000	28,5	49,4
Usa	42.000	231.415	18,1	—
Argentina	279.676	1.217.400	23,0	58,5
Brasile	76.288	370.778	20,6	61,7
Venezuela	38.647	196.715	19,6	47,2
Altri paesi americani	10.000	107.867	—	—
America	481.611	2.247.175	21,4	60,0
Oceania	142.057	544.999	26,1	40,0
Africa	30.000	101.715	29,5	65,0
Asia	1.500	19.420	7,7	50,0
Totale	1.278.492	5.234.792	25,3	55,0

Fonte: elaborazioni di Lucrezio G. su dati MAE

delle donne. Essi rappresentano il 55% delle collettività giovanili sia nel totale generale che in Europa e la percentuale è ancora più alta nell'America latina (62% in Brasile e 59% in Argentina), in Africa (65% ma si ricordi quanto si è detto a proposito dell'emigrazione tecnologica); più bassa (40%) in Oceania. Anche in questo caso, evidentemente, influiscono l'anzianità e la struttura delle varie collettività.

Se si intende approfondire l'aspetto relativo alla componente femminile in emigrazione, si può rilevare che già all'inizio degli anni '80 le donne presenti nelle collettività italiane all'estero costituivano il 44% del totale: secondo i dati del Ministero degli Affari Esteri esse erano, nel 1981, circa 2.400 mila unità (cfr. tab. 23). Il numero più consistente era in Argentina con 623.954 unità e circa il 49% del totale, seguono con sensibile distacco le collettività femminili nei principali paesi europei: Francia (271.767 unità e il 43%), Germania (252.263 e circa il 38%), Svizzera (199.237 e il 44%), Belgio (139.455 e quasi il 47%), Gran Bretagna (93.400 e oltre il 42%). Consistente è anche la presenza delle donne in Brasile (154.456 e oltre il 41%) e negli Usa (130.000 e il 37%), seguiti con cifre inferiori, ma percentuali più alte dal Canada (89.600 e il 51%) e dal Venezuela (89.279 e oltre il 45%). Poco numerose le donne italiane in Africa ed in Asia ove anche l'incidenza percentuale sul totale è più bassa data la caratteristi-

ca della presenza italiana, in buona parte dovuta all'attività delle nostre imprese operanti in quei paesi.

In altri termini, tra gli emigrati vi sono, grosso modo, due milioni e mezzo di donne e cioè non molto meno della metà del totale; i due quinti di esse erano in Europa, con un'incidenza percentuale un pó inferiore alla media (vi influisce quella della Germania); un pó meno in America Latina, con percentuale più alta della media; un altro quinto fa parte delle collettività italiane nell'America settentrionale e in Australia, con incidenza simile a quella generale; per Africa ed Asia le cifre sono molto modeste.

Naturalmente la distribuzione per età delle donne è diversa da paese a paese ed è in relazione diretta con l' "anzianità" della corrente migratoria italiana. In effetti nei paesi extra-europei - soprattutto se di vecchia emigrazione - la percentuale delle donne con oltre 50 anni di età è superiore al 31% e raggiunge quasi il 51% in Argentina mentre il contrario si riscontra nei paesi europei. In questi ultimi, infatti, vi sono le più elevate percentuali di bambini e ragazzi fino ai 14 anni, dal 22% della Francia al 33% del Belgio; le percentuali, al contrario, appaiono inferiori al 10% oltremare ad eccezione del Canada e del Venezuela (paesi ad immigrazione piuttosto recente) ove si supera il 29%. Meno rilevanti le differenze nel gruppo di età 14-50 anni (popolazione attiva a tutti gli effetti) la cui percentuale si aggira grosso modo sul 50% con un minimo intorno al 40% in Argentina e Canada e massimi intorno al 60% in Svizzera, negli Usa e in Australia.

## Appendice seconda : dati statistici

---

### 2. La comunità italiana nella Repubblica Federale Tedesca

Dalla seconda metà degli anni '50, grazie ad una serie di accordi bilaterali di immigrazione (con l'Italia il 20 dicembre 1955, aggiornato il 16/4/62 e il 23/2/65) con nazioni europee e del bacino del Mediterraneo (Spagna, Grecia, Turchia, Marocco, Portogallo, Tunisia, Jugoslavia), l'impiego di forza lavoro straniera assume ben presto in Germania proporzioni massicce, rilevanti soprattutto agli inizi degli anni '60. Dal 1954 al 1966 i lavoratori stranieri nella RFT passano da poco più di 70.000 unità ad oltre 1.300.000 costituendo nel 1966 il 6,2% della forza-lavoro impiegata nell'economia tedesca (tab. 38).

Il numero di lavoratori emigrati dall'Italia nella RFT passa da 48.809 nel 1959 a 121.685 nel 1960 fino a giungere alle 399.154 unità nel 1966, costituendo allora il 30,4% dei lavoratori stranieri nella RFT.

I dati relativi ai settori di impiego della manodopera straniera confermano il carattere funzionale dell'emigrazione, che si colloca per il 5,9% nel settore primario (specie minerario), il 16,2% nel terziario (servizi pubblici, trasporti e servizi in genere); il 74,4% nel settore secondario (lavorazione dei metalli e industria manifatturiera). La crisi del 1966/67 comportò un rimpatrio di operai stranieri con una riduzione di 300 mila unità (da 1.313.500 a 1.068.000). Coloro che hanno pagato maggiormente tale congiuntura sono stati i lavoratori italiani (- 124.905) seguiti da spagnoli e greci.

Dopo il 1968, con la ripresa economica seguita alla riconversione e razionalizzazione dell'industria ed al passaggio dell'economia tedesca a potenza internazionale, riprende l'afflusso massiccio di lavoratori stranieri fino a giungere nel 1973 a quasi 2.600.000 unità. Gli italiani pur registrando nello stesso periodo un aumento di oltre 160.000 presenze, in percentuale costituiscono solo il 17,34% dei lavoratori stranieri, preceduti da turchi e jugoslavi.

Con la crisi energetica che colpì il mondo occidentale alla fine del 1973, la RFT decreta il blocco delle entrate (Anwerbestop) portando tra il 1973 e il 1978 ad una riduzione del 28% del totale della popolazione straniera (- 730.000 lavoratori). Ma i ricongiungimenti familiari, la formazione di famiglie straniere, l'importanza della seconda generazione determinano una trasformazione qualitativa della presenza degli immigrati. Alla fine del 1978 i lavoratori italiani erano 288.643 (15,4% del totale di lavoratori stranieri).

All'inizio degli anni '80, nonostante il blocco delle entrate, le difficoltà opposte ai ricongiungimenti familiari e l'incentivazione ai rientri, la forza lavoro straniera nella RFT torna ai livelli del 1970 (8,6% della popolazione lavorativa). Nel triennio 1980-1983 i lavoratori italiani diminuiscono di circa 70.000 unità, rappresentando alla fine il 13,9% dei lavoratori stranieri. Gli italiani soffrono la contrazione maggiore (- 57.154 unità): probabilmente gioca a loro sfavore la scarsa qualificazione, l'alto tasso di disoccupazione e la minore adattabilità alle esigenze del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il rapporto tra lavoratori e familiari dal 1961 al 1984 si verifica un capovolgimento rispetto alla situazione iniziale che vedeva i lavoratori costituire il 73,95% degli stranieri residenti; nel 1984 i lavoratori sono scesi al 37,51% e al 34% nel 1987: i familiari sono circa il 66%. Dal punto di vista numerico, la popolazione straniera (lavoratori + familiari) si è quasi raddoppiata tra il 1969 e il 1982 passando da 2.381.061 a 4.666.917. Nel 1982 gli italiani sono il 12,9% della popolazione emigrata (con il 42,01% di lavoratori) e nel

Tab. 38 - Lavoratori stranieri e italiani nella RFT 1954-1987.

Anno	Lavoratori stranieri	% su lav. della RFT	Lavoratori italiani
1954	72.906	0,4	6.509
1955	79.607	0,4	7.461
1956	98.818	0,5	18.597
1957	108.190	0,6	19.597
1958	127.083	0,6	25.609
1959	166.829	0,8	48.809
1960	279.390	1,3	121.685
1961	507.419	2,5	218.003
1962	655.463	3,2	265.978
1963	811.213	3,9	299.325
1964	932.932	4,4	289.325
1965	1.164.364	5,5	359.773
1966	1.314.031	6,2	399.154
1967	1.023.747	4,6	274.249
1968	1.014.774	4,9	287.440
1969	1.372.059	6,6	340.244
1970	1.838.859	8,6	374.981
1971	2.168.766	10,0	405.092
1972	2.316.980	10,6	422.220
1973	2.595.151	11,9	450.115
1974	2.331.173	11,2	340.939
1975	2.070.735	10,3	297.079
1976	1.937.134	9,7	276.067
1977	1.888.585	9,5	281.224
1978	1.869.294	9,3	288.643
1979	1.933.651	9,4	300.442
1980	2.015.593	9,5	308.365
1981	1.912.237	9,1	285.354
1982	1.785.542	8,6	252.728
1983	1.713.645	8,5	238.850
1984	1.636.727	8,2	201.250
1985	1.583.898	7,9	202.392
1986	1.591.547	7,7	193.390
1987	1.588.859	7,5	181.696

Quadro statistico elaborato da: *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit, Reihe 4.2.1. Struktur der Arbeitnehmer, Reihe 4.2. Sozialversicherungspflichtig beschäftigte Arbeitnehmer, Reihe 4.2.2. Entgelte und Beschäftigungsdauer der Arbeitnehmer*, Statistisches Bundesamt, Wiesbaden.

1987 costituiscono la terza componente straniera nella RFT con l'11,8%.

Nella popolazione straniera, si trasforma la composizione per età e sesso, con l'allargamento delle fasce giovanili al di sotto dei 15 anni, soprattutto tra i 5-15 anni, ed una maggiore consistenza della componente femminile (31% nel 1961; 37% nel 1970; 42% nel 1978; 43% nel 1985). Gli italiani, ad esempio, nel 1985 presentano una percentuale significativa di popolazione al di sotto dei 30 anni (50,6%) di cui il 20% con meno di 15 anni. Il fenomeno della seconda e terza generazione, in prospettiva, tenderà a farsi più consistente: per gli anni

'90 si prevedono circa 2.000.000 di giovani stranieri. Di essi quasi 200.000 saranno italiani.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli immigrati, nel 1961, il 71% degli uomini e il 61% delle donne erano concentrati nel Nordrhein-Westfalen, Baden-Württemberg e Bayern (tab. 39).

Inoltre, dai dati del censimento 1961, risulta che il 42% degli stranieri viveva in città con più di 100.000 abitanti e di questi ben 1/4 nelle città di Monaco, Amburgo e Berlino.

Anche nel 1987 gli stranieri sono concentrati per il 65% nei tre Länder; tuttavia nonostante il perdurare della crisi nella siderurgia e dell'industria pesante, si sono avute solo lievi modifiche: così nel Nordrhein-Westfalen risiede il 30,2% degli immigrati; nel Baden-Württemberg il 19,2%; nel Bayern il 15,5% (tab. 40).

Sempre nel 1987, la maggior concentrazione di italiani si registra nel Baden-Württemberg, dove vivono il 31% degli italiani residenti nella RFT (168.856).

Seguono il Nordrhein-Westfalen con 143.368 italiani (il 26,3%), il Bayern (74.818, pari al 13,7%) e l'Assia (69.674, pari al 12,8%).

**Rispetto agli altri gruppi stranieri, spetta al piccolo Land del Saar la percentuale più alta di popolazione immigrata costituita da italiani (35,4%) che raggiungono il 19% della popolazione straniera nel Baden-Württemberg e il 14,6% nella Rheinland-Pfalz.**

Per quanto riguarda la scolarità (tab. 41), nell'anno scolastico 1984-1985 circa 600.000 alunni della scuola tedesca erano stranieri: oltre 70.000 gli italiani.

Rispetto alla situazione degli anni '70, la percentuale degli stranieri iscritti alle scuole superiori è andata aumentando; tuttavia solo il 15% degli studenti stranieri dopo la scuola elementare passa alle superiori.

Un dato da considerare è quello relativo ai successi scolastici alla fine dell'età di scolarizzazione.

Se alla fine degli anni '70 poco meno della metà degli alunni stranieri aveva lasciato la scuola obbligatoria senza un diploma, attualmente il 60-75% consegue la licenza.

Ciò è collegabile alla più lunga presenza nella RFT (2/3 dei giovani stranieri erano nella RFT da più di 10 anni).

Non va dimenticato tuttavia che il 14% degli alunni delle scuole speciali sono stranieri.

Nel Nordrhein Westfalen, una delle regioni con la maggiore concentrazione di italiani, nel 1985-86 erano iscritti, nella Hauptschule, il 60% degli scolari italiani del ciclo secondario; ben l'11,9% erano nella scuola di tipo differenziale (Sonderschule); il 12,6% nella Realschule (erano l'8,1% nel 1979-80); il 9,7% nel Gymnasium; il 5,9% nella Gesamtschule.

In definitiva, solo il 22,3% degli studenti italiani si trovano in scuole con sbocco scolastico-professionale qualificato (Realschule e Gymnasium), mentre notevole è la presenza in tipi di scuola poco o per nulla qualificanti. Sebbene sia considerevole l'evoluzione della scolarità italiana in questi ultimi anni, il distacco dai valori medi tedeschi è notevole e, con gli attuali indici di incremento, occorreranno circa di 15- 20 anni prima che si giunga ad un certo allineamento alla media nazionale.

Popolazione italiana nei Länder, nel 1987. Distribuzione per classi di età ed anzianità migratoria, sulla popolazione italiana.

Länder	Classi di età							Anzianità migratoria				
	15 anni	15-30 anni	30-45 anni	45-65 anni	65 e + anni	1-4 anni	4-6 anni	6-8 anni	8-10 anni	10-15 anni	15-20 anni	20 e + anni
Schleswig- Holstein	400	1.200	1.100	700	300	600	200	300	200	600	800	900
Hamburg	12,5	34,1	31,2	19,2	8,0	16,6	5,9	7,8	6,6	16,0	22,9	25,1
Nieder- Sachsen	800	2.300	2.600	1.700	300	700	300	600	800	1.400	1.900	2.000
Bremen	10,2	29,7	33,4	22,3	4,5	8,2	3,6	8,2	9,9	18,7	25,2	25,9
Nordrhein- Westfalen	4.700	7.800	7.300	4.900	400	3.300	1.300	1.700	1.800	4.300	7.200	5.500
Hessen	18,6	31,1	29,1	19,5	1,8	13,0	5,1	6,9	7,3	17,2	28,8	21,9
Rheinland- Pfalz	200	500	500	300	40	200	100	100	100	200	300	500
Baden- Württemberg	10,9	33,9	31,0	21,2	9,0	14,8	5,6	7,5	5,8	14,0	21,2	30,8
Bayern	27.900	43.400	41.000	28.000	3.100	16.100	6.400	9.700	10.100	24.600	40.900	35.600
Saarland	19,5	30,3	28,6	19,5	2,2	11,3	4,4	6,8	7,1	17,2	28,5	24,8
Berlin	12.400	21.300	20.600	13.700	1.600	8.900	3.200	4.800	5.200	12.100	19.700	15.800
Totale Italiani	17,8	30,6	29,5	19,7	2,3	12,7	4,6	6,9	7,4	17,4	28,3	22,7
Totale Stranieri	5,100	7.700	7.300	4.600	600	2.900	1.300	1.700	1.800	4.300	7.200	5.700
Totale	20,0	30,7	28,5	18,2	2,2	12,2	5,3	6,8	7,2	17,1	28,7	22,8
Totale Italiani	37.500	51.100	46.000	31.400	2.800	23.100	8.200	12.600	13.500	28.300	46.500	36.700
Totale Stranieri	22,2	30,2	27,3	18,6	1,7	13,6	4,9	7,5	8,0	16,8	27,5	21,7
Totale	11.500	22.900	21.900	15.900	2.200	12.300	3.500	5.100	5.400	11.700	19.700	16.800
Totale Italiani	15,5	30,8	29,5	21,3	3,0	16,4	4,7	6,9	7,3	15,8	26,4	22,5
Totale Stranieri	3.400	5.100	4.200	3.600	600	1.400	700	900	900	2.500	4.600	6.000
Totale	20,1	30,2	24,9	21,2	3,4	8,1	3,9	5,6	5,1	14,6	27,2	35,5
Totale Italiani	600	2.900	2.700	1.500	300	1.900	600	500	600	1.000	1.600	1.700
Totale Stranieri	7,7	36,7	33,8	18,3	3,4	23,5	8,1	6,8	6,9	12,9	20,2	21,6
Totale	104.400	166.400	155.200	106.300	12.100	71.300	25.800	38.200	40.400	91.100	150.400	127.200
Totale Italiani	19,2	30,6	28,5	19,5	2,2	13,1	4,7	7,1	7,4	16,7	27,6	23,4
Totale Stranieri	20,6	27,6	30,0	19,1	2,7	17,6	5,3	9,1	8,3	19,3	26,2	13,9

## Appendice terza

---

### LE MISSIONI CATTOLICHE E GLI ITALIANI EMIGRATI IN GERMANIA

(Intervento delle MCI all'Assemblea Nazionale dell'emigrazione in Germania, Francoforte 10-11 settembre 1988, in preparazione alla II CNE)

#### 1. LA PRESENZA DELLE MCI NELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA

Sono contento di poter prendere la parola in questa Assemblea, straordinaria sia per la partecipazione, come pure per le finalità che essa si propone, e desidero esprimere anche a nome dei Missionari, delle Religiose e dei Laici impegnati nelle MCI un sincero apprezzamento per quanto viene fatto da tutte le forze con onesto spirito di servizio per la crescita e la maturità della nostra collettività residente in Germania.

Nello stesso tempo formulo l'augurio che questo impegno si approfondisca e diventi sempre più valido, anche in forza di quella più ampia unione sui problemi fondamentali delle nostre Comunità, che mi auguro emerga alla fine di questi due giorni di lavoro.

Voi tutti conoscete e venite a confrontarvi prima o poi con le Missioni Cattoliche Italiane, che oggi contano 99 sedi, con 126 sacerdoti, 44 religiose ed oltre 40 laici impegnati a tempo pieno.

Ci teniamo a dire che il nostro servizio specifico è quello religioso-pastorale, un servizio che se ben inteso si propone di seguire l'uomo nella sua vita, con tutti i suoi problemi, come afferma il Conc. Vat. II nella Gaud. et Spes: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo".

Sollecitati a questo mandato ed impegno, noi ci sentiamo coinvolti in tutti i problemi degli emigrati.

Mi limito, anche per ragioni di tempo, a presentare alcune riflessioni su alcuni problemi che riteniamo prioritari, pur essendo consapevole che questo contributo non è esaustivo.

#### 2. SETTORI D'INTERVENTO

La ricerca e l'analisi delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia (allo stato attuale 96 nella RFT e 3 nella Danimarca e Svezia), in questi ultimi anni si è concentrata sulla popolazione giovanile, perché è quella destinata a costituire il nucleo stanziale anche dopo la Conferenza.

Nel 1985 (si rileva nel nostro documento di base che sarà distribuito) il 50,6% della popolazione italiana in Germania (variante fra i 530 e 540 mila) era sotto i 30 anni, il 20% sotto i 15 anni. Mentre la popolazione degli anziani, raggiunta la pensione, tende costantemente a reintegrarsi in Italia, pur facendo la spola fra i due paesi per visite o soggiorno presso le famiglie dei figli.

Concentrare l'attenzione sui giovani non significa perdere di vista l'emigrazione ordinaria, la vecchia generazione ed il problema degli anziani. L'anziano è uno dei grossi problemi della metropoli europea e investe, anche se in misura limitata, connazionali che invecchiano in Germania e che finiscono nei ricoveri. Una quota di emigrati è costretta a restare dove ha lavorato, perché non ha una struttura di accoglienza in Italia. La questione si pone meno drammaticamente che oltre oceano. Ma già si profila anche in Germania.

L'emigrazione ordinaria infine continuerà a sussistere anche dopo la Seconda Conferenza. Nelle Assemblee, nei Convegni prevale ancora la presenza di prima generazione. E' una constatazione ottica, basta guardarsi in faccia fra delegati di questa stessa conferenza.

Fatta questa constatazione che ci collega quasi con violenza alla realtà vera, spostiamo l'attenzione su quello che sarà l'immediato futuro del cittadino italiano nel mondo, cercando di individuare filosofie comuni e di raggruppare particolari validi per tutte le Comunità all'estero. Volendo dare un contributo specifico alla conferenza, dobbiamo sfrondare quante altre forze hanno già illustrato con più competenza nelle loro analisi e ricerche (parallele o coincidenti con le nostre) e concentrare l'attenzione su alcuni settori d'intervento, in una prospettiva euro-mondiale.

#### **a. Partecipazione socio-politica**

Le Missioni hanno condiviso, assieme alle altre forze e al loro pubblico, ad ogni livello, 13 anni di delusione che hanno contrassegnato il periodo dopo la prima conferenza del 1975. Le premesse e i progetti elaborati nella prima Conferenza calzavano perfettamente alla pur recente emigrazione italiana in Europa, stanziata in Germania.

Nel 1975 gli italiani in Germania erano circa 650.000. Ed anche la prima generazione era relativamente giovane. Nel momento più delicato di crescita sono venuti a mancare tutti gli strumenti di partecipazione e sono stati spezzati tanti promettenti legami con il paese e con lo Stato. In attesa dei COEMIT da cui sarebbe dovuto scaturire il Consiglio generale dell'emigrazione, si è abrogato anche l'ultimo relitto di partecipazione che era il CCIE. L'ultima delusione per la Germania è derivata dalla impossibilità di eleggere direttamente i COEMIT per le note vicende che ne hanno ostacolato l'attuazione. Negli ultimi 13 anni si è votato due volte (nel 1979 e nel 1984) per il Parlamento Europeo. Quasi a compensare il divario crescente con il nostro Paese, la Comunità italiana ha canalizzato i suoi entusiasmi sull'Europa.

Anche Missioni Cattoliche hanno ritrovato uno sbocco naturale al loro impegno formativo ed hanno privilegiato il richiamo europeo. Ma in assenza di una anagrafe e di un censimento degli Italiani all'estero, tutto si è arenato sulle aride spiagge di risultati insignificanti. Sugeriamo alla Conferenza di prendere coscienza del voto europeo imminente del 1989, affinché vengano perfezionate le anagrafi Consolari e Comunali, in attesa della definizione generale

attraverso una legge. Gli organi tradizionali di partecipazione (Comitati di intesa, COASCIT, COASIT, CoCoCo) nei quali anche le Missioni sono state presenti, si sono andati via via svuotando di contenuti. Il disagio ha accomunato tutti di fronte a una posta in gioco quasi umiliante.

Per coprire i vuoti di partecipazione, anche le Missioni hanno promosso associazioni locali ed in misura diversa hanno ospitato o sostenuto organizzazioni d'ispirazione cristiana, sopperendo così alla scarsità di offerte partecipative. L'esercizio della partecipazione ha trovato spazi anche nella elezione e nella gestione dei Consigli pastorali nei quali per urna o per posta, ha votato anche il 35% della popolazione italiana. Ovviamente si tratta di settori confessionali in cui la partecipazione è e deve essere totalmente libera. L'elezione dei Consigli pastorali tuttavia costituisce un test interessante della volontà di partecipazione. Questa volontà deve trovare una sponda nelle esigenze superscontate di una legislazione tempestiva che porti all'attuazione di tutte le proposte contenute nel pacchetto dell'emigrazione.

Dilazionare comporta lo svantaggio ulteriore di leggi obsolete, e non più adatte ad una Comunità che cambia, come è successo alla legge dei COEMIT, che ha confezionato per gli Italiani all'estero un vestito vecchio.

Per capirci vale una elementare riflessione: qualora il principio della doppia cittadinanza diventasse in tutti i paesi prassi di legge, potrebbe cadere automaticamente l'istanza del voto all'estero e del voto amministrativo nello Stato di residenza. Ovviamente il principio della rivisitazione dei suoi contenuti e un adeguamento alla mobilità che diventa sempre più strutturale, tanto più nel nuovo contesto europeo che prevede per il 1992 un unico Mercato.

## **b. Settore culturale**

Spezzando una lancia per la diffusione della cultura italiana all'estero, non vorremmo dissociarci dalle altre forze che insieme o parallelamente si battono sullo stesso campo. E pure dovendo ammettere che l'Europa ha una storia diversa, non vorremmo fare una sospetta distinzione fra le nostre esigenze e quelle degli Italiani di Oltreoceano. Comuni infatti sono l'etnia e le origini e comuni devono risultare i grandi obiettivi.

Nella seconda metà del tredicesimo delle delusioni che copre l'area fra 1975 e 1988, riteniamo che anche le Missioni in Germania abbiano dei meriti se si è riusciti a sventare una specie di complotto che andava sotto il nome di "integrazione", ma che in realtà tendeva alla assimilazione. Un pó complice l'amministrazione italiana, lo Stato tedesco aveva progettato di assimilare le minoranze straniere, con il piano di ridimensionamento di quasi tutti gli strumenti di supporto scolastici e culturali di quest'ultime.

La filosofia del risparmio di mezzi pecuniari ha accomunato per un certo periodo i due Stati. Ma dietro la facciata culturalmente allettante dell'integrazione si nascondeva il progetto di assimilazione di tutti i rimasti. Immediatamente dopo, il governo tedesco faceva circolare il principio che la Germania "non è un paese di immigrazione". Il disegno generale rispondeva all'obiettivo di smantellare le minoranze residenti e bloccare l'accesso di nuovi stranieri.

**Da emigrati a cittadini europei, non da emigrati a Tedeschi.**

In questa fase le Chiese, in accordo con altre forze sociali, hanno operato con lungimiranza e hanno posto la distinzione fra integrazione sul piano sociale, professionale, linguistico, e l'integrazione sul piano globale ed etnico.

La controversia ha rilanciato il tema dell'identità culturale e ravvivato il discorso delle radici. Ne è seguito un ripensamento generale, concretizzato in numerose iniziative regionali e dello Stato italiano per incrementare la cultura italiana all'estero. Questi particolari possono apparire uggiosi, ma rendono più leggibili le logiche minimalistiche che vorrebbero disseccare le radici e i problemi che comportano. Il disegno di assimilazione sul piano scolastico e culturale viene facilitato dalle inadeguatezze della legge 153, che ad un certo punto venne accantonata in nome della legge 604, che tratta di tutto altri argomenti. Esprimiamo a questo punto l'esigenza che la 153 sia riformata ab imis fundamentis, ma che non venga abrogata, perché contiene un impianto valido, come meglio potranno dimostrare i Sindacati Scuola. Per quanto concerne gli Istituti di cultura, si sono spesso contrapposte due posizioni limitative ed assurde. Istituti finalizzati alla Comunità italiana, o Istituti rivolti solo al paese ospitante. Il punto di sintesi si può trovare in una ristrutturazione che, dove siano presenti Comunità italiane, attui la funzione di incontro e di ponte fra le culture.

### c. Settore Scuola

Abbiamo accennato all'inadeguatezza della legge 153. Ma anche una 153 portata alla perfezione non è in grado di rispondere ai bisogni crescenti della mobilità umana. L'apertura dei mercati europei nel 1992 provocherà un processo di accelerazione di movimenti di mano d'opera. E anche prescindendo dal 1993, la emigrazione passa attraverso fasi delicate in cui solo la scuola libera può supplire a carenze che derivano dalla lingua, dalle distanze, da una maggiore mobilità e da deboli motivazioni.

Esistono due esperienze di scuola libera in Germania, promossa dalla Chiesa (con l'appoggio della Curia di Colonia e del defunto Card. Joseph Höffner):

- 1) La scuola secondaria di Stommel (Istituto Giovanni XXIII), che abbraccia le classi dalla quinta alla decima.
- 2) L'Istituto Scolastico Italiano Scalabrini (ISIS), di Colonia, una scuola superiore con liceo linguistico e Istituto professionale di Commercio.

L'affluenza a queste scuole è tanta che le strutture minacciano di scoppiare. I ragazzi di tutte le famiglie le frequentano, nonostante le distanze e le difficoltà logistiche. Gli steccati crollano di fronte alle necessità e alla spinta incontenibile della società civile. Genitori di ogni tendenza politica e culturale fanno la fila per inserire i ragazzi in queste strutture private che, fra l'altro, garantiscono la doppia uscita e il bilinguismo integrale.

Le Missioni auspicano che questo tipo di istituzioni possano sorgere dove ci sono grossi agglomerati d'Italiani e che lo Stato le assista. L'intervento pubblico eviterebbe - se ce ne fosse bisogno - che tali istituzioni si delimitino entro schemi classisti o confessionali. In genere va detto che alla liberalizzazione dei capitali e dei mercati, dovrebbe fare riscontro una politica europea della scuola, con misure di appoggio ad hoc in tutte le zone per qualsiasi motivo disagiate.

#### d. Interventi di emergenza

Ci consta che i flussi migratori sono quasi conclusi e che la popolazione si va stabilizzando. Tutto ciò non deve dare adito a trionfalismi di comodo. Le Comunità stabilizzate restano con i loro bisogni di sempre. Non tutti i cittadini italiani all'estero sono degli arrivati o dei fortunati piazzisti del "made in Italy".

La nostra popolazione giovanile é fra le piú disoccupate e fra le meno professionalizzate della Repubblica Federale Tedesca. Le disfunzioni di sistemi pensionistici e della corresponsione INPS penalizzano i lavoratori anziani e i pensionati. I patronati e gli uffici di assistenza sono concordi con noi che sussistono fasce di miseria e comparti sociali da recuperare. Il target della depressione ha ancora troppi tratti negativi. Il ritorno dell'emigrato é spesso un dramma. Mancano sistemi e criteri pubblici e istituzionali per accompagnare il rientro e la reintegrazione.

Non esiste pertanto motivo di smantellare la già carente organizzazione di assistenza e di supporto. Semmai é un obbligo qualificarla, in rapporto alla crescita civile ed economica del Paese. I raffronti sono scontati. I pregiudizi e gli alibi sono difficili da smontare quando persiste la volontà politica di mettere un velo pietoso sui bisogni delle Collettività all'estero. Le Missioni sono testimoni della crescita civile degli emigrati, ma anche di tante miserie incancrenite per la debolezza intrinseca degli individui e per la latitanza delle istituzioni. Si chiede che non vengano cancellate con un tratto di penna le istituzioni di supporto all'estero.

#### e. Settore Informazione

In tutti i territori europei e transoceanici le Missioni gestiscono in proprio o in collaborazione diversi media: giornali, radio e tv. In Germania editano tre pubblicazioni (esclusi i bollettivi zonali) dei quali la piú nota é il "Corriere d'Italia" di Francoforte, la piú stagionata pubblicazione del dopoguerra nella RFT (37 anni).

Questi organi di stampa rispondono ad un'esigenza incontrovertibile d'informazione. Il settimanale di Francoforte ha mantenuto una certa apertura alle diverse componenti dell'emigrazione, con lo scopo preciso di supplire alla carenza di altre pubblicazioni.

Questa informazione telegrafica esemplifica un impegno che condividiamo per profonda convinzione con le altre forze impegnate nello stesso campo e che ha sempre compensato i sacrifici finanziari d'una stampa di frontiera. I nostri direttori sono sempre stati pionieri, come altri, dell'associazionismo unitario della stampa. Come gli altri aspettiamo che la TV compia i debiti allacciamenti e superi le pastoie burocratiche che ne impediscono la diffusione in Germania.

Questo é il nostro breve apporto di analisi e di riflessione (preceduto da una ricerca di base). Ci pare ovvia l'esigenza di focalizzare i problemi per area geografica. Sottolineiamo per tutte le aree geografiche la centralità del problema delle nuove generazioni, che esige interventi immediati e decisivi nel prossimo decennio e non a una prossima Conferenza del duemila.

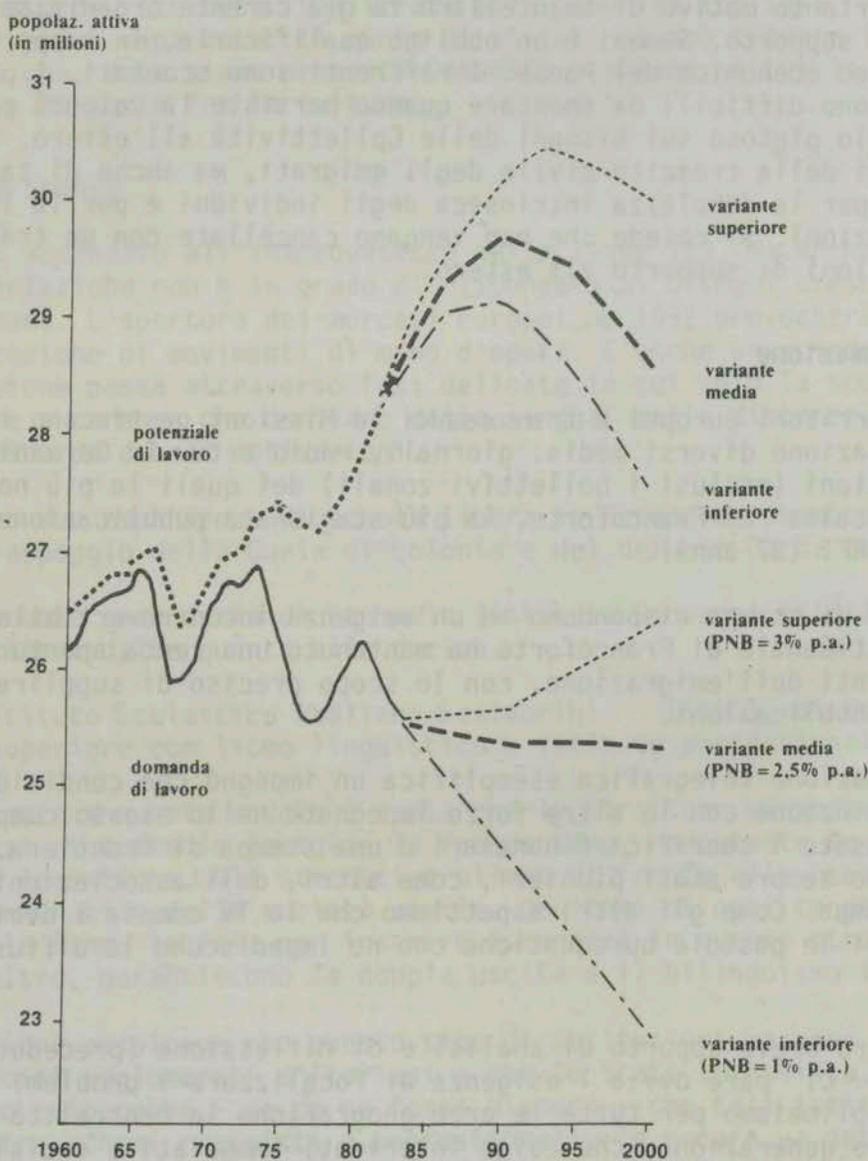
(Per le MCI in Germania P. Corrado Mosna)

## Previsioni dello sviluppo demografico nella RFT

Anni	Tedeschi	Tedeschi e stranieri			
		Totale	<20 anni	20-60 anni	>60 anni
1985	56,6	61,0	14,4	34,3	12,4
2000	54,9	60,5	12,0	33,7	14,8
2020	47,3	53,6	8,2	28,8	16,6
2030	42,6	48,4	7,3	22,8	18,4

Fonte: Statistisches Bundesamt.

## Bilancio del mercato di lavoro nella RFT

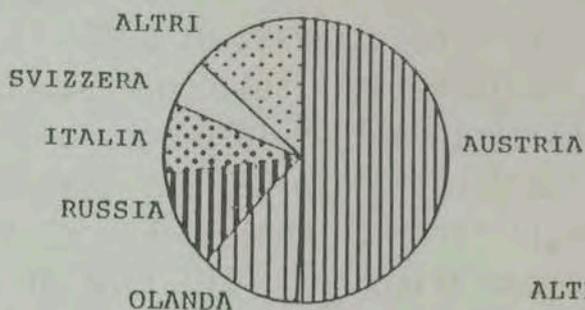


Fonte: W. Klauder, *Arbeitsmarktperspektiven bis 2000*, «Siemens Zeitschrift», 6, 1986, p. 7.

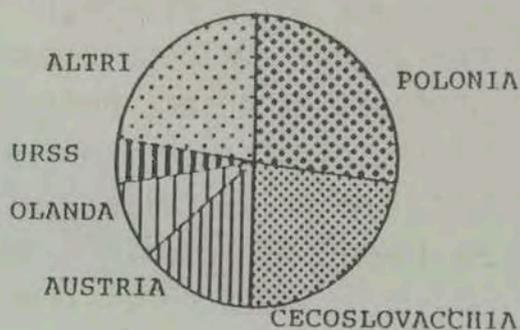
### Raffronto tra i gruppi etnici presenti nell'Impero tedesco e nella Repubblica Federale di Germania

---

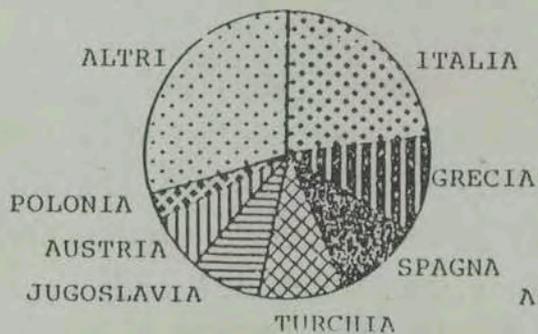
IMPERO TEDESCO  
1910  
(1,260 Mill.)



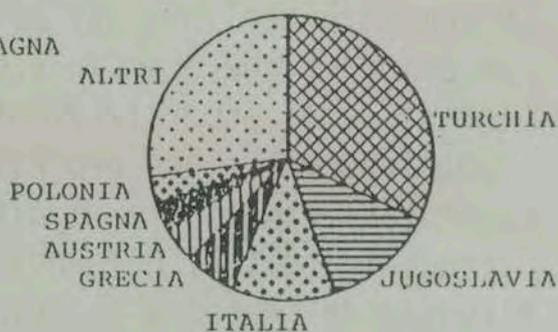
IMPERO TEDESCO  
1925  
(957 000)



1967  
(1,807 Mill.)



REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA  
1987  
(4,630 Mill.)



## Indice dei grafici e delle tabelle

---

- 22 Espatriati/rimpatriati 1976-86 per regioni di provenienza
- 32 Espatri per ripartizioni geografiche verso Paesi europei
- 36 Italiani nel mondo nel 1983
- 42 Paesi di destinazione degli espatri dal 1876 al 1985
- 56 Collettività italiane in Europa e nel mondo, 1982-1987
- 60 Movimento migratorio italiano dal 1982 al 1987
- 64 Quadro sintetico dell'emigrazione italiana, 1946-1986
- 70 Espatri e rimpatri nel periodo 1946-1976
- 74 Rapporto lavoratori/familiari nella RFT dal 1961 al 1984
- 75 Piramide delle età degli stranieri nella RFT nel 1961/85
- 76 Previsioni sviluppo demografico nella RFT fino al 2030
- 77 Studenti stranieri nella RFT nell'anno scolastico 1984-85
- 86 Cittadini stranieri nella RFT nel 1988
- 89 Le donne nelle collettività all'estero, 1981
- 90 Movimento migratorio femminile dal 1958 al 1972
- 95 Giovani (15-29 anni) italiani emigrati dal 1975 al 1984
- 96 Presenza nelle varie classi dei giovani stranieri nella Repubblica Federale Tedesca nell'anno scolastico 1984-85
- 101 Giovani (15-29 anni) nelle collettività all'estero, 1983
- 102 Gruppi etnici nella RFT nel periodo 1973-1987
- 104 Italiani nella RFT per classi di età
- 108 L'emigrazione italiana nel mondo, 1982-1987
- 120 Cittadini stranieri nei vari Länder della RFT, 1987
- 135 Tassi migratori con l'estero delle regioni italiane 1946-71
- 136 Le comunità italiane all'estero secondo alcune caratteristiche demografiche e socio-economiche, nel 1983
- 142 Sintesi degli espatri/rimpatri nel periodo 1946-1986
- 146 Espatri/rimpatri per ripartizioni geografiche, 1946-1985
- 152 Lavoratori italiani e di altre nazionalità nella RFT, '54-87
- 154 Cittadini italiani nei vari Länder della RFT nel 1987
- 160 Bilancio del mercato di lavoro nella RFT, 1960-2000
- 161 Raffronto tra gruppi etnici presenti nell'Impero tedesco (1910/1925) e nella Repubblica Federale Tedesca (1967/1987)

PUBBLICAZIONE UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria" (continua)

---

- 45 - LA PASTORALE DEI MIGRANTI NELLE DIRETTIVE DELLA CHIESA, P. Velasio De Paolis, 51 pag. DM 15.-
- 46 - LAICI ITALIANI IN GERMANIA, REALTA' E PROBLEMI - Documenti - 266 pag. DM 50.- luglio-agosto 89
- 47 - LAICI EMIGRATI COSTRUTTORI DELLA COMUNITA' CRISTIANA, 120 pag. DM 18.- settembre 1989

PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "Corso di formazione cristiana per laici delle M C I"

---

A. SERIE PRIMA: "Corso/Incontri":

- 1. Anno primo: "Nel nome di Gesù Cristo"
  - a. GESU' MAESTRO E PROFETA
  - b. GESU' SACERDOTE E REDENTORE
  - c. GESU' IL SIGNORE
- 2. Anno secondo: "Nell'unità dello Spirito Santo"
  - a. LA VOCE DELLA CHIESA
  - b. POPOLO DI SALVATI PER SALVARE
  - c. FECONDITA' DEL MISTERO DELLA CHIESA

B. SERIE SECONDA: "Corso/Sussidi":

- 1. IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI, di Giuseppe Gionchi
- 2. DIZIONARIO CATECHISTICO DI BASE, termini teologici, biblici, liturgici di base
- 3. PERSONA E VITA DI CRISTO, Schede informative
- 4. MORTE E RESURREZIONE DI GESU' CRISTO
- 5. L'EUCARESTIA
- 6. LA CHIESA DEL CONCILIO VATICANO II

C. TESTI BASE:

- 1. Anno primo: LA PERSONA E L'OPERA DI CRISTO
- 2. Anno secondo: TEMPO DELLA CHIESA, TEMPO DELLO SPIRITO
- 3. Anno terzo: CRISTIANI NEL MONDO

6000 FRANKFURT am Main 60 - Ketteler Allee 49 - Tel. (069) 45 98 56  
Konto-Nummer 5533005, COMMERZBANK, Zweigstelle Alt-Bornheim, Bergerstr. 225

---

Responsabile: P. Angelo Negrini

